



CERCHIO IFIOR INSEGNAMENTO FILOSOFICO [IF] ANNO 2020

Raccolta post [IF] pubblicati nel sito
<https://www.cerchioifior.it/> nell'anno 2020.

Con l'identificativo **IF** sono contrassegnati i
post/materiali relativi all'**insegnamento
filosofico** contenuto nella collana [Dall'Uno ai
molti](#) del CI.

La pubblicazione di questo
materiale richiederà anni, in esso è contenuto
il contributo più importante della
quarantennale esperienza del Cerchio Ifior.

INDICE

<i>L'lo e l'inconscio: esempio del PC [IF1]</i>	3
<i>lo e inconscio, e la via verso la comprensione [IF2]</i>	6
<i>Inconscio, conscio e preconscio [IF3]</i>	13
<i>Il corpo akasico, l'lo, il suo superamento [IF3a]</i>	19
<i>L'inconscio: analisi delle censure e del loro operare [IF4]</i>	29
<i>Censura, psicosomatismi e conseguenze della rimozione [IF4a]</i>	34
<i>Meccanismi di difesa e d'attacco relativi al karma [IF5]</i>	38
<i>La genesi dello psicosomatismo [IF6]</i>	44
<i>Psicoanalisti, ipnosi e psicosomatismo [IF7]</i>	48
<i>La simbologia del 7, e una sintesi dell'insegnamento [IF8]</i>	52
<i>Relazione tra chakra e organo bersaglio nello psicosomatismo [IF9]</i>	55
<i>Psicosomatismo positivo e negativo [IF9b]</i>	60
<i>La libertà e il condizionamento della genetica, e non solo [IF10]</i>	65
<i>Il complesso edipico, e i limiti della visione di Freud [IF11]</i>	68
<i>Il complesso edipico: le dinamiche tra il bambino e i genitori [IF11a]</i>	73
<i>Il complesso edipico dal punto di vista dei genitori [IF12]</i>	78
<i>Il complesso edipico come spinta a indagare l'altro [IF12a]</i>	83
<i>La connessione tra corpi akasici di sentire simile [IF13]</i>	87
<i>Libero arbitrio assoluto e relativo [IF14]</i>	91
<i>Modalità di ampliamento del sentire [IF15]</i>	94
<i>La catena genetica e l'attivazione delle sue funzioni [IF16]</i>	96
<i>Problematiche del complesso edipico [IF17]</i>	98
<i>Errata concezione del corpo akasico e della "libera scelta" incarnativa [IF18]</i>	102
<i>Errata concezione dei Signori del karma e degli Spiriti guida [IF19]</i>	104
<i>Il modo di vivere interiormente ciò che ci è dato ogni giorno [IF20]</i>	107
<i>L'azione dell'akasico nel determinare il genere sessuale [IF21]</i>	111
<i>La materia indifferenziata dei vari piani d'esistenza [IF22]</i>	115
<i>Il corpo akasico e i meccanismi della fecondazione [IF23]</i>	119
<i>Aspetti della vita akasica e piani delle entità comunicanti [IF24]</i>	121
<i>L'organizzarsi della materia akasica attraverso le esperienze [IF25]</i>	124
<i>La vibrazione akasica e l'ovulo in fecondazione [IF26]</i>	130
<i>La vibrazione è il movimento della materia [IF27]</i>	135

<i>Quesiti sulla materia dei vari piani d'esistenza [IF28].....</i>	<i>137</i>
<i>Cosa impedisce al sentire acquisito di manifestarsi nel quotidiano? [IF29focus]</i>	<i>141</i>
<i>La formazione dell'istinto e il suo differenziarsi dalla pulsione [IF30focus]</i>	<i>145</i>
<i>L'umano tra piano astrale e piano akasico [IF31focus].....</i>	<i>147</i>

L'lo e l'inconscio: esempio del PC [IF1]

[27 Gennaio 2020](#) di [admin](#)

Vi abbiamo ascoltati parlare dell'lo e dell'inconscio; quell'lo e *quell'inconscio* che noi da così tanto andiamo trattando. L'lo, questo personaggio fantomatico che – secondo le parole dei Maestri – va compreso e superato. L'lo, questa cosa sfuggente, incomprensibile, eppure in qualche modo palpabile. Per comprenderlo, l'lo deve essere conosciuto. Per comprenderlo, l'lo deve essere esplorato, osservato, deve essere in qualche modo esperito, compreso, conosciuto nelle sue movenze, in ciò che produce, nei suoi frutti. Com'è possibile far questo, figli?

Una delle strade che più spesso vi abbiamo invitato a percorrere è quella dell'osservazione di voi stessi, in quanto il vostro lo traspare proprio principalmente da ciò che voi siete all'interno del mondo in cui vivete e da come vi andate a rapportare con ciò che vi circonda.

E questo vi risulta sempre molto difficile da fare, distolti dalle lusinghe, o da quegli interessi, o da quei bisogni che vi circondano, che vi attraggono, che talvolta vi respingono e che, pure, anch'essi fanno parte di questa collisione di "lo" che circonda voi stessi, il vostro stesso modo di essere, di sentire.

Eppure, molti altri modi vi sono per aggirare questo ostacolo e cercare di comprendere, di scoprire, di conoscere, di svelare in qualche modo quello che il vostro lo è per voi. *Rodolfo*

Eh già: l'lo.

Io mi chiedo: "E' mai possibile – in realtà, come accade a me – non aver compreso bene che cosa sia l'lo?".

Io ho sentito le vostre discussioni e mi hanno colpita alcune cose. Ad un certo punto, qualcuno tra voi ha detto: "L'lo è consapevole di questo, l'lo è consapevole di quell'altro"...

Ricordate? E allora mi sono detta: "Qua c'è qualcosa che non quadra".

Come può l'lo essere consapevole?

Se non ricordo male l'insegnamento, la consapevolezza è qualche cosa che riguarda il sentire, che riguarda la coscienza, no?

L'lo non può avere sentire o coscienza, non è un'entità che compie un cammino evolutivo!

O no? *Zifed*

D – lo ho detto "consapevolezza" perché so che la consapevolezza è un attributo dell'individualità – nell'insegnamento – ed ho usato questo termine per dire il fatto di essere coscienti di quello che uno compie sul piano fisico.

Sì, sì, ma non sei stato solo tu ad usarlo; sono state parecchie persone ad usare questo termine. Però questo discorso era per ribadire questo concetto, ovvero: **l'lo non può essere consapevole, l'lo non ha sentimenti, l'lo non pensa, l'lo non ha un sentire, l'lo non ha un perché.**

Tutti i discorsi che si possono fare figurativamente riferiti all'lo in questo senso sono soltanto per poter dare una spiegazione, ma, in realtà, l'lo non è altro che un meccanismo, non ha una sua vita particolare; anzi, in realtà, l'lo non esiste neppure!

E' soltanto una parola per designare "qualche cosa" che riguarda il modo di essere dell'individuo!

Capite questo? Non so, mi sembra di no dalle risposte. Se volete chiarimenti chiedete.

D – Sì, se lo puoi spiegare un po' meglio, forse... fare un piccolo esempio.

E' la concezione proprio dell'lo che, in molti casi, avete sbagliata: l'lo non esiste!

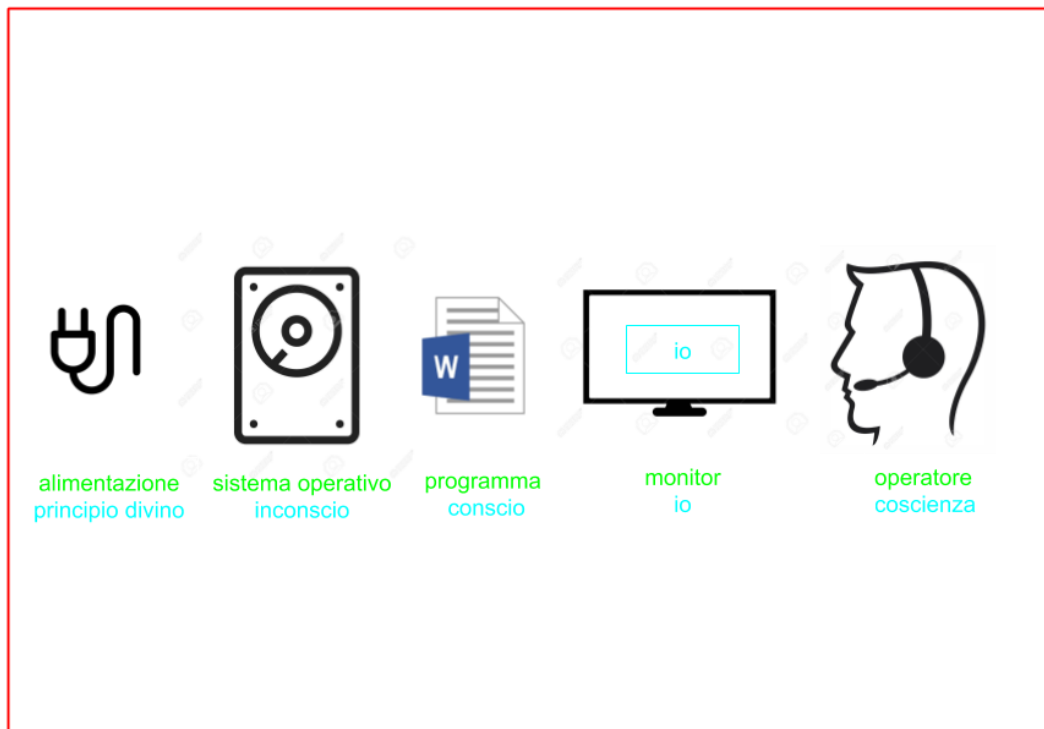
L'lo è un modo di agire, è una reazione a ciò che è interno all'individuo, non ha una sua vita propria, non ha in realtà una libertà d'azione perché è condizionato da ciò che viene dall'individuo.

E' un po'... come si può dire?

Prendiamo, ad esempio, un calcolatore elettronico, un computer. Sì, diventiamo moderni; facciamo conto di avere un bel computer, con tutti i suoi vari trabiccoli: lo schermo, la tastiera, il "coso" con il disco – che non so come si chiama – la persona che batte sopra la tastiera, la sua bella presina che lo attacca alla corrente, e via dicendo.

INDIVIDUALITÀ

Allora,



l'individualità che cos'è? L'individualità non è altro che tutto il computer con tutto il suo assieme di cose; cioè, ripeto, tutte le varie componenti che ho appena citato.

Poi c'è l'**inconscio**. Cos'è l'inconscio? Secondo voi, cosa può essere l'inconscio in questa configurazione elettronica?

D – La memoria...

D – La memoria di massa...

Ehm... sì, diciamo sì: di Massa, di Carrara, di Pistoia...

Battuta a parte, voi sapete che, quando accendete un computer, si mette in movimento qualche cosa che voi non sapete cos'è e questo può essere considerato l'inconscio (logico, considerando il computer come se fosse l'individualità) che prepara, mette il computer in grado di interagire con l'operatore, no? Quindi, c'è qualcosa che si muove all'interno ed ecco che questa individualità computerizzata è pronta ad interagire.

Questo "qualche cosa"... che poi probabilmente sarà quella cosa che ha detto il signore lì...

D – Il sistema operativo.

Il sistema operativo! Supponiamo, dunque, che possa essere assimilato a quello che è l'inconscio per ognuno di voi. Va bene?

A quel punto cosa succede? Non basta per far funzionare tutto il sistema: giusto? Allora ci sono i programmi. Ecco che si fa partire un programma, e questo programma dà la possibilità di interagire con l'esterno, con il battitore (come si dice?) No, non il battitore: con l'operatore.

Allora vediamo: questo programma, secondo voi, cosa potrebbe essere?

D – Potrebbe essere l'io.

D – L'io è il programma.

D – No... no...

D – L'lo è la macchina

D – L'lo siamo noi; cioè l'operatore è l'lo, per me.

Dunque, **il sistema operativo potrebbe essere l'inconscio**, quello che lavora e non si sa cosa sta facendo in quel momento, perché è inconscio.

Il programma che si mette dentro e che permette di... (mi si dice qui un termine difficile, non so se è giusto; spero di averlo decodificato bene) di "interfacciarsi" con la persona che sta alla consolle, si potrebbe dire che **è il conscio**. Il conscio perché si sa come funziona questo: si vede.

L'lo è quello che compare sullo schermo! E' la reazione tra l'inconscio e il conscio. E' il risultato!

Compare da solo, compare come conseguenza, non ha una vita propria! Se noi eliminiamo il conscio, l'lo sparisce.

Per completare il quadro, cosa può essere l'operatore?

D – Il corpo akasico

Brava! Bravissima, il corpo akasico. Quello che dà i dati per far sì che tutto l'insieme di inconscio e di reazione, di conscio faccia vivere questo computer. Giusto?

Però non basta ancora, perché se non ci fosse la scintilla della corrente non si muoverebbe niente!

Quindi c'è la scintilla.

I programmi ripeto sono la parte conscia. *Zifed*

Io e inconscio, e la via verso la comprensione [IF2]

3 Febbraio 2020 di [admin](#)

D – Se io mi trovo in una determinata situazione e mi riconosco che sono egoista, questo entra subito in me, avendolo capito e riconosciuto, oppure ci vogliono ancora tante esperienze perché arrivi la comprensione?

Io direi che ci vogliono ancora esperienze solamente per questo motivo: perché quando si cerca di comprendere qualcosa che riguarda il proprio io, il proprio modo di essere, cosa accade? Accade che si osserva il proprio comportamento e – come voi sapete – **un comportamento non è mai semplice da comprendere, ma è sempre fatto di diverse componenti.**

Ad esempio, sapete – dalla presenza dei vari corpi che possedete – che in un’azione che compite:

- vi è una **componente fisica**, che vi dà il movimento, che vi permette di fare l’azione;
- vi è una **componente emotiva** che spinge l’azione;
- vi è una **componente** psichica – **mentale** più che psichica, veramente – che dà il supporto di logicità, di ragionamento, a tutta l’azione.

Non soltanto, ma poi vi è anche, chiaramente, la **componente proveniente dall’akasico**, dalla coscienza, cioè la spinta verso l’esperienza e la comprensione.

Ora, quando voi cercate di **comprendere il perché del vostro io**, del vostro agire – perché poi, in realtà, lo si può intendere come **azione all’interno del mondo fisico**, come vostro modo di essere in movimento in **reazione col mondo**, con l’ambiente – allora credete di aver individuato un perché della vostra azione, ma il più delle volte avete individuato un aspetto di questo perché.

Finché non avrete compreso interiormente tutta l’esperienza nel suo insieme, questa non è compresa e superata totalmente e il vostro comportamento non si modificherà totalmente.

Si modificherà, magari, una parte del vostro comportamento però, **se non avete compreso il desiderio che vi spinge a comportarvi, come lo, in un certo modo, questa spinta ci sarà ancora.** Scifo

D – Allora praticamente quando si amplia la consapevolezza, quando si raggiunge un grado superiore nell’evoluzione, ci si rende conto che quello che si credeva l’io non era altro che una marionetta, un burattino?

Ma neanche! Io direi che non è neanche quello. E’ la “vernice” che sta sopra al burattino, tutt’al più, ma non è il burattino. O per lo meno – ancora meglio – è il “modo” di **interpretare** quella vernice che sta sul burattino.

D – Scusa, è stato detto molte volte – e tutti lo sappiamo a livello mentale – che è molto soggettivo quello che ognuno di noi percepisce e capisce dell’insegnamento, e infatti ne abbiamo parecchie prove. Ad esempio il comportamento, appunto, questa nostra manifestazione, quando noi in una situazione stiamo male e, logicamente, si tenderebbe a scappare, io certe volte sono in dubbio se interpretare questo voler cambiare la situazione sgradevole – che però è la “nostra” situazione – andando via per cercare di modificarla mi sembra una fuga. D’accordo che forse si dovrebbe parlare più nel particolare, forse è troppo generale così, comunque anche un lavoro, una situazione familiare che proprio non si riesce a sopportare, l’evadere, il cambiare vita, il cambiare lavoro, è una fuga o si può intendere (qualcuno lo intende) come un proprio “diritto” alla propria pace?

Io sarei dell’idea che quando si fugge davanti a qualche cosa è solo un rimandare il problema, perché, tanto, il problema tornerà: cambieranno gli attori, cambierà lo scenario, però il problema si ripeterà lo stesso.

Sapete che quando le esperienze vi arrivano per essere comprese, se non sono comprese si ripresenteranno (più o meno simili, più o meno con le stesse persone o no), però si ripresenteranno nuovamente. Quindi, a rigor di logica, quando uno si trova in una situazione spiacevole sarebbe meglio, se non vuole che questa situazione si ripresenti, che l’affrontasse direttamente. Scifo

D – E quindi si rimane e si accetta, o meglio: si cerca di comprendere e di vivere quella situazione fino a dove la strada ci porterà.

Quello che tu dici implica un seguire la situazione, un andare avanti a testa bassa; cioè: "Nella situazione mi ci immergo dentro a capofitto, l'ho voluta io e allora mi pago la sofferenza fino alla fine!". Non va bene neanche questo in realtà: quello che sarebbe giusto fare sarebbe invece cercare di capire "come si è fatto ad arrivare a quella situazione", perché le responsabilità soggettive, se si arriva in una situazione, vi sono sempre, altrimenti la situazione non potrebbe insegnare nulla!

Molto spesso non è che si possa rimediare a una certa situazione, però si può arrivare a comprendere dove si è sbagliato per arrivare a quella situazione.

D – Però, da allora in avanti la situazione non cambierà, perché – essendo complicata da moltissimi fattori – non si può sperare di modificarla, di aggiustarla, di cambiarla, e allora qual è l'atteggiamento che uno può prendere? Scappare no, perché appunto non risolve niente; fare: non esiste il "fare" a livello oggettivo; quindi... stare lì, tenerla (è brutto dire "sopportare" perché è un modo, un atteggiamento sbagliato il sopportare), ma essere consapevoli che è necessaria, essere consapevoli che non si può fare niente, l'importante è sapere che cosa l'ha portata a basta?

No, no, no. Essere consapevoli che non si può fare niente no, assolutamente.

Essere, invece, consapevoli che tutto quello che si può fare è cambiare se stessi, in modo da cambiare quegli elementi della situazione che sono "mia" responsabilità, o "tua" responsabilità.

Nel momento in cui sai che tu non hai alcuna responsabilità di quanto sta succedendo, allora, da quel momento in poi sì, puoi dire: "la situazione vada avanti così perché io non ho più alcuna responsabilità in merito".

D – Mettiamo che uno si renda conto che però in quella situazione ha determinate reazioni emotive e mentali dovute alla sua struttura, allora come si deve regolare? Perché sa che in quella determinata situazione c'è quel problema, però ha sempre quel tipo di reazione emotiva e mentale.

Deve imparare a cambiare il suo tipo di reazione, è evidente! Quindi deve imparare a comprendere il perché della sua reazione e riuscire a modificarla. *Georgei*

D – Però, scusa, dicevi, se non ho capito male: evitare i due eccessi opposti, cioè di buttarsi a capofitto nell'azione, ecc., però qual è il sistema per arrivare... se non quello di vivere l'esperienza giorno per giorno, cioè a costo anche di ripeterla, quali altri segnali ci sono se non questi?

Il modo migliore per cercare di uscire da questa situazione – per ritornare a quanto dicevamo prima – non è altro che quello di comprendere il proprio Io, le proprie motivazioni nell'essere arrivati a quel tipo di situazione.

Però – come dicevamo sempre anche prima – non è facile riuscire a guardare il proprio Io ed arrivare da questo, risalendo attraverso la sua immagine, le sue reazioni, a quelli che sono i propri perché interiori, le proprie motivazioni, i propri stimoli.

Forse la cosa migliore – più facile, per lo meno in molti casi – è quella di cercare di scindere questo Io nella sue varie componenti.

Cercherò di spiegarmi meglio, se ci riuscirò: ogni volta che l'Io si manifesta all'interno del piano fisico, la sua azione – come prima vi diceva qualcuno – contiene degli impulsi fisici, degli impulsi del corpo astrale, degli impulsi del corpo mentale, i quali sono in qualche modo – come voi sapete – mossi dai bisogni della vostra coscienza, dal vostro bisogno di comprendere determinate cose, e quindi già vi possono dare delle grandi indicazioni su ciò che voi dovete arrivare a capire.

Bisognerebbe, quindi, riuscire appunto ad esaminare le proprie azioni – ovvero il proprio Io – secondo queste direttive.

Immaginiamo, per fare un esempio concreto – che so? – una figura tradizionale: quella del "dongiovanni", il quale passa di avventura in avventura e non riesce mai ad essere soddisfatto di questo continuo passare, appunto, di avventura in avventura.

Chiaramente, se la possibilità di compiere questa azione gli si presenta in continuazione vuol dire che vi è qualcosa che egli deve comprendere da questo manifestarsi dell'esperienza. Vi sembra giusto, figli? La prima ipotesi che può venire, scindendo queste reazioni dell'lo nelle componenti che dicevamo, è pensare che queste reazioni provengono dal **corpo fisico** che l'individuo possiede, ovvero che abbia – ad esempio – una sessualità talmente prorompente per cui, di fronte ad una avventura amorosa perda, come si suol dire, i sentimenti e si getti a capofitto all'interno della situazione, senza comprendere più nulla. E questo potrebbe essere anche un motivo: ricordate che anche il vostro corpo è un motivo di esperienza, un elemento utile per comprendere.

Però vi è la **componente emotiva**, sulla quale pensare un attimo.

Potrebbe essere – esaminando l'esempio in questa prospettiva – che il nostro dongiovanni esca da ogni avventura, in realtà, insoddisfatto. Questo sta a significare che ciò che il suo desiderio cercava attraverso le altre persone, attraverso questa fisicità, in realtà non veniva trovato; e allora questo dovrebbe poter far pensare che è possibile trovare un **"perché emotivo"**, un desiderio insoddisfatto che spinge verso questa insaziabile catena di avventure.

Vi è, poi, la terza componente: la **componente mentale**. Senza dubbio essa esiste, altrimenti le azioni sarebbero prive di senso. E se la componente mentale presuppone una certa logicità nelle azioni, questo significa che vi è un "perché" logico, un **"perché mentale"** che spinge il nostro dongiovanni a volare – come si suol dire – di fiore in fiore. E se questo volare continua, significa che questo pensiero in qualche modo è sbagliato, **questo concatenamento logico è sbagliato, oppure che il vero pensiero non riesce a venire a galla.**

Ecco, quindi, un'altra direzione in cui il nostro dongiovanni potrebbe muoversi per comprendere il perché di questa sua continua avventura insaziabile.

Come vedete, in questo modo, anche se apparentemente il riconoscimento dell'lo sembra essere più complicato, più difficile, in realtà, vi sono già delle possibilità in più di comprendere le proprie azioni, i propri perché. E quindi, essendovi più possibilità, più elementi, è più facile arrivare ad una conclusione che – forse, magari, auguriamocelo! – anche per il nostro dongiovanni (ipotetico, naturalmente) potrebbe essere quella giusta e, così, permettergli di cambiare tipo di esperienza e magari, chissà, trovare la persona con cui non essere insoddisfatto, provare il desiderio di fermarsi, di riversare il proprio affetto, di sentirsi appagato fisicamente, e con la quale poter scambiare ciò che sente, o pensa, o crede di sentire.

D – Scusami non ho capito il "perché" mentale di questa ipotetica situazione. Vuol dire che magari lui scarica nella sessualità la frustrazione di una carriera, ad esempio? Quello potrebbe esser un "perché" mentale?

Potrebbe essere. Potrebbe essere un pensiero che non riesce a venire a galla e che quindi indirizza il desiderio, indirizza il corpo fisico a cercare delle emozioni che lo distolgano da questo pensiero in modo da non doverlo affrontare, perché ha paura di doverlo affrontare.

D – Un deviare quindi l'obiettivo, insomma. Andare a colpire la sessualità mentre invece il problema è da un'altra parte?

Potrebbe essere tutt'altro.

Al limite – che so io – un desiderio mistico e la paura di perdersi nella Divinità potrebbe, per reazione, per contrapposto, far tendere l'individuo a cercare di essere il più materiale possibile, per esempio.

D – Potrebbe anche essere una forma di orgoglio, di narcisismo, di affetto?

Figli nostri, questo è un discorso generalizzato, chiaramente; però ogni persona, ogni situazione ha il suo perché. Io vi indicavo soltanto delle possibilità, dei modi, non delle soluzioni, perché altrimenti avrei dovuto dare una soluzione, un perché per ogni persona – non ipotetica – di cui avremmo dovuto parlare. *Moti*

D – A volte mi sembra di essere sicura, dico: "Sì, è questo", però dopo, ad un certo punto mi dico: "E se questo, e quell'altro..." cioè mi sembrano tutte e due giuste le cose.

Vi è un solo modo, creature, per comprendere quando si ha compreso (anche se sembra uno scioglilingua): ovvero allorché si è raggiunta una conclusione e, successivamente, al ripresentarsi dell'esperienza, **il comportamento sarà diverso**.

Fino a quando, di fronte alla stessa esperienza più o meno simile di volta in volta, voi – o meglio: il vostro Io – reagirà più o meno alla stessa maniera, significa che le risposte che vi siete dati non erano quelle giuste.

Allorché soffrirete perché qualcuno vi dirà qualcosa di spiacevole e vi direte "Soffro perché il mio Io è stato colpito", però questa risposta sarà un modo per non andare più profondi dentro di voi, in modo da non comprendere più profondamente quali sono i veri motivi per cui voi soffrite, alla volta successiva che la persona, – chiunque sia – vi dirà qualcosa contro, voi nuovamente soffrirete.

Insomma, ripeto: l'unico modo per comprendere quando si è raggiunta la comprensione di un proprio modo di essere, di un proprio perché interiore, è osservarsi allorché la situazione inevitabilmente (perché vi è sempre "la prova del nove" per delle esperienze) vi si ripresenterà e voi non soffrirete più, non reagirete più come reagivate solitamente.

D – Si può dire che questo è l'accettazione?

No. E' la comprensione.

D – Sei più tranquillo. Te ne fai una ragione, ad un certo momento. Non hai più bisogno di...

No: hai, semplicemente, compreso! Avendo compreso, succede che il corpo akasico non ha più bisogno di fare la stessa esperienza. Giusto? Allora, non avendone più bisogno, che cosa farà? Non stimolerà più il corpo mentale, il quale stimola il corpo astrale, il quale stimola il corpo fisico per indirizzare verso certe esperienze.

Ecco così che l'esperienza, anche se arriverà, non avrà più la stessa connotazione emotiva, non farà più sorgere i pensieri e i turbamenti mentali che prima accompagnavano il vostro vivere l'esperienza. L'esperienza quindi passerà inosservata o, quanto meno, sarà svuotata dei suoi contenuti che turbavano voi stessi prima.

D – Tempo fa io ho riflettuto su una determinata esperienza, ora ho riflettuto ancora, e dopo quell'esperienza mi sono trovato il mio modo di essere. Adesso ho pensato: "Dovrei provare ancora l'esperienza per vedere se mi sento ancora in quel determinato modo". Questo vuol dire che non ho compreso?

Direi che la risposta da poterti dare è comunque semplice: non resta che aspettare se ti si presenta l'esperienza e come la vivrai! Non vi è altra possibilità per comprendere se tu davvero sei cambiata, per lo meno finché sei incarnata.

D – Nel momento che tu hai la consapevolezza, hai scavato dentro te stesso, hai capito quali sono i tuoi perché e pur di levarti da quella cristallizzazione, magari, invece di scegliere la strada del cambiamento, della salita, dici: "Ok, allora scendo" peggiorando magari la situazione. Ci può essere un falso cambiamento, in peggio in questo caso?

Questa è pratica comune di tutte le persone incarnate! Allorché cercano di sfuggire qualche cosa che invece devono vivere, si ritrovano con il problema che sfuggivano non soltanto che si ripresenta ma anche che **ripresentandosi è aumentato** in altri particolari!

D – Ma voi quando dite che uno si può illuminare anche in questo momento, che cosa intendete dire? Se per comprendere in modo totale tutte le nostre esperienze dobbiamo "fare" le nostre esperienze, come possiamo "illuminarci" in questo momento?

Semplicemente comprendendo.

D – Sì, va bene, su questo sono più che d'accordo. Però, se per arrivare alla comprensione devo fare l'esperienza, come posso farle tutte in un momento? E' impossibile!

Infatti.

D – Allora perché dite che ci si può illuminare in questo momento?

Ma tu sai quante esperienze hai fatto prima?

D – No.

Allora come fai a dire che è impossibile? Noi non abbiamo detto – come hanno detto altri – che ci si può illuminare nel corso della “prima vita”, ma certamente, dopo un certo numero di esistenze, l’illuminazione (se così la volete chiamare, per quanto sia un bruttissimo termine, secondo me) può arrivare in qualsiasi istante.

D – Allora, scusami, che cosa intendete per illuminazione?

La comprensione.

D – Di ogni esperienza fatta, però, non di quelle che devo ancora fare. Perché io intendo “illuminazione totale”, cioè già la fine. O sbaglio l’interpretazione?

Quella che voi chiamate “l’illuminazione” e che viene interpretata come la fine dell’evoluzione – cosa che assolutamente non è vera, tanto per incominciare – non è altro che il raggiungimento di un canale preferenziale che in qualche modo mette più in contatto con la divinità.

D – Cioè?

Con Dio. Quindi l’illuminazione non è la fine dell’evoluzione, non è l’immersione in Dio, ma è il raggiungimento di Dio attraverso qualche canale, un canale soltanto, magari il canale del misticismo. Attraverso particolari meccanismi esperiti nel corso di una vita, il mistico può arrivare a “toccare” figurativamente Dio; ecco allora questa illuminazione, per cui la sua coscienza sembra aprirsi alla totalità e arricchirsi dell’Assoluto.

Certamente, in confronto a come era, l’apertura, il riempimento è enorme; però non è ancora l’immersione, la fusione nel Tutto.

Ritorniamo soltanto per qualche attimo, prima di passare la torcia ad un altro fratello, a questo benedetto “Io” che – abbiamo scoperto insieme questa sera – in realtà è abbastanza mal compreso.

Giusto? Ed anche inaspettatamente, dopo tutti questi anni di insegnamento!

Un appunto avrei da farvi, in generale: questo Io abbiamo detto che si può definire come la risultante dei vari corpi dell’individuo all’interno del piano fisico. Giusto? La risultante dei vari corpi dell’individuo... Che corpi?

D – Il corpo mentale, astrale e fisico

E poi?

D – Il corpo akasico.

E quanto meno il corpo akasico. Giusto? Ora, che cosa significa questo? Che questo Io ha anche dei lati positivi. Mentre, per esempio, è tradizione da parte vostra considerare questo Io una bestia nera e basta. Giusto?

D – Perché si dice “superamento dell’Io”, e allora si pensava che fosse da superare tutto!

Anche il positivo?

D – La parte negativa e basta, suppongo.

E quali rapporti ci sono, se ci sono – domando io, ancora una volta – tra Io e inconscio?

D – Sì, ci sono.

D – Ci sarà un punto di unione...

D – Se abbiamo detto che l’Io è la manifestazione di almeno i quattro corpi inferiori (fisico, astrale, mentale e akasico) dovrebbe essere – io penso – che si manifesta una cosa, che è alla nostra portata mentale e quindi conscia, però certamente c’è una grossa parte che è inconscia e quindi senz’altro c’è una relazione tra inconscio e io, perché una parte è cosciente e una parte non la conosciamo, invece. Emerge poco alla volta man mano che si vive.

Quindi l’Io – mi sembra giustamente di dedurre da quanto hai detto – ha una parte di inconscio?

D – Secondo me sì.

D – Senti, ma nella definizione di Io si parlava di interazione fra corpo fisico, astrale e mentale. Tu ci hai messo anche il corpo akasico. Questo mi ha fatto pensare perché io ho sempre considerato il corpo

akasico, anche se riconducibile sempre ad una soggettività, ad un essere umano, a una persona incarnata, ma a una specie di calderone... in fusione. Non so...

Vuol dire che l'hai sempre considerato in modo sbagliato, perché – evidentemente – gran parte di quello che hai letto non l'hai capito. O forse hai saltato la parte che stava tra quella posizione che tu hai accettato perché ti soddisfaceva, e il "divenire" proprio questa posizione. Il corpo akasico si struttura a sua volta; nasce come se fosse un seme, poi diventa un germoglio, poi diventa una pianticella, poi diventa un albero, poi diventa una foresta; però ci sono tutti i passaggi, dal seme alla foresta. Non nasce foresta fin dall'inizio.

D – Però non viene abbandonato, cioè è quella cosa che rimane, che dà il senso di continuità dell'individuo. Forse è per questo che l'ho sempre considerato un qualcosa non più riconducibile a un essere umano, ma più ad una dimensione di fratellanza, di fusione. Capisci cosa voglio dire?

D – E' come un registro. Io penso che, figurativamente, si possa dire che è come un registro nel quale, a mano a mano che si progredisce, appunto che si vive, vanno iscritte delle cose.

Ad un certo punto c'è scritta soltanto una pagina, quindi gli impulsi che ti manda derivano da quella poca conoscenza; poi, quando è scritto metà registro, manderà degli impulsi più "giusti"; e quando sarà scritto tutto manderà degli impulsi ancora più giusti. Io penso che sia così. Potrebbe essere, figurativamente, giusta questa cosa?

Potrebbe essere, sì. Scifo

Però, direi, che per comprendere, per quello che ci serve alla situazione attuale, ora come ora, per comprendere l'lo e l'inconscio, basta per il momento ragionare su quelli che sono i corpi inferiori dell'uomo, cioè quelli che principalmente provocano il suo modo di rapportarsi con l'esterno e quindi il suo lo come manifestazione; anche perché – essendo i corpi più prossimi al piano fisico dove egli (il corpo akasico, la scintilla, l'Assoluto, *ndr*) si manifesta – sono quelli più facilmente raggiungibili, comprensibili, e più direttamente influenti su questo comportamento.

Che poi ci siano altre influenze più sottili, questo è normale e rientra nella logica dell'intero universo. D'altra parte bisognerebbe anche considerare – che so io? l'influenza che ha la luna su di voi, o il sole, o le stelle. Sono influenze sottili eppure – checché ne pensiate – queste influenze esistono! Però se dovessimo andare a cercare anche questi elementi per darvi un quadro della Realtà, cari miei, state tranquilli che diventeremmo tutti matti!

D – Io penso che è proprio il corpo akasico che manda queste spinte tramite il mentale, all'astrale e al fisico, che sono probabilmente inquinate, e dopo poi ci servano delle esperienze a noi.

Io direi che il discorso dell'inquinamento forse vale più per quello che proviene dalla scintilla e che arriva al corpo akasico, in quanto **gli impulsi provenienti dalla scintilla arrivano a un mezzo quale è il corpo akasico che non è ancora in grado, solitamente, di decodificare nel modo giusto questi impulsi.** Può soltanto cercare di comprenderli, come d'altra parte cercate di fare voi dal vostro piano fisico; è un po' il ripetersi del "così in alto, così in basso", in realtà, non può fare altro che cercare di comprenderli secondo i propri elementi, e quindi inviare altri impulsi agli altri corpi in modo che reagiscano a quello che lui pensa di aver compreso provenga dalla scintilla.

D – E' questo che è l'lo alla fine. Cioè viene spinto a fare le sue esperienze perché non ha ancora il corpo akasico ben strutturato. Che è l'lo che non... cioè gli mancano quelle esperienze per togliere questo lo. O sbaglio?

Io ho compreso quello che vuoi dire, anche se non è uscito in modo comprensibile, perché tu hai affermato che è l'lo che non ha gli elementi per comprendere... l'lo! E questo è abbastanza poco comprensibile. Penso comunque che il senso di quanto stavi dicendo può essere abbastanza accettabile.

D – Rifacendo l'esempio del computer, si potrebbe dire che l'operatore – cioè il corpo akasico – osservando il proprio lo attraverso lo schermo, modifica i propri programmi, cioè la conoscenza?

Diciamo di sì. Diciamo che il corpo akasico dell'individuo, cioè l'operatore, secondo quello che vede sullo schermo – che, supponiamo, sia il prodotto degli altri corpi inferiori e quindi il rapporto con la realtà, il rapportarsi con la realtà – cosa fa?

Non fa altro che agire sulla tastiera immettendo dei dati tali che lui ritiene giusti, o che pensa di poter provare per verificare la loro giustezza, in modo tale da modificare ciò che viene a schermo, e quindi modificare la risultante con il mondo esterno in cui si trova inserito.

D – Scusa, Scifo, ritornando all'lo che – hai detto prima – non è tutto negativo, la parte positiva quale sarebbe?

La parte positiva è ogni volta che soffrite con un'altra persona perché sta soffrendo, è il momento in cui vi viene chiesto aiuto e date aiuto è il momento in cui, invece di strappare un fiore per donarlo alla vostra donna, o al vostro uomo, semplicemente glielo mostrate, dite di annusarlo e vi fermate ad osservarlo insieme!

E' il momento in cui guardate il cielo e vi chiedete come è possibile che la furia insensata di pochi uomini possa solcarlo di stelle cadenti che portano la morte, è il momento in cui vedete ribollire il mare con la sua furia e vi chiedete se questo mare è infuriato perché si sente abbandonato da tutte le migliaia di specie che prima lo popolavano, è il momento in cui date qualcosa ad un'altra persona e non vi aspettate niente in cambio, è il momento insomma in cui riescono ad arrivare a manifestarsi nel mondo fisico le comprensioni del vostro corpo akasico, in quanto dell'lo – ricordate – fanno parte anche queste.

D – Allora la parte negativa che cos'è: orgoglio, invidia, egoismo, arrivismo, materialismo?

E' semplicemente "incomprensione", che comprende tutte queste parole e, in realtà, se ci pensate bene, le giustifica tutte, una per una, facendo sì che nessuno, neanche il più abietto, apparentemente, tra gli uomini, possa mai essere condannato per ciò che ha fatto, fa, farà. *Scifo*

Inconscio, conscio e preconcio [IF3]

10 Febbraio 2020 di admin

Io vorrei raccontarvi questa sera una piccola favola, questo perché molti di voi hanno manifestato il desiderio di avere degli esempi, delle delucidazioni, altri hanno detto: "Ah, gli esempi no, preferisco la teoria" ed allora mettiamo una bella pietra su tutto questo, facciamo una fusione tra esempi e teoria in modo da poter accontentare tutti..

C'era una volta un uomo il quale aveva comprato un bellissimo rompicapo, composto da ben 30.000 pezzi, tutti costituenti piccoli pezzetti di rompicapo, con le loro belle sfumature apparentemente tutte uguali, e delle quali, chiaramente così, una per una, non si capiva nulla.

Tuttavia questa persona era appassionata nel costruire dei rompicapo, ed oltre tutto era anche abbastanza cocciuta così, malgrado il compito immane che si era assunto, voleva a tutti i costi portare avanti questo rompicapo e riuscire a completare il quadro che, poi, ne sarebbe uscito.

Questa persona, ahimè, fumava – scusate non sono come Ananda, ma sono un po' più estroso nel raccontare le favole – ed era anche una persona abbastanza disattenta, cosicché dopo aver completato la cornice del suo rompicapo – in quanto è sempre più facile fare la cornice perché vi sono gli angoli dritti che permettono di lavorare e di trovare i pezzi di incastro più facilmente – accese la sua ennesima sigaretta e la appoggiò sul tavolo accanto alla scatola del suo bel rompicapo. Poi, pensando ai pezzi che si trovava davanti, se ne dimenticò; non soltanto ma, ad un certo punto, senza accorgersene dette un colpo al tavolo, la sigaretta cadde dal portacenere, finì sotto il coperchio della scatola del rompicapo e lì, un po' alla volta, cominciò a bruciare la scatola.

Il nostro disattento rompicapista, si alzò per il fatto che, come tutte le persone, aveva dei bisogni, e malgrado i pezzi del rompicapo lo attraessero e gli facessero dimenticare molto spesso che era giunta l'ora del desinare, un po' come tutti voi questa sera, si allontanò per mettere ordine in questi suoi bisogni. La sigaretta, continuò a bruciare, come è sua natura d'altra parte, e quando egli ritornò accanto al suo rompicapo, scoprì che la figura di base che era riportata sul coperchio della scatola, era completamente bruciata.

Potete immaginarvi la sua disperazione, tanto più che, naturalmente essendo così raro trovare un rompicapo di tale portata, questo rompicapo era un pezzo unico, e quindi non vi era più nessuna traccia per rimettere assieme il disegno.

La persona tuttavia non si diede per vinta, sapeva che doveva, ormai, per rendere utile la sua stessa vita, mettere tutti i pezzi al posto giusto. Allora gli venne un'idea, guardando un pezzo che aveva tre o quattro angoli, e cominciò a chiedere, nella sua città che si chiamava **Aka**, se qualcuno poteva sapere come si metteva quel pezzo, ma nessuno nella sua città lo sapeva.

Anche se, qualcuno gli disse, nella città più vicina che si chiamava Men forse poteva trovare un esperto che poteva dargli delle indicazioni. Lui, bravo bravo, andò alla città di **Men** ed anche qua chiese, ma anche in questa città nessuno sapeva come potesse essere messo quel pezzo.

Però, ancora una volta, gli dissero che se andava nella città ancora un po' più a nord, e che si chiamava **Ast**, avrebbe trovato qualcuno che forse gli avrebbe dato una indicazione in merito.

Allora sempre pieno di fiducia, di speranza e di buona volontà, la nostra persona prese e andò all'altra città dove si ripeté la storia; questa volta, però, gli venne detto che senza ombra di dubbio, nella città che stava vicino alle montagne più lontane, e che si chiamava **Fis**, avrebbe trovato la sua risposta. Egli infatti andò in questa città, arrivò sulla montagna più vicina, guardò verso il basso, e osservando il suo pezzo si accorse che in lontananza c'era uno sperone di roccia che era messo in un certo modo e che, facendo un paragone, il pezzo che aveva in mano sembrava ripetere esattamente quello sperone di roccia. Senza chiedere nulla, ma convinto che quella fosse la posizione in cui il pezzo andava messo, l'uomo tornò indietro. Ripassò attraverso le varie città ringraziando quelli che gli avevano dato le indicazioni e ritornò a casa sua, arrivò al suo rompicapo, prese il pezzo, guardò lo schema che già aveva creato e, senza esitazione, mise subito al suo posto il pezzo che aveva portato in giro per mezzo mondo.

Non ha una morale, non ha neanche un finale, è semplicemente un piccolo racconto per fornirvi un esempio di quello che può accadere allorché si cerca di comprendere quanto noi andiamo spiegando. Vediamo se tutti voi siete così intelligenti da aver capito con questa allegoria, cosa intendevo dire.

D – Io ho capito che questa è l'incarnazione dell'individualità nel piano fisico, astrale, mentale, dato che le città erano state chiamate Fis, Ast, Ment, e Aka; da Aka è partito questo individuo col pezzo e poi è andato alle altre città, Ment, Ast e Fis, e poi è ritornato ancora all'Aka.

D – Però è andato a Fis per trovare il posto dove mettere il pezzo, ha dovuto sperimentare nel fisico.

Quindi quello non è altro che il passaggio per arrivare al sentire, alla comprensione.

Quindi a questo punto, possiamo dire che il rompicapo, tutto sommato, può simboleggiare il copro akasico dell'individuo il quale, attraverso la discesa nei corpi pertinenti l'lo direttamente, trae gli elementi per comprendere come mettere i pezzi all'interno del suo rompicapo. Giusto?

E l'inconscio?

D – E' l'immagine che dovrebbe emergere dal rompicapo sistemato.

D – E' la strada che separa il luogo dove c'è il rompicapo dal luogo dove c'è l'immagine che gli ha fatto riconoscere il posto per cui è ritornato indietro.

E il preconcio?

D – La strada che lui ha fatto... il lavoro che aveva fatto per riuscire a trovare il posto giusto per l'incastro.

Diciamo che state diventando bravini e cominciate ad avere una certa idea di come stanno andando le cose.

Il lavoro dell'individuo ha sempre la meta di portare alla strutturazione del corpo akasico, quindi alla coscienza del corpo akasico, in quanto **il corpo akasico in partenza, in realtà, è praticamente inconscio**, e muove i suoi primi passi soltanto attraverso le spinte della scintilla, quindi abbastanza casualmente, tra virgolette naturalmente, non con consapevolezza di cosa sta facendo o di dove si sta muovendo.

Conscio

Allora, cosa succede? Succede che è possibile asserire che si può definire come **conscio**, come parte conscia dell'individuo – per lo meno in modo utile a proseguire poi nel nostro discorso – tutta **quella parte ormai strutturata che riguarda il corpo akasico** quindi il sentire, quindi, in qualche modo, **tutto il sentire ormai raggiunto dall'individuo**, il quale diventa la parte conscia dell'individuo.

Inconscio

Invece **parte inconscia è tutta quella parte che non è ancora stata sistemata**, dunque la parte di rompicapo che è ammassata alla rinfusa e che può essere messa a posto soltanto attraversando le

varie città (cioè i vari piani di esistenza) e traendo dai vari piani di esistenza le esperienze che insegneranno, prima o poi, (con un'immagine, con un'altra persona, con un insegnamento), in che modo vada situato quel pezzo.

E soltanto allorché l'individuo andrà con la sua esperienza, con ciò che ha acquisito negli altri piani, davanti al proprio quadro, al quadro del proprio corpo akasico con il pezzo in mano da inserire si renderà conto di come e dove questo pezzo può giustamente essere inserito.

D – Volevo chiedere, scusa: i 30.000 pezzi del rompicapo ci sono già tutti, quindi, è solo una questione di organizzazione, di metterli al posto giusto, di strutturarli. E' forse questo il discorso che c'è tra il divenire e l'essere, cioè noi crediamo che acquisisca pezzo dopo pezzo, cioè parta da 0 pezzi, al massimo con 1 pezzo, e poi successivamente ne abbia 2, 3; invece i pezzi ci sono già..

Questo è un argomento, che ci complica le cose, e che avremmo preferito, io e altri miei colleghi, toccare più avanti, ma visto che è stato toccato affrontiamolo un attimo tanto per darvi il tempo di incominciare a pensare anche su questo.

Il fatto è che, in realtà, il corpo akasico – al di là di quanto vi abbiamo detto finora e che serviva a farvi avvicinare ad una nuova prospettiva di tutto il nostro gran parlare – **ha già i pezzi al suo posto. E' l'individuo che non riconosce che i pezzi sono a posto e che, in realtà, non costruisce il rompicapo ma lo scopre.**

E questo, come vedete, è un punto di vista, che modifica di nuovo la realtà di quanto andiamo dicendo; proprio per questo volevamo presentarvelo più avanti, in quanto siete già abbastanza confusi.

D – Sembra quasi che sia una "vista che si perfeziona", vede cioè una piccola parte del disegno, del rompicapo e la sua vista si perfeziona e ne vede una parte più grande.

Sono i suoi sensi, i sensi del corpo akasico che si perfezionano.

E perfezionandosi sono in grado di percepire in modo migliore la realtà di quel piano, e quindi di vedere l'interezza del proprio corpo, un po' come il neonato nel vostro piano fisico che non ha ancora i sensi adeguati a percepire tutta la realtà, e nei primi giorni di vita, vede soltanto alcune parti di quella che è la realtà, e soltanto un po' alla volta il quadro di questa realtà si va, in qualche modo, strutturando sotto la sua percezione che si affina. Però la realtà c'era già, al di là del suo modo di percepirla.

D – Posso chiedere una cosa sulla sigaretta che brucia la tavola con la figura, cioè la conoscenza, la consapevolezza che i pezzi sono in quell'ordine lì. Questa consapevolezza che i pezzi sono in quell'ordine ce l'ha la scintilla.

Certo, che è quella che forma il disegno.

D – E la sigaretta potrebbe essere quello che è stato poi simboleggiato dalle religioni come la "caduta" cioè come la contaminazione, la perdita di un qualcosa di divino che ha condizionato, per le religioni, poi, il cammino all'insù, faticoso, di riconquista di queste cose perdute per chissà quali peccati, chissà quali offese. In realtà anche nel tuo esempio c'è la distrazione colpevole di mettere la sigaretta vicino alla scatola, quindi in un certo senso una colpa dell'individuo in questa perdita dello schema esiste?

Se vogliamo metterla sotto questo punto di vista, allora sì, ma la sigaretta, molto più semplicemente simboleggia proprio la **scintilla** che dà la spinta a smuoversi per cercare di comprendere il corpo akasico, di vedere come è fatto.

D – Ti ringrazio per questa piccola precisazione, proprio perché è un dubbio che viene sempre in quanto siamo stati allevati in mezzo a concezioni colpevoliste, allora la tua spiegazione serve a mettere una pietra su più contro le concezioni colpevoliste.

E' certamente da tenere sempre presente che non esiste mai nessuna colpa.

D'altra parte, se non vado errato, non molto tempo fa, anzi pochissimo tempo fa, abbiamo detto che **la colpa va ricondotta semplicemente all'ignoranza** e questa ignoranza non può essere addebitata a nessuno, quindi diventa di per se stessa una scusante per ciò che l'individuo compie senza rendersene conto, perché non ha la comprensione di quello che sta facendo.

D – La presa di coscienza dell'akasico in rapporto alla vibrazione che è di tutti i piani, in quale modo si manifesta, come viene letta questa presa di coscienza, con una maggiore vibrazione... in che modo?

E' abbastanza semplice la risposta, forse è più semplice la risposta che la domanda, perché in realtà la presa di coscienza – come dicevamo prima – è un sentire, questo sentire non è che non esista (ormai, diamolo come un dato di fatto visto che prima abbiamo dovuto anticipare quella cosa), ma c'è già e va soltanto riscoperto.

Allora se questo sentire esiste, questo significa che questa vibrazione che è associata ad ogni tipo di sentire, quindi ad ogni sfumatura di sentire, esiste già; allora com'è che viene letta, improvvisamente?

Perché l'individuo riesce, in quel momento, a vibrare all'unisono con quella vibrazione e, quindi, la riconosce.

D – Allora l'inconscio è tutto quello che c'è già e che tu devi riscoprire.

Certo, per lo meno l'inconscio da questo punto di vista.

Preconscio

D – E il preconscio è tutto il lavoro che tu fai per scoprire l'inconscio.

Ecco perché avevamo accennato al fatto che vi è questo cammino, questa specie di transito della conoscenza, della comprensione che attraversa i vari piani per arrivare poi a comprendere e a sentire.

*D – Riguardo alla comprensione e agli esempi che hai appena fatto mi è venuta in mente una cosa: tu hai detto che il corpo akasico, in realtà, è già organizzato solo che l'individuo non ne è cosciente, non lo sa, allora **quella comprensione che avviene durante la vita fisica, in realtà, non è una comprensione ma è un mettere insieme gli strumenti per riconoscere la comprensione che già è nel corpo akasico.***

Certo, certo questa è la perfetta prosecuzione logica di quello che è il discorso.

E' un ampliare la propria coscienza trasformando le proprie vibrazioni, e trasformando le proprie vibrazioni si arriva ad unirsi con altri tipi di vibrazioni che provengono dal tuo corpo akasico, e vibrare in armonia con qualcosa, cosa fa?

Provoca una sensazione di benessere. Ecco perché vi diciamo che, molte volte, quando ricevete una comprensione, senza neanche sapere che è una comprensione avete quei momenti improvvisi di beatitudine che non comprendete, questo perché avete raggiunto un punto di armonia che prima non avevate.

*D – Puoi spiegare sinteticamente, la **differenza che c'è tra inconscio e preconscio.***

L'**inconscio** è tutta la parte che non è conscia, proprio per semplificarla al massimo, senza andare a cercare il corpo akasico, mentale, astrale fisico e via e via. L'inconscio è tutta la parte che non è conscio, e **preconscio** è tutta quella fase in cui gli elementi passano dall'inconscio al conscio.

Diciamo che il preconscio è soltanto una fase di trasformazione. Più semplice di così non è possibile.

D – Quindi si arriverà ad un certo punto in cui non ci sarà più inconscio ma sarà tutto conscio, attraverso il preconscio.

Certo.

D – A questo punto succederà che dal corpo akasico si arriverà al perfezionamento della comprensione... comprensione totale.

Forse non ancora totale, ma certamente una grande comprensione sì.

D – Non ci sarà più ... cioè ogni volta che si scopre una parte di questo rompicapo si ingrandisce la consapevolezza, cioè la parte conosciuta e diminuisce quella sconosciuta, fino ad annullarsi.

Certamente, il discorso che hai presentato sarà uno dei discorsi futuri, perché come è stato detto abbastanza recentemente, quando si raggiunge quella che voi definite **illuminazione**, non è la fine dell'evoluzione, ma è soltanto un punto di passaggio, di cui noi, fra l'altro, non abbiamo mai assolutamente parlato, fatto cenno.

D – Questa comprensione più o meno totale di cui parlava l'amico, può riferirsi alla uscita dalla ruota delle nascite e delle morti come viene detta in altre filosofie.

Senza dubbio, dal momento che il corpo akasico è completamente strutturato, l'individuo ha tratto dalla sua immersione nella materia tutto ciò che poteva trarre.

Da quel momento in poi non vi sarà più immersione attraverso la ruota della nascite e delle morti, ma vi sarà qualcos'altro.

Però la sua evoluzione continuerà, perché non sarà la fine della sua evoluzione, quindi esplorerà e si evolverà attraverso altre forme.

D – Come mai non è ancora alla fine dell'evoluzione, quando ha raggiunto la consapevolezza del Tutto?

Perché non è ancora il Tutto, è ancora una parte del Tutto, non si è ancora fuso, unito con il Tutto, è soltanto diventato consapevole di essere una parte del Tutto, o, forse, meglio ancora, di essere una parte unica con tutti gli altri fratelli che gli stanno attorno. Però non è ancora nel Tutto consapevolmente.

D – Io sono un gran curioso, mi rendo conto di essere come un ragazzino delle elementari che chiede al maestro che cosa si fa all'università. Da quello che ho capito da altri schemi, quando poi la persona ha strutturato l'akasico va in quei famosi tre piani spirituali, se i piani in totale sono sette, che sono i piani più vicini all'Assoluto. Sono piani di fusione... dove abitano ...

Creatura, non hai ancora capito i tre piani inferiori e vuoi già parlare di quelli superiori?

D – Lo so ma è solo per avere un'idea...

Ma non puoi avere un'idea se non capisci quello che c'è prima, mio caro!

D – Lo so...

Allora, se lo sai, guardati questa cosa e cerca di aggiungere un altro pezzo del tuo rompicapo in modo da modificare questo tuo comportamento, anche perché, ricordati, non sei solo. Come vedete non abbiamo intenzione di lasciare qualcosa di inosservato in questo ciclo. *Scifo*

Il corpo akasico, l'lo, il suo superamento [IF3a]

17 Febbraio 2020 di admin

D – Finché c'è lo c'è egoismo...

Ricordate che anche le manifestazioni di affetto sono manifestazioni dell'lo.

Allora questo significa, secondo quanto stavate dicendo, che nel momento in cui "riuscirete ad annullare l'lo" non proverete manifestazioni d'affetto verso nessuno?

E' questo che significa annullare l'lo?

D – Si potrebbe dire che questa trasformazione significa acquisire consapevolezza di appartenere ad una cerchia più larga del solito lo, che prima può passare dalla consapevolezza di appartenere alla stessa specie, quindi a dei sentimenti fraterni verso tutta l'umanità; andando oltre, anche la consapevolezza di appartenere a tutta la famiglia degli esseri viventi e, quindi, avvicinarci a quanto di non umano c'è e che partecipa della vita.

Senza dubbio, l'allargamento della coscienza e del sentire presuppone il toccare il sentire che vi sta accanto e vibrare all'unisono con lui, con tutti quelli che hanno raggiunto il tuo stesso sentire. Quindi presuppone, a questo punto, l'allacciare una catena infinita di sentire che si toccano, si uniscono, si riconoscono, per tutti gli aspetti che sono simili tra di loro.

E più ampli il tuo sentire, più tasselli metti nel tuo rompicapo, più hai la possibilità di trovare altri sentire che hanno lo stesso tuo tassello con cui puoi vibrare, e questo non può che portare ad un allargarsi della coscienza, ad un ampliarsi, fino a comprendere anche tutta la realtà che ti circonda.

D – Una volta che si è compreso e si è arrivati alla comprensione totale, l'lo viene annullato. A questo punto non c'è più la... non riesco a spiegarmi...

E' giusto quanto stai dicendo, quando si raggiunge il massimo sentire raggiungibile dal corpo akasico, **certamente l'lo non può più esistere in quanto non ci saranno più il corpo fisico, astrale, mentale....**

Non esisterà più l'lo, però **il senso di essere un individuo esisterà ancora**, ed è qua che poi il sentire si dovrà ampliare, la coscienza dovrà ampliarsi ancora fino ad unirsi ad altre individualità e formare, in qualche modo, delle collettività sempre più ampie fino a raggiungere l'ampiezza divina.

D – La consapevolezza dell'individuo rimane?

L'individuo sa ancora di essere lui.

D – Infatti poi si arriverebbe all'unione della famosa collana.

In quanto, poi, a quello che dicevo un attimo fa a proposito dell'lo e del corpo akasico, ho avuto l'impressione – risentendo assieme a voi quanto avete letto oggi – che le parole dette potessero dare adito a delle incomprensioni, ovvero fare pensare che appartenesse all'lo, che facesse parte della sfera dell'lo, anche il corpo akasico.

Il senso in cui quelle parole erano state pronunciate era un altro, ovvero il fatto che l'lo dipende dal corpo akasico, in quanto è una creatura del corpo akasico, **indirettamente**, poiché il corpo akasico è colui che influenza e "ordina" la costituzione di quel tipo di corpo mentale, di quel tipo di corpo astrale e di quel tipo di corpo fisico dalle cui reazioni poi, nasce quel tipo di lo.

D – Prima di incarnarsi c'è già un processo di programmazione per il nuovo essere umano che dovrà vivere, con un corpo astrale di un certo peso, un corpo mentale di un certo peso etc..

Se la dici così sembra una cosa programmata a tavolino!

In realtà non è una cosa così pianificata: diciamo che vi sono dei meccanismi che assicurano che attraverso le vibrazioni emanate dal corpo akasico e dal suo stato di sentire nel momento

dell'incarnazione una certa materia viene assunta dai corpi che si vanno creando, costituendo i corpi più adatti per quel tipo di incarnazione.

D – Il corpo akasico soffre?

Diciamo che **avverte il senso dell'incompletezza**, ed è proprio questo senso di incompletezza che dà la spinta ad agire, altrimenti – “così in alto così in basso” – non ci sarebbe alcun movimento verso il tentativo di ampliare il proprio sentire.

Certamente non è una sofferenza come quella che può essere la sofferenza fisica, però, in qualche modo, è un tipo di sofferenza..

D – Sembra che il corpo akasico si serva del corpo mentale, del corpo astrale e del corpo fisico solo per ampliare la sua coscienza, mentre le sofferenze, così proprio umanamente dette, ricadono sempre sul povero individuo umano, che a questo punto può dire: “Ma scusa, chi me lo ha fatto fare?”.

No, cara, tu dimentichi una cosa, che, in realtà, l'individuo è lo stesso.

D – Però l'individuo fisico soffre, l'individualità akasica no.

Ma non sono due cose separate, sono la stessa cosa!

Sarebbe come se tu ti dessi una martellata su un dito e le altre dita si lamentassero perché quel dito soffre e loro no! Sei sempre tu che soffri: l'altra mano non se ne rende conto che il dito dell'altra mano sta soffrendo, però non cambia nulla: non è il dito che sta soffrendo, in realtà, ma tutto l'insieme dei corpi.

Certo, tu dici, io sono cosciente di avere un corpo fisico e non di avere un corpo akasico! Certo, è lì il punto, ma questo è l'io che sta parlando non sei tu.

D – Sì ma io ne porto le conseguenze...

D – Ma anche i vantaggi...

D – Diciamo che in questa terra ci sono molte più sofferenze che gioie... non parlo del mio caso specifico perché non ho niente di cui lamentarmi, ma se mi guardo intorno c'è un'umanità che soffre... per cui non si può proprio dire che vi siano più gioie che dolori...

No, c'è un'umanità che vuole soffrire, è diverso il discorso.

D – Deve...

No, deve perché ha voluto, non cambia niente, perché si costringe a dover soffrire in futuro.

D – E' possibile che un essere alla sua prima incarnazione, messo male dal punto di vista karmico, non soffra assolutamente... la sua vita non conosca assolutamente sofferenza?

Absolutamente no, però che non abbia molta sofferenza è possibile.

D – E come è possibile se il suo corpo akasico è talmente poco strutturato per cui darà degli impulsi molto sballati?

Perché non avrà la coscienza di rendersi conto delle azioni sbagliate che fa.

D – Ma le conseguenze fisiche, o astrali o mentali saranno molto dolorose...

Possono esserlo ma possono non esserlo.

D – Dicevi che l'io non ha attinenza con il corpo akasico. A mio avviso, forse non ho compreso bene io, sembra che l'io sia costituito da tutti gli impulsi provenienti da tutti i corpi compreso l'akasico, pur essendo indipendente.

No, non ci siamo capiti. Lo ripeto, perché è un punto molto importante: l'lo così come noi lo definiamo – e come anche voi penso che ormai lo definiate – è costituito dalle risultanze dei tre corpi inferiori, i quali dipendono dai corpi superiori semplicemente in quanto ci sono degli influssi che in qualche modo provengono da questi altri corpi.

Quindi c'è una interazione. Però l'lo è costituito dalla risultanze di questi tre corpi inferiori, dalle interazioni di questi tre corpi inferiori.

Poi, senza dubbio, anche l'lo dipende dalla scintilla, su questo non v'è dubbio in quanto vi è una catena di cause ed effetti che arriva poi all'lo attraverso il meccanismo di formazione dei tre corpi inferiori che lo creano.

D – Mi pare che in una vecchia vostra definizione, era riportato che insieme a questi impulsi dei tre corpi inferiori c'erano anche quelli del corpo akasico.

Certo, gli impulsi vi sono senz'altro. Però supponendo, per assurdo, che possa esistere un individuo senza corpo akasico ma costituito soltanto dai tre corpi inferiori l'lo potrebbe esistere ugualmente, proprio perché è semplicemente una interazione tra questi tre corpi.

D – Meglio si costituisce quando è sviluppato il corpo mentale, quando è diventato consapevole per cui l'lo si autoidentifica, giusto?

Sì auto identifica e si modifica, diciamo.

Ecco, forse questo può essere un modo per allacciare in qualche direzione l'lo con il corpo akasico: diciamo che, senza alcun dubbio, allorché si raggiunge comprensione e sentire sul corpo akasico, questo si riflette sui tre corpi inferiori e, quindi, si riflette in qualche modo anche sull'lo che, di conseguenza, si modifica. Questo sì, se è questo che volevi sapere.

Però, **ciò che noi definiamo come lo è una reazione**, è l'interazione di questi tre corpi inferiori. Che, poi, questi tre corpi reagiscano a loro volta sotto le spinte degli altri corpi superiori, questo è fuor di dubbio.

D – Comunque si è parlato del corpo akasico che possiede questo senso di individualità, però a qualunque livello di organizzazione il corpo akasico, in genere, è un prodotto di fusione di sentire analoghi...

Sì, senza dubbio, fin dal suo nascere...

D – Da dove scaturisce allora questo senso di individualità, pur essendo invece un prodotto di fusioni?

Perché non è consapevole, non si vede nella sua interezza. Il senso di fusione con le altre individualità all'interno del piano akasico avverrà soltanto quando egli potrà vedere l'interezza del suo corpo e di sentirsi fuso con tutti gli altri, altrimenti sarà sempre una parte, magari in fusione con una parte degli altri corpi, però sarà sempre una parte del Tutto.

*D – Ho trovato una certa differenza tra quella che è la **comunione** e quella che è la **fusione** dei sentire; mi è sembrato di capire che la comunione di sentire avviene già durante l'incarnazione dell'individuo, quando sentire analoghi si riconoscono e vibrano all'unisono, mentre la fusione sarebbe qualcosa che è al di là della ruota delle nascite e delle morti.*

Sì, direi che sei abbastanza vicina alla realtà.

Ma ora tra fusioni, fissioni e scissioni, siete stanchi, quindi terminiamo questo incontro, anche perché, in realtà, avendo tolto tutti i fronzoli che mettiamo ad uso degli ospiti, ad uso della vostra curiosità, o ad uso del vostro bisogno di carezze, e via e via e via, sono state dette molte cose e, quindi, non vogliamo affaticare troppo la vostra mente. *Scifo*

L'inconscio: analisi delle censure e del loro operare [IF4]

24 Febbraio 2020 di admin

Avete parlato abbastanza profondamente delle teorie freudiane e di come questo signore abbia cercato in qualche modo di codificare, razionalizzare, spiegare quelli che sono i meccanismi interiori dell'individuo.

Quei meccanismi che poi arrivano a presentarsi in manifestazioni, in attività all'interno del piano fisico, in cui ognuno di voi si trova ad operare col proprio corpo fisico; soffermandovi, in particolare, su quelli che Freud stesso definì genericamente, ampiamente, come meccanismi di difesa.

Meccanismi di difesa: forse una delle prime cose da chiedersi, a proposito di questa prima catalogazione generale, è: "Chi è, che si difende? Da che cosa si difende? E perché si difende?" Non vi chiedo di darmi adesso una risposta, anche perché sono certo che – come al solito – vi prenderei in contropiede, mettendovi in notevole imbarazzo.

D'altra parte non intendo neppure darvi una risposta in merito, in quanto ci aspettiamo che, come avete fatto oggi, anche in seguito continuiate a sforzarvi per cercare di comprendere quanto vi proponiamo; anche perché lo sforzarsi è un rafforzamento della volontà, rafforzare la volontà aiuta a prendere coscienza, prendere coscienza aiuta ad aumentare la consapevolezza, la consapevolezza che aumenta rende più largo il sentire ed il sentire che diventa più largo rende più grande l'evoluzione dell'individuo; ed ogni volta che questa evoluzione si ingrandisce ognuno di voi fa un passo per avvicinarsi all'Assoluto: ed è questo in fondo (non dimentichiamolo, creature) il compito che ognuno di voi ha prima di qualsiasi altro compito.

D – Il meccanismo di difesa... Si direbbe che sia l'io che si difende, cioè la personalità, questa fusione dei tre corpi inferiori che si difende... Difende il proprio modo di essere, perché (giusto o sbagliato), vuole rimanere quello che è: quindi si difende sia dagli stimoli esterni che interiori, non vuole essere cambiato.

In effetti sappiamo bene che ognuno di noi può cambiare solo quando lo vuole, quando lo ritiene necessario, quando vede che è giusto cambiare; altrimenti non si cambia.

Quindi io penso che la difesa – anche per Freud – fosse intesa come la personalità che si difende da altre formule che le vengono prospettate.

Potrebbe essere... Però, secondo il mio punto di vista, ed usando un termine così ricorrente ultimamente, è forse una spiegazione un po' troppo semplicistica, in quanto, proprio per il fatto che è la prima spiegazione che viene alla mente, forse non è la più completa, ma è forse quella che più soddisfa.

E capirete poi – nel seguito del discorso, dai punti che vi porterò per sottoporli alla vostra attenzione, in vista di quello che sarà poi, in una volta successiva, oggetto di chiarimento, di spiegazione – che ci sono diversi particolari importanti da considerare su questo argomento.

Meccanismi di difesa dicevamo, dunque; non dimentichiamo tuttavia che c'è la famosa "legge numero uno di Scifo", la quale afferma che qualsiasi cosa esista nell'esistente, ha una duplice condizione di ambivalenza: questo potrebbe (dico "potrebbe") significare che, magari, quelli che sono classificati come meccanismi di difesa potrebbero invece anche essere meccanismi di attacco... ed anche su questo meditate, creature!

D – La tua legge numero uno mi ricorda, molto stranamente, un simbolo fondamentale delle ideologie orientali, che è il Tao, vero?, perché in tutte le cose c'è una fase crescente ed una decrescente, c'è del buono e del cattivo, del giorno e della notte, del bianco e del nero eccetera; cioè tutto è ambivalente, in effetti, ed è una cosa, credo, incontrovertibile.

Anche perché non può essere altro che una legge universale quella, in quanto, l'Assoluto essendo Assoluto, ha in sé sia il bene che il male e gli opposti di qualsiasi tipo.

Quindi l'Assoluto in se stesso, guardandolo dal punto di vista della soggettività e della relatività, è totalmente ambivalente.

D – Ma la creazione degli opposti è relativa alla nostra mente...

Certamente: infatti ho detto "osservandolo dalla soggettività e dalla relatività", anche perché l'ambivalenza attribuita a qualsiasi cosa, persona o azione, comporta come terminologia una connotazione emotiva di qualche tipo, e la connotazione emotiva viene data dall'osservatore e non dall'azione in se stessa, tanto che una stessa azione può avere una connotazione positiva o negativa a seconda dei diversi osservatori che osservano il compiersi dell'azione stessa.

Ma adesso passiamo a quello che era stato annunciato la volta scorsa e che sarà il filo conduttore di questo breve incontro (e saranno brevi, creature, questi incontri, perché saranno molto densi, come potete vedere, e non vogliamo ottenebrare le vostre menti, già così spesso brancolanti!).

La censura

Vediamo come si può esaminare questo meccanismo, questa cosa poi in realtà non tanto neppure ben definita e qualificata neanche dal nostro osservatore psicanalitico, tuttavia certamente esistente: e ne avete esempi in continuazione dappertutto, sia in voi stessi che all'esterno di voi stessi. Mancano però, considerando il nostro insegnamento, diverse prospettive, diversi punti che possono aiutare a comprendere questa censura, così difficilmente comprensibile.

Partiamo da un punto di vista particolare... Voi avete tutti un corpo fisico: siete d'accordo su questo?

Bene, un punto d'accordo l'abbiamo trovato!

Questo corpo fisico è costituito da tante sostanze, aggregate tra loro per formare determinate composizioni, fino ad avere – unite tra di loro – una forma, che è quella che voi presentate nel piano di esistenza in cui vivete.

Questo piano di esistenza (il vostro pianeta, per restringere il campo) interagisce con voi; voi lavorate, vivete, amate, mangiate, giocate, vi divertite, soffrite, gioite all'interno del piano fisico, e tutte queste sensazioni, questi perché, queste attività che voi fate, sono conseguenze o prosecuzioni di scontri con altra materia appartenente al piano fisico...

Forse non riuscite a comprendere bene ciò che io sto tentando di dire con questa frase: il fatto che voi soffriate, ad esempio, può essere dovuto al fatto che la vostra sofferenza, magari di tipo fisico, sia dovuta – che so io – all'essere inciampato malamente in un gradino ed esservi sbucciato un ginocchio: quindi uno scontro tra materia e materia.

Il fatto che voi soffriate – che so io – affettivamente è in parte dovuto al fatto che vi siete incontrati con altre persone (o scontrati con altre persone) e da questo incontro-scontro sono nate delle problematiche, dei perché che vi hanno in qualche modo (e non entriamo nel merito se a torto o a ragione, naturalmente), fatto soffrire.

Ecco così che anche quella che era una sofferenza intima, interiore, psichica (quindi non prettamente fisica), in realtà ha un suo perché, una sua parte di genesi dallo scontro di materia all'interno del piano fisico.

Bene, io vi dico che già a questo livello voi avete un esempio palpabile, evidente di censura: e non interiore o inconscia... Vediamo chi, tra voi, è così arguto da riuscire ad individuare questa censura.

D – La materia fisica del gradino scontrandosi con la materia fisica del ginocchio provoca la sbucciatura del ginocchio... Questa è una reazione fisica. La reazione fisica poi provoca una reazione astrale...

No, fermiamoci per ora solo sul piano fisico.

D – C'è dolore fisico...

Fermiamoci solo sul piano fisico, alla materia prettamente fisica, senza entrare in motivazioni psicologiche, karmiche e via e via e via...

D – Il fatto che uno ha inciampato... è perché non ha visto dove mettere i piedi...

Entriamo nel campo della materia fisica!

D – E' possibile prendere in considerazione la vibrazione a livello fisico?

Se voi non aveste il tipo di censura fisica cui io accenno, durereste pochi attimi, in quanto, sotto gli stimoli della materia del vostro mondo, sotto i raggi del sole, sotto la sferza del vento e via e via e via, il vostro corpo sarebbe continuamente sotto shock, a meno che non vi venissero evitati tutti quei traumi, che altrimenti lo metterebbero in quella condizione; e quindi venisse operata una censura nei confronti dell'ambiente esterno.

D – E' il dolore che ci avverte della situazione dannosa?

No, creature: è semplicemente la vostra pelle! La vostra pelle è l'analogo in realtà, sul piano fisico, sul piano della materia, di quella che può essere una censura, intesa interiormente; ovvero, uno strato protettivo che impedisce di essere in completa balia di quelli che sono gli elementi a voi esterni, finendo così per essere distrutti prima di poter espletare quella che è la vostra funzione.

Ma andiamo avanti... e passiamo alla seconda legge di Scifo (presa a prestito, sinceramente!), quella del "così in alto, così in basso". Se esiste questa protezione all'interno del piano fisico per quello che riguarda il corpo fisico, altrettanto vale sugli altri piani di esistenza: esiste quindi una pelle astrale, che protegge (per quelli che potrebbero essere gli analoghi delle intemperie astrali), il corpo dell'individuo; e via e via e via.

Esiste cioè sempre, nei punti di separazione tra i vari corpi, uno strato di materia che protegge non soltanto dall'influenza della materia di quel piano su quel particolare corpo, ma anche dalle non desiderate ingerenze di materia proveniente da altri piani di esistenza. Questo, perché? Perché, se così non fosse, se tutte le materie degli altri piani potessero passare disordinatamente all'interno dei vostri corpi di esistenza, sareste un continuo caos, sareste sempre continuamente in subbuglio ed in balia

delle varie tensioni che si accumulerebbero dentro di voi: è quindi necessario un filtro, una protezione; quindi, in qualche modo, una censura.

Voi direte: "Però, una considerazione della censura in questi termini è ben diversa da quella presentata da Freud!". E su questo, creature, non vi è alcun dubbio; d'altra parte, noi vi avevamo detto che avremmo parlato di Freud, non che avremmo esaltato Freud. La famosa censura di Freud, che nasce nel suo pensiero principalmente dall'azione del Super-lo, secondo il nostro punto di vista, non è che stia molto in piedi.

Anche questo famoso Super-lo, così accettato perché fa comodo accettarlo, ai nostri occhi sembra un po' – in realtà – nient'altro che un lo mascherato da Zorro, pronto a rubare al conscio per dare all'inconscio.

Il Super-lo si erge a giudice ed attraverso i vari meccanismi, che più avanti esamineremo (perché sarà interessante, esaminarli) secondo Freud non permette (o permette) di far arrivare alla coscienza determinati impulsi, determinati pensieri, determinate sensazioni e via e via e via, rimuovendoli quando necessario; è quindi un lo che giudica.

Però, se poi voi, quando tornerete alle vostre case, penserete a questo aspetto del Super-lo, in base a quanto io avevo chiesto all'inizio, ovvero al fatto se i meccanismi sono di difesa o sono anche di attacco, forse potrete arrivare a ben altre conclusioni in merito, sulle quali discuteremo poi, naturalmente, assieme. E ritorniamo quindi – lasciandovi nella più completa confusione – al nostro discorso della censura.

Lecture per l'interiore: ogni giorno, una lettura spirituale breve del Cerchio Ifior e del Cerchio Firenze 77, su Whatsapp.

(Solo lettura, non è possibile commentare) Per iscriversi

D – Scusa, Scifo, una censura potrebbe essere considerata anche la legge dell'oblio, che ci impedisce di ricordare le vite precedenti?

Diciamo che la legge dell'oblio può essere considerata una conseguenza di questi – come si può dire? – di questi strati di materia, che sono una parte "sostanziosa" tra virgolette di ciò che è la censura all'interno dei corpi dell'individuo: è un po' come se esistessero diverse dogane all'interno dei vari corpi e le cose che vengono dai corpi più alti dovessero in qualche modo presentare un passaporto per poter passare; altrimenti restano bloccate perché il cancello non viene aperto.

Il problema da definire resta come funziona questa apertura del cancello e chi è che manovra il cancello: che poi è un po' la domanda che vi ponevate anche voi nel corso della riunione oggi pomeriggio.

D – Non per averle confrontate, ma forse è la scintilla...

Incominciamo intanto a esaminare chi è che ha le chiavi.

Com'è che a certi impulsi è aperto il cancello e com'è che altri invece vengono bloccati? E come accade, quale è la meccanica per cui ciò si verifica? Vediamo se qualcuno ha qualche idea in proposito.

D – Il corpo akasico dovrebbe avere le chiavi; per la sua – chiamiamola ancora così – strutturazione, anche se abbiamo visto che ha un altro senso; a seconda che i suoi sensi glielo permettano, lascia passare determinati impulsi, determinate esperienze, a seconda di quelle che sono le sue possibilità.

Va bene, rispondiamo allora prima alla seconda parte.

Indubbiamente, chi ha (in qualche modo) le chiavi è proprio il corpo akasico; però ce l'ha in un modo, diciamo, abbastanza indiretto, in quanto le chiavi sono sue per conseguenza di quanto ha fatto in precedenza.

D – Secondo me è proprio la scintilla, che ha le chiavi...

La scintilla ha le chiavi di tutto l'individuo; però principalmente il suo strumento è il corpo akasico. Il corpo akasico, invece, è la parte dell'individualità che ha le chiavi dei corpi inferiori, dei corpi che costituiscono l'Io, la personalità sul piano fisico.

Questo è un punto da chiarire: certamente la scintilla è come un motore di tutta l'individualità; però vi è sempre una specializzazione all'interno dell'individuo, per cui alcune funzioni vengono allora demandate ad altre parti, affinché tutto l'insieme possa funzionare in modo coordinato e migliore. Ed è proprio al corpo akasico che la scintilla ha demandato il compito di arrivare a governare, a dirigere, a creare, a formare quelli che sono i corpi inferiori.

Perché vi ho detto che il corpo akasico ha le chiavi?

D – Hai detto che ha le chiavi in conseguenza di quello che ha fatto, però, in precedenza....

E qual è questa azione che ha fatto il corpo akasico? E chi gli ha dato le chiavi?

D – Il sentiero.... la coscienza....

D – E' comunque l'evoluzione... la comprensione...

Andate a cercare le cose più difficili, quando è lì, distesa ai vostri piedi la spiegazione: i corpi inferiori sono così come sono, in quanto nati dalle esigenze di comprensione del corpo akasico; il quale – consapevolmente o inconsapevolmente a seconda dello stato dell'evoluzione dell'individualità – fa sì che nell'immersione nella materia venga attratto un certo tipo di materia, consona a quanto il corpo akasico deve arrivare a comprendere in vita, a fare esperienza: giusto?

Quindi, in questo, è inclusa anche quella che è la (tra virgolette) "pelle" dei vari corpi inferiori: il che significa che ognuno dei corpi inferiori è strutturato in modo tale, da avere necessariamente delle difese, per far passare o meno determinate cose; affinché certe cose passino perché gli sono utili per l'evoluzione, ma altre non riescano a passare.

Oppure, ancora, è strutturata in modo da non far passare alcune cose, in quanto non sono ancora state comprese e quindi il corpo akasico non aveva la possibilità di dare ordine che venisse lasciato passare quel tipo di stimolo, di emozione, di desiderio, di pensiero e via e via e via.

D – Per fare un esempio, una persona che è stata un sensitivo, però in quella vita da sensitivo non ha capito tutto quello che doveva comprendere da quell'esperienza, nella vita dopo avrà di nuovo la sensitività, cioè il corpo akasico lascerà passare questa sensitività affinché comprenda quello che non aveva compreso nella vita passata... Non so se è giusto...

Predisporrà i corpi inferiori affinché abbiano la possibilità di recepire quel tipo di impressione, di sensazione, desiderio o pensiero.

Voi sapete però che la censura non funziona sempre bene; lo stesso Freud riconobbe che, malgrado la vigile attenzione del Super-Io, in un modo o nell'altro dall'inconscio veniva trovato l'inghippo per aggirare in qualche modo la censura e presentarsi lo stesso alla coscienza dell'individuo; giusto?

Magari – che so io – attraverso il sogno, attraverso un sintomo psicosomatico, attraverso un pensiero inaspettato, un'azione improvvisa e senza (apparentemente) alcun perché, e via e via e via.

Questo meccanismo esiste anche in quanto sono andato dicendo fino a questo punto, e vorrei esaminarlo un attimo assieme a voi, perché forse può essere interessante comprenderlo, in vista, più che altro, di una futura discussione sulle psicosomatizzazioni.

Supponiamo che qualcosa di indesiderato, di non utile quindi per l'evoluzione – in quel momento – dell'individualità, oppure più semplicemente qualche cosa che l'individualità non ha ancora minimamente compreso, e quindi trova delle barriere nel fluire dalla scintilla al corpo akasico ai corpi inferiori, si trovi a cozzare contro queste pellicole che servono a proteggere appunto da queste cose indesiderate, da questi fattori "x" ignoti e che come tali possono scombussolare i piani del corpo akasico.

Nella maggior parte dei casi vengono bloccati e si fermano, restando inattivi o ritornando indietro al corpo akasico, che tuttavia da questo loro ritornare indietro comprenderà qualche cosa (e quindi non sarà un'azione inutile).

Però, e qua c'è lo zampino della scintilla, quegli stimoli che devono servire alla comprensione e di cui il corpo akasico non ha ancora preso alcuna coscienza, debbono avere la possibilità in qualche modo di incominciare ad interagire, altrimenti verrebbero sempre rifiutati; deve esserci un momento in cui il corpo akasico incomincia – che so io – a comprendere che non deve uccidere gli altri: un'esperienza che magari prima non aveva mai affrontato e quindi non ha nulla in sé per dare ordine ai corpi inferiori di lasciar passare quel tipo di stimolo.

Comprendete quello che voglio dire?

Allora cosa accade, proprio meccanicamente, praticamente?

Lo stimolo arriva alla pellicola difensiva, cozza contro di essa e non riesce a passare. Tuttavia, non dimenticate che lo stimolo non può essere altro che una vibrazione.

Allora, questo particolare stimolo, questa particolare vibrazione, poiché deve servire come punto di partenza per una comprensione all'individualità, invece di riflettersi all'indietro, comincerà a cercare un punto all'esterno del corpo che sta cercando di penetrare, vibrando, emanando le sue vibrazioni tutt'intorno a questo corpo, fino a quando troverà una vibrazione non uguale, ma in qualche modo simile; ecco che allora si allaccerà al corpo attraverso questa vibrazione, vibrerà all'unisono magari con una vibrazione ogni dieci – per fare un esempio assurdo – ed in qualche modo influirà sul corpo; cosicché arriverà poi un po' alla volta, (attraverso le ripercussioni sui corpi fino ad arrivare sul piano fisico), arriverà al presentarsi di un fattore nuovo, che la persona incarnata avrà occasione di incominciare ad avvicinare (o quanto meno di arrivare a prendere coscienza della sua esistenza).

L'inconscio: analisi delle censure e del loro operare [IF4]

24 Febbraio 2020 di admin

Avete parlato abbastanza profondamente delle **teorie freudiane** e di come questo signore abbia cercato in qualche modo di codificare, razionalizzare, spiegare quelli che sono i meccanismi interiori dell'individuo.

Quei meccanismi che poi arrivano a presentarsi in manifestazioni, in attività all'interno del piano fisico, in cui ognuno di voi si trova ad operare col proprio corpo fisico; soffermandovi, in particolare, su quelli che **Freud** stesso definì genericamente, ampiamente, come **meccanismi di difesa**.

Meccanismi di difesa: forse una delle prime cose da chiedersi, a proposito di questa prima catalogazione generale, è: "**Chi è, che si difende? Da che cosa si difende? E perché si difende?**"

Non vi chiedo di darmi adesso una risposta, anche perché sono certo che – come al solito – vi prenderei in contropiede, mettendovi in notevole imbarazzo.

D'altra parte non intendo neppure darvi una risposta in merito, in quanto ci aspettiamo che, come avete fatto oggi, anche in seguito **continuiate a sforzarvi** per cercare di comprendere quanto vi proponiamo; anche perché lo sforzarsi è un rafforzamento della volontà, rafforzare la volontà aiuta a prendere coscienza, prendere coscienza aiuta ad aumentare la consapevolezza, la consapevolezza che aumenta rende più largo il sentire ed il sentire che diventa più largo rende più grande l'evoluzione dell'individuo; ed ogni volta che questa evoluzione si ingrandisce ognuno di voi fa un passo per avvicinarsi all'Assoluto: ed è questo in fondo (non dimentichiamolo, creature) il compito che ognuno di voi ha prima di qualsiasi altro compito.

D – Il meccanismo di difesa... Si direbbe che sia l'lo che si difende, cioè la personalità, questa fusione dei tre corpi inferiori che si difende... Difende il proprio modo di essere, perché (giusto o sbagliato), vuole rimanere quello che è: quindi si difende sia dagli stimoli esterni che interiori, non vuole essere cambiato. In effetti sappiamo bene che ognuno di noi può cambiare solo quando lo vuole, quando lo ritiene necessario, quando vede che è giusto cambiare; altrimenti non si cambia.

Quindi io penso che la difesa – anche per Freud – fosse intesa come la personalità che si difende da altre formule che le vengono prospettate.

Potrebbe essere... Però, secondo il mio punto di vista, ed usando un termine così ricorrente ultimamente, è forse una spiegazione un po' troppo semplicistica, in quanto, proprio per il fatto che è la prima spiegazione che viene alla mente, forse non è la più completa, ma è forse quella che più soddisfa.

E capirete poi – nel seguito del discorso, dai punti che vi porterò per sottoporli alla vostra attenzione, in vista di quello che sarà poi, in una volta successiva, oggetto di chiarimento, di spiegazione – che ci sono diversi particolari importanti da considerare su questo argomento.

Meccanismi di difesa dicevamo, dunque; non dimentichiamo tuttavia che c'è la famosa "legge numero uno di Scifo", la quale afferma che qualsiasi cosa esista nell'esistente, ha una duplice condizione di **ambivalenza**: questo potrebbe (dico "potrebbe") significare che, magari, quelli che sono classificati come meccanismi di difesa potrebbero invece anche essere meccanismi di attacco... ed anche su questo meditate, creature!

D – La tua legge numero uno mi ricorda, molto stranamente, un simbolo fondamentale delle ideologie orientali, che è il Tao, vero?, perché in tutte le cose c'è una fase crescente ed una decrescente, c'è del buono e del cattivo, del giorno e della notte, del bianco e del nero eccetera; cioè tutto è ambivalente, in effetti, ed è una cosa, credo, incontrovertibile.

Anche perché non può essere altro che una legge universale quella, in quanto, l'Assoluto essendo Assoluto, ha in sé sia il bene che il male e gli opposti di qualsiasi tipo.
Quindi l'Assoluto in se stesso, guardandolo dal punto di vista della soggettività e della relatività, è totalmente ambivalente.

D – Ma la creazione degli opposti è relativa alla nostra mente...

Certamente: infatti ho detto "osservandolo dalla soggettività e dalla relatività", anche perché l'ambivalenza attribuita a qualsiasi cosa, persona o azione, comporta come terminologia una connotazione emotiva di qualche tipo, e la connotazione emotiva viene data dall'osservatore e non dall'azione in se stessa, tanto che una stessa azione può avere una connotazione positiva o negativa a seconda dei diversi osservatori che osservano il compiersi dell'azione stessa.

Ma adesso passiamo a quello che era stato annunciato la volta scorsa e che sarà il filo conduttore di questo breve incontro (e saranno brevi, creature, questi incontri, perché saranno molto densi, come potete vedere, e non vogliamo ottenebrare le vostre menti, già così spesso brancolanti!).

La censura

Vediamo come si può esaminare questo meccanismo, questa cosa poi in realtà non tanto neppure ben definita e qualificata neanche dal nostro osservatore psicanalitico, tuttavia certamente esistente: e ne avete esempi in continuazione dappertutto, sia in voi stessi che all'esterno di voi stessi. Mancano però, considerando il nostro insegnamento, diverse prospettive, diversi punti che possono aiutare a comprendere questa censura, così difficilmente comprensibile.

Partiamo da un punto di vista particolare... Voi avete tutti un corpo fisico: siete d'accordo su questo? Bene, un punto d'accordo l'abbiamo trovato!

Questo corpo fisico è costituito da tante sostanze, aggregate tra loro per formare determinate composizioni, fino ad avere – unite tra di loro – una forma, che è quella che voi presentate nel piano di esistenza in cui vivete.

Questo piano di esistenza (il vostro pianeta, per restringere il campo) interagisce con voi; voi lavorate, vivete, amate, mangiate, giocate, vi divertite, soffrite, gioite all'interno del piano fisico, e tutte queste sensazioni, questi perché, queste attività che voi fate, sono conseguenze o prosecuzioni di **scontri con altra materia** appartenente al piano fisico...

Forse non riuscite a comprendere bene ciò che io sto tentando di dire con questa frase: il fatto che voi soffriate, ad esempio, può essere dovuto al fatto che la vostra sofferenza, magari di tipo fisico, sia dovuta – che so io – all'essere inciampato malamente in un gradino ed esservi sbucciato un ginocchio: quindi uno **scontro tra materia e materia**.

Il fatto che voi soffriate – che so io – affettivamente è in parte dovuto al fatto che vi siete incontrati con altre persone (o scontrati con altre persone) e da questo **incontro-scontro** sono nate delle problematiche, dei perché che vi hanno in qualche modo (e non entriamo nel merito se a torto o a ragione, naturalmente), fatto soffrire.

Ecco così che anche quella che era una sofferenza intima, interiore, psichica (quindi non prettamente fisica), in realtà ha un suo perché, una sua parte di genesi dallo scontro di materia all'interno del piano fisico.

Bene, io vi dico che già a questo livello voi avete un esempio palpabile, evidente di censura: e non interiore o inconscia... Vediamo chi, tra voi, è così arguto da riuscire ad individuare questa censura.

D – La materia fisica del gradino scontrandosi con la materia fisica del ginocchio provoca la sbucciatura del ginocchio... Questa è una reazione fisica. La reazione fisica poi provoca una reazione astrale...
No, fermiamoci per ora solo sul piano fisico.

D – C'è dolore fisico...

Fermiamoci solo sul piano fisico, alla materia prettamente fisica, senza entrare in motivazioni psicologiche, karmiche e via e via e via...

D – Il fatto che uno ha inciampato... è perché non ha visto dove mettere i piedi...

Entriamo nel campo della materia fisica!

D – E' possibile prendere in considerazione la vibrazione a livello fisico?

Se voi non aveste il tipo di censura fisica cui io accenno, durereste pochi attimi, in quanto, sotto gli stimoli della materia del vostro mondo, sotto i raggi del sole, sotto la sferza del vento e via e via e via, il vostro corpo sarebbe continuamente sotto shock, a meno che non vi venissero evitati tutti quei traumi, che altrimenti lo metterebbero in quella condizione; e quindi venisse operata una **censura nei confronti dell'ambiente esterno**.

D – E' il dolore che ci avverte della situazione dannosa?

No, creature: è semplicemente la **vostra pelle**! La vostra pelle è l'analogo in realtà, sul piano fisico, sul piano della materia, di quella che può essere una censura, intesa interiormente; ovvero, uno **strato protettivo** che impedisce di essere in completa balia di quelli che sono gli elementi a voi esterni, finendo così per essere distrutti prima di poter espletare quella che è la vostra funzione.

Ma andiamo avanti... e passiamo alla seconda legge di Scifo (presa a prestito, sinceramente!), quella del "così in alto, così in basso". Se esiste questa protezione all'interno del piano fisico per quello che riguarda il corpo fisico, altrettanto vale sugli altri piani di esistenza: esiste quindi una **pelle astrale**, che protegge (per quelli che potrebbero essere gli analoghi delle intemperie astrali), il corpo dell'individuo; e via e via e via.

Esiste cioè sempre, nei punti di separazione tra i vari corpi, uno strato di materia che protegge non soltanto dall'influenza della materia di quel piano su quel particolare corpo, ma anche dalle non desiderate ingerenze di materia proveniente da altri piani di esistenza. Questo, perché? Perché, se così non fosse, se tutte le materie degli altri piani potessero passare disordinatamente all'interno dei vostri corpi di esistenza, sareste un continuo caos, sareste sempre continuamente in subbuglio ed in balia delle varie tensioni che si accumulerebbero dentro di voi: è quindi necessario un filtro, una protezione; quindi, in qualche modo, una censura.

Voi direte: "Però, una considerazione della censura in questi termini è ben diversa da quella presentata da Freud!". E su questo, creature, non vi è alcun dubbio; d'altra parte, noi vi avevamo detto che avremmo parlato di Freud, non che avremmo esaltato Freud. La famosa censura di Freud, che nasce nel suo pensiero principalmente dall'azione del **Super-lo**, secondo il nostro punto di vista, non è che stia molto in piedi.

Anche questo famoso Super-lo, così accettato perché fa comodo accettarlo, ai nostri occhi sembra un po' – in realtà – nient'altro che un lo mascherato da Zorro, pronto a rubare al conscio per dare all'inconscio.

Il **Super-lo** si erge a giudice ed attraverso i vari meccanismi, che più avanti esamineremo (perché sarà interessante, esaminarli) secondo Freud non permette (o permette) di far arrivare alla coscienza determinati impulsi, determinati pensieri, determinate sensazioni e via e via e via, rimuovendoli quando necessario; è quindi un **lo che giudica**.

Però, se poi voi, quando tornerete alle vostre case, penserete a questo aspetto del Super-lo, in base a

quanto io avevo chiesto all'inizio, ovvero al fatto se i meccanismi sono di difesa o sono anche di attacco, forse potrete arrivare a ben altre conclusioni in merito, sulle quali discuteremo poi, naturalmente, assieme. E ritorniamo quindi – lasciandovi nella più completa confusione – al nostro discorso della censura.

D – Scusa, Scifo, una censura potrebbe essere considerata anche la legge dell'oblio, che ci impedisce di ricordare le vite precedenti?

Diciamo che la legge dell'oblio può essere considerata una conseguenza di questi – come si può dire? – di questi strati di materia, che sono una parte "sostanziosa" tra virgolette di ciò che è la censura all'interno dei corpi dell'individuo: *è un po' come se esistessero diverse dogane all'interno dei vari corpi e le cose che vengono dai corpi più alti dovessero in qualche modo presentare un passaporto per poter passare*; altrimenti restano bloccate perché il cancello non viene aperto.

Il problema da definire resta come funziona questa apertura del cancello e chi è che manovra il cancello: che poi è un po' la domanda che vi ponevate anche voi nel corso della riunione oggi pomeriggio.

D – Non per averle confrontate, ma forse è la scintilla...

Incominciamo intanto a esaminare chi è che ha le chiavi.

Com'è che a certi impulsi è aperto il cancello e com'è che altri invece vengono bloccati? E come accade, quale è la meccanica per cui ciò si verifica? Vediamo se qualcuno ha qualche idea in proposito.

D – Il corpo akasico dovrebbe avere le chiavi; per la sua – chiamiamola ancora così – strutturazione, anche se abbiamo visto che ha un altro senso; a seconda che i suoi sensi glielo permettano, lascia passare determinati impulsi, determinate esperienze, a seconda di quelle che sono le sue possibilità.

Va bene, rispondiamo allora prima alla seconda parte.

Indubbiamente, chi ha (in qualche modo) le chiavi è proprio il corpo akasico; però ce l'ha in un modo, diciamo, abbastanza indiretto, in quanto le chiavi sono sue per conseguenza di quanto ha fatto in precedenza.

D – Secondo me è proprio la scintilla, che ha le chiavi...

La scintilla ha le chiavi di tutto l'individuo; però principalmente il suo strumento è il corpo akasico.

Il corpo akasico, invece, è la parte dell'individualità che ha le chiavi dei corpi inferiori, dei corpi che costituiscono l'Io, la personalità sul piano fisico.

Questo è un punto da chiarire: certamente la scintilla è come un motore di tutta l'individualità; però vi è sempre una specializzazione all'interno dell'individuo, per cui alcune funzioni vengono allora demandate ad altre parti, affinché tutto l'insieme possa funzionare in modo coordinato e migliore. Ed è proprio al corpo akasico che la scintilla ha demandato il compito di arrivare a governare, a dirigere, a creare, a formare quelli che sono i corpi inferiori.

Perché vi ho detto che il corpo akasico ha le chiavi?

D – Hai detto che ha le chiavi in conseguenza di quello che ha fatto, però, in precedenza....

E qual è questa azione che ha fatto il corpo akasico? E chi gli ha dato le chiavi?

D – Il sentiero.... la coscienza....

D – E' comunque l'evoluzione... la comprensione...

Andate a cercare le cose più difficili, quando è lì, distesa ai vostri piedi la spiegazione: i corpi inferiori sono così come sono, in quanto nati dalle esigenze di comprensione del corpo akasico; il quale – consapevolmente o inconsapevolmente a seconda dello stato dell'evoluzione dell'individualità – fa sì

che nell'immersione nella materia venga attratto un certo tipo di materia, consona a quanto il corpo akasico deve arrivare a comprendere in vita, a fare esperienza: giusto?

Quindi, in questo, è inclusa anche quella che è la (tra virgolette) "pelle" dei vari corpi inferiori: il che significa che **ognuno dei corpi inferiori è strutturato in modo tale, da avere necessariamente delle difese**, per far passare o meno determinate cose; affinché certe cose passino perché gli sono utili per l'evoluzione, ma altre non riescano a passare.

Oppure, ancora, è strutturata in modo da non far passare alcune cose, in quanto non sono ancora state comprese e quindi il corpo akasico non aveva la possibilità di dare ordine che venisse lasciato passare quel tipo di stimolo, di emozione, di desiderio, di pensiero e via e via e via.

D – Per fare un esempio, una persona che è stata un sensitivo, però in quella vita da sensitivo non ha capito tutto quello che doveva comprendere da quell'esperienza, nella vita dopo avrà di nuovo la sensitività, cioè il corpo akasico lascerà passare questa sensitività affinché comprenda quello che non aveva compreso nella vita passata... Non so se è giusto...

Predisporrà i corpi inferiori affinché abbiano la possibilità di recepire quel tipo di impressione, di sensazione, desiderio o pensiero.

Voi sapete però che la censura non funziona sempre bene; lo stesso Freud riconobbe che, malgrado la vigile attenzione del Super-Io, in un modo o nell'altro dall'inconscio veniva trovato l'inghippo per aggirare in qualche modo la censura e presentarsi lo stesso alla coscienza dell'individuo; giusto?

Magari – che so io – attraverso il **sogno**, attraverso un **sintomo psicosomatico**, attraverso un **pensiero inaspettato, un'azione improvvisa** e senza (apparentemente) alcun perché, e via e via e via.

Questo meccanismo esiste anche in quanto sono andato dicendo fino a questo punto, e vorrei esaminarlo un attimo assieme a voi, perché forse può essere interessante comprenderlo, in vista, più che altro, di una futura discussione sulle psicosomatizzazioni.

Supponiamo che qualcosa di indesiderato, di non utile quindi per l'evoluzione – in quel momento – dell'individualità, oppure più semplicemente qualche cosa che l'individualità non ha ancora minimamente compreso, e quindi trova delle barriere nel fluire dalla scintilla al corpo akasico ai corpi inferiori, si trovi a cozzare contro queste pellicole che servono a proteggere appunto da queste cose indesiderate, da questi fattori "x" ignoti e che come tali possono scombussolare i piani del corpo akasico.

Nella maggior parte dei casi vengono bloccati e si fermano, restando inattivi o ritornando indietro al corpo akasico, che tuttavia da questo loro ritornare indietro comprenderà qualche cosa (e quindi non sarà un'azione inutile).

Però, e qua c'è lo zampino della scintilla, quegli stimoli che devono servire alla comprensione e di cui il corpo akasico non ha ancora preso alcuna coscienza, debbono avere la possibilità in qualche modo di incominciare ad interagire, altrimenti verrebbero sempre rifiutati; deve esserci un momento in cui il corpo akasico incomincia – che so io – a comprendere che non deve uccidere gli altri: un'esperienza che magari prima non aveva mai affrontato e quindi non ha nulla in sé per dare ordine ai corpi inferiori di lasciar passare quel tipo di stimolo.

Comprendete quello che voglio dire?

Allora cosa accade, proprio meccanicamente, praticamente?

Lo stimolo arriva alla pellicola difensiva, cozza contro di essa e non riesce a passare. Tuttavia, non dimenticate che lo **stimolo** non può essere altro che una **vibrazione**.

Allora, questo particolare stimolo, questa particolare vibrazione, poiché deve servire come punto di partenza per una comprensione all'individualità, invece di riflettersi all'indietro, **comincerà a cercare un punto all'esterno del corpo che sta cercando di penetrare, vibrando, emanando le sue vibrazioni tutt'intorno a questo corpo, fino a quando troverà una vibrazione non uguale, ma in qualche modo simile**; ecco che allora si allaccerà al corpo attraverso questa vibrazione, vibrerà all'unisono magari con una vibrazione ogni dieci – per fare un esempio assurdo – ed in qualche modo influirà sul corpo; cosicché arriverà poi un po' alla volta, (attraverso le ripercussioni sui corpi fino ad arrivare sul piano fisico), arriverà al presentarsi di un fattore nuovo, che la persona incarnata avrà occasione di incominciare ad avvicinare (o quanto meno di arrivare a prendere coscienza della sua esistenza).

Censura, psicosomatismi e conseguenze della rimozione [IF4a]

2 Marzo 2020 di admin

Ma perché ho detto che tutto questo sarà importante per pensare e per discutere per quanto riguarda gli psicosomatismi? Perché questo è un meccanismo fisico di spiegazione di quella che è la genesi di uno psicosomatismo, vero?

Un desiderio, una emozione, un pensiero che non riesce ad arrivare alla coscienza, sono tuttavia vibrazioni: continuano a cozzare contro i corpi dell'individuo finché trovano una vibrazione in qualche misura – anche minima – simile, e attraverso questa vibrazione simile arrivano a manifestarsi sul piano fisico.

Però, non si manifestano così com'è la loro essenza, nel manifestarsi attraverso qualche cosa – diciamo così – di parallelo, qualche cosa di contiguo che sta accanto e che magari, essendo diverso, porta fuori strada, è dunque difficile esaminare e comprendere che cosa possa essere.

Però, col tempo, a forza di lasciar passare in qualche modo questi stimoli simili, queste vibrazioni simili, l'individuo si troverà davanti alla possibilità di comprendere il **sintomo psicosomatico** quale genesi, quale causa interiore ha, e quindi aprire la strada verso un miglioramento ed un ampliamento della propria coscienza.

D – A questo proposito, quando si dice che il corpo ha in sé dei processi di autoguarigione, può anche essere inteso in questo senso: cioè, se comprende, se lascia passare questi stimoli in qualche modo, riesce anche automaticamente a guarire quei sintomi psicosomatici che lo affliggevano?

I sintomi psicosomatici guariscono soltanto allorché avviene la comprensione: non c'entra niente con lo stimolo, se non indirettamente.

La comprensione avviene all'interno del corpo akasico: nel corpo akasico viene presa coscienza, si comprende ciò che l'individualità in quel momento deve comprendere; allora lo stimolo non ha più nessuna necessità di influire e quindi anche il sintomo si va piano piano spegnendo, **anche se magari resta per qualche tempo una certa eco nel corpo fisico**, perché i tempi di reazione sono diversi da situazione a situazione.

D – Allora che funzione ha questa consapevolezza del sintomo che l'individuo realizza sul piano fisico?

Certamente ha la funzione di attirare l'attenzione sul sintomo e su ciò che esso rappresenta, e cercare di fargli aprire quei canali che possono permettere al vero stimolo di arrivare alla luce, quindi poterne prendere coscienza nel modo giusto, senza più alcun travisamento fissato dal dover necessariamente aggirare le barricate mascherandosi da altre cose.

D – Perciò l'inibizione del sintomo può essere negativa?

Ah, questo senza alcun dubbio: non soltanto “può” essere negativa, ma “**è sempre**” **negativa**; ed inoltre, oltre a provocare un maggior aumento delle tensioni all'interno dell'individuo in cui il sintomo viene inibito, toglie degli elementi all'individuo per poter comprendere, perché inibire il sintomo significa semplicemente far sì che l'impulso, che sta cozzando contro le censure del suo corpo, si sposti verso altri punti del corpo per riuscire a manifestarsi, con il famoso spostamento di cui parla – se non vado errato – il nostro amico Freud.

D – Pure il medico fa un'azione negativa, a volte...

Direi, in questi casi, quasi sempre: anche perché dall'esterno è difficile che chiunque possa veramente fare qualcosa; in quanto, nel caso degli psicosomatismi, l'unica persona che può guarire se stessa è la persona malata.

Non si tratta di un virus, di una causa esterna che agisce nell'individuo, e che quindi può essere in qualche modo compresa e guarita da altri, ma è qualcosa che soltanto quella creatura può veramente comprendere e guarire; e lo sanno bene gli psicanalisti e gli psicologi in genere, che cozzano sovente contro il loro senso di impotenza nel cercare di guarire le persone psichicamente malate, in quanto in realtà i casi di guarigione sono veramente molto pochi e sono dovuti a comprensione da parte del cosiddetto malato.

D – Questo che ci hai spiegato ora, cioè questa vibrazione, che tenta di passare attraverso questo corpo, a livello mentale potrebbe essere intuizione, oppure è quell'aspetto aggressivo che tu dicevi, che anziché meccanismo di difesa è meccanismo di attacco?

E' questa, l'altra faccia del meccanismo di difesa, cioè la scintilla che attacca per poter avanzare, per far avanzare l'evoluzione? E' questo l'aspetto di attacco del meccanismo? Diciamo che potrebbe essere di difesa da parte dell'Io, nei confronti di ciò che non gli piace vedere, e di attacco da parte della parte superiore dell'individuo per cercare invece di equilibrare la situazione; perché la scintilla tende senz'altro sempre verso una situazione di equilibrio, in quanto vuole riunirsi con Dio, e riunirsi con Dio vuol dire riunirsi con l'equilibrio assoluto, con ciò che Tutto è, ecco che così la sua condizione naturale qual è? Il perfetto equilibrio.

D – L'Io tenderebbe a cristallizzarsi, a rimanere com'è.

No! L'Io tende invece a spostare l'equilibrio completamente dalla sua parte, in modo da essere lui il centro dell'universo, e non altri: nessun altro che lui!

D – Comunque, mentre il sintomo psicosomatico sparisce, io ho compreso la cosa, però non ho consapevolezza della comprensione.

Non è necessario, come tu ben sai, che vi sia questa consapevolezza; non soltanto, ma se certamente vi è stata questa comprensione, non vi sarà più alcun ritorno di quel sintomo o di quel tipo di problema, assolutamente.

D – Ora, questa consapevolezza, non l'avrò mai, o l'avrò?

La consapevolezza senza dubbio la ritroverai, quanto meno, quando sarai cosciente all'interno del tuo corpo akasico. Cosciente, naturalmente.

*D – Allora: la comprensione dunque l'ho raggiunta, anche se non ho avuto questa consapevolezza. Allora **la consapevolezza la raggiungo dopo?***

Certo. Diciamo che la comprensione e **la consapevolezza le hai raggiunte comunque, anche se il tuo lo e la tua mente ed i tuoi corpi inferiori non hanno alcuna coscienza o consapevolezza di essere arrivati a comprendere o a essere consapevoli.**

Senza dubbio non può venire in un altro momento; la comprensione avviene attraverso lo scontro con l'esperienza.

D – Quindi quel processo di comprensione che si descriveva in passato: conoscenza, consapevolezza, comprensione, in questo caso mi sembra rimescolato. La consapevolezza l'avrei dopo...

No... Un momento... Il discorso di **coscienza, consapevolezza, comprensione** non era attribuito all'essere incarnato, alla parte incarnata dell'individuo: era un processo che riguardava il corpo akasico. E, ripeto, l'individuo incarnato può in realtà non essere consapevole minimamente di quanto gli sta succedendo, se non, al limite, degli stati di coscienza, di tranquillità, di serenità o di tensione che ha al suo interno.

E' un po' lo stesso motivo per cui dicevamo che nessuno di voi, all'interno del piano fisico, finché l'individuo è incarnato nel piano fisico, può veramente rendersi conto di quale è la sua evoluzione.

D – Quindi il processo di comprensione nella sua completezza avviene a livello akasico?

Certo. E quindi – aggiungo io – figurarsi voi che pretendete assolutamente di giudicare l'evoluzione degli altri...

D – Scifo, un'altra domanda: se uno si rende conto di avere determinati sintomi psicosomatici (che poi sembra che siano il 90, se non il 100 % delle malattie che esistono), per esempio, non so, se uno, supponiamo, ha dei difetti di vista; per tutta la vita che vive – dato che la scienza medica non ha trovato un sistema per risolvere, almeno attualmente, queste cose – non risolve questo problema del difetto di vista, vuol dire che non ha compreso ciò che ha determinato quello psicosomatismo?

Supponendo che ciò, naturalmente, non sia dovuto semplicemente ad una causa fisiologica o patologica.

D – E in quel caso lì?

In quel caso lì si può curare la causa fisiologica o patologica, se è possibile dalla scienza umana ancora curarla: **bisogna vedere insomma se è uno psicosomatismo o non è uno psicosomatismo.** Che poi certamente si possa dire che il 90, se non il 99 % o addirittura il 100 % delle malattie in realtà è psicosomatica, questo è anche vero: però **vi sono psicosomatismi per cui l'individuo può fare qualche cosa e psicosomatismi per cui l'individuo non può fare nulla.** Per esempio, gli psicosomatismi di malattie dovute ad influenze karmiche sono di questo tipo.

D – Può uno psicosomatismo trasformarsi in una malattia organica?

Ah, sì... Certamente. Questo senz'altro.

D – E l'invecchiamento normale degli organi, però?

L'invecchiamento normale degli organi, come hai detto tu stessa, è normale.

E invece è uno psicosomatismo anche quello, in quanto corrisponde alle necessità evolutive dell'individuo, e quindi è diretto e comandato da quelle che sono le sue strutture superiori. Tanto è vero che, se voi ponete attenzione attorno a voi, ci sono individui che invecchiano fisicamente molto prima o molto dopo di quella che è la norma, di quella che è considerata la norma della vostra razza del momento.

D – C'è la possibilità che un individuo nella vita fisica, da incarnato, possa capire o sapere se il suo psicosomatismo è di quelli che nella vita da incarnato non potrà risolvere o se invece lo potrà risolvere: c'è, questa possibilità?

Mah... Guarda... Io direi che non ha nessuna importanza, che lo possa capire o no; in quanto l'individuo e l'Io stesso tendono necessariamente – per forza di cose – a stare il meglio possibile: quindi l'individuo tenterà di fare qualche cosa, e poi si vedrà se potrà, se sarà capace, se vorrà veramente cambiare le cose.

D – Quindi è una questione di volontà, di allenamento della volontà...

In buona parte, sì. Creature, serenità a voi. *Scifo*

Meccanismi di difesa e d'attacco relativi al karma [IF5]

9 Marzo 2020 di admin

L'**individualità**, con i suoi tre corpi inferiori, ha delle difese naturali, tende a **difendersi** all'interno della realtà in cui vive con vari mezzi, e tende anche ad **attaccare** allorché si sente minacciata, così come succede a qualsiasi animale del vostro piano fisico.

La differenza con le altre parti dell'individualità è che né il corpo akasico né la Scintilla si difendono, perché non hanno nulla da difendere. Cos'è che hanno da difendere? Trovatami voi un qualcosa che necessita di essere difeso all'interno della Scintilla!

D – La Scintilla certamente no: il piano akasico e le sue limitazioni, nel senso dei suoi sensi non sviluppati.

Ma se si difende non riuscirà mai a crescere! Sa benissimo – il corpo akasico, e non il piano akasico – che per accrescere le proprie potenzialità, per scoprire (come voi sapete) le proprie potenzialità, necessariamente deve andare incontro all'esperienza e, quindi, deve mettere in azione queste sue potenzialità per vedere quali sono i suoi limiti e ciò che egli deve superare per ampliare il suo sentire.

D – Puoi fare un esempio su quest'ultimo concetto?

Se il corpo akasico, che ha acquisito un certo sentire, ha necessità di comprendere più a fondo le sfumature – ad esempio del “non rubare” – ecco che invierà degli influssi, degli impulsi verso i corpi inferiori affinché si vengano a trovare in situazioni tali per cui l'individuo abbia il desiderio o il pensiero e la possibilità di compiere un furto (al di là del fatto che esso venga compiuto o meno). Ciò che questo impulso smuove all'interno dei corpi inferiori si riflette poi sul corpo akasico, il quale, naturalmente, trarrà delle conclusioni, e ciò farà sì che il suo sentire si ampli.

D – Ed è indipendente dal fatto che l'esperienza sia vissuta o no?

Può essere. Non è detto che sia strettamente necessaria viverla in prima persona: tanto è vero che, se voi ricordate, abbiamo detto una volta che, ad un certo punto dell'evoluzione, non è più necessario, strettamente indispensabile, che ognuno di voi “viva” tutte le esperienze.

D – Scusa, Scifo: allora le difese del corpo akasico si riferirebbero a stimoli che esulano da un programma prima predisposto?

In realtà – ripeto – il corpo akasico non si difende. Il corpo akasico agisce.

D – E' la censura: se – come hai detto prima – manda gli stimoli nei sottopiani perché si debba fare l'esperienza del “non rubare”, da questi stimoli trae...

Voi state compiendo lo stesso errore che, in parte, forse commetteva anche, alla lunga, lo psicologo di cui avete cercato di parlare! (ndr.: Scifo si riferisce a Freud di cui si era parlato nel corso della discussione) La censura non è un personaggio, non è un individuo, non è un essere che agisce: è semplicemente una condizione, una “pelle”.

Non è il corpo akasico che attua la censura: vi è una certa condizione interiore del corpo akasico per cui viene messo in atto un certo meccanismo, ma questo meccanismo non ha una vita a sé stante. E' semplicemente una logica necessaria affinché avvenga tutto il meccanismo, così come è necessario che voi respiriate per vivere all'interno del piano fisico. Il vostro respiro non è un individuo in se stesso, ciò non toglie che è necessario alla vostra esistenza!

D – Scusa, ma se il corpo akasico mi manda l'impulso di fare l'esperienza del "non rubare" e io non rubo, però l'intenzione di rubare ce l'ho?

Tu o il corpo akasico? L'intenzione non ce l'hai tu. Tu come Io o tu come corpo akasico?

D – Io come Io.

L'intenzione del tuo Io, in realtà non è altro che un riflesso di ciò che non viene compreso nel corpo akasico. Il tuo Io non esiste, allo stesso modo di come non esiste una censura "umanizzata".

D – Per cui comunque io non rubo. Allora, a questo punto? Cioè: il corpo akasico mi manda l'impulso di fare l'esperienza del "non rubare" o del "rubare", a seconda di quello che devo comprendere, ma se io non rubo cosa c'è dentro di me che mi impedisce di rubare?

Perché, a questo punto, se io non rubo è perché il corpo akasico ha già capito che io non devo rubare!

No. E' qui che non avete capito queste situazioni!

Non è che il corpo akasico vi mandi l'impulso di rubare; vi manda l'impulso di mettervi nelle situazione di poter rubare. E' diversa le cosa!

Vi dà l'impulso di essere nella situazione in cui voi **potreste reagire rubando**.

Il fatto, poi, che voi rubiate o meno, questo darà un mezzo al corpo akasico per comprendere se ha capito qualche cosa o no, se ha capito che non deve rubare o meno!

Perché da come vi comporterete voi in quella situazione in cui il corpo akasico ha spinto affinché voi vi veniate a trovare, sarà quello che vi darà le motivazioni, il perché, i dati per cui egli ancora non ha compreso; e allora lo spingerà ad andare in certe direzioni anziché in altre.

D – Però se io mi trovo nella situazione di poter o non poter fare una cosa, se io – come corpo akasico – la faccio, è perché non ho ancora capito. Se non la faccio, che bisogno ho di avere questo impulso? Perché? Se non la faccio, è perché ho già capito!

No, non è vero: **potresti non farla semplicemente perché hai paura** che qualcuno ti stia guardando in quel momento.

Ecco che allora succederà che il corpo akasico farà sì che tu ti trovi ancora, un'altra volta, in quella situazione e che, magari, tu non lo farai perché avrai paura di essere scoperta pubblicamente.

Allora, non essendo sicuro, farà sì che tu, ancora una volta, ti trovi in quella possibilità e, allorché tu – o tutti voi, naturalmente, non sto parlando a te in particolare – pur essendo sola in una stanza con dieci diamanti davanti a te, nessuna telecamera, nessuno che sappia che tu sei in casa, nessuno che ti conosce nell'edificio, nessuno che ti possa veder entrare e uscire, e via, e via, e via, malgrado questo tu uscirai dalla stanza ed i diamanti saranno ancora tutti sul tavolo.

Ecco, in quel caso, il corpo akasico saprà che hai veramente compreso che non dovevi rubare.

D – Sono molto perplesso.

Molto perplesso: e mi sembra che la discussione abbia aumentato non dico la perplessità, ma quanto meno l'irritazione. Non vi sarebbe, in realtà, molto da essere perplessi su quanto è scritto su quelle pagine (ndr: Scifo fa riferimento a delle perplessità nate durante la discussione dell'ultimo incontro di insegnamento). Vediamo brevemente di parlare di questo, poi vi lascio un'ultima chicca prima di salutarvi. Parliamo quindi, un attimo, di questo benedetto karma, che vi ha procurato dei problemi.

- E' fuori di ogni ombra di dubbio che tutto quanto l'individuo vive all'interno del piano fisico è sottoposto alla legge del karma. D'accordo su questo? Bene!
- E' fuori di ombra di dubbio che vi è del karma risolvibile all'interno di una stessa esistenza

- e vi è del karma che, invece, non è risolvibile assolutamente in quella esistenza, e che l'individuo può soltanto subire e, tutt'al più, risolverlo come sua partecipazione al karma, ovvero come sua accettazione di ciò che deve subire e sopportare. D'accordo anche su questo?

Quindi non vi è nulla che non sia, in realtà, in qualche modo correlato a quello che è il karma! Questo, per lo meno, per quanto l'individuo vive all'interno del piano fisico.

Ciò che l'individuo sente riflettersi su di sé dall'esterno, o dal proprio corpo fisico, è in qualche modo correlato a effetti karmici mossi nelle vite precedenti, o immediatamente prima, nel corso della stessa vita che sta portando avanti.

Si parlava, poi, degli psicosomatismi e si diceva che, in realtà, tutto quanto – 90 o 95% – può essere considerato (sempre che riguardi le malattie, le sofferenze, e via e via e via) uno psicosomatismo. Effettivamente, io confermo che è vero questo, sempre nell'ottica di cui stavo parlando un attimo fa. Qual era allora, figlio T., il punto che ti turbava?

D – Quello che ho espresso prima, e che tu sicuramente hai sentito. Cioè: tu hai detto che il 90 o 95 o 99% di questi disturbi, di questi psicosomatismi sono curabili, tranne che forse l'1% che è di origine karmica. Ora, se – come hai detto prima – tutto è di origine karmica anche gli altri 99% sono di origine karmica.

Giusto. Però, chiaramente, come alcuni già avevano saggiamente fatto notare, vi è una **differenza di karma**, appunto tra il karma risolvibile immediatamente e il karma che, invece, l'individuo è costretto a subire ancora, o meglio: tra il karma che si può “attaccare” e il karma dal quale ci si può solamente difendere.

Il **karma che si deve subire** è il karma vero e proprio, quello che comunemente viene inteso come karma, ovvero il dolore, la sofferenza che condiziona una vita intera, o un grosso periodo – quanto meno – di una vita; mentre, invece, il **karma che si può “attaccare”**, e quindi arrivare alla fine a superare, anche in un periodo di tempo breve, è quello che condiziona soltanto piccoli attimi, qualche giorno dell'esistenza di un individuo, vuoi – che so io – un'influenza, un raffreddore, e via e via e via.

Quindi la spiegazione di quanto affermavo è semplicemente in questa ottica, in questa differenziazione di tipo di karma.

D – E' collegabile questo al fatto che la vita ci deve sempre portare a un'attività, ad un attacco, piuttosto che a una passività e, quindi, alla difesa?

Dipende dal significato che dai ad “attacco” ed al significato che dai a “difesa”.

D – Al fatto che – come hai detto tu – un karma che si attacca è più facilmente risolvibile, mentre un karma da cui ci si difende, mettendosi già in posizione di passività: per cui si presuppongono sempre le condizioni per cui questo karma si trascini e ci faccia soffrire per tutta la vita... mentre magari un altro individuo, che abbia un temperamento d'attacco, potrebbe eliminarlo in tre giorni, diciamo.

No, non sono per nulla d'accordo con quello che stai dicendo.

Perché **una condizione di difesa non è quella che subisce passivamente, ma è quella che comprende il karma e quindi lo accetta.**

D – Ma se lo accetta il karma svanisce, perché ha compreso!

No, affatto: se è un karma che deve subire per cause smosse in vite precedenti e non può essere per questo deflesso in alcun modo, allora ecco che può soltanto accettare quello che succede.

Può viverlo diversamente interiormente, quello sì: non ha più il peso della sofferenza che avrebbe se combattesse contro questo karma, perché ricordatevi sempre che **chi combatte contro qualche cosa soffre di più di chi, invece, cerca di adeguarsi alla situazione che sta vivendo.**

D – Sì, è anche vero questo: perché una persona che nasce con un karma negativo, una malattia congenita o qualcosa, vive peggio di uno che è sano e che, magari, ha altri problemi. Forse è questo il discorso che hai detto tu?

No, io direi il contrario esattamente.

D – Cioè, nel momento che tu accetti – come dici tu – ti poni in una posizione non di attacco, di contrasto, ma di accettazione, di difesa, forse....

Magari se è una malattia e tu l'accetti, forse riesci a vivere più tranquillamente di uno che sta bene e non accetta il fatto di non poter avere un maglione rosso, per esempio. La nostra amica G. – che sta intervenendo adesso – molta causa della sua sofferenza se la crea proprio con il suo essere (come ha detto Michel, se non vado errato) un “carabiniere”.

D – Volevo chiederti proprio questo, perché ne abbiamo discusso un po'. L. pensa che una persona che ha accettato una situazione difficile senza liberarsene subito, dopo è colpa sua se avrà dei frutti negativi. In questo caso, ad esempio, io ho trascinato avanti nella mia vita un matrimonio che mi ha portato sempre più problemi, mentre invece se semplicemente me ne fossi liberata trent'anni fa adesso sarei pacificamente felice.

E' questo il tipo di discussione su cui lui, forse, ha basato la sua domanda. Mentre tu dicevi – se non ho interpretato male – che se era un karma che doveva durare trent'anni, è stato necessario viverlo. Cioè non è così semplice e dire: “bastava buttarlo via il primo giorno e tu eri libera dal karma”.

Punto primo: se non l'hai buttato via il primo giorno è perché non potevi buttarlo via.

Punto secondo: se non l'hai buttato via negli anni successivi è perché non avevi un sentire tale da permetterti di buttarlo via.

Non potevi che comportarti come ti sei comportata.

L'unica cosa che potevi fare era cambiare il tuo modo di vivere interiormente ciò che vivevi, forse provocando anche meno problemi intorno a te.

D – Certo, però sempre considerando che la famosa “colpa” di cui caricarsi, uno deve anche dire: “il mio limite è arrivato fino a lì. Devo analizzare se ho fatto con una certa coscienza quello che ho fatto, o se l'ho fatto con superficialità”: però se il mio limite mi ha portato al mio massimo che è stato questo ...

La colpa, creature, lasciamola stare! Non esiste alcuna colpa per l'individuo – lo ripeto ancora una volta – ma esiste soltanto l'ignoranza di ciò che l'individuo deve ancora arrivare a comprendere.

Non potete mai dare una colpa a ciò che fate o che avete fatto, ma partite invece dalla posizione che ciò che avete fatto non era giusto e che, quindi, dovrete riuscire a comportarvi in modo diverso; ma non sentitevi in colpa se non riuscite a farlo.

Siate consapevoli di non riuscirci, ma non martirizzatevi, non frustratevi se non riuscite a fare ciò che pensate possa essere giusto, sempre supponendo che pensiate il giusto!

D – E' sempre giusto.

No..

D – Il massimo, parlo. Cioè, se uno è “dieci” e riesce a fare “dieci” e non si risparmia niente di questo “dieci” che sta nelle sue possibilità?

Ma sei sicuro, creatura – quanto poco hai compreso finora! – sei sicuro che il tuo fare sia il “dieci”? Come fai a sapere quant’è il tuo fare, quant’è la tua possibilità di fare, quant’è il tuo sentire?

D – Se no farei di più!

E come fai a sapere di non poter fare di più?

D – Perché se no lo farei, lo manifesterei.

Non è vero.

D – E’ come dire se la bottiglia è mezza piena o mezza vuota, forse...

Non è detto: ma sono anni che noi andiamo dicendo che **nessuno di voi manifesta il sentire che in realtà possiede sempre e comunque!** Quindi non puoi dire “non lo faccio perché evidentemente non sono in grado di farlo”. Non vi è nulla che non siate in grado di fare!

D – Ho capito. Il mio modo di pensare porta ad una cristallizzazione?

Senza dubbio.

D – Ecco perché non viene spiegato in questo modo. Ho capito.

Non viene spiegato in quel modo perché è sbagliato, semplicemente. E dopo aver distribuito bastonate a destra e sinistra, (tra le parole, in mezzo alle parole, sopra le parole, sotto le parole) ritorniamo un attimo all’amico T., alle psicosomatizzazioni e a quel piccolo pezzetto controverso.

Perché non tutto è psicosomatico, ma soltanto il 90 o 95 o 99%? Dov’è la parte non psicosomatica di quello che vi accade se – come dicevo prima, o altre volte – ogni reazione fisica che voi avete in realtà ha sempre una sua base psicosomatica?

Qualsiasi malattia che voi possiate pensare, persino il fatto che voi ci vediate bene o meno? Allora, perché non ho detto subito il 100%?

D – Forse quelle malattie congenite, cioè che ci sono fin dalla nascita ...

D – Karmiche allora.

D – Quelle non si possono considerare psicosomatiche, cioè malattie che l’individuo si causa con dei modi errati di pensare...

D – Psicosomatismi non saranno gli incidenti reali: cioè se uno si taglia una gamba non è psicosomatico.

Bisogna vedere cosa ha fatto per arrivare a tagliarsi la gamba!

D – E quindi diventa anche quello...

Psicosomatico non è soltanto una malattia che nasce sotto la spinta della psiche influenzando il corpo fisico nell’insorgenza di una malattia, ma è anche la spinta che riceve l’individuo nel mettersi in una situazione per star male.

D – Anche un incidente di macchina, ad esempio?

Potrebbe aver avuto un impulso suicida.

Pensateci. A chi è riferito il termine psicosomatismo? No. non rispondete ora, creature. Divertitevi per la prossima volta.

Serenità a voi. *Scifo*

La genesi dello psicosomatismo [IF6]

16 Marzo 2020 di admin

Il corpo akasico, proprio per il fatto di essere centrale tra i corpi inferiori e quelli spirituali, automaticamente diventa un meccanismo di censura senza per questo essere necessario che – come dicevo l'altra volta – egli si difenda da qualche cosa.

Infatti il “difendersi da qualche cosa” significa “aver paura” di qualche cosa, aver paura di ciò che quella cosa può fare a se stessi. Ma il corpo akasico non può aver paura di nulla, perché la parte di se stesso che non conosce qualcosa, proprio per il fatto di non conoscerla non può averne paura; e la parte di se stesso, invece, che ormai conosce la cosa, proprio per il fatto di conoscerla arriva a comprenderla ed essendo compresa non può più fare paura.

Né gli fa paura l'ignoto, altrimenti non cercherebbe di scoprire ciò che non sa. Giusto? Quindi **il corpo akasico non si difende** e, pur non difendendosi, ha una funzione di censura all'interno dell'individualità, in quanto, automaticamente, proprio grazie alla sua struttura, alla sua composizione, alla sua comprensione, a ciò che ha compreso o meno, alle vibrazioni che sono insite al suo interno, opera una selezione tra ciò che riesce a filtrare e ciò che invece non lascia filtrare direttamente, volutamente, ai piani inferiori. Mi sono spiegato su questo? Avete qualche domanda da fare? E' un argomento – secondo me – stimolante, e anche abbastanza importante.

D – Cosa succede agli impulsi che non passano attraverso la strozzatura della clessidra (ndr: si fa riferimento a uno [schema della Realtà](#) fornito dalle Guide)?

Beh, questo era già stato abbastanza chiaramente spiegato, anche se non del tutto compreso, forse. Questo perché tendete sempre a prendere quegli schematismi che noi facciamo e a ritenerli “veri in assoluto”, come il famoso “esempio dell'ombrello”. Detto così, quell'esempio sembra non avere alcun senso e, effettivamente, come logica, non ne ha in quanto non esiste una stratificazione reale tra i vari corpi dell'individuo: non esiste uno strato akasico, e sotto uno strato mentale, e sotto uno strato astrale, e sotto uno strato fisico ma esiste, invece, una compenetrazione. D'accordo?

Quindi non è possibile che uno stimolo che cerca di passare attraverso il corpo akasico arrivi ai piani superiori se non passa attraverso la materia akasica, questo è indubbiamente vero.

Non ho parlato di quello che succede di questi stimoli che non trovano la corretta vibrazione nel corpo akasico e non riescono, così, ad andare oltre. Questi stimoli sono quelli che vibrano attorno all'insieme di tutta l'individualità toccando, via via, i punti, le vibrazioni, di tutto questo insieme costituito da corpo akasico, astrale, mentale e fisico fino a quando non trovano una vibrazione simile.

(Questo periodo, e quello che segue, non sono di semplice comprensione e l'esposizione non è chiara. Ci sono stimoli che dai corpi spirituali “scendono” verso l'akasico, il mentale, l'astrale, il fisico; e ci sono stimoli di ritorno, conseguenti all'esperienza compiuta, che attraversano l'astrale, il mentale e dovrebbero trovare una collocazione nell'akasico per poi passare ai corpi spirituali: questo è quanto rappresentato nello [Schema della realtà](#).

Il lettore vada oltre senza bloccarsi su questi passaggi: l'esempio della granita, tra alcuni paragrafi, renderà chiarezza. Ndr)

E' risuonando con questa vibrazione simile che cercano di penetrare all'interno fino ad arrivare a manifestarsi sul piano fisico provocando molte volte (questa è la genesi) il **sintomo psicosomatico**, spostato in una direzione diversa da quella che era la direzione iniziale e, quindi, apparentemente incomprensibile: non si capisce perché, magari, uno è egoista e di punto in bianco gli venga il mal di denti... ma questo accade semplicemente perché lo stimolo che doveva comprendere, non essendo riuscito a trovare una corrispondente vibrazione all'interno del corpo akasico, è passato attraverso quella più simile o, per lo

meno, ha vibrato in armonia con essa arrivando ad un punto che era distante da quello dove sarebbe dovuto arrivare. E', in qualche modo, una specie di "errore di mira".

D – Si può parlare di interferenza?

Proprio per non darti sempre torto diciamo di sì!

D – Non è per non darmi torto, ma per dire le cose come stanno.

Allora mi costringi a dirti "no"! Interferenza è qualche cosa che influisce, positivamente o negativamente, su qualcos'altro, però al di fuori della logica di ciò che sta succedendo. Qua, invece, quanto accade rientra perfettamente nella logica, nella necessità evolutiva di un individuo, quindi non è un'interferenza non voluta.

D – Perché viene colpito un organo, invece di un altro: c'è un'attinenza di qualche tipo?

Certamente: l'attinenza vi è nei casi in cui la vibrazione dal corpo akasico passa per corrispondenza di vibrazione nella materia più densa. Questa corrispondenza tra vibrazione e sintomo, fra vibrazione e manifestazione, deriva "semplicemente" dai bisogni che ha l'individuo, dalla strada che egli deve seguire per arrivare a comprendere cos'è che deve comprendere.

Nei casi in cui, invece, arriva a manifestarsi come sintomo psicosomatico spostato, questo accade perché è arrivato, appunto, spostato in quanto non ha seguito il percorso ottimale, ma solo un percorso alternativo che lo ha portato a manifestarsi in un punto diverso da quello in cui si sarebbe manifestato se avesse potuto seguire il percorso ottimale fatto di corrispondenza vibratoria tra le varie materie dei vari corpi.

D – Ma che colpisca un organo oppure un altro è casuale, non ha importanza?

Non può essere assolutamente casuale.

D – Dal punto di vista storico si ha spesso una malattia preponderante come incidenza rispetto ad altre in certi periodi storici, quindi anche l'ambiente ha influenza nell'esprimere la manifestazione di queste vibrazioni?

Diciamo che spesso il sintomo o il tipo di malattia sono in relazione con l'ambiente sociale mentre, invece, la parte psichica della malattia resta costante nel tempo, vero figlia P.?

D – Certo. E' quello che ho tentato di dire oggi. L'organo fisico bersaglio è importante, ma relativamente. Rispecchia un po' quello – secondo me – che può attirare l'attenzione di chi è intorno, e così far assumere importanza per l'individuo. Però la realtà è quella psicologica, ed è il problema vero, non tanto il fatto di dire che uno ha mal di stomaco, o la tachicardia, o cose diverse.

D'altra parte se fosse principalmente importante quello che succede nel corpo fisico non ci sarebbe lo spostamento del sintomo ma questi resterebbe sempre nello stesso organo mentre, invece, voi sapete che molte volte il sintomo si sposta da un organo all'altro, apparentemente senza alcun motivo.

D – Però l'origine non è mentale, o astrale, è sempre...

Se proprio volessimo dare un'origine – per il desiderio di etichettare la questione – si potrebbe dire che l'origine è individuale, nel senso che è un'origine legata ai bisogni evolutivi dell'individuo nella sua totalità.

D – Si può parlare di vibrazioni contrastanti?

Io direi di no, perché le vibrazioni contrastanti o si annullano o si respingono mentre invece qua si tratta di vibrazioni che, in qualche modo, si “sommano”, dando poi un risultato. Hanno, quindi, delle analogie. D'altra parte se non vi fossero delle catene logiche, delle analogie, l'individuo non potrebbe mai arrivare a comprendere il perché di quello che gli sta succedendo.

D – Sto cercando di figurarmi come una serie di frecce che vanno tutte su un bersaglio, disordinate. Può dare un'immagine di quello che può essere, quello che va poi a provocare lo psicosomatismo?

Facciamo un esempio “fresco”, visto che siamo in estate!

Immaginatevi una **granita**, e il vostro bel bicchiere immaginiamolo rotondo, tanto per fare contento chi si immagina l'individualità come una bella sfera.

Avete questa palla di ghiaccio frantumato, grattugiato, all'interno del vostro contenitore, che supponiamo essere l'insieme dell'individualità. Il ghiaccio – lo sapete – è costituito da acqua condensata, quindi possiamo immaginare che in sé abbia tutte le densità della materia e, quindi, sia un buon esempio di quella che può essere la compenetrazione dei vari piani di esistenza. Riuscite a immaginarlo? Bene.

Ad un certo punto ecco che si avvicina la barista con la sua bella bottiglia di succo di arancia che possiamo supporre essere l'impulso che la nostra “scintilla-barista” cerca di inviare verso le altre parti dell'individualità per fornire loro comprensione. Prende la bottiglia, versa alcune gocce su questa massa di ghiaccio frantumato e... cosa vedete? Riuscite a visualizzare? A quel punto le gocce di arancia non scendono direttamente verso l'interno della materia, ma incominciano a muoversi sulla superficie fino a quando non trovano un varco in cui poter passare e da lì si diramano non toccando tutta la materia del ghiaccio fino a quando arrivano a un punto in cui si fermano.

Ecco, questo è proprio il modo di propagarsi dell'impulso all'interno dell'individualità dal corpo akasico in poi. L'impulso arriva dalla materia akasica e cerca qualcosa che lo lasci penetrare, qualcosa, quindi, di simile a lui a cui si possa collegare e, attraverso questo cammino che trova all'interno delle materie compenetrato (*mentale ed astrale, ndr*), un po' alla volta procede verso il piano fisico che supponiamo essere il punto centrale di questa palla di ghiaccio.

Quindi non una linea retta, non una freccia né niente del genere, ma qualcosa di diffuso che vibra all'interno di una certa porzione di materia. Se il ghiaccio fosse troppo compatto, succederebbe che le gocce d'arancia non troverebbero, magari, il punto in cui passare e allora scivolerebbero intorno al ghiaccio (lo so che vi fa venire sete la cosa, creature, ma abbiate pazienza!) fino ad arrivare alla parte più bassa dove, magari, c'è più caldo e, di conseguenza, la palla è meno compatta ed ecco che riuscirebbero – in qualche modo e per una certa parte, anche se piccola – a penetrare all'interno della palla di ghiaccio.

E questo può rappresentare l'esempio dello stimolo non accettato, non compreso (*nel/dal corpo akasico, ndr*) che, però, trova una vibrazione (*nei corpi inferiori, ndr*) a lui in minima parte simile e riesce, in un punto distante da quello in cui sarebbe dovuto accadere, a penetrare.

D – Questa differenza di organi che lo psicosomatismo va a colpire e la scelta di questi organi riguarda il fatto che abbia più o meno risonanza nel contesto? Cioè, ad esempio: un'ulcera richiama l'attenzione di tutta la famiglia, un mal di testa invece riguarda solo l'individuo che lo prova, una malattia più importante riguarda, forse, un numero maggiore di persone... è forse questo il senso del perché va a colpire un organo anziché un altro?

E' una risposta che non si può generalizzare, ma andrebbe esaminata caso per caso, anche perché tu hai dimenticato, ad esempio, che la malattia – essendo di origine karmica – invece potrebbe colpire un determinato organo per una questione risalente ad una vita precedente.

D – Al di là, insomma, della risonanza che ha nell'ambiente dove questo personaggio vive.

“Al di là” no, ma “comprendendo” anche questo. Non vi è una sola sfaccettatura nello psicosomatismo. Molte volte, ad esempio, uno psicosomatismo porta con sé una gran parte di vittimismo, di desiderio di attrarre l'attenzione degli altri.

D – E, quindi, per l'individuo il sintomo deve diventare un campanello d'allarme indipendentemente che sia un'ulcera o un mal di testa.

Certamente, e non soltanto: l'esaminare il sintomo così com'è, **dove si manifesta** e, principalmente, **in che occasione**, può fornire l'indicazione di quale sia la motivazione interiore che lo alimenta. Potete immaginare il sintomo che voi avete sul piano fisico come l'amo a cui potete appendervi per salire lungo la lenza per arrivare fino al pescatore. *Scifo*

Psicoanalisti, ipnosi e psicosomatismo [IF7]

23 Marzo 2020 di admin

A seconda della gravità del sintomo psichico che l'individuo manifesta, vi è la possibilità da parte sua (naturalmente se restano intatte le possibilità di ragionamento, di raziocinio e di logica) di risalire al perché, alla causa che provoca questa disfunzione fisica. E' un po' quello che teoricamente dovrebbero fare gli psicologi, gli psicanalisti.

D – Quindi, noi possiamo dare delle indicazioni, poi è l'individuo che deve...

Diciamo che **un buon psicanalista non risolve “mai” nessun caso** – tanto per incominciare – perché qualsiasi caso è risolto dal paziente e non può essere risolto da nessun altro.

Il compito dell'analista dovrebbe essere principalmente quello di riuscire a **fornire gli strumenti** affinché l'individuo arrivi alla comprensione. E per “strumenti” non intendo soltanto tecniche ma, al limite, anche il fornire al paziente (che molte volte è in quelle condizioni proprio perché non riesce ad ottenere questo) quell'ora di rilassamento, di contatto con se stesso che, altrimenti, nel corso della giornata non riesce magari mai ad ottenere.

Ecco perché così spesso il discorso psicanalitico fallisce: un po' perché molte volte l'avere un altro in balia delle proprie capacità finisce per spingere lo psicanalista a sentirsi troppo importante e ad influenzare il paziente in quelle direzioni che “lui” crede giuste, finendo col confonderlo ancora di più.

Altre volte, invece, le spinte dello psicanalista (ad esempio, che so: una poca tranquillità nel corso della terapia, dei problemi personali, magari il conteggio di quanto sta guadagnando in quell'ora che sta passando col cliente) arrivano al paziente come vibrazioni e, in alcuni, stimola reazioni negative nei suoi confronti. Insomma, vi è sempre questa corrispondenza tra paziente e psicanalista che, se non è gestita nel modo migliore, nel modo più rilassante e sereno possibile, difficilmente riesce a portare ad una situazione, ad una condizione di interazione ottimale affinché l'individuo (e non lo psicanalista, lo ripeto) arrivi alla comprensione e, quindi, allo scioglimento del nodo che lo assilla.

*D – Può essere utile l'**ipnosi** a sciogliere questi nodi?*

Non può essere utile perché **non è una cosa raggiunta ma è una cosa imposta**. Ed essendo imposta dall'esterno **può magari sciogliere un certo tipo di sintomo, ma allora il sintomo si sposterà immediatamente complicando ancora di più le cose** perché, spostandosi, certamente fornirà meno elementi possibili per comprendere quello che sta succedendo, in quanto si allontanerà ancora di più dal punto focale in cui avrebbe dovuto manifestarsi, e che resta quello più chiaro e diretto per poter arrivare a comprendere. Non sarà più lo stimolo originale, quello diretto a far comprendere, ma sarà qualcosa a lato, quindi più simbolico, più nascosto, più condensato e via e via e via.

D – Se per ipotesi questo impulso riuscisse a passare tutte le censure ed arrivasse direttamente al corpo fisico, cosa succederebbe?

A parte il fatto che non può succedere, perché altrimenti non avrebbe senso la presenza delle censure, le censure sono personalizzate praticamente per ogni individuo, e sono personalizzate proprio perché derivano da “come egli è”.

Quindi, questo può succedere soltanto allorché sul piano fisico l'individuo deve veder arrivare un impulso che possa riconoscere immediatamente.

Più puro è l'impulso, più è facile comprenderlo, riconoscerlo, che poi è lo stesso discorso del “conosci te stesso”: più ti conosci e più riconosci l'impulso, più riconosci il tuo egoismo e più lo superi.

D – Ma la motivazione vera, reale, non la motivazione “punto di passaggio”, non è al di fuori della conoscenza mentale?

Non è detto: noi abbiamo sempre affermato che la comprensione non passa necessariamente attraverso la mente, la comprensione mentale, e che può darsi benissimo che il corpo akasico comprenda senza che voi ne siate consapevoli, quindi senza che la vostra mente ne venga a conoscenza; però abbiamo detto che non è necessario che avvenga, mentre è possibile.

Può essere vero che il corpo akasico comprenda e voi (come Io incarnati) non ve ne rendiate conto, ma non è mai possibile il contrario, cioè che voi, come Io incarnati, comprendiate qualcosa e il corpo akasico non ne venga a conoscenza.

D – L’insoddisfazione dell’individuo quanto può essere determinante nel male di una persona?

L’insoddisfazione direi che è uno degli elementi di base necessari di queste situazioni, in quanto è proprio il classico perché generico che è di difficile soluzione e che lascia insoddisfatti. E proprio perché lascia insoddisfatti crea interiormente dei contrasti.

D – Tutto questo deriva da un karma che influisce sui dolori che il corpo subisce come malattia psicosomatica?

Diciamo che senza dubbio la causa è karmica, perché un karma lo si subisce per qualche cosa che non si è compreso, no? Però altrettanto senza dubbio è che si tratta di qualche cosa di necessario affinché l’individuo trovi la spinta in se stesso per modificare ciò che il suo Io vorrebbe che egli fosse.

L’insoddisfazione dell’individuo incarnato – della consapevolezza dell’individuo incarnato, quanto meno – nasce proprio dal fatto che egli, il suo Io, vorrebbe essere in un certo modo e si accorge di non esserlo. Questa insoddisfazione cesserebbe nel momento in cui si rendesse conto che egli è ciò che è e non può essere altrimenti, non può voler essere ciò che non è capace di essere!

D – Per continuare il discorso sullo psicanalista e il paziente, siamo arrivati al punto in cui, nella maggior parte dei casi, lo psicanalista non può far nulla. Ma quest’esperienza che vive il paziente può dare giovamento o, comunque, lascia il tempo che trova?

Supponendo che lo psicanalista sia una persona tranquilla, interiormente equilibrata, amante di ciò che fa, con le intenzioni più altruistiche possibili, con una buona conoscenza di ciò che è giusto e ciò che non è giusto, allora possiamo considerare che egli è, in qualche modo, assimilabile a noi. In che senso?

Nel senso che, in maniera ridotta e con una persona alla volta o, al più, con un piccolo gruppo di persone alla volta, cerca di fare quello che noi facciamo con tutti voi, ovvero di far applicare il “conosci te stesso”.

Giusto?

Con la differenza che lui viene pagato per quello che fa e noi no! Dov’è il punto dolente? E’ lo stesso punto che si può trovare all’interno del Cerchio, ovvero lo psicanalista – così come noi – “può fare soltanto ciò che il paziente permette e vuole che venga fatto”.

Quindi, come dicevo, in realtà è il paziente colui che cura, non lo psicanalista, il quale fornisce soltanto un appoggio, una specie di fantoccio su cui il paziente proietta se stesso per osservare se stesso con occhi diversi, cosa che – come potete ben immaginare – potreste fare, ognuno di voi, tranquillamente nelle vostre case, nelle vostre stanze e... gratis!

D – Solo che, a uno psicanalista, uno “osa confessare”... è una valvola.

Certo, “osa confessare” ma, molte volte, le confessioni vanno oltre a ciò che uno veramente pensa, o crede, o sente perché intervengono altri fattori... ma di questo parleremo poi tutti assieme. Ricordate che poi, in realtà, si tratta sempre di uno scontro tra Io.

Direi che su quest'argomento – visto anche il caldo – si possa, per questa sera sopassedere. Però volevo raccontarvi una storiella.

Una volta, nel corso di una vita che avevo tanto tempo fa, possedevo un'oca, una bella oca bianca. A quell'epoca gli animali – come anche adesso, d'altra parte – parlavano. Assieme a quest'oca c'era anche un cavallo il quale, a sua volta parlava. E c'era anche un maiale.

Ora, l'oca andava a scuola dal maiale, il quale le insegnava tutto quello che sapeva (non so quanto sapesse, non mi sono mai curato di stare a sentire i loro discorsi!).

Dopo un po' di tempo l'oca ritenne di aver assimilato buona parte di quello che il maiale le diceva, e allora disse: "Adesso vado da un'altra parte.

Vediamo un po': ci sarà ben qualche cosa di diverso, qualche cosa di nuovo offrirà il convento, qua in giro!".

Allora andò dal cavallo e questi, stimolato, pregato dall'oca, incominciò ad insegnarle quello che sapeva. L'oca, forte di quello che aveva imparato dal maiale, pose molta attenzione, cercò di seguire quello che diceva il cavallo; poi, ad un certo punto, un bel giorno si girò, andò verso il laghetto, si immerse (anzi: "scivolò", è più poetico!) sulla superficie del laghetto, agitò le sue zampe palmate, vide passare sotto di sé innumerevoli piccoli esserini di cui, solitamente si cibava e pensò a quanto era successo fino a quel momento, poi allungò il collo e infilò la testa velocemente nell'acqua lasciandocela fino a quando affogò.

Perché questa povera oca si era suicidata? Perché era in stato di confusione, in quanto aveva cercato di comprendere ciò che le diceva il cavallo mediandolo con ciò che le aveva detto il maiale, e siccome maiale e cavallo avevano fatto lo stesso tipo di scuola però in epoche e posti molto diversi, l'oca alla fine non capì più nulla ed arrivò a un tale dramma esistenziale da preferire il suicidio.

In parole povere, creature, siete come delle oche che cercano di spiegare ciò che noi stiamo dicendo in questi anni con ciò che è stato detto da altre parti.

Grossa sciocchezza, in quanto se è vero che vi sono delle comunanze, che l'insegnamento è più o meno lo stesso, che i termini sono in buona parte gli stessi, tuttavia il modo di esaminare e gli intenti sono diversi. Non solo, ma commettete l'errore di spiegare qualcosa che qua non è ancora stato spiegato con ciò che da altre parti è stato spiegato, senza sapere noi dove, in che modo e in che ottica vogliamo spiegare un certo tipo di argomenti.

E questo, creature, denota, intanto, un certo grado di presunzione di aver capito tutto (e forse, chissà, anche troppo!), in secondo luogo dimostra che non vi rendete conto di correre davvero il rischio di non capire più niente né su quello che ha detto il maiale, né su quello che ha detto il cavallo. E poi denota anche un'altra cosa: che vi piace tanto discutere sulle "varianti", mentre non discutete dei presupposti per arrivare a parlarne.

Noi abbiamo sempre detto che confrontare gli insegnamenti può e deve essere utile per allargare la comprensione. Ma confrontare due insegnamenti significa confrontare uno stesso argomento allorché è stato trattato in entrambe le dottrine, non applicare il concetto di un insegnamento supponendo a priori che si colleghi a quanto nell'altro insegnamento viene detto, perché è possibile che, magari, non sia così. E questo a prescindere dalla validità dei due insegnamenti.

Comunque, l'ultima volta avevate per forza voluto inserire il discorso delle varianti in quello che stavamo spiegando a proposito dello psicosomatismo e vi avevo chiesto come mai avevo affermato che non il cento per cento delle malattie poteva essere considerato psicosomatico, specificando che l'ottica di questa affermazione era relativa al punto di vista da cui si osservava la malattia.

Ora, secondo la teoria delle varianti che così tanto vi affascina (forse perché così potete sognare di vivere una variante non vissuta) è possibile che la persona accanto a voi che voi vedete malata, in realtà stia

vivendo un'altra variante in cui non è in quelle condizioni fisiche.

Il che significa che, in questo caso, voi vedete una persona malata che, evidentemente, è presente nella vostra variante in quanto vi serve da stimolo per qualche esigenza di vostra crescita interiore.

Il che significa ancora che l'altra persona, in questo caso, non è che un'immagine a vostro uso e consumo e, perciò non si può trattare di psicosomatismo, ma soltanto di realtà illusoria a vostro beneficio.

Il che significa ancora che introdurre le varianti in quest'ambito non fa che farvi perdere energie in labirinti senza via d'uscita.

Il che significa, infine, che così come non potete giudicare gli altri in quanto non potete essere in grado di comprendere le loro vere intenzioni, altrettanto non potete esaminare fattivamente altro che i vostri psicosomatismi, in quanto il perché degli psicosomatismi altrui non potranno mai esservi veramente svelati fino in fondo.

E che se voi, indirettamente, li vivete presenziando ad essi, **è semplicemente perché possono aiutarvi, riflettendo su di essi la vostra realtà interiore, a comprendere qualche cosa di più di voi stessi.** E con questo, creature, serenità a voi. *Scifo*

La simbologia del 7, e una sintesi dell'insegnamento [IF8]

30 Marzo 2020 di admin

Eccoci, dunque, all'ultimo incontro per questo ciclo di insegnamento, riprendendo le fila di quanto è stato detto fino a questo punto e che costituisce – ahinoi! – soltanto un'infarinatura, un'introduzione, a quello che riguarda la problematica dell'inconscio.

Sentendovi discutere questo pomeriggio si sono messi in evidenza tutti i punti sui quali avete le idee poco chiare, ed anche i molti punti sui quali speravamo arrivaste a comprendere – dopo aver ragionato – da soli, senza bisogno del nostro aiuto.

D'altra parte, se siamo qui, è giusto che ci prendiamo la nostra croce, ci incamminiamo sul nostro Calvario e andiamo – dandovi "presenti" – verso il culmine della montagna, sperando che voi ci seguiate, naturalmente, magari anche senza croce: la portiamo noi per voi, non vi preoccupate! Vi siete mai chiesti, creature, (in tutti questi anni in cui noi, più di una volta, abbiamo detto che ciò che vi diciamo è schematizzato, razionalizzato, codificato e qualche volta espresso in categorie soltanto per la vostra possibilità di comprensione) come mai abbiamo parlato di **sette piani di esistenza**?

Secondo logica parlare di 7 piani di esistenza, di 7 sottopiani, di 7 materie, di 7 sottomaterie e via e via e via, tutto sommato, sembra una grossa complicazione: poteva già essere in parte più semplice parlare di un piano di esistenza unico costituito ad esempio da 49 tipi di materia che si intersecavano fra di loro dando il via a quella che voi percepite come realtà, è giusto? Certo, ricordare 49 tipi di materia poteva esservi difficile, però non sarebbe stato poi così necessario starvi a tediare con 49 differenziazioni della composizione della materia!

Allora, se è stata fatta questa suddivisione in 7 piani, forse – oltre alla possibilità di offrirvi uno schema mentale logico-razionale di qualche tipo, a cui applicare la vostra capacità di seguire ciò che dicevamo – poteva essere per un motivo simbolico: lo sapete che non diciamo mai una cosa con un solo significato, in una sola direzione!

E allora, tutti insieme, adesso, da bravi ragazzi, tirate fuori il simbolismo che può esserci in questo parlare di sette piani di esistenza.

So che chi ha seguito gli incontri delle favole di Ananda vive ormai... quotidianamente con il simbolismo e quindi sarà facilitato, tuttavia sentiamo tutti quanti, diamo a tutti la possibilità di cercare un simbolismo in questi sette piani di esistenza; non soltanto, ma occorre un simbolismo che possa tornare utile per aggiungere qualche cosa di nuovo.

D – Quattro più tre è uguale a sette, no?

E allora? Anche cinque più due!

D – Adesso mi spiego meglio: da una parte c'è la triadità, c'è questo tre come aspetto della manifestazione dell'Assoluto e da una parte c'è il quattro che potrebbe – sempre con il condizionale, perché non è che ho un'idea chiara – rappresentare i corpi inferiori, un aspetto di come l'Assoluto si emani attraverso il settenario, i sette piani.

Una cosa che più o meno è già stata detta. Non aggiunge nulla di nuovo, né spiega, in fondo, perché parlare di sette piani.

D – Perché se sono sette non sono otto, e non sono sei...

Ah, su questo non vi è ombra di dubbio!

D – Tu parlavi di simbolismo, noi stiamo parlando di struttura, non di qualcosa che può essere...

"Tu" parlavi di struttura, "io" parlavo di simbolismo: è un altro discorso, un discorso diverso. Quindi dammi una risposta in chiave simbolica, non in chiave di struttura, altrimenti la dialettica, la discussione, non ha alcun senso: è un cieco che parla a un sordo!

D – Sette non è il numero del nostro cosmo?

Anche.

D – Sette è un numero che torna spesso nel...

Il **sette** è un numero che ha delle caratteristiche particolari. Vi avrei potuto fornire una traccia ricordandovi che anni addietro vi avevo parlato di un linguaggio filosofico-metafisico che avevo portato dalla mia esperienza in seno ad Atlantide.

Il sette, dicevo, ha una caratteristica particolare: considerando le sette unità, una di queste costituisce il centro del tutto, con tre unità da una parte e tre unità dall'altra, anche perché, per far contento il nostro amico L., tre più tre più uno fa sette. Andate avanti voi, a questo punto: vi ho dato una strada, un indirizzo su cui incamminarvi.

D – Beh, la dualità... l'equilibrio, quindi...

L'equilibrio può già andare bene, in qualche modo, ma vi è qualche cosa di più, riferito naturalmente (ricordiamoci i punti di partenza) a qualche cosa che era presente nella vostra discussione di oggi pomeriggio.

D – I tre corpi materiali, i tre corpi superiori e il quarto, cioè il corpo akasico che fa da tramite tra queste due terne.

Oh, benissimo! Quindi si può individuare nella struttura della materia che abbiamo dato dell'individualità un corpo centrale che è il corpo akasico il quale costituisce il perno dell'equilibrio dell'individualità costituita inoltre, come sapete, da tre piani di materia spirituale e tre piani di materia inferiore... anche se è solo una schematizzazione di comodo, tanto che oggi, quando vi ho sentito fare una distinzione tra materia spirituale dei piani superiori e materia non spirituale dei piani inferiori, se avessi avuto una pelle mi si sarebbe accapponata, perché la materia dei piani inferiori è materia spirituale quanto quella dei piani superiori! Ma forse era soltanto uno sbagliato modo di esprimersi. A questo punto, abbiamo il nostro **corpo akasico al centro dell'individualità** il quale, come abbiamo esaminato ultimamente, riceve gli impulsi provenienti dalla scintilla che tende a cercare di far sì che questo corpo akasico riconosca la propria struttura, il proprio modo di essere e la propria natura e poi si ricongiunga a lei e via e via e via; e, contemporaneamente, abbiamo gli stimoli che provengono dai piani inferiori i quali, a loro volta, servono da materiale, da substrato, da impulso affinché il corpo akasico recepisca della comprensione e, quindi, aumenti il proprio sentire; e, di conseguenza, aumentando il proprio sentire, si avvicini sempre più alla scintilla, al ritrovare la sua unione con l'Assoluto.

Questo sta a significare che questo corpo akasico costituisce in qualche modo un limite, una barriera molto importante. Su questo non vi erano dubbi, naturalmente.

Voi avevate chiesto, tra di voi, se nel corpo akasico esiste una censura e la domanda, sotto un certo punto di vista, può essere considerata legittima ma, forse, sarebbe stato più giusto porla in altri termini: "non è possibile che il corpo akasico, nella sua totalità, abbia la funzione di censura?".

D – Quindi faccia da filtro?

Fa sempre da filtro, volenti o nolenti. *Scifo*

Chiudiamo così, questa sera, un ciclo di insegnamento difficile, difficile per tutti voi e difficile per gli strumenti, ma speriamo utile per ognuno di voi, preso individualmente.

Io spero veramente che tutto questo vi possa essere utile. *Florian*

Ricordatevi che in quest'epoca in cui tutti i valori sembrano crollare, in cui veramente la speranza sembra essere diventata una cosa senza alcun valore, in cui chi parla, parla soltanto al fine di un vantaggio personale, e chi tace, tace soltanto perché, tacendo, nasconde il suo operato... *Anonimo* ... in quest'epoca, figli, in cui le vie della spiritualità sembrano a poco a poco inaridirsi e diventare sempre più difficili da percorrere, noi ci auguriamo che ognuno di voi – che conosce almeno una parte della Verità – non la tenga chiusa o nascosta, non impedisca che essa in qualche maniera fluisca per arrivare fino agli altri, alle altre creature, e sia consapevole della responsabilità che ha stretto tra le mani allorché ha accettato di venire a contatto, a conoscenza di queste Verità.

Soltanto in questo modo, figli, ognuno di voi può dare il suo contributo affinché il mondo diventi veramente ciò che deve diventare, ovvero un mondo, finalmente, nuovo. *Anonimo*

Relazione tra chakra e organo bersaglio nello psicosomatismo

[IF9]

6 Aprile 2020 di admin

D – Potresti chiarire la manifestazione del sintomo psicosomatico e l'organo bersaglio; ad un certo punto, sembrava che tu avessi detto che ogni tipo di problema può colpire un organo diverso; è su questo che io non mi sentivo, dal punto di vista professionale – proprio medico – molto d'accordo.

L'ho detto forse in un modo un po' estremistico: mi sembra che l'individuo sia fatto in un certo modo perché deve esperire in quel certo modo, deve avere una problematica di un certo tipo; è chiaro che ogni individuo reagisce in un modo "suo" particolare a determinati problemi, cioè, non lo stesso problema crea lo stesso sintomo in individui diversi, di solito.

D – Vorrei soltanto non sembrare presuntuoso, io, ma avere le idee più chiare...

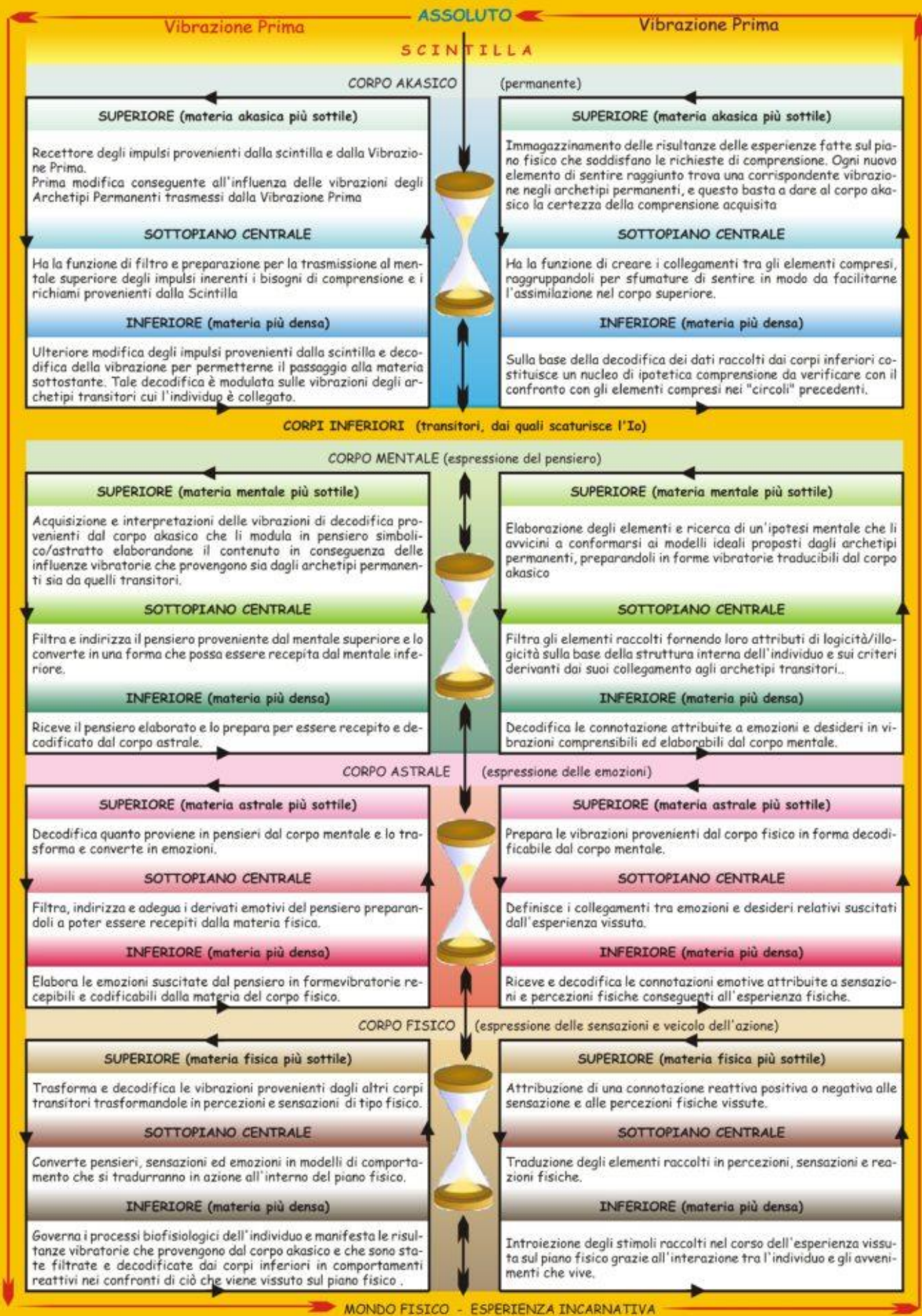
Intanto sottolineerei (e questa non so se è una cosa inconscia da parte vostra... magari, pensateci) il fatto che, con tutte le cose che sono state dette nell'incontro precedente, vi siete soffermati – accaniti, quasi – su questo punto, che in realtà abbisogna ancora di spiegazioni; ed era soltanto uno stimolo, buttato lì affinché voi arrivaste a comprendere alcune altre cose.

Non riuscite – e questo è un difetto che avete quasi sempre – a **vedere l'insieme**, non dico di tutto l'insegnamento (poiché mi rendo conto che è abbastanza difficile riuscire ad avere un'idea di tutte le componenti che compongono l'insegnamento), ma neanche la visione d'insieme di un incontro; tutto quanto viene detto nel corso di un incontro, non viene detto frammentariamente, a caso, ma ha un suo perché, una sua logica, una successione di argomenti, data in modo tale che – in qualche modo – vi sono dei collegamenti.

Se voi ricordate l'ultimo incontro, vi era stato parlato – ancora una volta, ahimè – dei piani di esistenza, che avete citato anche voi nel corso della riunione, parlando, ad esempio, di quella immagine della clessidra, per cercare di farvi visualizzare il corpo akasico che fa da tramite tra la parte superiore e quella inferiore dell'individualità; d'accordo?

Ora, non vi fa venire in mente nulla, questa immagine? Voglio sapere: la clessidra, cosa vi fa venire in mente?

Quest'immagine del corpo akasico; e poi, del piano superiore e del piano inferiore; e del corpo akasico come centro, come perno – in qualche modo – dell'individualità?



cammino e trasformazione della vibrazione nel ciclo Assoluto/Mondo fisico



D – E come filtro...

E come filtro – certamente – come censura, abbiamo detto...

D – E che serve per indirizzare, in un certo modo, gli stimoli che provengono dai piani superiori: in un certo modo e non in un certo altro.

E' altro, quello a cui volevo arrivare: cercate di visualizzare quest'immagine...

D – Se immagino la clessidra, vedo la sabbia che dall'alto va verso il fondo della clessidra...

Fuochino... anzi sabbietta, sabbietta...

D – Nel senso che è la stessa sostanza...

Diciamo che potrebbe essere, figurativamente e simbolicamente, l'idea, la trasposizione, il simbolo di un equilibrio: un **equilibrio stabile**, al cui interno le energie – e quindi le vibrazioni – si muovono. D'accordo?

Ora, ciò che voi avete dimenticato in tutto quello che avete detto questa sera, è il discorso che l'individuo tende sempre, nel corso della sua evoluzione, a **raggiungere una situazione di equilibrio, di stabilità**; in quanto il disequilibrio, sì che **lo aiuta per cercare di arrivare ad una nuova comprensione**, tuttavia lo mette in agitazione, gli provoca dei problemi e via e via e via... D'accordo, su questo?...

Questa benedetta vibrazione, che voi non riuscite molto ancora ad afferrare, a comprendere come concetto, in realtà – se ci pensate bene – corrisponde ad una perdita di equilibrio da parte dell'individuo, in quanto, proprio per il fatto di essere messa in movimento da una vibrazione esterna, provoca all'interno dell'individuo qualcosa che prima non c'era: un'agitazione, un movimento e quindi un disequilibrio che prima non esisteva... d'accordo?

D – Sì...

Ed è proprio, poi, **il tentativo di risolvere questo disequilibrio che porta l'individuo verso la comprensione**, il vaglio di ciò che sta accadendo e via e via, fino ad arrivare al punto di scrivere qualcosa di quella esperienza all'interno del corpo akasico.

Ma cosa c'entra questo con il discorso che avevate fatto – e che ho fatto anch'io – degli **organi bersaglio**?

Certo, il corpo umano è apparentemente molto complesso; però, se poi voi andate a vedere, può essere diviso in zone – attinenti tra di loro, collegate tra di loro – le quali costruiscono delle specie di **nuclei di azione all'interno dell'individuo**; e – guarda caso! – questi nuclei sono paragonabili, assimilabili, avvicinabili ai famosi **chakra**.

Allora, quando noi parliamo di **vibrazioni che provocano sintomi psicosomatici**, e diciamo che un certo tipo di vibrazioni all'interno di un individuo influisce in un determinato organo, intendiamo che il problema interiore dell'individuo, che si manifesta come vibrazione, segue un cammino preferenziale che lo porta ad indirizzarlo verso un organo bersaglio che entra nella sfera di influenza di un particolare chakra. Sono stato chiaro?

Questo significa che un insieme di problemi – non compresi da parte dell'individuo – vanno, per esempio, **a colpire tutti quegli organi che sono vicini al centro vibratorio del plesso solare, oppure del cuore** e via e via.

Naturalmente non si può assolutamente dire che l'invidia fa venire il mal di denti o che la gelosia fa venire – come ha detto qualcuno – i calli; però, certamente, un certo tipo di connotazione emotiva, di problema emotivo interiore, tende preferenzialmente a manifestarsi attraverso un determinato chakra; questo, proprio per una questione di analogia di vibrazione, in quanto voi sapete che **attraverso i chakra passano le energie vibratorie dei vostri corpi** e non tutti i chakra raccolgono o convogliano lo stesso tipo di vibrazioni, ma ognuno ha la sua caratteristica particolare.

Ecco così che queste vibrazioni interiori si convogliano – come manifestazione – attraverso questi chakra e quindi, arrivano a determinati organi invece che ad altri.

D – I chakra, sono sette, no? Allora, un mal di denti è riferibile al chakra della zona?

Se dovessimo proprio... a parte che i chakra hanno una zona di influenza più o meno grande a seconda dell'evoluzione dell'individuo e alla grossezza – addirittura – del corpo dell'individuo... diciamo che i denti sono al confine tra un chakra e l'altro!

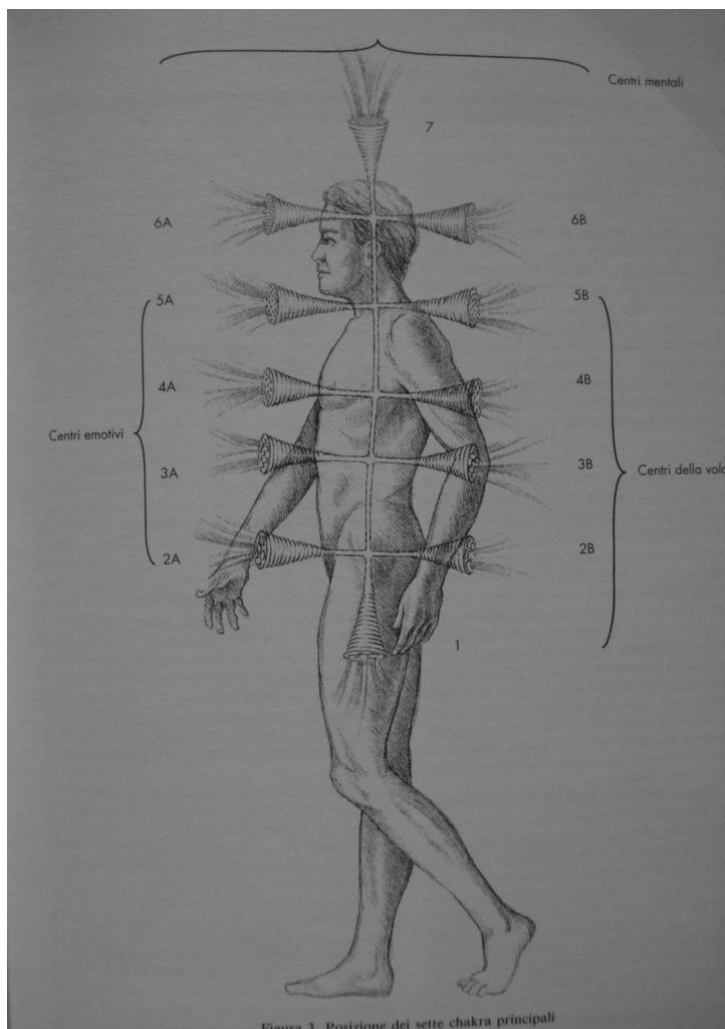


Figura 3. Posizione dei sette chakra principali

Tratto da B.A. Brennan, Mani di luce, Longanesi, editore

D – Dato che nello schema dei chakra i limiti sono segnati nettamente, pensavo che le zone fisiche di influenza corrispondessero a quelle dello schema...

Diciamo che sono convenzioni e raffigurazioni, ma non sono mai così precise e dettagliate e con i confini così netti le distinzioni tra i chakra; dovete considerare che l'individuo è avvolto dalle energie che escono da questi chakra, come in un bozzolo; quindi interagiscono anch'essi tra di loro, come tutte le materie che compongono l'individuo, d'altra parte, poiché le vibrazioni che attraversano i chakra, in realtà, sono vibrazioni dell'individuo, della materia dell'individuo, quindi si compenetrano come tutto il resto che appartiene all'individualità.

Psicosomatismo positivo e negativo [IF9b]

20 Aprile 2020 di admin

Parlavate con vivacità della connotazione dello psicosomatismo, ovvero dello psicosomatismo negativo e dello psicosomatismo positivo, in quanto la mia domanda vi aveva sollecitato un esempio di psicosomatismo positivo.

Ora cerchiamo di arrivarci un attimo assieme: lo psicosomatismo che voi oggi avete definito (direi abbastanza bene, nell'insieme) a cosa si riferisce, alla fin fine?

Chi è che psicosomatizza? (per usare un bruttissimo verbo che, però, è insostituibile in questo caso!)

D – L'akasico.

Tutti d'accordo? Direi proprio di sì, in base a quello che abbiamo detto, in quanto avevamo affermato che **la somatizzazione, l'espressione sul corpo fisico, nel corpo fisico, dello psicosomatismo è qualcosa che proviene direttamente da una non comprensione da parte del corpo akasico**. Giusto?

Il quale, per questa non comprensione, ha una situazione di **disequilibrio** che cerca in qualche modo di equilibrare attraverso una comprensione che pianifichi, che regolarizzi le vibrazioni interne.

Quindi, in realtà, lo psicosomatismo non è altro che uno strumento, un mezzo del corpo akasico per acquisire questo equilibrio, questa comprensione; giusto?

Ma allora, se la vediamo in questi termini, creature care, non ha senso parlare né di negativo né di positivo in quanto lo psicosomatismo senza dubbio, sempre, non può essere altro che positivo, in quanto porta poi alla comprensione. Giusto?

Chiarito questo, ci si può chiedere allora in che senso si può parlare di psicosomatismo positivo o negativo? **Per chi è positivo o negativo lo psicosomatismo?**

D – Per l'io!

Certamente: la connotazione di negativo o positivo è attribuibile soltanto a come l'io vive questa situazione che gli si presenta, quindi soltanto allorché essa viene proiettata direttamente all'interno della percezione soggettiva, della relatività dell'individuo.

Bene, su questo non c'è alcun dubbio. Ma, allora, visto che siete così sicuri, fate qualche domanda!

Io avevo detto – se il corpo mentale che ho costruito appositamente per poter venire a parlare con voi funziona correttamente! – che questo pensare sullo psicosomatismo positivo o negativo avrebbe potuto portare a qualcosa di interessante, di importante. Lo ricordate? Vediamo se, dopo quanto abbiamo detto potete arrivare a percepire, a comprendere dove può essere la cosa interessante. Non credo che vi arriverete, comunque vi lascio il beneficio del dubbio.

D – E' necessario che avvenga lo psicosomatismo perché è l'unica valvola che ha l'akasico per far capire?

Direi di no, perché non è l'unica valvola che ha l'akasico.

[...] Intanto – poiché non voglio farvi spremere le meningi oltre il dovuto – noi abbiamo detto, sempre di recente, che **il vostro io non è altro che uno specchio di quello che è il corpo akasico, dei bisogni, delle necessità di comprensione che il corpo akasico possiede**. Ricordate? Questo significa che, senza ombra di dubbio, proprio perché in qualche modo collegati direttamente alla comprensione del corpo akasico, anche gli psicosomatismi sono un evidente rapporto, un evidente filo logico per arrivare a comprendere come si è veramente. D'accordo?

Ma un'altra cosa importante che forse – sotto un certo punto di vista – può farvi meditare sulla positività, è quanto ho affermato a proposito dello psicosomatismo positivo o negativo in rapporto proprio all'io; ovvero,

che si può parlare di negatività o di positività se viene raffrontata questa possibilità alla relatività ed alla soggettività dell'individuo.

Ora, senza dubbio, il fatto che nel corpo si manifesti un sintomo psicosomatico, questo, indubbiamente, per l'Io non è altro che un effetto negativo.

Certamente non sarà mai contento – tranne in casi particolari e patologici – di star male, di soffrire per qualche motivo. Allora, se è vero come è vero che esiste la legge dell'ambivalenza essa non può essere applicata là dove non vi è più la dualità e la relatività, ma dovete applicarla all'interno del mondo soggettivo, della percezione soggettiva della realtà; è lì che esiste la dualità, non dove vi è l'Eterno Presente.

E' lì, allora, da questo punto di vista, che si può andare a ricercare la positività o la negatività di uno psicosomatismo. La negatività l'abbiamo vista; la positività quale può essere, creature? In questo ambito, in qualche modo deve esservi una positività dello psicosomatismo, una condizione psicosomatica positiva... ed è talmente semplice, talmente ovvia che, certamente, non vi verrà in mente!

D – Non può essere semplicemente quando non ho male da nessuna parte?

Oh, eccola, finalmente! **La condizione fisica ottimale è quella che esprime la condizione di psicosomatismo positivo**, in quanto riflette una situazione di stabilità del corpo akasico che viene proiettata sul corpo fisico e, proprio perché – per il momento – non vi sono energie disarmoniche in attività all'interno del corpo akasico, ecco che il corpo fisico non subisce particolari processi vibratorii degenerativi o fattori di sofferenza.

Quindi lo psicosomatismo positivo è la condizione normale in cui ognuno di voi, fisicamente, non avverte nessuno stimolo di sofferenza per il proprio corpo fisico. Sentiamo un attimo l'opinione dei nostri medici su questa definizione un po' desueta, direi.

D – E' quella che in termini medici si chiama cenestesi, senso di benessere, senso di star bene normalmente. Mi sembra giusto. Il che andrebbe d'accordo con quel senso di diffusione dell'armonia, della vibrazione armonica di cui parlavamo nel corso della discussione.

Senza dubbio, in quanto le vibrazioni che provengono dal corpo akasico arrivano a manifestarsi sul piano fisico senza essere sottoposte a tutti i processi di repressione e via dicendo che opera l'inconscio dell'individuo; quindi fluiscono tranquillamente, non trovano barriere, ed ecco così che, non trovando vibrazioni disturbanti, si diffondono con tranquillità e serenità.

Ma qual è il punto interessante e piacevole a cui volevo arrivare? Ditemelo voi, voi che soffrite, o dite di soffrire, così tanto per i vostri mali fisici, fisiologici, psicofisici, e via e via e via...

D – Forse che alla base dell'esistenza umana c'è un disequilibrio tra quella che è la nostra consapevolezza e il fatto che l'akasico non è ancora del tutto sviluppato per cui questo disequilibrio di consapevolezza è un motore che ci porta sempre a cadere in questi alti e bassi.

Il nostro amico scopre che l'acqua è bagnata, dopo un'attenta analisi dei fatti! La cosa importante e interessante è che in realtà – se ci pensate bene – nel corso della vostra vita lo psicosomatismo positivo è di gran lunga preponderante su quello negativo. C'è qualcuno contrario: sentiamo...

D – Forse perché avendo vissuto questo periodo che sto ancora vivendo di alti e di bassi in cui i bassi sono stati molto di più degli alti...

Quanti anni hai, figlio mio?

D – Ne ho 33, ma ci sono persone...

D'accordo. Quanto sta durando questo periodo?

D – Da un anno circa.

E quindi sei d'accordo con me che è una parte minima rispetto alla tua esistenza. Questo anno di cui stai parlando è fatto tutto di momenti difficili?

D – No, diciamo 80% negativo e 20% positivo.

Quindi si tratta di 8 mesi in un anno. Quindi sei d'accordo con me che è una parte piccolissima rispetto a tutto il corso della tua vita.

D – Sì. Ma volevo chiedere: l'equilibrio si può raggiungere ma avrà sempre delle variazioni, degli alti e bassi, non può durare per tutta una vita.

Ma certamente non può durare! Per forza non può durare: perché se durasse vi sarebbe la fine delle incarnazioni; la persona che trova l'equilibrio totale alla fine non ha più nessuna necessità di esperire nella materia, e quello è abbastanza evidente.

C'è, piuttosto, da chiedersi perché, ad esempio, una vita è **così altalenante sempre nelle stesse direzioni**: significa chiaramente che gli input inviati dal corpo akasico vengono mal trasmessi, mal compresi, mal codificati, mal vissuti da parte dell'individuo sul piano fisico e, quindi, il corpo akasico continua a non ricavare la giusta comprensione dall'esperienza che cerca di fare sul piano fisico.

D – Si può parlare di equilibrio sul piano fisico e, se si può, che differenza c'è con l'equilibrio sul piano akasico?

L'equilibrio fisico esiste, certamente ed è derivato da un equilibrio tra i tre corpi inferiori (non solo del corpo fisico, naturalmente) ma è un equilibrio che è in via di sviluppo, è dinamico; o meglio: vi sono delle tappe da raggiungere, al raggiungimento delle quali si ottiene un **momentaneo equilibrio che poi, naturalmente, deve essere superato per arrivare ad un equilibrio superiore.**

Non è che, di punto in bianco, uno trova tutto l'equilibrio, certamente no: sarebbe impossibile, assurdo e, se fosse così, non occorrerebbero tutte le vite che, invece, occorrono.

D – Hai detto che questo equilibrio lo notiamo solo in due direzioni, cioè piacevole e doloroso, ma ci sono altre direzioni in cui dovremmo orientarci?

No, è che dovrete arrivare ad essere consapevoli che la vostra vita all'interno del piano fisico non è fatta soltanto di piacere o di dolore, ma è fatta di tutta la parte centrale di cui non siete quasi mai consapevoli: **non siete consapevoli di star bene, di vivere tranquillamente, di essere sereni, di essere amati, di avere amici** e via e via e via. Insomma voi non tenete conto dei momenti in cui tutto rientra nella vostra normalità, ma soltanto di quelli in cui soffrite o gioite.

Sto parlando di quei momenti in cui dite: "Tutto sta andando troppo bene, allora vuol dire che deve succedere qualcosa di negativo!".

D – C'è una tendenza a non accontentarci della serenità...

Ma non può accontentarvi: non può accontentarvi, finché siete nella ruota delle nascite e delle morti, perché avete sempre la **necessità di fare delle esperienze e, quindi, di avere disequilibri** che vi spingano ad andare avanti nel vostro cammino.

D – Però c'è un fatto strano: quando l'uomo è sereno teme la sua serenità...

No: nel momento in cui teme la sua serenità vuol dire che quella serenità è fasulla: se fosse vera serenità certamente non ne avrebbe paura; se si ha paura, ciò vuol dire che quella è una felicità imposta, per qualche motivo, da se stessi a se stessi. Diciamo che in questi casi non è “sentita” veramente.

Una delle frasi preferite dai vari Maestri è: “**Siate caldi o freddi, ma non tiepidi**”. Direi che si adatta benissimo a quanto stiamo dicendo, in quanto **essere caldi o freddi significa essere in movimento**, quindi fare esperienza, soffrire o essere felici, pur tuttavia avere lo stimolo per raggiungere un'altra meta, mentre l'**essere tiepidi** significa sì non avere grosse sofferenze o grossi piaceri ma significa anche tendere ad essere statici in una situazione, quindi a rallentare il proprio cammino. (...)

D – Voi avete detto parecchie volte che non è necessario soffrire: c'è un'altra via per ridurre l'io?

Non c'è un'altra via: c'è una sola via, e questa via è la comprensione. Nel momento in cui non vuoi comprendere, allora soffri.

Si può comprendere soffrendo solo il minimo indispensabile; invece voi amate tanto soffrire!

D – Cos'è che spinge a voler soffrire?

Tutto quello che abbiamo definito Io, cioè desiderio di possesso, di voler primeggiare, di voler fare bella figura, di voler accaparrare il mondo intorno a sé; il tentativo di espansione dell'Io per inglobare la realtà e diventare non più l'Io ma il Dio della situazione, e via e via e via.

Il che, poi, in ultima analisi, non è altro che la **non comprensione da parte del corpo akasico**.

D – Allora una persona potrebbe avere una malattia perché questa la deve far comprendere e anche un karma positivo che gliela farà guarire? Non capisco.

Può esserci il karma positivo e il karma negativo che, senza dubbio, a volte possono compensarsi e, a volte, manifestarsi in situazioni diverse e, quindi, toccarsi solo marginalmente senza compensarsi l'un l'altro.

D'altra parte, forse, quello che non avete ancora capito è che il karma negativo e quello positivo, ancora una volta, si possono far risalire alla comprensione.

Un karma positivo inizia da una comprensione avuta in un determinato momento e che ha portato a fare un'azione giusta, così come un karma negativo risale a una non-comprensione che ha portato a mettere in atto un'azione sbagliata.

Facciamo un **esempio**.

1- Supponiamo che voi, nel corso di una vita abbiate accumulato un karma negativo a causa di qualcosa che non avete compreso, karma negativo che verrà fuori nella vita successiva.

2- Cosa succede? Succede che questa non comprensione in qualche modo si fissa, dà un segnale nel corpo akasico: sono vibrazioni perturbanti che l'akasico trattiene, perché si rende conto che vanno tranquillizzate, modificate in qualche modo, anche se non comprende come.

3- Allo stesso modo compie qualcosa di positivo per un'avvenuta comprensione e allora accade che delle vibrazioni positive si inscrivano nel corpo akasico, mettano a posto alcuni tasselli di questo simbolico corpo che noi abbiamo visto doversi costruire da parte dell'individualità.

4- Alla vita successiva accade che le energie turbolente (quelle negative, solitamente), dal corpo akasico arrivano sul piano fisico e queste vibrazioni fan sì da far vivere all'individuo la situazione karmica negativa.

5- Intanto il corpo akasico – che voi non percepite ma che continua a elaborare, a cercare di comprendere tutto quello che sta succedendo, dalle risultanze di queste energie negative comprende qualche cosa.

6- Allora vibra con le energie del karma positivo che erano trattenute al suo interno e le fa arrivare al piano fisico, ed ecco che la situazione, in qualche modo, si risolve. *Scifo*

La libertà e il condizionamento della genetica, e non solo [IF10]

27 Aprile 2020 di admin

Ultimamente la scienza si sta occupando sempre più attivamente di ricerche genetiche; voi direte: “Cosa c’entra questo con la libertà?”, ma sapete che il vostro amico Scifo cerca di portare sempre nuovi argomenti e punti di vista...

In realtà questo discorso della genetica, correlato alla libertà, ha un suo punto di contatto abbastanza importante nell’ambito di quello che cerchiamo, semplicemente, approssimativamente, di dirvi questa sera.

Dunque, nel corso della ricerca genetica è ormai risaputo che il corpo fisico dell’individuo nasce attraverso la combinazione di determinati fattori che si predispongono in qualche modo già fin dalla nascita, fin dal concepimento; è proprio di questi ultimi tempi la scoperta – data ormai praticamente per certa – che le catene genetiche non soltanto danno la fisiologia, le forme e il tipo di corpo che l’individuo possiede ma, in realtà, hanno già inserito fin dall’inizio il tipo di carattere, la personalità, le tendenze che l’individuo possiede nel corso della sua vita; quindi hanno già tracciato il suo comportamento e la sua psicologia.

Questo, se ci pensate bene, è abbastanza sconvolgente dal punto di vista della libertà individuale; non pensate, creature?

Senza dubbio, il fatto di avere delle esigenze fisiche, fisiologiche, condiziona e limita la vostra libertà. Figuratevi quanto la condizioni e la limiti l’aver il comportamento e la psicologia già prestabilite fin dal momento del concepimento!

Questo dovrebbe portare ad asserire che l’individuo incarnato in realtà non ha alcuna libertà.

Voi cosa ne pensate? Coraggio...

D – Nelle piccole scelte, ma non può incidere su quelle che sono le esperienze che deve fare. Mi sembra di aver capito questo.

D – Ha dei condizionamenti di base – io credo – dovuti all’esperienza che dovrà affrontare, e quindi i suoi corpi sono costituiti in un certo modo. Perciò la sua libertà sta nell’andare oltre i suoi limiti, nella sua crescita, nel suo avanzamento. E’ quindi una libertà interiore, appunto; non una libertà esterna da manifestare in mezzo agli altri. Una libertà interiore, di scelte interiori.

D – Io penso che l’uomo non possa avere la libertà assoluta, ma penso che abbia dei condizionamenti molto forti; penso che il cammino che noi percorriamo durante l’esperienza terrena venga tracciato a monte. In pratica, penso che sia un po’ il risultato di altri meccanismi che noi stessi abbiamo innescato in accadimenti precedenti, legati a vite precedenti e, di conseguenza, noi oggi, qui presenti, penso che abbiamo una libertà molto limitata, quasi apparente, se mi si passa il termine.

Quindi l’individuo incarnato sul piano fisico non è altro – si potrebbe dire – che l’effetto di una causa che risale più avanti, nella catena di cause ed effetti che hanno portato al manifestarsi di quella individualità – ancora una volta – all’interno del piano fisico.

Questo non può che significare che, in realtà, l’individuo incarnato non possiede sul piano fisico una vera e propria libertà, e non la possiede neppure sul piano astrale e neppure sul piano mentale.

Non la possiede certamente, in quanto se è vero – come è vero – che il carattere di una persona è già in qualche modo prefissato, predestinato all’interno del suo corpo al momento del concepimento, è anche evidente che per poter manifestare questo carattere, queste problematiche di cui l’individuo ha bisogno, per

poter manifestare la sua sensibilità e via dicendo, anche il suo corpo astrale e il suo corpo mentale devono necessariamente essere prefissati e quindi adatti a queste esigenze dell'individuo.

Quindi la libertà deve porsi – come dicevate – al di fuori dei corpi inferiori.

La libertà – a ben vedere – può essere indicata come la capacità di espressione del sentire, del suo sentire, da parte dell'individuo.

Il che significa che il “problema della libertà” si sposta allora sul piano della coscienza, sul piano akasico, e che la possibilità di essere libero da parte dell'individuo non dipende da altro che dal fatto di aver raggiunto o meno una certa evoluzione, un certo ‘sentire’: **più l'individuo avrà un sentire allargato, maggiore sarà la sua possibilità di essere libero, di esprimersi liberamente all'interno della realtà in cui sta facendo esperienza.** Capite questo concetto?

D – Sembra che si possa interpretare in diversi modi, così come è stato detto, scusami, Scifo. Mi sembra che voglia dire che l'individuo molto evoluto fa a meno di andare in ufficio oppure, se ci va, poi comanda lui.

No, ho detto ben diversamente.

Ho detto: “più l'individuo è evoluto, più è libero di esprimere il suo sentire”, non di fare quello che più gli aggrada, secondo gli impulsi del proprio Io.

E' diverso il discorso.

D – Mi ero confusa, sentendo dire “sul piano fisico”.

Se l'individuo ha un'evoluzione buona, essa gli procura una relativa libertà all'interno del piano fisico **perché riesce ad esprimere ciò che sente veramente.**

Ricordate che quando l'individuo esprime se stesso il suo sentire è sempre libero, non c'è nessuna costrizione; tanto è vero che noi diciamo sempre che quando voi fate qualcosa che segue il vostro sentire, che aiutate qualcuno, lo fate spontaneamente, senza pensarci, senza neanche rendervene conto, a volte senza neanche accorgervene dopo averlo fatto!

D – Io penso che la difficoltà maggiore dell'individuo stia nell'arrivare a comprendere quale deve essere il suo comportamento durante l'esperienza fisica, perché deve portare avanti un'esperienza dura e pesante e, se questa non la capisce, si aggiunge tragedia alla tragedia perché un'esperienza pesante, vissuta con angoscia, non fa altro che raddoppiarne il peso. Quindi, se uno non arriva a capire, e se lo Spirito Guida – o voi che ci guidate – in qualche modo non intervenite, non ci aiutate, è chiaro che raramente l'individuo arriva a comprendere il proprio stato, ciò che deve fare e come deve vivere la propria esperienza.

Su questo non sarei molto d'accordo personalmente, in quanto l'individuo attraversa le esperienze dolorose e difficili – specialmente difficili da affrontare – proprio perché esse sono necessarie alla sua comprensione, in funzione della sua comprensione, e, per quanto possano essere difficili da accettare e da comprendere, esse sono a lui necessarie e quindi deve arrivare a comprendere aldilà dell'aiuto che possa ricevere o meno.

Se l'esperienza difficile gli si presenta è perché il suo sentire è a un punto tale dell'evoluzione per cui quell'esperienza “può” fargli comprendere qualcosa.

Certamente, deve vincere una lotta col proprio Io, coi suoi bisogni... che so io: coi condizionamenti esterni, con ciò che vede intorno a sé; però tutto questo è necessario, gli serve per comprendere.

D – Sì, però io posso farti degli esempi pratici, che forse ci aiutano a capire meglio. Conosco degli individui che si equivalgono dal punto di vista fisico, cioè come struttura fisica, sia come valenza intellettuale e culturale e che vivono la stessa esperienza, però questi due individui – messi a confronto – questa esperienza la vivono in maniera totalmente diversa: uno la vive con angoscia e l'altro la vive elevandosi col ragionamento, cercando di capire. Ecco, questo nodo come si può sciogliere? Cioè questi due individui che grosso modo si equivalgono però non riescono ad arrivare alle stesse conclusioni...

Vedi, forse il punto importante da tener presente è che non c'è mai un individuo con la stessa precisa evoluzione e sentire di un altro individuo.

Al di là di quelle che possono essere le apparenze fisiche o intellettuali delle persone, per quanto possano essere simili fisicamente o avere la stessa cultura, le stesse conoscenze e via dicendo, non è assolutamente detto che il loro grado di sentire sia uguale.

E un caso come quello che tu hai esemplificato potrebbe semplicemente significare che un individuo ha un'**evoluzione maggiore** rispetto all'altro, quindi **ha già una parte delle risposte**, e questa parte delle risposte gli dà la possibilità di affrontare la stessa esperienza che l'altro affronta con dolore, con sofferenza, con tormento, in modo più sereno e più tranquillo poiché "sa" interiormente che può affrontare e superare la situazione.

D – Ecco, ma le due esperienze: una vissuta con dolore ma senza capire, e l'altra vissuta cercando di capire..."

Senza capire" è un concetto che usate spesso, e solitamente è riferito al suo capire mentalmente. Voi siete abituati a vedere una persona in una situazione difficile, che sembra non capire e che soffre, e non riuscite a capire perché sta soffrendo (perché magari giudicate la sua sofferenza una cosa sciocca, visto il problema per cui sta soffrendo)...

D – Io, per "capire" intendo, l'elevarsi, l'avvicinarsi alla consapevolezza del Sé.

Certamente, anche io intendo quello.

Tanto è vero che volevo dire che il capire, la comprensione, è qualcosa che va al di là della comprensione mentale.

La mente può anche non rendersi conto che il sentire, che il corpo akasico ha compreso.

Non è detto assolutamente che l'individuo incarnato si renda conto di aver compreso qualche cosa. *Scifo*

Il complesso edipico, e i limiti della visione di Freud [IF11]

4 Maggio 2020 di admin

Questa sera potrei anche evitare di intervenire, in quanto tutto quello che posso dire in qualche modo l'avete già detto; o meglio, il modo in cui avevamo programmato di parlare del “**complesso edipico**” traspare in molti punti di ciò che avete toccato.

È però meglio parlare lo stesso, in modo da cercare di dare un ordine a questo argomento che, come avete notato, è piuttosto complicato.

D'altra parte, tutto questo ciclo e anche quello che succederà in seguito sarà sempre altrettanto complicato, e questo dà anche una spiegazione al perché delle riunioni di insegnamento così diradate e, tutto sommato, anche così corte, in quanto mettere troppa carne al fuoco su questi argomenti non farebbe altro, senza dubbio, che creare maggior confusione in tutti voi.

Allora: **il complesso edipico**.

Prima di tutto c'è una domanda che era stata posta e che è meglio affrontare subito: “Esiste sempre e comunque o no?”.

Certamente no, in quanto gli stessi studi fatti hanno constatato che in certe società (in particolare società poco “civilizzate”) non si è riscontrata traccia, presenza del complesso edipico. Che spiegazione dare, allora, a questo?

Questo significa che, allora, il complesso edipico non è una cosa assolutamente necessaria, indispensabile alla crescita dell'individuo, altrimenti si presenterebbe senza dubbio da qualsiasi parte, in qualsiasi situazione, ma nasce sotto la spinta di particolari condizioni. Quindi non si può dire (come qualcuno di voi affermava) che nasca da bisogni del bambino e, in fondo, neanche da bisogni del genitore; questo per lo meno in senso generale, valido per tutti.

Ciò non toglie che, nella maggior parte delle vostre società, si riscontra la presenza di questo fattore definito “complesso edipico”, al quale il nostro amico Freud ha però dato alcune connotazioni che, secondo il nostro punto di vista, non hanno poi quell'importanza preminente che è stata loro attribuita.

Queste connotazioni sono **l'aspetto sessuale e l'idea della competizione**.

Sul primo forse sarete d'accordo; sul secondo, penso, un pochino meno. O sbaglio?

D – Dipende da cosa intendi per “complesso di Edipo”.

Allora, andiamo avanti con calma: è un argomento complesso, tanto per fare un gioco di parole, e abbastanza difficile da schematizzare; quindi cerchiamo di stare attenti e perdonatemi se potrà esserci qualche momento di confusione. D'altra parte, c'è anche una condizione fisica dello strumento non ottimale e, quindi, gli apparati che uso non mi permettono di essere perfetto come al solito (modestia a parte)!

Dunque: dicevo che, secondo il nostro punto di vista, nell'ambito del complesso edipico la sessualità non può avere quel posto così importante e preminente che le è stato attribuito dalle correnti psicanalitiche e freudiane in particolare.

Consideriamo dunque il bambino.

Il bambino, quando nasce, ha certamente la sua base evolutiva, certamente ha un inizio di personalità che sarà quella che dovrà avere, per cui si sarà strutturata già in partenza su certi schemi; però, senza alcun dubbio, non ha una vera e propria sessualità; ovvero per il bambino certamente esiste (non dai 3 anni ma da prima) addirittura una sensazione di piacere che può essere associata anche agli organi sessuali, tuttavia da lì ad affermare che il bambino si comporta in un certo modo nei confronti dei genitori in quanto si sente **attratto sessualmente dall'uno o dall'altro genitore**, il passo è molto lungo!

Infatti questo significherebbe dare alla sessualità del bambino di pochi anni un'attività in qualche modo cosciente, consapevole, e non è affatto così.

La sessualità del bambino – quella parte di sessualità che nel bambino per lo meno si manifesta – è ancora una **sessualità epidermica, fisiologica**, quindi non indirizzata verso un oggetto sessuale particolare ma indirizzata e manifestata nei confronti di tutte le cose che gli suscitano certe sensazioni: anche mangiare, essere appagato come stomaco, essere accarezzato sono tutte sensazioni di piacere.

È una situazione, è uno stimolo che in qualche modo può essere paragonato, nel bambino a uno stimolo sessuale, però non ha connotazione né maschile né femminile. Siete d'accordo su questo? Bene, mi fa piacere.

Quando nasce, il bambino ha dunque questa capacità, queste sensazioni di piacere che poi chiaramente, con il passare del tempo, si fisseranno in una direzione più prettamente sessuale.

Egli tuttavia nasce un po' come una pagina su cui scrivere, quindi come un insieme che deve andarsi formando sotto la spinta di ciò che lo circonda, e sotto la spinta anche di ciò che proviene dalla sua parte nascosta, "esoterica".

Ora, cosa succede? Succede che il bambino non è ancora completo, non è ancora un essere unito, ma un essere che si sta formando, che si sta creando, che si sta plasmando attraverso le varie spinte e i bisogni che si vanno sviluppando; attraverso, anche, ai contatti con i vari corpi che lo costituiscono.

Voi sapete (qualcuno lo ha anche accennato) che **fino ai 7 anni** non vi è ancora neppure il completo allacciamento del corpo astrale, quindi non vi è ancora una coscienza, una consapevolezza completa delle sensazioni e dei desideri; tuttavia sensazioni e desideri sono le cose principali che smuovono, che fanno parte della vita della coscienza del bambino, e questo lo potete constatare tutti i giorni, a quest'età.

Le figure dei genitori, per il bambino, sono quelle che devono fornirgli i modelli per creare il proprio "Io", per creare la propria manifestazione all'interno dell'ambiente fisico.

Egli, quindi, guarda ai genitori (senza esserne consapevole, naturalmente, è un meccanismo che avviene spontaneamente) per prendere da essi ciò che egli reputa "buono" al fine di costituire se stesso nel modo migliore.

Infatti pensateci bene: il bambino non osserva mai i genitori per prendere da loro i loro comportamenti sbagliati (magari a volte lo fa, perché non si rende conto ancora di ciò che è giusto o sbagliato) però principalmente cerca di prendere da loro ciò che a lui piace nei genitori.

Ecco, quindi, che i genitori stessi hanno una funzione molto importante per il bambino, il quale conglobando gli aspetti migliori che rileva nei genitori, conglobandoli dentro di sé, dovrebbe arrivare a formare quell'individuo unito che poi crescerà, maturerà e darà il via a tutte le sue esperienze.

A questo punto entra in gioco, nella vostra società, quello che viene definito **complesso edipico**. Perché dico "nella vostra società"? Perché, in realtà, il complesso edipico non nasce da un bisogno del bambino, non nasce neppure come poteva sembrare ad alcuni di voi discutendo la favola di Ananda, dai bisogni dei genitori, ma **nasce invece dal modo stesso in cui è strutturata la vostra società**.

E' la vostra società che crea il complesso edipico, come reazione alla sua strutturazione ("della società" ndr). Infatti, la vostra è una società in cui l'individuo è scisso, l'individuo è maschio o femmina, e basta osservare i ruoli che il maschio e la femmina hanno nella società per rendersi conto di questa dicotomia (non tanto reale quanto voluta e, in qualche modo, condizionante) è imposta alla persona.

Ecco così che il bambino che, come avevamo detto, prende a modello i genitori, invece di diventare nelle vostre società un individuo unito, **parte già fin dall'inizio come un individuo scisso**, un individuo separato, in quanto le due figure vengono vissute diversamente perché diversamente si comportano, diversamente sono inserite, diversamente agiscono e sono considerate all'interno della società, ed egli non riesce ad unire questi punti che vive come contrastanti, pur rendendosi conto che vi è del buono sia nell'uno che nell'altro.

D – Quando parlavi prima di “nostra società”, intendevi dire forse la società occidentale, più che altro?

Non soltanto quella occidentale.

D – Ci sono dei gruppi, ancor oggi, che non hanno questa differenziazione dei ruoli.

Sono molto pochi e in via di estinzione. D'altra parte, non dimentichiamoci una cosa: questa è una constatazione che sto facendo, però ricordate che avevamo detto in passato a proposito della **sessualità, che è l'elemento base che serve allo sviluppo della vostra coscienza, all'evoluzione della vostra razza**, pertanto è anche un punto necessario da attraversare.

Quindi è stato necessario che la razza si evolvesse in questo modo ponendo queste basi, perché attraverso esse **poi nascono i conflitti sessuali, i problemi sessuali e, quindi, si sviluppa l'evoluzione attraverso questa modalità, questa via, questo impulso.**

D – Mancando uno o ambedue i genitori, com'è che si sviluppa nel bambino un modello?

Giustamente avevate detto che non fa nessuna differenza, perché il bambino ha bisogno comunque di introiettare in se stesso quegli aspetti che gli mancano e, allorché non trova vicinissimo una persona che gli offra quelle parti mancanti, allora volge il suo sguardo altrove e, quindi, **prende da persone un pochino meno vicine quello che può servire**, quello che lui ama, quello che giudica importante o interessante.

D – Il fatto di nascere praticamente maschio o femmina non è già una scissione?

Volevo arrivare anche a questo.

Questa è un'idea sotto un certo punto di vista sbagliata, in quanto certamente fisiologicamente un individuo nasce già maschio o femmina in teoria, quanto meno però **il bambino non ragiona ancora in terminologia di maschio o femmina**; ecco perché dicevo che attribuire un carattere sessuale a questo complesso edipico non ha alcun senso: il bambino non ragiona in questi termini, ma nei termini di ciò che gli piace, di ciò che desidera avere in se stesso e che gli altri che gli stanno attorno hanno.

È “dopo” che viene l'identificazione del ruolo sessuale ed è quindi “dopo”, a quel punto, che si smuoverà tutta la tipologia sessuale, dall'adolescenza in poi.

Ma il bambino, almeno fino a una certa età, non pensa a se stesso come maschio o femmina; a meno che, naturalmente, in famiglia non lo condizionino ad osservare la vita in quella determinata prospettiva fin dalla più tenera età.

D – Però la situazione fisica lo condizionerà poi a scegliere un determinato ruolo.

La situazione fisica, certamente, dopo lo porterà ad assumere un suo ruolo nella società, che però ricalcherà i ruoli che ha osservato nella famiglia.

È a quel punto che nascono i problemi sull'identificazione sessuale.

Ricordate che la parte fisiologica dell'individuo è un conto, e come vive interiormente l'individuo il suo

modo di essere è ben diverso; e che la parte fisiologica non sia neanche poi così importante è vero proprio per il fatto che può esistere **una parte fisiologica maschile e una componente interiore, invece, tendenzialmente femminile**, anche se poi il discorso tra maschile e femminile forse andrà esaminato in seguito con più calma, perché è sempre più un condizionamento, una dicotomia imposta, che una realtà dei fatti.

Certamente, ricerche moderne sembrano voler porre una base all'essere maschio e all'essere femmina non soltanto a livello fisiologico ma anche a livello di cervello, a livello genetico e via dicendo. Sì, potrebbe essere vero e, in buona parte, è anche vero, ma vi è qualche cosa però al di là ancora, al di sopra di tutto questo, **qualcosa che non è né maschio né femmina**, e che influisce su questi aspetti; questi aspetti che la scienza genetica sta "a valanga" scoprendo sono, in realtà, ancora degli effetti secondari di tutta la situazione.

D – Vorrei dire un piccolo pensiero su quando ai bambini vengono imposti dei giocattoli per i maschi e giocattoli per le femmine, quando magari loro hanno la piacevolezza di scegliere giocattoli intercambiabili, senza assolutamente seguire determinati ruoli.

Certamente; è proprio per questi motivi, per questi fattori che davo la paternità della nascita del complesso edipico nella vostra società ai condizionamenti della società e quindi alla società stessa, non a un bisogno reale del bambino.

D – Quindi sarebbe possibile avere un individuo somaticamente scisso e interiormente unito?

Certo. Anzi, è esattamente quello a cui volevo arrivare.

La condizione ideale, quella che l'individuo, la vostra razza, dovrebbe arrivare a raggiungere, a compiere, è proprio quella di essere non scisso interiormente ma unito: riunire in sé gli aspetti maschili e gli aspetti femminili senza farsi condizionare da ciò che la società gli impone o da ciò che anche il suo fisico, in realtà, gli impone.

Quante volte voi osservate una donna e dite: "è" molto dura, si comporta come un maschio" o quante volte deridete un uomo perché magari si commuove guardando uno spettacolo alla televisione!

Questi sono certamente condizionamenti e null'altro, ma all'interno di ognuno di voi in realtà (e questo l'abbiamo sempre detto, fin dall'inizio dei nostri interventi) c'è una parte maschile e una parte femminile; e inoltre pensateci un attimo: come potrebbe essere altrimenti quando voi, nel corso delle vostre varie esperienze, siete stati ora maschi ora femmine, ora magari né maschi né femmine, e le esperienze che avete tratto da queste vite si sono iscritte nel vostro corpo akasico, fanno parte di voi.

Quindi avete in voi stessi entrambi i poli della sessualità individuale (e poi si dice sessualità individuale ma in realtà non è soltanto un polo sessuale, ma è un insieme di fattori, una costellazione di fattori che costituisce un certo tipo di esperienza, un certo tipo di personalità e via dicendo).

D – Nel caso che ci fosse un'individualità che avesse avuto solo incarnazioni maschili, avrebbe comunque anche gli elementi femminili?

Non accade. Tu puoi dire: "Ma uno che è alla terza incarnazione ed ha avuto tre incarnazioni maschili? Però dimenticate alcune cose. La prima cosa che dimenticate è che, prima di essere uomo, è stato animale e quindi già come animale ha avuto la possibilità di essere maschio o femmina; un'altra cosa che dimenticate (proprio voi, che siete così bravi ad andare a cercare i concetti spiegati da altre fonti applicandoli a quanto noi andiamo dicendo, e così spesso lo fate impropriamente!) è il discorso dei "sentire" simili che mettono nel calderone le esperienze vissute (Scifo fa riferimento alla fusione dei sentire equipollenti, ndr), tanto che a volte accade, come dicevamo, che è possibile non vivere direttamente

un'esperienza ma acquisirla dall'esperienza di altri, fatta da altri, ad esempio per quanto riguarda le sfumature dell'essere maschio, dell'essere femmina.

Quindi, se voi avete avuto tre incarnazioni come esseri maschili, avete però un sentire che è pari a quello di altri individui che sono stati anche femmine e, quindi, partecipate in qualche modo di questa femminilità... ma ripareremo di questo argomento allorché parleremo di Jung e degli archetipi.

Come vedete, sarà un discorso molto lungo e complesso, e vi porterà via – penso – alcuni anni. Sempre che non scappiate prima o che non veniate dalla nostra parte!

Siete d'accordo su tutto? Volete qualche spiegazione più approfondita? *Scifo*

Il complesso edipico: le dinamiche tra il bambino e i genitori

[IF11a]

11 Maggio 2020 di admin

D – Allora il complesso di Edipo nasce dallo squilibrarsi dell'individuo tra il polo maschile o femminile?

Certo, nasce da questo squilibrarsi e dal desiderio da parte del bambino non di “competere” con il padre o con la madre o con, al limite, un fratello, con lo zio, con la sorella, con la zia, in mancanza delle due figure principali, ma quanto **per far suo ciò che gli piace nell'altro individuo**; quindi (e questa è una considerazione importante!) un sentimento positivo e non un sentimento negativo, come solitamente viene connotato.

D – Forse perché pensa di non avere quell'aspetto.

Certamente, perché cerca di diventare una creatura completa, cerca di inglobare tutti gli aspetti che gli piacciono.

Perché inglobare ciò che non gli piace? Lui ha un 'Io' e questo Io cerca di primeggiare, di essere bello. Per questo motivo, quindi, cerca di prendere tutte le cose belle dagli altri e di farle diventare parte anche di se stesso. E in questo modo può squilibrarsi.

Ecco quello che la bellissima favola di Ananda (qui sotto) dell'altra volta – una delle più belle, anche se tra le più difficili – indicava, in quanto mostrava come un bambino che ha bisogno di formarsi e che **ha necessità di vedere le cose migliori intorno a sé per introiettarle** e, quindi, creare un essere interiore equilibrato e tranquillo, può diventare un individuo confuso.

Favola del padre

Ozh-en (personaggio che simboleggia l'umano di media evoluzione) aprì gli occhi al nuovo mattino e, nel tepore del suo letto, si sentì nervosa, per nulla tranquilla, come se qualcosa la rodesse dall'interno, qualcosa che non riusciva, però, a precisare.

Dopo aver poltrito in una sonnolenza abbastanza inquieta, si alzò e incominciò a preparare la colazione.

«Mamma – gli disse il figlioletto – dov'è papà?»

«Ma dove vuoi che sia, mio caro – rispose Ozh-en – è andato al lavoro.» e la mattinata continuò con il suo solito tran-tran: la spesa, i lavori di casa, far da mangiare, e proprio mentre stava facendo il pranzo e preparando i cibi il bambino ancora una volta chiese a Ozh-en: «Mamma, dov'è papà?»

E Ozh-en rispose: «Boh! Sarò andato fuori città, penso.»

Mangiarono, guardarono un po' di televisione, lessero un giornale, aiutò il bimbo a fare i compiti e, verso metà pomeriggio, il bimbo ancora una volta chiese alla mamma: «Mamma, dov'è papà?».

«Ah, guarda – rispose spazientita la madre – per quello che mi interessa, a questo punto, può anche essere finito all'ospedale! Ma ora torna ai compiti».

Incominciò a scendere il sole all'orizzonte, e dita rosee dipinsero lo scenario, ma il bimbo, ancora una volta, chiese alla mamma: «Mamma, allora dov'è il papà?».

«Il papà? Il papà è morto» rispose Ozh-en, e si alzò per andare a preparare la cena.

Il campanello squillò e il bimbo, con gli occhi sgranati, chiese a Ozh-en: «Mamma, devo andare ad aprire?».

«Certo – rispose la mamma – vai che è arrivato papà».

E il bambino incominciò la sua difficile vita.

Su questo bambino influisce una madre la quale, scontenta della sua condizione nella famiglia, scontenta del suo rapporto col marito, scontenta della posizione femminile nella società, proietta sul bambino le sue ansie, le sue paure senza rendersi conto del danno che fa alla costituzione di questa nuova personalità, la quale resterà squilibrata.

In quel momento sì che, allora, il bambino trasformerà il suo complesso edipico in un modo per ottenere ciò che non ha, ovvero per ottenere quell'affetto, quella sicurezza, quella tranquillità che la madre (della favola) non gli dà, per sconfiggere quei fantasmi che la madre fa nascere dentro di lui; per togliere quel disagio nel momento in cui un padre che sembrava ormai sparito (e, quindi una possibilità di affetto, di emulazione, scomparsa) si ripresenta sbilanciando completamente il suo essere interiore e mettendo in dubbio ciò che egli ha preso da questi genitori, spaventandolo al pensiero che lui ha copiato queste persone e queste persone forse non avevano cose belle da copiare.

Ecco da dove può nascere il **rancore** nei confronti dei genitori: nella disillusione da parte dei figli! Ecco il perché delle domande poste l'altra volta, ("Quali sono i ruoli della madre e del padre? Che differenze vi sono, chi è più importante?" ndr) in quanto entrambi i genitori sono ugualmente importanti.

La vostra società solitamente pone l'accento sulla madre, ma il ruolo di entrambi i genitori è importante, non può essere soltanto la madre. Se fosse soltanto la madre, allora sì che veramente il figlio nascerebbe in condizioni squilibrate fin dall'inizio, completamente squilibrate.

D – Mi è stato detto che a volte, se la madre rimane sola (nel senso che il marito o non c'è o è sempre assente) è costretta ad assumere ambedue i ruoli, perché deve fare la parte della tenera madre che perdona e del padre severo che castiga...

Ecco, questo è un altro elemento, un altro aspetto, che potrebbe essere abbastanza importante da considerare. Così come è strutturata la società, e così come è distribuito il ruolo e i compiti tra il maschio e la femmina, accade che la femmina allorché se ne presenta l'occasione ed è messa in condizione di fare padre e madre, vi riesce, solitamente; il maschio invece, quando si trova in condizioni di dover fare madre e padre, difficilmente riesce a farlo in modo adeguato, in modo giusto. E questo, ripeto, è uno squilibrio creato proprio dal condizionamento, dal modo di essere della vostra stessa società.

D – Non può essere che l'incapacità del padre di essere padre e madre discenda anche dal fatto che lui non ha partorito, quindi non è in condizioni di aver avuto una certa esperienza e, quindi, di saper affrontare questa "maternità"?

Guarda, cara, per avere una bellissima maternità, felice, contenta e consapevole è necessaria, intanto, una grande evoluzione. La maggior parte delle maternità sono ricordate per le paure, per le difficoltà, per la fatica a camminare, per tutti i limiti che la maternità pone, per i problemi di coppia che la maternità può far nascere, per tutti questi fattori che fanno, insomma, della maternità una cosa desiderabile ma soltanto fino a un certo punto, poi, alla realtà dei fatti.

Il fatto che il marito non passi attraverso alla gravidanza, se da una parte gli toglie questo tipo di problematica, dall'altra parte gli offre però la possibilità di comportarsi veramente come compagno, di osservare il suo egoismo nei momenti in cui questo figlio incomincia ad avvicinarsi sempre di più al momento della nascita. E quello può essere un momento bellissimo anche per il padre, se sa viverlo nel modo giusto.

Certo che se il padre è la figura che viene presentata solitamente, che porta i cioccolatini alla madre perché è incinta e poi se ne va alla partita, allora il momento non sarà più bello ma sarà un momento egoistico.

D – Quindi i ruoli sono identici?

I ruoli certamente sono identici. Può esserci un ruolo diverso dal punto di vista fisiologico, su questo non c'è dubbio, però dal punto di vista dell'accrescimento della personalità del bambino i ruoli sono identici e alla pari.

Entrambe le componenti del padre e della madre sono strettamente necessarie e indispensabili al bambino per strutturare se stesso, ed è questa la grande responsabilità che entrambi i genitori hanno.

D – I bambini che invece crescono in un istituto, come possono sviluppare questo senso...?

Dipende sempre, mio caro, dall'ambiente in cui è inserito il bambino.

In buona parte dei casi bisogna considerare anche che vi è un'evoluzione di base nell'individuo, no? Voi considerate, ad esempio come mi sembra che dicevate nel corso della discussione, due gemelli esposti alle stesse situazioni, alle stesse tensioni, e supponiamo (anche se non è mai così) con gli stessi identici comportamenti nei confronti di quei figli da parte dei due genitori.

Eppure, malgrado questo, i due figli si dimostreranno poi con reazioni molto diverse l'una dall'altra, e questo un po' per questioni genetiche, ma principalmente per questioni evolutive. Perché, come vedremo in seguito, la stessa conformazione genetica dipende molto dall'evoluzione: vi sono dei particolari ricettori che mettono in moto o inibiscono le condizioni genetiche iniziali di partenza... ma questo è un discorso lungo e difficile.

D – Hai parlato di disillusione da parte del bambino che non trova ciò che gli serve nel modello del genitore, puoi parlare di questo?

È la disillusione per i suoi desideri.

D – E' un'interpretazione sua?

Certamente. Naturalmente è quello che tutti i giorni osservate nei bambini che copiano gli atteggiamenti dei genitori: vedete anche voi che non sempre copiano gli aspetti belli; **copiano gli aspetti che a loro "sembrano" belli**; ad esempio, un padre che scherza molto.

Copiano questo atteggiamento e magari il padre scherza molto e non si cura degli altri, scherza molto perché è molto egoista, ma il bambino non si può rendere conto di questo!

Resta affascinato dall'apparente affabilità, sensibilità, allegria del padre e copia questo atteggiamento, e questa sarà una disillusione poi, interiormente, quando si renderà conto di aver fatto la scelta sbagliata nel copiare proprio quell'aspetto.

D – Io pensavo alla disillusione nel senso..., cioè se il bambino non apprezza sufficientemente la personalità, il comportamento del genitore.

Ma non diamo troppa autonomia al bambino di pensare, di capire, di comprendere! Il bambino, fino a una certa età, è praticamente istintivo, opera le sue scelte attraverso i suoi bisogni, i suoi desideri, non attraverso una scelta consapevole.

Il discorso incomincerà a cambiare dopo i sette anni principalmente, quando il corpo mentale comincerà a costituire i suoi allacciamenti e anche il corpo akasico comincerà appena appena a costituire l'allacciamento con il seguito dell'individualità.

Allora sì che la cosa diventerà più complessa e potrà esserci una scelta più consapevole, anche se chiaramente limitata per mancanza di esperienza da parte di quell'Io.

D – Quindi, se vi sono dei problemi interpersonali tra figli e genitori, vengono dopo le incomprensioni?

Vengono dopo, anche se sono **basate sulle disillusioni avute negli anni precedenti**.

Il bambino, in poche parole, tende a idealizzare i genitori e quando viene il momento della realtà dei fatti è difficile poi che riesca ad accettare di essersi sbagliato così completamente sui genitori, riportandoli ad una concezione di persone umane, normali.

Allora, corre il rischio di passare al comportamento opposto, quello del rifiuto totale, per cui entrano in gioco gli scontri generazionali, gli scontri adolescenziali, i rifiuti, i comportamenti antipatici, asociali, e via dicendo; che non sono, naturalmente, la norma, ma che possono essere segno di una **non risolta accettazione delle scelte fatte dal bambino stesso, non delle scelte fatte dai genitori**.

Di solito, si dà la colpa ai genitori (ed in parte è vero perché la loro responsabilità è grande), ma il bambino in realtà dà la colpa a se stesso per i suoi errori.

Non mentalmente, naturalmente: interiormente.

D – Da lì allora il famoso “amore-odio”, perché da una parte sentono l’amore ma dall’altra c’è questo senso del contraddire sempre; è per questa loro incomprensione, perché si rendono conto di aver interpretato male?

Certamente, in buona parte sì, senz’altro. Naturalmente nei casi in cui i genitori siano genitori quanto meno “normali”.

D – Volevo anche chiederti: questa idea dell’androgino... Tu hai parlato di unità interiore, dei due sessi che interiormente non dovrebbero esistere perché con il tempo magari si avrà questa unione, però è esistita la figura dell’androgino (non so se nella mitologia o in che altro). E’ un’idea che è sorta per la per conoscenza che si aveva, oppure prima esisteva questa unità che poi si è spezzata? Cioè, la mitologia quanto ha preso da una realtà preesistente – ad esempio dalla razza atlantidea – o quanto sapeva che in futuro sarebbe diventato così?

Dalla razza precedente le idee esoteriche sono trapelate, idee che, come voi sapete, spesso vengono portate alla razza successiva attraverso simbolismi, molto spesso attraverso dei miti.

Quindi l’idea dell’**androgino**, l’idea dell’individuo unito è uno dei miti principali, in quanto è sempre la meta di ogni individualità che si incarna.

L’individuo, sempre, deve diventare un’unità per diventare il Tutto; altrimenti, finché resta frammentato, finché frammenta la realtà, finché crea una separazione non soltanto con la realtà esterna ma anche addirittura all’interno di se stesso, non riuscirà a comprendere veramente la realtà delle cose.

D – Quindi una nuova razza nasce con questa separatività, per divenire “uno” al suo completamento?

E’ un po’, ancora, l’analogo del “così in alto, così in basso”: l’Assoluto si frammenta (virtualmente, ndr), si frantuma, e l’individualità interiormente si frammenta, si frantuma, per poi doversi riunire, così come l’Assoluto poi si riunisce.

D – Però non è la stessa individualità che si frantuma: si nasce frantumati all’inizio di una razza?

Solo fuori siete rimasti frantumati. È perché si ha l’illusione di essere frantumati, in quanto **il corpo akasico non riesce a comprendere l’unitarietà di se stesso**.

D – C'è un argomento di attualità: il problema dell'adozione da parte di una "single" (come si dice oggi) cioè una persona sola, donna o uomo, proposta da un'attrice italiana famosa che avrebbe questo desiderio ma c'è la legge che glielo impedisce. Se, come dicevi, prima il bambino ha bisogno di entrambi i genitori, quindi...

No, non ho detto così. Ho detto: "Ha bisogno di **entrambe le figure**".
E' una cosa diversa.

D – Sì, quindi sarebbe da sconsigliare un'adozione solo...

No. Chi ha detto che avrebbe solo una figura? Bisogna vedere se accanto a questa persona vi è un'altra figura in grado di essere un modello maschile, paterno, per il bambino.

D – Quale riferimento manca ai giovani, oggi, che così frequentemente si perdono? Dico si perdono, si staccano dalla famiglia, prendono atteggiamenti avversi nei confronti della società ponendosi in condizioni tali da fare solo del male a se stessi?

Manca chiaramente il riferimento fornito dal modello dei genitori, in quanto non riescono a prendere dai genitori ciò che serve a loro per essere equilibrati, in quanto i genitori stessi sono squilibrati all'interno della società.

Il complesso edipico dal punto di vista dei genitori [IF12]

18 Maggio 2020 di admin

Nella bellissima discussione di oggi siete riusciti in breve tempo a confondermi le idee, distruggendo la mia conoscenza del complesso edipico, arrivando persino a mettere in dubbio ciò che posso aver compreso di quello che è il corpo akasico.

Scherzi a parte, vediamo un attimo di radunare le idee, cercando magari di portare ancora qualche elemento nuovo su questo discorso che, come avevo già detto, non terminerà questa sera, ma riprenderà poi al prossimo ciclo.

Allora, che cosa ha detto Scifo di essenziale?

Il complesso edipico non è necessario, indispensabile all'evoluzione dell'individuo.

Il complesso edipico non è da osservare – allorché esiste – nell'ottica prospettata dalle correnti freudiane; ovvero **l'ottica sessuale è priva di una vera consistenza** per quanto riguarda lo sviluppo di questo complesso edipico e, in particolare, l'idea della **competizione**, non soltanto non ha molta consistenza, ma, secondo il mio pensiero, non ha proprio assolutamente nessun fondamento.

E forse questo non lo avevate capito abbastanza; o sbaglio? Forse pensavate che, tutto sommato, la competizione continuasse ad entrarci, in qualche modo, no? Invece, assolutamente, secondo me, la competizione non c'entra in alcun modo.

Qualcuno ha tirato in ballo il discorso dei figli “mammoni”. Allora, vediamo – sulla scorta di quest'esempio – come posso spiegare quel tipo di problematica.

Vorrei dire una cosa prima di andare avanti: quanto ho detto a proposito del complesso edipico, è necessariamente stato detto in chiave generale; in modo tale che ciò possa essere applicato, come base, come sfondo, a tutti i casi in cui questo fantomatico complesso si può evidenziare.

Naturalmente, poi, le modalità di estrinsecazione sono variabilissime da un individuo all'altro, a seconda delle condizioni in cui si esplica, secondo l'evoluzione dell'individuo complessato, a seconda dei genitori che si trova o che non si trova, a seconda dell'ambiente sociale in cui si viene a estrinsecare questo complesso e quindi non si può più, oltre un certo punto, andare oltre alla generalizzazione, ma bisognerebbe, allora, proprio, parlare caso per caso. D'accordo?

E allora parliamo del caso del **figlio “mammone”**; la mia interpretazione, in questo caso è la seguente: il bimbo, come abbiamo visto, cerca di prendere dai genitori ciò che egli ritiene buono, giusto e utile (per se stesso, naturalmente).

Allorché si trova in una situazione di **disequilibrio familiare** – e nella vostra società solitamente questo porta ad un rapporto privilegiato del figlio nei confronti della madre – il figlio che cerca di prendere qualcosa, perché ne ha necessità, da entrambi i genitori, si trova a dover prendere quasi tutto dalla madre. Si trova, quindi, a introiettare dalla madre quelle che sono le principali emozioni che essa emana. Nel far questo (specialmente arrivato ad una età non più di tre anni, ma più avanti) si rende conto del fatto che *ciò che avverte dalla madre* (che spesso poi essa proietta sul figlio, dando luogo ad un attaccamento particolare) *deriva da ciò che egli percepisce come mancanza da parte della figura paterna*. Fin qua siamo d'accordo e non ci spostiamo neanche poi molto dalla concezione freudiana.

Dov'è che ci discostiamo? Ci discostiamo dall'idea di competizione nei confronti del padre e dall'idea inconscia di tendenza sessuale nei confronti della madre.

In realtà il figlio reagisce attaccandosi molto alla madre (diventando, come avete detto voi, “mammone”) proprio per il fatto che ha preso tutti questi elementi dalla madre e, siccome in questi elementi è compresa

anche la mancanza del padre e i problemi che la figura paterna deficitaria ha fatto nascere nell'altro genitore, **il figlio non entra in competizione col padre, ma si comporta in modo tale da cercare di dare alla madre ciò di cui egli sente che essa ha bisogno**, non avvertendo la giusta presenza da parte del padre.

Non è più, quindi, una competizione – quindi qualcosa di negativo, in un certo senso – nei confronti del padre; anche se poi possono esserci certamente dei **sentimenti di rancore o di rivalità nei confronti del genitore deficitario**, questo è inevitabile! – ma invece è, più che altro, un tentativo di dare alla madre ciò che egli pensa che non abbia avuto dall'altro genitore.

Riuscite a vedere la differenza, l'importanza da dare a questo discorso? E questo – badate bene – al di là del comportamento reale della madre nei suoi confronti.

Voi avete parlato di madri che si attaccano molto a questi figli “mammoni”; molte volte invece non è neanche così; molte volte la madre si comporta normalmente nei confronti del figlio, non è neanche particolarmente attaccata al figlio; è il figlio che continua ad essere attaccato, in modo particolare, alla madre, perché **si identifica con lei**, avendo preso da lei molte parti e, quindi cerca in qualche modo di **compensare in se stesso dando a lei ciò che sente mancare in tutti e due**, alla fin fine. D'accordo?

Poi ci sono altre cose a cui non avete pensato. Qualcuno tra voi ha parlato di animali a proposito dei ruoli (se non vado errato), dicendo che tutto sommato poi, guardandosi attorno, negli animali c'è la distinzione del ruolo maschile dal ruolo femminile, quindi... “Che sarà mai! In fondo, l'uomo è un animale!”.

Il succo era questo, no? Potrebbe anche essere vero, se nell'uomo non esistesse anche un corpo akasico! Certamente, finché l'individuo viene considerato soltanto nella sua componente fisica, astrale e mentale, non vi è poi nulla di così importante da essere necessario trovare un'unione alla fin fine!

Ma allorché entra in gioco la coscienza, il “sentire”, l'individuo si rende conto della sua frammentarietà e necessariamente cerca, deve cercare di diventare completo. Ecco, quindi, che questa frammentarietà, questa divisione dei ruoli, deve prendere un significato diverso, anche se non necessariamente i ruoli devono essere annullati.

E' qua, forse, che non avete ben compreso. Io non ho affermato che i ruoli devono essere annullati; ho affermato che **vi deve essere equilibrio**, che l'individuo deve riuscire ad accomunare in se stesso tutti i ruoli, in modo tale da poter essere unito e non più scisso!

È diverso il discorso. Anche perché, senza dubbio, un ruolo dell'essere femminile può essere quello di dar alla luce un figlio; questo non può essere un ruolo assunto da un individuo maschile. Quindi i ruoli devono esistere, ma certamente, l'insieme del dar vita a un figlio è fatto da un ruolo sia maschile sia femminile, che, nella loro componente di “sentire”, hanno le stesse radici, devono avere le stesse radici; ed **è a questo punto, a livello di “sentire”, che l'individuo deve trovare la propria unità con gli altri**.

Quando l'individuo trova l'unità con gli altri, all'interno del corpo akasico, del proprio “sentire”, l'esistenza di un ruolo all'interno del piano fisico non ha nessuna importanza, in realtà, perché è un comportamento che l'individuo tiene perché è necessario; non è più un ruolo imposto dalla società, ma **un ruolo sentito**. È qua la sfumatura che dà un aspetto completamente diverso a tutto il discorso del ruolo, mi sembra.

Chiarito questo piccolo – e neanche tanto piccolo! – punto, ritorniamo un attimo al bambino, in quanto, come qualcuno ha osservato, noi abbiamo parlato di complesso edipico riferendoci al bambino, ma il complesso edipico coinvolge più attori nel complesso, quindi in realtà potrebbe essere osservato da vari punti di vista, quanto meno sia dal punto di vista del bambino che dal punto di vista dei genitori, e – perché no? – degli eventuali fratelli.

Fra l'altro, ai fratelli non ha pensato assolutamente nessuno; e di questo parleremo poi, a partire dal prossimo ciclo; quindi pensateci durante l'estate.

D – Noi abbiamo sempre detto “figlio”, (in generale), che si attacca alla madre perché è quella più presente, ma quando questo figlio è invece un essere femminile, cioè una figlia, perché succede che si attacca al genitore assente?

Voi, intanto, avete parlato sempre di “figlio” e di “madre”, mentre, in realtà, il complesso edipico non è così limitato; non si tratta sempre di figlio, ma può essere una figlia; non si tratta sempre di madre, ma può essere un padre e può avere tutte le combinazioni possibili.

D – Non c'è allora l'incrocio dei sessi, cioè il figlio maschio con la madre e la figlia femmina con il padre?

Certo che c'è, però quest'incrocio non è un incrocio naturale, ma un incrocio obbligato dalle condizioni societarie, dai condizionamenti della società, dal modo in cui la società posiziona le varie figure all'interno della famiglia.

Certo che se la società impone, in qualche modo, alla madre di essere lei la principale figura all'interno della famiglia nei confronti del figlio, inevitabilmente il figlio proietterà verso la madre; tanto è vero che spesso anche la figlia in realtà proietta verso la madre.

D – Scusami, non capisco cosa intendi con “proietta”. Io volevo dire che si affeziona, ma si affeziona al padre, cioè all'assente.

Non è detto.

D – Non è detto, ma può capitare anche così.

allora bisognerebbe guardare caso per caso. Pensate che molte volte quello che sembra un affetto nei confronti di uno dei genitori, in realtà sono sensi di colpa nei confronti del genitore; in realtà può mascherare un rancore, un odio nei confronti del genitore, non un affetto.

L'amore eccessivo molte volte è una maschera proprio per il fatto di essere eccessivo e quindi non equilibrato; è, quindi, in qualche modo una manifestazione esteriore, per far vedere qualche cosa di diverso da quello che è interiormente. Ma qua si entra nel caso dei “potrebbe essere”, lo dicevate oggi e allora diventa veramente difficile poter parlare in modo coerente e valido per una comprensione del problema.

Avete dimenticato nelle vostre considerazioni (o toccato soltanto leggermente) il fatto che il bambino non è totalmente costituito fin dalla nascita, ma che per il primo periodo di tempo è principalmente costituito da impulsi astrali (e, quindi, emozioni e desideri), poi da impulsi mentali (e, quindi, emozioni e desideri più pensieri) e soltanto poi, molto più tardi, da un inizio di “sentire” che incomincia in qualche modo a far capolino all'interno dell'individualità. Ora, forse, varrebbe la pena di esaminare un attimo l'evoluzione di questo fantomatico complesso edipico, all'interno delle dinamiche degli altri corpi dell'individuo.

Certamente non avete ben precisato una frase che io ho detto, ovvero quando parlavo del bimbo che cerca di prendere dai genitori ciò che ritiene meglio, più giusto, e, forse, questo può dare la chiave di lettura per osservare da questa angolazione.

Infatti nel corso dei primi anni di vita, il bambino cerca di prendere dai genitori ciò che ritiene meglio per se stesso; **ma per se stesso chi?**

Per se stesso come “Io”, certamente; no? Non può essere altro che qualcosa che gratifica il suo **corpo astrale**; quindi senza dubbio verrà attratto e cercherà di emulare in qualche modo il genitore che appaga i suoi desideri, che gli dà piacere fisicamente, che lo coccola, che lo vezzeggia e via e via e via.

Soltanto allorché il **corpo mentale** comincerà a diventare più preponderante, soltanto allora il bambino

cercherà di prendere dai genitori quello che appaga il suo corpo mentale, ovvero la capacità di pensare, gli interessi, le attività mentali; e soltanto dopo, quando ci sarà il **corpo akasico** più in funzione, più allacciato, più pronto a mettere in atto il proprio sentire, il ragazzo **incomincerà a fare una cernita tra le cose che avrà preso** e sarà qua il punto difficile poi da superare (*qui parla del periodo che coincide con la fine dell'adolescenza, ndr*).

Ecco perché, in realtà, è stato constatato che questo complesso si presenta in due fasi distinte: vi è una fase di acquisizione degli elementi e poi una fase di discussione, di cernita di questi elementi.

Ora, qualcuno insisteva sul fatto che il bambino non può fare altro che attaccarsi alla madre, in quanto è nell'utero della madre che ha vissuto, in quanto è dal seno della madre che ha tratto nutrimento. E questo mi ha meravigliato. Mi ha meravigliato perché si dà una facoltà di discernimento al bambino, quando non la possiede ancora.

Il bambino, all'interno dell'utero, certamente ha condiviso con la madre una parte della propria vita, **però non ha attribuito alla sua protezione una individualità**, non ha mai potuto rendersi conto del fatto che l'utero che lo ha ospitato è quello della madre; quindi il suo presunto attaccamento alla madre, a proposito di questo elemento, non ha alcun fondamento, alcuna logica.

Allo stesso modo, **il bambino che viene allattato**, certamente, proietta qualcosa su ciò che vede, ovvero il seno, ma, come la stessa vostra psicologia ha dimostrato, il bambino al seno non associa mai in realtà un viso, una faccia, una identità.

È colei che lo sta alimentando che, quindi, attrae la sua attenzione, dà soddisfazione e piacere al suo corpo astrale, sempre; all'inizio questa figura che lo soddisfa **non è altro che un seno che appaga i suoi bisogni nutritivi**.

D – Beh, dato che però il bambino è soprattutto astrale, è il piacere che lui cerca; infatti nell'utero materno si sente protetto e questo gli dà piacere; si mette il dito in bocca e questo gli dà piacere; quando si attacca al seno, quello gli dà piacere; il latte della mamma tiepido e dolce gli dà piacere eccetera. Sono piaceri che gli vengono da "quella cosa" da cui lui non si sente separato, tra l'altro. Almeno così dicono. Il mio discorso provocatorio, viene sempre dal riportare cose che dicono gli scienziati; e cioè dicono che il bambino è un oggetto solo con la madre, scopre il mondo attraverso la madre e insieme con la madre; e quindi è per quello che tutti questi piaceri certo lo spingono di più verso la fonte di questi piaceri, che è la madre.

No. Non lo portano verso la fonte di questo piacere, che è la madre, ma lo portano verso la fonte di questo piacere che è il seno, ad esempio, in quanto **il bambino in realtà non identifica il seno con la madre**.

D – E poi, lui mica sa che il padre non ha l'utero!

D – Ma che il padre non ha il seno lo sa senz'altro, però!

D – No, potrebbe essere anche una mucca non una madre!

Li vedete voi Romolo e Remo avere il complesso edipico nei confronti della lupa?

D – Però se mettiamo il padre e la madre vicino, io ho l'impressione che il bambino tende a succhiare quando guarda verso la madre e non quando guarda verso il padre!

D – Guarda verso il seno e non verso la madre.

D – Io non sono d'accordo: allora tutti i ragazzi che vengono allattati fin dalla nascita col biberon? A questo punto cade subito il discorso.

D – Ma vengono allattati dalla mamma e con amore, o da chiunque altro, ma con amore. Tu prova a far nutrire il bambino da una macchina con il biberon e poi vedi se non ha dei problemi! C'è il famoso esperimento con la scimmia di fil di ferro e la scimmia col pelo: il bambino-scimmia va dalla mamma col pelo e senza latte e non va da quella di fil di ferro e con il latte. Attenzione.

Perché questo?

D – Perché ha bisogno di calore, di tenerezza, di protezione, che la mamma gli dà.

Quindi non identifica la mamma, ma identifica la sensazione!

D – Ah, certo. E' astrale, come dicevamo. Certo.

Io vi posso dire che, per lo meno nel **primo anno di vita** del bambino, **l'identificazione della realtà, da parte del bambino, avviene attraverso il tatto e attraverso, principalmente, l'olfatto.**

Ed è per questo motivo – come diceva giustamente il nostro amico, prima – che se mettiamo madre e padre vicino al bambino, certamente il bambino quando avrà fame, per essere allattato, si rivolgerà verso la madre, in quanto identifica la fonte del suo piacere e quindi della sua sazietà, con l'odore tipico della madre e del latte del suo seno naturalmente, che – ahimè – il padre non ha.

D – Scusa Scifo, ma oggi il 90% dei bambini vengono allattati artificialmente e può allattare sia il padre che la madre. Di conseguenza, cosa succede?

Non cambia nulla. Se l'allattamento verrà fatto ora dall'uno ora dall'altro, senza una preponderanza, per il bambino non cambierà assolutamente niente in questo tipo di discorso. Certamente se, invece, verrà fatto soltanto da uno dei due genitori, **l'odore del latte, con l'odore del genitore, diventerà una costante che indirizzerà in qualche modo il corpo astrale del bambino per i suoi desideri.**

D – Ma se viene fatto alternativamente da uno o dall'altro, non si trova spiazzato? Cioè, Uno o l'altro per lui pari sono?

No, per niente. Ci sarà questa diversificazione delle sensazioni astrali, dovute alle percezioni fisiche, al tatto e all'olfatto che renderanno la sua percezione del mondo più completa tutto sommato, più complessa di quella di un altro bambino, in quanto contempla, quanto meno due odori, due concezioni tattili diverse, invece che una sola.

D – Di conseguenza, migliore?

Più unita, meno scissa. Accadrà più difficilmente, in questo caso, che il bambino viva poi il padre come un intruso, allorché si presenterà alla sua consapevolezza, allorché i suoi sensi andranno aumentando, andranno affinandosi.

Il complesso edipico come spinta a indagare l'altro [IF12a]

25 Maggio 2020 di admin

D – Quando parlavo degli animali mi riferivo ad un comportamento – come in etologia si legge – che certi tratti sono comuni alla specie, quindi anche all'essere umano. Pensavo agli archetipi, a qualcosa cioè che è un tratto comune alla specie nel comportamento innato o istintivo.

Volevo arrivare anche a questo. È evidente che il bambino, a questo punto, per lo meno fino a quando non entra in gioco il corpo akasico, va considerato praticamente come un animale. Non vorrei essere frainteso e che gli metteste il collarino e lo portaste a fare due passi... come consapevolezza o come capacità dei corpi inferiori, ha la stessa consapevolezza e capacità di un animale, in quanto sono in moto gli stessi corpi inferiori che sono in moto nell'animale.

È soltanto allorché svilupperà la sua capacità di parlare ed entrerà in gioco la sua componente akasica, che egli si differenzierà dall'animale e, quindi, il suo modo di essere diventerà diverso; e allora anche i suoi problemi, la sua istintualità, i suoi gesti, la sua personalità si andrà formando in quel modo peculiare proprio dell'essere umano. Qualcosa da chiedere su questo, prima di andare avanti?

D – Direi che già la situazione mentale, che si crea, lo differenzia, comincia a staccarlo dall'animale.

Senz'altro, senza dubbio.

D – Cioè senza arrivare all'akasico, ma già prima...

Diciamo – proprio volendo sottilizzare – che certi generi di animali, particolarmente vicini all'ultima incarnazione da animale, sono molto vicini, come capacità mentale, come situazione mentale, al bambino.

*D – Ciò che condiziona il bambino, però, è la **mancanza d'affetto**. Quello lo cambia, anche quando è piccolino.*

Beh, senza dubbio la mancanza d'affetto lo cambia; prima di tutto perché con la mancanza d'affetto il suo corpo astrale non riceve più piacere e, quindi, già questo provoca degli indirizzi particolari allo sviluppo della personalità del bambino.

Quando poi entra in gioco il corpo mentale, la mancanza d'affetto gli fa elaborare questa mancanza d'affetto, questo “perché l'affetto manca”; e qua può essere il punto in cui si identifica la nascita di molti problemi che avrà poi il bambino da grande, in quanto nelle sue fantasie cerca una giustificazione a questa mancanza d'affetto e, essendo bambino e con tutte le capacità sviluppate, troverà magari le soluzioni più strane per giustificare questa mancanza d'affetto, che magari vede (o crede di vedere) per gli altri bambini, ma che lui non possiede.

È soltanto allorché entra in gioco – come dicevo prima – il corpo akasico (*qui parla dell'allacciamento più rilevante del corpo akasico, quello che avviene all'incirca attorno al ventunesimo anno di età, ndr*), che tutte le fila di questo discorso verranno in qualche modo tirate. E voi potreste pensare che questo è il momento più drammatico, no?

Ed effettivamente, in un certo senso lo è, perché è in quel momento che l'individuo (ho detto in quel momento ma, naturalmente, non si tratta di un attimo) darà la svolta definitiva al suo modo di essere, in quanto sarà sulla spinta del suo corpo akasico (e, quindi, dell'evoluzione che egli già possiede) che tratterrà ciò che ha preso in certi punti e invece rifiuterà, eliminerà, o soprassederà o non terrà più in considerazione, superandoli, quegli elementi che ha preso dai genitori e che non gli sono più necessari per andare avanti nella sua evoluzione.

È questo passaggio importante, il punto critico dell'individuo, della **nascita della sua personalità** e, quindi, della sua vita successiva, della sua vita nel futuro dei suoi giorni.

È un periodo non di un attimo, come dicevo, ma un periodo che in realtà **incomincia subito alla fine dell'adolescenza** e va avanti poi, dopo, fino a quando l'individuo non riesce a trovare un suo modo d'essere più o meno equilibrato con se stesso.

In realtà, quel periodo dura fino alla fine della vita che sta conducendo, poiché è da quell'analisi del corpo akasico sulle pulsioni interne dell'individuo che si svolgerà poi tutta la sua vita, che egli muoverà tutta la sua comprensione e cercherà, grazie a questi elementi, di acquisire nuovi fattori per arrivare a comprendere.

D – In gran parte avviene inconsapevolmente tutto questo lavoro?

Inconsapevolmente per la mente, per il cervello?

D – Sì.

Sì certamente!

D – Nei primissimi anni del bambino, che in preponderanza sono fatti di sensazione riguardo al corpo astrale, in che misura è inserito il corpo mentale? In pratica, non è che entro i sette anni lavora soltanto astralmente e basta.

No, certamente! Io direi che praticamente il **primo anno** di vita è quasi totalmente astrale, perché cominciano a mettersi in moto solo le prime meccaniche di ragionamento, più che un vero e proprio ragionamento.

Il corpo mentale poi comincerà dal **terzo anno** in poi a funzionare in qualche piccolo elemento, in modo un po' più complesso, un po' meno primitivo di quella che può essere la mentalità di un animale (visto quello che abbiamo detto prima).

D – Quando nell'adolescente c'è il corpo akasico che fa una cernita degli aspetti positivi, questo dipende dal suo livello evolutivo, cioè riconosce l'aspetto positivo perché corrisponde al suo livello evolutivo, oppure anche la figura dei genitori può dargli una spinta?

La figura del genitore – come avevamo detto in uno degli ultimi incontri – è soltanto **un siparietto in cui vengono messe davanti all'individuo le varie possibilità di scelta**, gli elementi da scegliere, che egli possiede.

Scelti questi elementi, che cosa accade? Accade che il corpo akasico, quando sarà il momento giusto, invierà gli impulsi all'individuo affinché quelli che sono inutili – nei vari elementi che ha preso – vengano scartati, ignorati, quindi non abbiano nessuna influenza sull'individuo stesso; quelli che ormai sono stati compresi dal corpo akasico (che non hanno più alcun valore in quanto la comprensione di questi elementi è già stata raggiunta) verranno in qualche modo eliminati o, quanto meno, non tenuti in considerazione e resteranno soltanto quegli elementi che garantiscono, all'interno dell'individualità una dinamica che porti, poi, ad una comprensione diversa non ancora raggiunta. Sono stato chiaro?

Il complesso edipico, alla fin fine, abbiamo detto che non è necessario, né indispensabile alla crescita dell'individuo; ma allora, se – come più spesso ultimamente ho detto – nulla è sprecato nella Realtà, ma tutto ciò che esiste ha un suo perché e quindi una sua funzione, a cosa accidenti serve?

D – Scifo, l'hai detto anche tu la volta scorsa, che è proprio attraverso questi conflitti sessuali, questi conflitti di ruoli, che l'individuo comunque evolve, capisce delle cose e si trova di fronte a delle realtà da affrontare che, probabilmente, sono funzionali alla sua crescita.

D – Per rendersi conto della scissione e tendere all'unità.

Vedete, creature, perché l'individuo cresca, faccia la sua vita, si evolva, acquisisca elementi, metta assieme tutto quell'insieme che gli serve per crescere, ha bisogno di fare un certo tipo di cammino, ha bisogno di smuoversi, di andare avanti; e uno degli elementi principali (che è quello poi, tutto sommato, in piccolo, che può essere rapportato ai suoi bisogni evolutivi) è quello, nel corso della vita dell'individuo, di **spostare la propria attenzione da se stesso all'esterno**, sempre più all'esterno; così come, nel corso dell'evoluzione, ha bisogno di passare dal proprio "Io" ad una fusione con gli altri "Io", fino ad arrivare all'Assoluto.

"Così in alto, così in basso", ricordate?

Ora, il complesso edipico, così come si struttura sotto le spinte della vostra società, assolve anche a questo compito, in quanto vi è una spinta non indifferente a far sì che il bambino, nella ricerca degli elementi che gli servono per crescere, **sposti l'attenzione all'esterno di se stesso** e, quindi, non si focalizzi più soltanto sul proprio Io ma cerchi di proiettarsi sui genitori, per captare da loro ciò che gli serve.

Allorché i genitori non avranno più nulla da dargli, ecco che il suo bisogno di ottenere elementi lo farà spostare al di fuori dei genitori, ai parenti, agli amici, a un affetto, a un amore e via e via e via; cosicché questa ricerca finirà per portarlo ad entrare in contatto ed in relazione con gli altri individui.

Questo è uno dei compiti che assolve nella vostra società il complesso edipico; è, insomma, niente altro che **un insieme di più stimoli, di più spinte che collaborano tra loro per formare l'individuo** e che è stato chiamato "Complesso Edipico", ma che in realtà è soltanto, veramente, una selezione di spinte diverse che cooperano tra di loro.

D – Gli crea una base di comportamento per il futuro.

Certamente! E non soltanto, ma gli dà proprio la spinta a cercare questa base: se non vi fosse questa spinta, l'individuo resterebbe su se stesso, ben difficilmente cercherebbe un compagno, una compagna, o farebbe dei figli e via e via e via; sarebbe felice di se stesso e in se stesso resterebbe.

D – Comunque questo rapporto con gli altri, nell'età adulta, è condizionato poi da come ha vissuto questo rapporto con i genitori, o comunque con quelli che aveva nell'infanzia?

Certamente! E voi direte: "Ma perché deve essere così?". Ma è semplice: perché deve essere così! Infatti bisogna ricordare che l'individuo nasce in una certa famiglia in quanto è "quella famiglia" che gli potrà fornire gli stimoli giusti a comprendere.

D – Ma i genitori non danno anche un patrimonio soltanto dopo, ma anche prima che nasca, a livello biologico, per cui è già conformato a recepire questi stimoli dai genitori?

Qua ci addentriamo in un altro campo minato! Se ricordate, tempo fa, avevo posto la domanda se è vero – come sembrano scoprire adesso i genetisti – che tutto quanto fa parte dell'individuo, non soltanto l'aspetto fisico, ma addirittura le tendenze emotive, il modo di comportarsi, la personalità, siano già stabiliti a livello genetico. Se è così, bisogna rivedere tutto quanto, no?

D – Avevi detto, mi pare, che l'aspetto genetico è solo un effetto di cause che stanno prima.

Sì, però avevamo anche detto che effettivamente le cose geneticamente stanno in quel modo; ovvero che già all'interno della catena genetica dell'individuo è scritto, in qualche modo, come l'individuo deve essere, non soltanto fisiologicamente, ma anche caratterialmente.

D – Il fatto che sia scritto, non necessariamente porta alla sua manifestazione...

D – E' stato anche detto che l'individuo si va a scegliere il "come"; come deve nascere, quindi si cercherà il DNA appropriato all'esperienza che deve effettuare.

Noi non l'abbiamo mai detto... ma lasciamolo come compito per l'estate!

D – Scusa, ma è l'akasico che sceglie?

No! Pensateci: sarà un argomento interessante, no? Scifo

La connessione tra corpi akasici di sentire simile [IF13]

1 Giugno 2020 di admin

Spesso voi immaginate che l'inconscio, nel corso degli incontri medianici, venga staccato come se si togliesse la spina da un elettrodomestico. Questo può essere vero nei casi di incorporazione totale; anzi è senz'altro così.

Nel caso di questi due strumenti – che è ciò che più ci riguarda da vicino – in realtà non è affatto così; e neanche nel caso di altri, comunque; anzi, nel caso di altri, più che altro è proprio l'inconscio che viene a galla.

Se voi ricordate, tanto tempo fa, quasi all'inizio, noi avevamo detto (o chi si presentava allora) che certe Entità si manifestavano per interposta persona, o meglio che “facevano da ponte” tra questi individui che stiamo usando ed Entità di grande evoluzione.

Questo perché – avevamo detto allora – se quelle entità si presentassero direttamente attraverso questi strumenti, potrebbe essere dannoso per loro (*per gli strumenti, ndr*). Una cosa che, all'epoca, è caduta completamente nel vuoto e dimenticata.

Secondo voi, come può essere interpretata questa affermazione un po' strana? Solitamente non si pensa che Entità di grandissima evoluzione possano causare dei danni; si pensa, che se... che so io... un Gesù Cristo si manifestasse attraverso una persona, questa non potrebbe essere altro che trasfigurata, trasformata, felice, no? Invece noi abbiamo detto una cosa apparentemente assurda!

D – Diversità di vibrazioni...

D – Vibrazioni che non hanno affinità con quelle dello strumento, altrimenti credo che vi sia un fatto disarmonico e quindi di scombussolamento.

Certamente! Proprio per questo avevamo aspettato a parlare di questo argomento, perché non vi erano ancora le basi per poter affrontare – anche se brevemente, come questa sera – questo tipo di discorso.

Un'Entità dalla grandissima evoluzione possiede delle vibrazioni molto particolari che, per potersi manifestare all'interno del piano fisico, attraverso uno strumento, devono trovare delle **consonanze di vibrazione** e – anche se per certi punti, certi aspetti, possono anche trovarle perché chiaramente, avendo un'evoluzione maggiore, possiedono anche dei tratti in comune con chi ha un'evoluzione minore – necessariamente il fatto di attraversare tutti i corpi dell'individuo per manifestarsi sul piano fisico, farebbe sì che **le loro vibrazioni scompiglierebbero il corpo akasico** – in particolare – dell'individuo, provocando come potete immaginare una sorta di “maremoto akasico” all'interno dell'individuo e, quindi, dei problemi non indifferenti.

Noi invece ci presentiamo – tranne qualcuno che segue appunto quelle modalità – attraverso il corpo akasico di questi individui, **trovando collegamenti, non soltanto nel corpo akasico dei due individui in questione, ma anche di tutte quelle Entità che a loro sono collegate sul piano akasico**. Questo è evidente, no? Non a tutti, mi sembra.

D – No, infatti.

Avevamo detto che quando un individuo raggiunge una certa evoluzione all'interno del piano akasico, il “sentire” che ha raggiunto diventa accomunabile, comunicante, con tutti gli altri “sentire” di tutti gli altri individui che hanno raggiunto lo stesso grado, lo stesso livello di sentire; cosicché **si crea una specie di**

sentire collettivo e noi interveniamo, appunto, attraverso questo sentire collettivo che comprende queste due individualità.

Perché questo? Perché questo permette – anche ad Entità di una certa evoluzione – di poter arrivare sul piano fisico attraverso quei due strumenti, in quanto non vi è un solo corpo akasico ma tanti corpi akasici collegati tra di loro che posseggono tantissime variabili, tantissime variazioni, e quindi vi è molto minor possibilità di sconvolgere l'equilibrio dell'individuo, in quanto un eventuale sconvolgimento viene pareggiato, **viene equilibrato dall'energia di tutti questi sentire collegati**.

D – E' un po' come quando ci diamo la mano e formiamo la catena?

Sì, in qualche modo approfittiamo di una specie di catena akasica.

D – Ma è fatta da chi partecipa qui o... da dove li piglia gli altri akasici?

Vuoi dire, tradotto in termini più espliciti: “Ma anche noi facciamo parte di quel bel gruppo evolutivo lì, oppure siamo staccati, siamo di evoluzione inferiore”?

Diciamo che, senza dubbio, buona parte di questo “insieme akasico” è costituito anche da corpi akasici di persone che partecipano a queste riunioni, in quanto – ricordatelo! – essendo ormai da tempo al nostro seguito e al seguito degli strumenti, questo significa che avete con loro dei legami particolari; questo significa che avete avuto vite in comune; questo significa che avete seguito una via evolutiva abbastanza simile; questo significa che molto probabilmente siete abbastanza vicini, come evoluzione, anche se – come abbiamo sempre detto – gli strumenti sono un pochino più evoluti nella media di tutti voi; questo significa che fate parte dello stesso gruppo (*akasico, ndr*); questo significa ancora che, sul piano akasico, senza dubbio, siete collegati in buona parte tutti fra di voi attraverso gli elementi comuni.

D – Prima si discuteva se voi siete un gruppo di Entità o se è una sola Entità che si presenta.

Se fossimo una sola Entità che si presenta, saremmo già in partenza dei grandi bugiardi; e per quanto bugiardi siamo, non lo siamo fino a questo punto, anche perché non ve ne sarebbe la necessità, alla fin fine; perché è bello essere bugiardi, ma quando è necessario esserlo, no? Infatti, alcune delle Entità che si presentano sono nate o vissute nello stesso periodo, quindi non possono essere delle parti della stessa individualità. Certamente, comunque, non siamo tante quante sembriamo.

D – Vuoi dire che la stessa Entità assume più ruoli?

Diciamo una cosa anche più allargata e che vi ho appena spiegato: diciamo che si tratta di Entità collegate tra loro, perché fanno parte di un **sentire collettivo**, per aver raggiunto un certo tipo di evoluzione e che in realtà non sono ognuna separate dalle altre, ma sono insieme.

D – Allora si potrebbe fare riferimento a quello che è stato denominato il “vibrare all'unisono”, cioè essere entro una certa gamma di similitudine, come sentire. Certamente, i livelli di sentire non possono essere uguali, ma simili, quindi, entro una certa gamma di vibrare all'unisono. Allora vorrebbe dire che tutte queste Entità, noi compresi, si fa parte di un gruppo che sta all'interno di questa gamma? E' questo che volevo dire: sia noi che ascoltiamo, sia voi che siete di là, con cui si fa insieme questo lavoro.

Senza aver parlato di come sono le cose sul piano akasico, è difficile dare una spiegazione comprensibile. Vediamo se ci riesco con poche parole, perché si sta facendo tardi, per alcuni di voi.

Immaginiamo questo sentire collettivo, questo insieme di corpi akasici collegati tra di loro per un sentire più o meno simile. Però abbiamo detto “più o meno” simile; questo significa che tutti questi corpi akasici **sono collegati tra di loro in determinati punti, secondo determinate cose in comune che hanno compreso, perché esperito nello stesso modo**; però, al di fuori di questi collegamenti, restano le cose che ognuno di questi corpi akasici ha esperito personalmente, diversamente dagli altri.

Ecco che allora questi diversi punti si collegano con altre Entità che hanno esperito le stesse cose e, magari, ne hanno esperite ancora altre.

Diventa quindi – per usare un’immagine raffazzonata – una specie di “tappeto” di corpi akasici collegati tra di loro come con delle valenze atomiche, **in cui (nel tappeto, ndr) vi sono dei gruppi, delle chiazze di corpi akasici che sono fittamente collegati tra di loro**, ma solo **raramente anche collegati con altri corpi akasici che hanno un sentire diverso** (maggiore o minore).

Quindi, **all’interno di uno stesso gruppo di corpi akasici**, pur aventi lo stesso sentire, vi è sempre una situazione fluttuante di maggiore o minore sentire; questo perché, specialmente quando si tratta di individui in corso di incarnazione, il sentire si trasforma continuamente e muta di attimo in attimo; quindi immaginate questi collegamenti come se cambiassero di attimo in attimo, proprio per questo motivo.

D – Non c’è questo gioco continuo fra un dato numero di entità – che potrebbe essere appunto voi al di là e noi momentaneamente al di qua... – è un lavoro continuativo che facciamo insieme?

Dipende da cosa intendi “facciamo insieme”.

D – Un giocare quasi a tennis, a ping-pong – se vuoi – cioè uno lancia la palla e l’altro si sforza di raccoglierla.

Direi che, principalmente, il tutto è governato da Entità di livello superiore, che hanno lasciato anche il piano akasico; sono loro che lanciano la palla; e voi, tutt’al più, fate un passamano!

D – Però comunque è una bella forza in comune che c’è! E’ bello!

Senza dubbio, è bello. Ed è proprio quando riuscirete ad avere coscienza, anche sul piano fisico, di questo e, quindi, a vedere gli altri, non come parti staccate da voi, ma come parti di questa onda di vita che permea il piano akasico, ecco che allora abbandonerete le nascite e le morti per ritirarvi in questa bellezza di vita che vi aspetta e che è così difficile da spiegare, d’altra parte.

D – Oh, guarda è... sono proprio contenta!

Non vedi l’ora di morire.

D – No, no, contenta di vivere, però sapendo queste cose.

D – Scifo, posso solo ringraziare Michel e tutti gli altri fratelli per il messaggio che mi avete fatto pervenire? Mi è stato molto utile.

Non facciamo nulla di più di ciò che l’Assoluto vuole che facciamo.

D – Posso sperare che sia sempre così?

Ah, devi esserne certa, non soltanto sperare! D'altra parte non possiamo fare altro!

Ancora una cosa e poi finiamo veramente: avevate parlato dell'**inconscio di questi strumenti**. Che parte ha l'inconscio di questi strumenti?

Noi vi abbiamo dato un esempio pratico, ultimamente, del fatto che, in realtà, il loro inconscio o lo usiamo noi allorché ci sembra giusto per ottenere ciò che sappiamo di dover ottenere, oppure non ne teniamo minimamente conto. E ve ne abbiamo data prova nel corso di una delle ultime riunioni, allorché proprio io ho parlato di un certo Burton, facendo una citazione.

Lo strumento che sto usando era perplesso, perché ha sentito l'intenzionalità con cui io la facevo. Parlando di questa persona, infatti, facendo questa citazione, l'ho chiamata Richard Burton; al ché lo strumento è rimasto perplesso – nonché anche un pochino sconvolto – in quanto conosceva questo personaggio come “Francis” Burton e, infatti, era molto sospettoso nei miei confronti, sapendo come sono malizioso, senza rendersi conto che, invece, questo era, sì, fatto apposta, ma semplicemente per dare un esempio del discorso dell'inconscio di questi strumenti.

Infatti, **se fosse stato l'inconscio di questo strumento a parlare**, avrebbe detto senz'altro Francis Burton.

Poiché non lo era, ma era Scifo che parlava, usando ciò che Scifo sapeva, ciò che Scifo voleva dire, è uscito “Richard Burton”, che non è un errore ma è semplicemente il secondo nome dello stesso personaggio.

Bene, miei cari, con questo esempio pratico io vi saluto e... studiate durante l'estate! *Scifo*

Libero arbitrio assoluto e relativo [IF14]

8 Giugno 2020 di admin

Questo è il diciassettesimo anno dei nostri interventi presso di voi e, per un momento, oggi avete dato l'impressione che veramente il 17 sia un numero sfortunato (così come nelle vostre tradizioni) in quanto, nel corso di quella poco più di mezz'ora di discussione, avete dimostrato – chi più, chi meno – di avere veramente tante idee, tutte però molto confuse.

È quasi come se questi diciassette anni non vi avessero insegnato alla fin fine poi molto. In compenso, abbiamo scoperto che tra di voi vi sono molti che hanno quello che in linguaggio moderno potrebbe venir definito “il trip del Maestro”!

Ma veniamo per prima cosa alla domanda che avevo messo lì per voi e sulla quale ho notato che avete tutti meditato molto durante l'estate: “Chi è...”. Com'era la domanda?

D – (Risposte varie: Il Dna., Sulla genetica,...)

Figuratevi che non siete neppure d'accordo su quale era la domanda!

“Chi è che decide?”

E se io dicessi che non decide nessuno, voi cosa trovereste da obiettare e perché?

D – Fa parte di una legge, forse. Seguiamo “la Legge”.

No, no, no.

D – Che “nessuno” non esiste.

Nuova teoria!

D – Una questione karmica.

Neppure. E' una risposta logica la mia, non è una risposta balzana, come a volte trovo per stimolare il vostro interesse o per smuovere le vostre facoltà mentali.

D – Forse una conseguenza dell'evoluzione che hai.

Neppure.

D – Nessuno decide, forse, perché la realtà è quella che è. Noi pensiamo, dal punto di vista umano, che ci sia qualcosa che decide, ma in effetti la realtà è quella che è.

Come avete detto, tutti concordi, **il corpo akasico non decide**; e abbiamo visto, in base a quanto abbiamo detto parlando del corpo akasico dell'individualità, che effettivamente il corpo akasico non ha altra funzione che quella di **fornire degli stimoli** per far sì che un po' alla volta la coscienza si allarghi, il sentire si allarghi, e **l'individualità arrivi un po' alla volta a riconoscere la propria verità** e, quindi, a fondersi di nuovo con l'Assoluto. Quindi su questo siamo d'accordo.

E allora, siccome avevate deciso che il corpo akasico non poteva decidere, chiaramente dovevate andare un po' più su. E quale è la prima cosa che viene in mente a tutti voi allorché si dice “qualcosa più su del corpo akasico”?

Ecco: la Scintilla. In realtà, dovevate andare ancora più su, creature: ricordatevi che siete nell'illusione, che tutto ciò che vivete, o pensate di vivere, in realtà è soltanto un sogno, sotto un certo punto di vista; che voi **non siete staccati dall'Assoluto** ma fate parte del disegno che Egli ha intessuto, in cui tutti voi siete dei punti ricamati, messi in bella mostra.

Allora, voi direte: “Non è la Scintilla che decide, ma l'Assoluto”, no?

E invece no, creature, non va bene neppure questo. In realtà **l'Assoluto non può decidere**, l'Assoluto non decide: l'Assoluto E'. E all'interno di qualcosa che E', immutabile, perfetto, per sempre, non vi può essere scelta, non vi può essere quindi decisione, vi può essere soltanto già la presenza di tutto ciò che LUI E'. Vi sembra chiaro questo?

Era un po' una domanda-trabocchetto e anche un po' difficile; su questo ne posso convenire. Anche perché ritorno a parlare di quell'Assoluto da cui ci siamo discostati nell'insegnamento tempo fa, in quanto avevamo detto che non eravate ancora pronti, ma è forse un modo per ribadire certi concetti e cercare ancora di tenere presenti i punti fondamentali, che sono quelli di arrivare, un po' alla volta, a comprendere come tutto poi, alla fin fine, debba necessariamente, assolutamente, per forza di cose, ricondursi a Lui.

Il libero arbitrio, creature. Che argomento difficile!

In tutti questi anni è stato un po' il canovaccio su cui vi siete e ci siamo dibattuti per cercare di comprendere le cose, ed è un punto che non riuscite ad afferrare compiutamente, un punto essenziale: voi continuate a parlare (quasi sempre e quasi tutti, se non tutti) di libero arbitrio riferendo questo ipotetico libero arbitrio alla vostra vita come individui incarnati, ma **il libero arbitrio non si esplica sul piano fisico!**

In realtà voi, all'interno del **piano fisico**, nelle azioni che fate, **non avete libero arbitrio** perché in nessuna azione siete privi di influenze, siete privi di stimoli provenienti da altre parti.

D'accordo? Quindi il libero arbitrio non si può assolutamente pensare che sia qualcosa appartenente al piano fisico.

Ciò che voi fate, le scelte che “apparentemente” pensate di fare liberamente, invece, nella totalità dei casi, sono fatte sotto la spinta – come minimo – di vostri bisogni, di vostre necessità evolutive e, quindi, non sono più completamente, assolutamente libere.

Non esiste perciò sul piano fisico un libero arbitrio assoluto.

Passiamo sul **piano astrale**: si può dire esattamente la stessa cosa, in quanto tutto ciò che compite, desiderate e via dicendo è condizionato (così come per quello che riguarda il **piano mentale**) dagli impulsi che provengono dal corpo akasico; quindi non vi può essere, in realtà, un libero arbitrio assoluto.

Se poi continuate questo cammino a ritroso, vi rendete conto che **il libero arbitrio assoluto non può esistere che quando fate parte dell'Assoluto**, in quanto tutto, come dicevamo prima, esiste in Lui e, quindi, anche l'ipotetica possibilità di scelta esiste nell'Assoluto.

La differenza però è che nell'Assoluto esistono “tutte” le scelte, quindi non è che vi sia un libero arbitrio assoluto in quanto colui che si fonde nell'Assoluto può scegliere, ma semplicemente perché ha già fatto tutte le scelte possibili e immaginabili e, quindi, è assolutamente libero. Riuscite ad afferrare questo? Non è molto facile.

Esiste però un libero arbitrio relativo che è quello che possiede l'individuo, l'individualità, allorché vive le esperienze nel corso delle sue esistenze, e questo libero arbitrio è qualcosa che si lega, allora, a quel libero arbitrio di cui parlavate voi, che è un libero arbitrio però – ripeto – relativo, e **consiste non tanto nello scegliere le azioni che la persona compie**, quanto **“nel modo” in cui vive queste sue azioni**, nel

modo in cui cioè queste azioni si riflettono nel suo interno ed egli riesce ad accettarle, assecondarle oppure a rifiutarle, a contestarle, a combatterle.

È quindi un libero arbitrio molto relativo, che **ha soltanto la semplice funzione di aiutare l'individuo a muoversi all'interno di se stesso**, in modo da smuovere tutti quegli stimoli, quegli impulsi, quelle pulsioni, quelle addizioni di sentire che servono poi al corpo akasico per ampliare la propria coscienza e, quindi, aiutarlo ancora ad andare avanti, a fare il solito cammino di cui tanto abbiamo parlato. È forse un po' più chiaro, oppure ho confuso ancora di più le idee? Qualcosa da chiedere su questo?

Modalità di ampliamento del sentire [IF15]

15 Giugno 2020 di admin

D – E' stato detto che l'uccidere, ad esempio, è una delle prime esperienze che vengono fatte nel corso dell'evoluzione dell'individuo e anche che il sentire si allarga "per successione logica"; non è una successione di altro tipo. Non mi è molto chiaro cos'è questa successione logica per il progredire del sentire.

A parte che "successione logica" l'ha usato qualcuno di mia conoscenza e non io, mi piacciono le frasi così piene di mistero...

D – No, perdonami. E' stato detto, però ci sarà una base esatta e volevo chiedere se me lo spiegavi appunto con parole che me lo facciano capire.

Diciamo che l'ampliamento del sentire non è che avvenga con una successione logica, avviene semplicemente per un allargamento di stimoli; o meglio: un individuo comprende qualche cosa e a quel punto vi è la risposta che ritorna al corpo akasico per raggiungere un certo piccolo ampliamento di sentire.

Su quel raggiungimento di ampliamento, il corpo akasico cerca di costruire a partire da quel punto, cerca quindi di allargare partendo dai dati che ha. Ecco che, allora, vi è una sequenza logica in quanto, da quel punto che è stato il primo granello di sentire, il corpo akasico invia degli impulsi per comprendere qualcosa che a quel granello si collega.

D – Ecco! Un qualcosa che è vicino come collegamento.

Certamente. Non è che uno possa saltare da una cosa all'altra, perché se no farebbe confusione. Sarebbe anche possibile un allargamento "a chiazze" – se così vogliamo dire – ma tutto sommato è molto più utile e molto più spedito allargarsi per gradi, allargando delle diramazioni in una specie (ancora una volta) di tappeto che allarga le fibre, come abbiamo detto l'altra volta.

D – Quindi, scusami, allora un concetto non lo lascia fino a che non lo ha portato alle ultime sfumature?

Diciamo che non è che non lo lascia; cerca... è difficile farvi capire senza essere all'interno dei meccanismi del corpo akasico, è per questo che dicevamo che dovremo ancora parlarne presto.

Supponiamo che l'individualità abbia compreso due punti, che sono apparentemente distanti tra di loro. Ricordate però che è sempre soltanto "apparentemente" che sono distanti tra di loro perché l'individualità, l'individuo, all'interno è tutto un'unità, deve ancora scoprire tutto il suo disegno ma tra due tessere dello stesso disegno vi sono altre tessere che le collegano.

Ecco così che, partendo da un punto, un po' alla volta e allargando tutte queste cellule di sentire, si arriverà a raggiungere l'influenza dell'altra comprensione (*l'altro punto, ndr*), a trovare questi collegamenti (*le tessere intermedie, ndr*) e quindi ad ottenere un blocco più grande.

D – Ma questa successione è come una casa che parte dalle fondamenta e via via fa il pianterreno, il primo piano e il secondo piano o può partire, ad esempio, dal secondo piano e quindi fare tutto il secondo piano, poi fare il terzo, poi fare il primo? Capisci?

Poi fa i soffitti, poi dopo fa i camini, poi alla fine fa le scale... Forse il tuo corpo akasico in questo momento è costituito in questo modo! In certi momenti può anche venire questo dubbio.

D – No, quello che volevo chiedere è se tutte le individualità partono dalle fondamenta e vanno al tetto, oppure come dicevi tu...

Ma non vi sono fondamenta e non vi è tetto! Vi è un sentire e basta. Non vi è una cosa che sia necessario, per forza, imparare prima e una cosa per forza impararla dopo!

Vi sono delle cose che sono talmente semplici che è molto più facile impararle subito perché si incontrano più facilmente nel corso di certe vite.

Ecco perché parlavamo dell'omicidio: l'omicidio è una delle prime regole che si trova anche all'interno della società per salvaguardare la vita degli uomini, ed è quindi una delle prime cose che si affrontano proprio per l'evoluzione all'interno del piano fisico.

D – E' una fondamenta.

Non è un fondamento, è un elemento alla pari con tutti gli altri! Alla pari come il “non rubare”, alla pari come il “non mentire” e via e via e via.

Siete voi che connotate poi, diversamente, tutti i vari punti, ma in realtà all'interno del sentire **ogni granello di sentire ha la stessa importanza di un altro.**

Come dicevo prima, non si può quantificare il sentire. Non potrete mai, in nessun caso, dire: “Quel sentire è migliore di quell'altro”. Potrete soltanto dire: “Quel sentire è più ampio”, ma non vi è una connotazione positiva o negativa all'interno di un sentire, nel giudicare un sentire.

E' soltanto un sentire più ampio o meno ampio e basta.

D – Quindi è una cosa che dipende dal corpo akasico dell'individuo? Cioè non si può (come avevo pensato) dare una gradualità al tipo di esperienza che un individuo sta vivendo nella scala del sentire. Dipende dal sentire che l'individuo ha?

La gradualità si presenta, è correlata ai bisogni dell'individuo, e quindi vi può essere prima una comprensione e poi un'altra.

D'altra parte (e poi tutti lo sapete, perché lo abbiamo sempre detto) non vi è mai nessun sentire perfettamente identico all'altro fino a quando non si arriva poi a un livello superiore.

D – Quindi non è il tipo di esperienza che uno fa che qualifica, ma è l'esperienza che è correlata al sentire.

Avete compreso questo punto?

D – Volevo tornare al quesito iniziale: se non è l'Assoluto e neanche l'akasico che sceglie il tipo di famiglia, l'ambiente in cui deve vivere un individuo, rimane una domanda e cioè c'entra qualcosa lo Spirito Guida in questo libero arbitrio?

No, no, non resta aperta la domanda; la domanda ha già avuto risposta. **Nessuno sceglie perché non vi è nessuna scelta, in realtà. Scifo**

La catena genetica e l'attivazione delle sue funzioni [IF16]

22 Giugno 2020 di admin

D – E' un po' difficile, però, fare il salto dal divenire all'essere. E' una linea di demarcazione che per noi è abbastanza incomprensibile, se non si ragiona in maniera inusuale.

Certamente, ma se allora ci fermiamo a dirvi delle cose che dicono tutti è inutile anche che veniamo a parlare, mio caro. Se poi non volete fare lo sforzo di saltare, non siete obbligati a partecipare. Potreste anche decidere in cuor vostro che ciò che dice Scifo sono soltanto stupidaggini! Benissimo! Sarà per un'altra volta. Amici come prima. Io non mi offendo.

D – Volevo chiederti qualcosa sul modo di crescere della comprensione.

Io tornerei un po', magari, sul complesso edipico, tanto per restare più in argomento. Avete qualcosa ancora da chiedere?

D – Il fatto della genetica, che avevi accennato...

Il fatto della genetica a questo punto mi sembra un falso problema, in realtà, in quanto è chiaro che all'interno della catena genetica effettivamente vi è inscritto tutto quello che l'individuo, allorché si incarna, può essere potenzialmente (come diceva il nostro genetista, prima); ovvero **vi sono tutte le inclinazioni ma non vi è la certezza che l'individuo diventi quel tipo di individuo**, sia fisicamente che psicologicamente (principalmente psicologicamente, comunque).

Com'è invece che accade che l'individuo diventi "quel tipo" di individuo, cioè che certi geni incomincino ad operare attivamente in quella direzione?

D – Influenza dell'ambiente?

D – Condizionamenti?

D – In genetica si dice "penetranza del gene", ma perché?

E già, perché? Semplicemente **tutti i fattori genetici sono in un certo qual modo quiescenti, in partenza, e vengono poi attivati a seconda dei bisogni dell'individuo.**

Se veramente i genetisti riuscissero ad arrivare fino in fondo non soltanto alla catena genetica normale ma anche a quella più fine, che ancora non sono riusciti a comprendere che esiste (avevamo già accennato una volta che esistono due catene genetiche, in realtà) ci si renderebbe conto che all'interno di ogni catena genetica alla fin fine vi sono tutte le possibilità. Non ve n'è soltanto una parte. Sono praticamente complete tutte le possibilità, sia fisiologiche che psicologiche dell'individuo.

È soltanto che, sotto gli impulsi dei bisogni dell'individualità, gli impulsi che invia il corpo akasico, certe caratteristiche vengono attivate o meno.

D – Abbiamo tutti lo stesso patrimonio genetico ma lo leggiamo in maniera diversa?

Sì, in un certo senso direi di sì. O meglio: viene attivato in modo diverso a seconda dei bisogni di esperienza dell'individuo. Certamente questo è un ruolo importante del sentire dell'individuo, perché **come viene attivato il patrimonio genetico?**

Viene attivato attraverso le vibrazioni del sentire, e quindi sono le stesse vibrazioni del sentire che mettono in eccitazione certe parti della catena genetica facendole diventare attive invece che quiescenti, e quindi provocando questo manifestarsi di determinate caratteristiche ora psicologiche, ora fisiologiche e via e via e via.

D – Scifo, ma allora anche le predisposizioni a determinate malattie, per via ereditaria, sono messe in moto, o è un fatto karmico?

Beh, sai, distinguere a questo punto il fattore karmico da tutto questo discorso è un po' difficile in quanto certamente il fatto stesso che il sentire abbia certi bisogni, certe necessità di comprensione, significa che l'individuo non ha capito qualcosa, e se non ha capito qualcosa significa che ha mosso (come dicevamo anticamente) un karma che gli serve per comprendere. Quindi, se le vibrazioni del sentire che smuovono la catena genetica per provocare certe reazioni dell'individuo sono mosse dalla sua non-comprensione significa che sono mosse anche dal suo karma.

D – Per cui nel gene alcuni stimoli vengono creati subito, per cui si sviluppa lo stato fisico nell'uomo... e altri vengono creati dopo, e altri dopo ancora?

Certamente, senza dubbio.

D – Anche le mutazioni, allora, vengono condizionate in questo modo?

In buona parte sì. Vi sono poi, certamente, anche delle influenze esterne, però le influenze esterne vengono condizionate, poi, da altri fattori che esulano, logicamente, dal sentire dell'individuo; ma qua forse allargheremmo troppo il discorso, diventerebbe un po' troppo specialistico.

D – Ma allora, non si ritorna quasi a dire che in fondo è il corpo akasico che "sceglie"? E' lui che manda le vibrazioni e quindi determina (più che sceglie)?

Il fatto che dici "è lui che determina" implica che il corpo akasico "sa" quello che sta facendo, quello che vuol fare, ma in realtà il corpo akasico – fino a quando non è costituito del tutto – è come un bambino che si trova per le mani delle costruzioni e cerca di costruire una casa secondo quella che lui pensa sia la casa ma, siccome non ha ancora messo le fondamenta giuste, ecco che la casa continua a crollare e, allora, lui sceglierà altri pezzi per provare, e via e via e via fino a quando comprenderà quali sono i pezzi giusti, e allora la casa sarà costruita.

D – Sì, ma allora è lui che muove le mani per costruire, per dare gli impulsi, ecc.? Se non ho capito male quello che hai detto, noi avremmo tutto nel nostro Dna, cioè biondi, bruni, castani, rossi, ecc. e, a seconda di questi impulsi, svilupperemo e saremo una persona bionda o bruna, e che ci sono queste vibrazioni akasiche a seconda dei bisogni, hai detto?

No. Le vibrazioni del sentire. E' leggermente diverso.

D – Del sentire e dell'akasico è diverso?

Non sono vibrazioni emesse dal corpo akasico per modificare qualcosa; **sono vibrazioni del sentire acquisito** dall'akasico che vanno a influenzare la materia genetica. E' diverso il discorso.

D – Comunque le basi sono tutte uguali?

Sì, diciamo di sì. *Scifo*

Problematiche del complesso edipico [IF17]

29 Giugno 2020 di admin

Abbiamo visto che il complesso edipico è tipico della vostra società occidentale, che nasce da come viene presentata la famiglia, dai ruoli che al suo interno vengono attribuiti solitamente a padre e madre e che fa nascere dei problemi nel bambino, in quanto si proietta verso i genitori.

Dai genitori prende ciò che egli (nel momento in cui cerca di prendere) ritiene giusto, ed in seguito – allorché si accorge che alcune delle cose che dai genitori aveva preso non erano “belle” come lui pensava – in quel momento vi è la reazione negativa da parte sua, che si traduce nei comportamenti che così spesso alcuni di voi magari osservano nei propri figli, che è dovuta alla **delusione** non tanto nei confronti del genitore (anche se l’individuo non se ne rende conto e tende ad attribuire la colpa al genitore) quanto alla delusione verso se stesso e verso il fatto di non aver saputo essere obbiettivo nei confronti del genitore e aver quindi preso da lui quegli stessi difetti che imputa al genitore.

D’accordo? Questo era più o meno, molto succintamente, quanto avevamo detto fino a questo punto. È questo l’aspetto negativo del complesso edipico, che peraltro (avevamo detto) non appartarrebbe invece ad altri tipi di società.

Vi è poi l’aspetto positivo, che è quello di far sì che l’individuo incarnato sposti la sua attenzione fuori dal proprio Io e quindi cominci a rendersi conto che esistono altre persone, con altri bisogni, con altri sentimenti, con altre necessità, con le quali egli deve confrontarsi e dalle quali egli può “prendere” qualche cosa; perché ricordate che l’individuo si rivolge agli altri per prendere, inizialmente, in questo spostamento del complesso edipico dall’interno della famiglia all’esterno, no?

E’ questo l’aspetto positivo, perché volgersi verso gli altri significa certamente allargare le possibilità di esperienza, allargare la possibilità di comprendere, di evolvere, di ampliare il proprio sentire.

Ma, così come avevamo parlato fino a questo punto, era sembrato ad alcuni miei amici “di qua del velo” che potesse nascere la falsa impressione di dare una brutta immagine, più che altro, dei genitori. Ricordate la [famosa favola di Ananda](#), che così vi aveva colpito? **Certamente i genitori hanno, come avevamo detto, una grossa responsabilità, quella di far sì che i figli vedano in loro le cose giuste, sappiano quali sono le cose giuste da scegliere, da imitare, da far proprie per costruire un migliore se stesso.**

Questo però non deve finire col colpevolizzare i genitori in quanto la responsabilità – questo tipo almeno di responsabilità – cessa allorché il figlio è cresciuto ed ha gli strumenti per poter comprendere quali sono stati i suoi errori, per poterli accettare.

In quel momento le tracce del complesso edipico all’interno del figlio diventano tutte una responsabilità sua poiché il corpo akasico è allacciato (*all’incirca verso il ventunesimo anno di età, ndr*), **gli strumenti per comprendere ciò che deve modificare in se stesso li possiede** e, se non riesce a farlo, non è più responsabilità del genitore, il quale è ciò che è, ma **responsabilità sua che vuole continuare ad essere ciò che deriva da quel genitore.**

Siete d’accordo?

D – I genitori hanno il compito di incanalare i figli nelle direzioni che riescono, ma i canali sono già fatti.

Senza dubbio. I figli hanno, invece, la responsabilità di arrivare al punto di accettare questo incanalamento, questo condizionamento dei genitori, però di riuscire poi ad arrivare a comprendere quand’è il momento di cambiare canale, se loro ritengono che il canale non sia quello giusto per loro, al di là di quello che i genitori possono pensare.

Quanti giovani arrivano alla fine a drogarsi, o a commettere qualcosa che non è propriamente giusto, semplicemente per andare contro agli indirizzi, a ciò che vogliono, ai desideri dei genitori!

Purtroppo i casi sono parecchi. E, se da una parte vi può essere stata la responsabilità dei genitori di non aver saputo offrire il canale nei modi giusti, ripeto: vi è poi la responsabilità da parte dei figli di non saper scegliere a loro volta il canale giusto, ma di trovare molto più facile attribuire le colpe agli altri senza uscire dagli errori che essi fanno o hanno fatto.

D – Si tratta di una cernita fra i pezzi che sono tuoi e quelli che non ti appartengono, quindi ad un certo punto deve finire questo meccanismo di identificazione.

Senza dubbio. Il figlio deve sempre essere cosciente e grato, tutto sommato, di essere un figlio e di avere dei genitori, ma deve anche diventare un individuo unico in se stesso, il quale a sua volta – si ricordi – dovrà molto probabilmente essere poi genitore, e quindi imparare a rendersi conto delle sue dinamiche, poichè i suoi figli avranno gli stessi problemi e dovrà essere lui, questa volta, a non commettere gli stessi errori.

D – Quindi questo spiega perché in un processo educativo, apparentemente o anche giustamente valido, escano poi dei figli con delle devianze.

Senza dubbio.

D – A volte ci sono delle situazioni familiari in cui non si sa bene... ecco, tu hai parlato di responsabilità che poi è il figlio che non deve più, ecc.; però ci sono dei casi in cui più che di responsabilità si deve parlare di una questione karmica, o altro; si possono creare nei figli dei blocchi dovuti a situazioni pesanti vissute in famiglia.

Io a questo punto ho un attimo di confusione perché non ne vedo il lato educativo del genitore nei confronti del figlio e non vedo come, ad un certo punto, un figlio possa scegliere un tipo di comportamento se questi fatti hanno determinato dei blocchi, delle ripercussioni anche a livello di anima.

E' un po' difficile dare una risposta generale a un quesito di questo tipo, in quanto il caso che tu prospetti può essere anche frequente, poi, alla fin fine, magari più piccolo o più grande a seconda delle situazioni, però una genesi, i "perché", i comportamenti delle persone implicate sono praticamente sempre diversi uno dall'altro, quindi è il tipico caso in cui dovrei parlare nel particolare di una situazione, più che in generale.

Perché se volessimo parlare in generale l'unica cosa che potrei dirti è che, evidentemente, quelle persone avevano bisogno per necessità evolutiva, per un karma, per una non-comprensione precedente, di trovarsi di fronte a quella situazione difficile, che rende le cose veramente complesse per tutte le persone implicate, e che, probabilmente, apparentemente, non capiscono cosa stia succedendo e non riescono ad uscire da questa situazione difficile, ma che nella prossima vita trarranno le somme e, certamente, avranno ottenuto qualcosa di più, quella comprensione che ora sembrano non avere. Però – ti ripeto – sarebbe un parlare generico, che non so quanto possa essere poi accettabile alla fin fine.

D – A questo proposito, l'intervento di uno psicoterapeuta ha un valore sull'immediato e un valore anche nel gruppo e poi sull'evoluzione potenziale?

Lo psicoterapeuta senza dubbio può avere un valore se (come già dicemmo tempo fa) intanto è una persona corretta (e non ce ne sono molte corrette, in giro), se veramente ama il suo lavoro e riesce a comunicare alle persone che frequenta questo amore, questa passione per il suo lavoro, e principalmente se le persone che si mettono nelle sue mani sono convinte che quello che sta facendo possa servire a qualcosa. Perché lo psicoterapeuta – così come lo psicanalista, d'altra parte – non può assolutamente fare null'altro che mostrare le vie all'individuo, ma deve essere l'individuo poi a percorrerle. Quindi è possibile fare soltanto quello che l'individuo lascia che essi facciano.

E' un po' lo stesso discorso di quello che accade in questi incontri: molte volte ci è stato detto "Ma perché non fate questo o quest'altro per noi?", ma noi possiamo fare, in realtà, soltanto ciò che "voi" ci lasciate fare!

Noi potremmo anche cercare (in teoria) di farvi diventare tutti dei santi ma, se voi non lo volete diventare, non lo diventerete mai, checché noi possiamo fare!

Noi potremmo – che so – farvi materializzare un Gesù Cristo qua, al centro di questa riunione, per convincervi, ma se voi non volete convincervi neanche questo riuscirà mai a convincervi!

Troverete sempre il modo per dire: "Quello era un trucco". E lo stesso accade per quello che riguarda la psicoterapia: lo psicoterapeuta, se è uno psicoterapeuta coscienzioso, può fare molto, può aiutare molto l'individuo, ma solo se l'individuo permette che questi l'aiuti; in quanto non può essere che l'individuo a comprendere ciò di cui ha bisogno.

D – Quindi è possibile rimuovere questi accadimenti successi in un passato familiare e...

Più che rimuoverli, direi che sarebbe molto meglio comprenderli, arrivare ad accettarli. Rimuoverli non farebbe altro che ricacciare nel profondo tutte le pulsioni, i dolori, le sofferenze, che poi lavorerebbero all'interno provocando sintomi psicosomatici o problemi di vario tipo.

Molto meglio sarebbe invece esaminare fino in fondo questi problemi, questi blocchi, per arrivare a comprendere non soltanto le proprie ragioni ma anche le ragioni degli altri; poiché per quanto uno possa essere "cattivo" nel comportarsi, anche questo essere cattivo ha un suo perché al suo interno, poi, alla fin fine. Non vi è nessuno (come si diceva una volta) cattivo per natura. La cattiveria è semplicemente non-comprensione di qualcosa.

D – Ecco, chiedevo appunto se la funzione dello psicoterapeuta può essere catalizzante in questo caso.

Può essere catalizzante, potrebbe esserlo, senza dubbio.

D – Quanto anche l'incontro con chiunque altro, che non sia uno psicoterapeuta. Il catalizzatore può essere chiunque?

Potrebbe, ma potrebbe anche non esserci bisogno di un catalizzatore. Non è indispensabile, ma può essere uno dei mezzi messi a disposizione e da poter trovare in questi casi apparentemente di difficile soluzione.

D – Prima hai parlato di allacciamento del corpo akasico e di questo ipotetico figlio che ha il complesso verso i genitori. Volevo chiederti se si potrebbe dire che il figlio dovrebbe, ad un certo punto, dato che ha raggiunto l'allacciamento con il suo corpo akasico, potrebbe, ha i mezzi, per riuscire a capire che i genitori non sono stati che uno strumento affinché affiorassero in lui determinate problematiche, che saranno magari il tema portante della sua vita. E' questo? Dovrebbe vedere nei genitori non tanto la causa esterna, quanto invece la funzione che hanno avuto per far salire in superficie il suo problema.

Io direi ancora di più: dovrebbe vedere non tanto la causa esterna (che sono i genitori) quanto la causa interna che è sua, e sarebbe ancora molto meglio.

D – Volevo dire infatti così. Che si debba rendere conto che loro sono stati lo strumento affinché tutto si svolgesse, affinché "la storia" si svolgesse, e quindi non è che lui stia subendo, sia vittima di questa situazione.

Diciamo che il genitore può aver scatenato la situazione, però chi l'ha percorsa poi è lui... o lei, naturalmente. Non vorrei essere tacciato di maschilismo!

D – L'altra volta hai detto che avresti parlato anche del ruolo dei fratelli, nel complesso di Edipo.

Sì, ma siete troppo stanchi; allora ve lo lasciamo per compito per la prossima volta, sperando che arriviate un pochino più concentrati, un pochino più preparati; magari, possibilmente, sperando anche di avere gli strumenti un po' più disponibili, un po' meno stanchi.

Ci sarebbe anche un'altra domanda curiosa, per la prossima volta: se io vi dicessi, ... vi facessi tutto un bel discorso e vi dicessi "La Terra, Marte, Venere, Mercurio, la Luna, il Sole, sono dei pianeti" voi, creature, pensereste che sono impazzito o trovereste un'altra risposta? *Scifo*

Errata concezione del corpo akasico e della “libera scelta” incarnativa [IF18]

31 Agosto 2020 di admin

D – Il corpo akasico. Quello che abbiamo discusso dando mostra di non aver le idee molto chiare in merito; come l'attivazione di certe caratteristiche del Dna viene effettuata tramite il sentire acquisito del corpo akasico.

A parte il fatto che, secondo me, e forse sbaglio, questo argomento non lo avete in realtà portato per niente, ma gli avete girato intorno senza entrare nel merito della cosa in quanto non vi siete messi lì a cercare di capire come poteva avvenire, avete semplicemente enunciato la cosa, e detto: «Non la capisco. Potrebbe essere così e così», però senza cercare in realtà di andare a fondo e vedere di capire.

Il discorso poi, anche qua, è molto semplice in realtà; siete molto portati a complicarvi le cose, miei cari! Il corpo akasico, **il vostro corpo akasico in particolare, non è un essere che pensa, che decide, che fa; è una parte di tutto il vostro essere.**

La cosa più importante che ha questo corpo akasico sono le **vibrazioni** che egli possiede, i **sensi** che egli ha attivati e che sono quelli che vengono definiti come «**sentire**»; **vibrazioni che si organizzano a mano a mano che nel corpo akasico si iscrive la comprensione.** D'accordo?

Ora, **com'è che si attivano le caratteristiche all'interno del piano fisico**, nel corpo dell'individuo, allorché questi costituisce il suo corpo fisico, ma poi, in alcuni casi, anche allorché il corpo fisico trascorre gli anni sul piano fisico?

Queste caratteristiche si attivano «semplicemente» **attraverso le vibrazioni del suo sentire.**

Non vi è molto da spiegare, in realtà, e mi sembra abbastanza semplice la meccanica della cosa: il corpo akasico ha queste vibrazioni di sentire, e queste non sono immobili, ferme, ma agiscono su tutta l'individualità, specialmente verso i piani inferiori logicamente.

Queste vibrazioni vanno ad interagire con la materia: prima mentale, poi astrale e poi fisica. Allorché attraversano ciascuna di queste materie, queste vibrazioni mettono in moto delle vibrazioni della materia sottostante facendo sì da eccitare certi punti invece che certi altri, e tra i vari punti che eccitano vi è anche la catena genetica.

Ecco che allora queste eccitazioni mettono in moto, fanno diventare attive, preponderanti rispetto ad altre, certe caratteristiche dell'individuo invece che altre.

Mi sembra che non sia poi così difficile.

D – A me rimane ancora un po' oscura la faccenda del sesso, allora. Perché femmina, perché maschio? Chi lo decide, che cos'è che lo decide?

Il tipo di vibrazione che si mette in moto.

D – Prima ancora della fecondazione, allora.

Beh, in un certo senso direi di sì, perché la catena genetica stessa si forma attraverso le spinte delle vibrazioni dell'akasico, quindi è preordinata in qualche modo o, quanto meno, è **dipendente da quelli che sono i bisogni dell'akasico.**

Se manca all'akasico una certa vibrazione che corrisponde a qualità, che so io, femminili, ecco che allora si metterà in moto un certo tipo di vibrazioni che farà sì che il corpo successivo abbia questa caratteristica, in

modo tale che l'individuo possa sperimentare questo tipo di esperienza e quindi il corpo akasico possa trattenere, recepire, conquistare anche questa parte di vibrazione che non è ancora nelle sue possibilità possedere e comprendere.

D – Allora in ultima analisi, scusami, non è il corpo akasico che decide?

No che non decide!

D – Le vibrazioni che sono sul corpo akasico, allora...

Ma **non hanno una coscienza queste vibrazioni**, non sono loro che decidono! È la loro stessa legge che decide ciò che accadrà o no.

È una qualità connaturata alla vibrazione che farà sì da attivare proprio quelle qualità. Dire «automaticamente» o «meccanicamente» sarebbe certamente riduttivo, però può rendere

l'idea: **automaticamente certe qualità della vibrazione del sentire attivano certe qualità**

dell'individuo allorché si incarna sul piano fisico. Però ricordate, ripeto, che «automaticamente» e «meccanicamente» è riduttivo, perché se no allora torneremmo a tutta una filosofia meccanicistica che assolutamente non è quella a cui noi possiamo aderire.

D – E se la chiamassimo «conseguenzialità»?

Ecco, forse renderebbe certamente più l'idea il termine «conseguenzialità».

D – Però, Scifo, prima parlavamo di chi è che decide, e io pensavo che è la realtà che è insita nelle cose che fa sì che sia in una maniera o in un'altra.

Apparentemente, partendo semplicemente dal piano akasico, sì; però ricordate che le cose partono da più in alto, non partono soltanto dal piano akasico!

Errata concezione della “libera scelta” incarnativa

D – Scusa, lo stesso discorso vale anche per l'inserimento in una determinata famiglia?

Ecco, ora arrivavo anche a questo; perché tra le varie supposizioni errate che facevate, avete combinato un po' di pasticcio in quanto, ad un certo punto, se non ho male interpretato quello che cercavate di dire, avete attribuito a questo agire del corpo akasico la genesi, il perché della vostra incarnazione in un determinato posto.

Beh, questo direi che non è esatto. Senza dubbio il corpo akasico influenza e crea quello che è il vostro corpo fisico, su questo non vi è alcuna ombra di dubbio, e diciamo che vi è un'estrema conseguenzialità tra il vostro corpo akasico e il vostro corpo fisico.

Per quanto riguarda, invece, l'ambiente in cui andrete ad incarnarvi, il corpo akasico non ha una vera possibilità di scegliere l'ambiente in cui andrà ad incarnarsi; anche perché, se veramente potesse scegliere un ambiente, ritorneremmo allo stesso discorso del libero arbitrio. Invece la scelta dell'ambiente in cui il corpo akasico si andrà a incarnare, il più delle volte, tranne particolari evoluzioni dell'individualità, **è diretta da Entità esterne** che sono preposte a tutta questa fatica. D'accordo? *Scifo*

Errata concezione dei Signori del karma e degli Spiriti guida

[IF19]

7 Settembre 2020 di admin

*D – Scusa, Scifo, ma [questa decisione che viene presa esternamente](#), non viene fatta in funzione di queste necessità evolutive del corpo akasico, cioè questi **Signori del Karma** che io sento nominare oggi per la prima volta...*

Sì, e anche un pochino a sproposito, in realtà; l'intervento avviene senz'altro e non soltanto in base a quello che l'individuo deve esperire per poter aumentare il proprio sentire e quindi, un po' alla volta, un giorno magari diventare egli stesso un signore del karma, ma **lo devono fare e lo possono fare soltanto in coerenza con quello che è già scritto.**

D – Sì, per cui non è a vanvera?

Non è a vanvera. Devono mantenere inalterato il disegno della Realtà Assoluta perché, non possono essere al di fuori della Realtà Assoluta, al di fuori di «ciò che tutto è».

D – Quindi il fatto che queste vibrazioni dell'akasico non riescano a decidere anche sull'ambiente non è che sia... cioè è tutto funzionale all'evoluzione dell'individuo?

Certamente, senza dubbio, certo, certo. E' un po' più chiara la cosa?

D – Fra queste Entità esterne non può esserci anche lo Spirito Guida?

Alcune volte sì. Dipende. Sai, il discorso dello **Spirito Guida** è un discorso un po' complicato perché, intanto, vi sono molte inesattezze in ciò che si crede intorno allo Spirito Guida, e poi diverse volte chi si presenta come Spirito Guida in realtà è un po' uno spirito guida che si autoproclama tale, ma c'è qualcuno altro: uno spirito guida dello spirito guida, al di sopra. Ma qua ci andiamo a complicare decisamente le cose...

D – Ma tutti abbiamo lo Spirito Guida?

Sì, per forza. Se foste senza, sareste come una macchina senza autista.

D – Allora ci conduce per mano?

Il problema è che vi conduce nelle cose belle ma anche nelle cose brutte.

D – Questo mi spiace un po'.

Purtroppo lui non è lì per farvi felici.

D – Ma per aiutarci a crescere?

Per aiutarvi a crescere, certamente.

D – Perché tanti possono avere contatti con lo Spirito Guida?

Ma ti dico, cara, non sono poi così tanti come si sente in giro. In buona parte si tratta di illusioni, in buona parte si tratta di autosuggestioni, in buona parte si tratta di Entità molto vicine al vostro piano fisico che hanno bisogno di comunicare e allora, per farsi accettare, affermano di essere gli spiriti guida, e con questo non è detto che facciano del male naturalmente; e, in buona parte, vi sono delle entità ancora legate a degli affetti in vita e, quindi, seguono le persone che amano, cosicché vengono ritenute erroneamente degli spiriti guida. In realtà, lo spirito guida quasi sempre resta nell'ombra per una questione... quasi «magica»; e poi un giorno vi spiegherò un po' meglio anche questo.

D – Tu dicevi prima che l'incarnazione, il posto in una famiglia, viene deciso dai Signori del karma...

No, io non ho detto così! L'hanno detto altri, e io ho detto che è anche abbastanza inesatto!

D – Per quel che ne sapevo io, era che a un certo livello di evoluzione l'individualità che raggiunge il piano akasico diventa consapevole nel suo corpo akasico per cui, avendo una buona evoluzione, riesce anche a stabilire i suoi bisogni e anche a sapere il punto e la famiglia in cui dovrà incarnarsi, o sbaglio?

Sì, **ha l'illusione di scegliere lui**. Diciamo che è consapevole, sceglie una determinata incarnazione pensando di essere lui a scegliere, ma in realtà **è in accordo con quello che è il «piano» deciso per lui**. E' leggermente diversa la cosa.

Senza dubbio, come dicevo prima, il discorso dei Signori del karma è comunque, come minimo, inesatto per quello che riguarda tutto questo discorso, perché **i Signori del karma si interessano di qualcosa di un po' più ampio dell'incarnazione di un Tizio**, di un Caio o di un Sempronio qualunque.

Relazione tra bisogni evolutivi e patrimonio genetico

D – Per quanto concerne però l'evoluzione di un individuo, le vibrazioni sono quelle che determinano poi nel Dna se io sarò alto o basso, biondo o bruno, ecc., ma il fatto di come sono, così, nell'esteriorità, non ha un valore piuttosto secondario rispetto a quello che è la natura del karma, che invece sceglie un ambiente in cui io devo esternare le mie capacità e vivere, assorbire da questo ambiente quelle cose che mi sono veramente utili? Il fatto che io sia biondo o bruno ha anche questo una certa qual valenza per quanto riguarda l'aspetto...

Io non sono molto d'accordo su quanto stai dicendo.

D – Ma io faccio una domanda.

D'accordo. Anch'io sto dando una risposta. Secondo me, le caratteristiche della personalità dell'individuo incarnato sono importanti tanto quanto l'ambiente e certamente, per far sì che l'individualità abbia un ampliamento del suo sentire, è necessario che ambiente e personalità abbiano dei collegamenti tali da potergli fornire ciò di cui ha bisogno.

D – Personalità sì; però la personalità non so se è espressa dallo stato fisico. Quella è persona, non è più personalità.

Mah!... persona e personalità. Se tu parli di corpo fisico, il corpo fisico stesso è modificato dalla personalità dell'individuo; basta un atteggiamento di vittimismo o di felicità per cambiare l'aspetto fisico di un individuo, quindi la sua reazione all'ambiente.

Basta vedere, che so, lo stereotipo che fate nei vostri discorsi di un certo Andreotti, per esempio. Se avesse un atteggiamento diverso, più eretto, più sicuro, meno chiesastico, voi avreste tutta un'altra immagine di ciò che lui fa.

D – Non è forse anche però che quella grandissima potenzialità genetica che noi abbiamo come patrimonio di partenza condizioni anche dei lati caratterologici, non soltanto quelli fisici? Cioè, ho l'impressione che C. stesse parlando dell'espressione fisica e questa diversificazione, questa attivazione da parte dell'akasico mi sembrerebbe strana, dato che i figli di solito assomigliano ai genitori e quindi un'individualità incarnata in una determinata famiglia combinazione ha gli occhi del padre, la bocca della madre, i capelli biondi come questo, come quell'altro... cioè l'attivazione dei caratteri somatici in realtà si differenzia poco da quelli della famiglia in cui va a finire, ma è il carattere che può essere completamente diverso, e cioè ci può essere in una famiglia di ladri un individuo che assomiglia al papà ladro ma che non è ladro, e cioè ha uno sviluppo diverso di caratteristiche di personalità.

Questo è un altro punto interessante e anche importante; voi forse non ve ne siete resi conto ma, con quanto stavamo affermando fino adesso, stavamo contraddicendo tutta la vostra scienza. Anche perché, con le affermazioni fatte finora, prese così come sono state dette, allora va a carte quarantotto tutta la genetica, tutto il discorso del gene recessivo, del gene dominante e via e via e via.

Invece no! Non va assolutamente a carte quarantotto proprio per quel motivo che tu così «divinamente» hai esposto, ovvero che senza dubbio le caratteristiche, il carattere dell'individuo viene «costruito» dalle vibrazioni provenienti dal sentire dell'akasico, che senza dubbio nei casi particolari in cui vi è bisogno di certe comprensioni le vibrazioni dell'akasico provocano determinate caratteristiche anche fisiche per l'individuo, che so io: una malformazione, o una caratteristica particolare necessaria «a quel tipo» di comprensione, ma vi sono poi anche leggi fisiologiche che danno invece una costituzione di un certo tipo fisico, di materia fisica, legate a quelle che voi conoscete comunemente.

Quindi non cerchiamo di far fuori la genetica, ma cerchiamo di ampliare quanto viene saputo comunemente; anche tenendo conto poi di un altro fattore: che se tutto questo deve essere costruito su un disegno già esistente, è chiaro che vi sono anche degli elementi per cui quel corpo fisico deve avere anche certe caratteristiche perché fa parte di quel disegno in cui era stato costruito così.

D – Quindi accetta uno schema di base che già esiste?

C'è una certa trama a cui viene associata, è per quello che dico «dall'esterno», in realtà l'entità viene associata a quella figura ritratta nel disegno che più si presta alle vibrazioni del suo corpo akasico e quindi alle sue possibilità di comprensione. Ma qua è un ribaltamento dell'osservazione che può provocarvi problemi; ne ripareremo poi in seguito.

Il modo di vivere interiormente ciò che ci è dato ogni giorno

[IF20]

14 Settembre 2020 di admin

Avete qualcos'altro da contestare? Sto parlando seriamente! Tutto sommato, sentirvi confutare qualcosa che io sembra abbia detto ci fa piacere, anche perché rientra nel discorso che (chissà come mai!) negli ultimi incontri abbiamo ripresentato più di una volta.

Noi non desideriamo essere presi come delle Bibbie, ma vogliamo essere ascoltati, introiettati e poi discussi secondo quello che a voi sembra giusto o meno, e non accettando per oro colato tutto quello che diciamo.

Ricordate che lo abbiamo detto anche ultimamente? Cosa che tendete a non fare, solitamente: tendete spesso a dire: "Ah, se l'ha detto lui o l'altro certamente è vero", senza tener conto che in questi diciassette e passa anni di insegnamento noi, più di una volta, abbiamo seguito una tecnica particolare, cioè quella di dire appositamente qualcosa di sbagliato per far sì che tutti voi restaste un attimo sull'attenti e foste pronti a verificare quello che avete compreso o che non avete compreso.

Forse c'è ancora qualcuno che ricorderà una famosa seduta sull'Astrologia, portata avanti per tutta la serata, in cui il qui presente Scifo ha detto, una dopo l'altra, delle sciocchezze enormi che sono state accettate tranquillamente soltanto perché le dicevo io, svelando poi l'arcano, chiaramente, a fine seduta.

E' proprio un metodo di insegnamento, anche questo, uno degli strumenti che a volte usiamo, perché non sono sempre "rose e fiori" seguire quello che noi diciamo e facciamo. Qualche volta programmino a lungo termine anche qualche bastonatina per raddrizzare un attimo... non dico le schiene, ma il cammino di tutti voi che faticate qua, al nostro cospetto. Sicuri che non ci sia altro da contestare? Eh, dopo avervi messo questa pulce nell'orecchio, chi è che ha il coraggio di parlare!?

Dunque, il vostro ignorante Scifo – se non vado errato, e non credo – nel corso dell'ultimo incontro, parlando della genetica (che era l'argomento che più ci premeva, rispetto a tutto quello che avete discusso stasera, in realtà) ha attribuito la genetica a un certo Mendeleev e, con tutta la cultura dei presenti, nessuno ha rilevato la cosa, nessuno ha posto l'accento sulla cosa anche soltanto per dire: "Scifo, sei un grande ignorante".

Questo cosa significa? Può significare tante cose: può significare che siete caduti nella disattenzione mentre parlavo; può significare che magari, chi l'ha rilevato, per amore, per rendere le cose più belle ed evitare qualche critica a noi ha preferito far finta di niente.

C'è chi ha pensato: "Ma magari Scifo comincia, dopo 17 anni, ad essere un po' stanco e allora fa un po' di confusione", e via e via e via e via.

Invece, niente di tutto questo; Scifo l'aveva detto apposta nella speranza che venisse rilevato, sperando per una volta di ricevere le vostre critiche invece di dover essere lui a rivolgere critiche a voi. Ahimè, non è successo.

E' successo invece che c'è stata una critica – e questo è già qualcosa – su una frase mal interpretata: il discorso delle 80-100 incarnazioni illusorie. Il senso della mia risposta era semplicemente che l'individualità, l'individuo, compiendo le sue esperienze, facendo la sua vita, si illude di poter vivere 80 o 100 vite, o meglio: pensa che con un certo comportamento, sforzandosi di comprendere, **acceleri la propria evoluzione**.

In realtà è un'illusione perché questo non può essere: il numero di vite che un individuo vive è quello e non può essere che quello, **nessuno può finire prima, nessuno può finire dopo**, ma finisce perfettamente in

sincronia con quelle che sono le sue necessità, le sue spinte che motivano e condizionano tutta la sua evoluzione. Hai capito, mia carissima e tormentata ragazza?

D – E allora il sedersi?

Il sedersi... cosa?

D – Cioè, se tanto c'è già tutto, io sto lì seduta...

Ma tu pensi davvero di poter restare seduta?

D – Ma no, certo.

Tu puoi dire: “Io sto lì seduta”, ma bisogna poi vedere se puoi star seduta.

D – Senti, ma allora questo continuo vostro dire “conosci te stesso” che mi tormenta da sempre, a cosa serve?

Ma serve, cara, a portare a termine le vostre incarnazioni. Voi “dovete” fare quel cammino, voi “dovete” arrivare a conoscere voi stessi perché “dovete” arrivare a compiere – che so io: come diceva qualcuno – 93 vite. Voi quelle 93 vite dovete viverle, abbiamo detto, e per viverle dovete conoscere voi stessi. Noi vi ricordiamo, semplicemente, che dovete conoscere voi stessi.

D – Ma uno fa una fatica pazza per conoscere se stesso e non riesce, tra virgolette... è difficilissimo...

Questo non è vero.

D -... e in ultima analisi, per che cosa? Tanto, le 93 vite che devo vivere sono scritte, e io le vivrò comunque.

Però c'è modo e modo di viverle interiormente. Voi continuate a fare confusione, errore di proiezione, di prospettiva, nell'osservare la vostra vita fisica con come la vivete interiormente. E' diverso il discorso.

Le vite che voi state vivendo, anche se comprendete, continueranno ad essere così come le vivete * . È il modo però come le vivete interiormente quello che cambia!

Quindi potete vivere una vita di sofferenza, di malattia e via dicendo con serenità, o potete viverla con dolore, con affanno, con tristezza, con disperazione.

La vostra vita sul piano fisico la vivrete allo stesso modo, però interiormente sarà vissuta molto diversamente ed è questo che a noi e voi preme: vivere la vostra vita interiormente nel modo migliore perché è la vostra parte interiore quella che soffre, non è la parte fisica.

D – Cioè, praticamente, vuoi dire che noi ci poniamo di fronte a questa vita che dobbiamo vivere in un modo migliore, così avremo meno sofferenza?

Ma certamente.

D – Ciò non toglie che il tuo cammino è quello, punto e basta.

Senza dubbio, non può essere che così; se no sarebbe un gioco di bussolotti, di dadi, aleatorio; uno tira e quello che succede succede. E se è impossibile pensare che possa accadere per una vita, non può essere possibile pensare che accada per tutte le vite di tutte le persone incarnate. Sarebbe una confusione terribile.

D – Quindi io posso migliorare la qualità del modo in cui mi vivo le situazioni?

Certamente.

D – Cioè sta lì quel famoso libero arbitrio relativo?

Senza dubbio.

D – Però appunto questo non farà sì che certe esperienze io le faccia e altre no? Cioè, quando io l'altra volta ti ho chiesto se il fatto di essere...

Diciamo che se per esperienze intendi gli accadimenti della vita che ne so: lasciare un ragazzo, ad esempio – se tu per esperienza intendi questo, certamente il ragazzo lo lascerai comunque * ; quello che puoi cambiare è il fatto che tu possa più o meno soffrire per aver lasciato il ragazzo.

D – Ma allora, scusa, cos'è che nell'esperienza determina la sofferenza e cosa invece, in altre situazioni, in altri momenti, la stessa esperienza viene vissuta magari con serenità? Ci sono magari delle situazioni che ci hanno procurato un dolore molto molto intenso; cos'è che deve cambiare di fronte a situazioni che magari si verificano ancora nella vita, situazioni simili?

Ma la differenza del modo di vivere un'esperienza, e di soffrirla o meno, dipende dal fatto che tu abbia compreso quello che l'esperienza ti doveva insegnare.

Nel momento in cui tu hai compreso, la stessa esperienza – che ti si può ripresentare – non ti farà più soffrire. Sarà meno difficile per te affrontarla, sarà più facile accettarla e, quindi, passare oltre l'esperienza, passare all'esperienza successiva.

Quindi è la tua condizione interiore che rende sofferente o meno l'esperienza che stai facendo.

D – Solo quella interiore?

Solo quella interiore. Tu pensa a tutte le persone che hanno una gravissima malattia e lo sanno, eppure riescono a sorridere e a vivere gli ultimi giorni della loro vita sorridenti: come è possibile? Soltanto **perché hanno compreso qualcosa di interiore che riesce a far sì che loro accettino quell'esperienza con serenità**, mentre altri si disperano e magari si suicidano.

D – E' anche relativo alla morte? Cioè accettare...

E' anche relativo alla **morte**, per quanto possa esserci in tutte le persone, quando si avvicina il momento, la **paura dell'ignoto**; perché, per quanto voi conosciate, in realtà è sempre l'ignoto quello che voi andate ad affrontare. Vi è sempre la possibilità però di vivere la cosa più o meno serenamente e questo dipende, sempre e comunque, da una condizione interiore, mai da qualcosa di esterno.

[...] Tra le varie contestazioni che potevano esserci in quello che ho detto l'ultima volta, che era tutto nell'ordine del contestabile, vi era il discorso della genetica, che – ripeto – avete sorvolato e invece non dovevate sorvolare, perché dalla genetica si ritornerà poi all'inconscio e dall'inconscio si arriverà a Jung e si continuerà il nostro bel discorso che avevamo incominciato.

E, visto che lo avete sorvolato – oltre a dirvi poi l'altra contestazione che era possibile – vi darò un compito di punizione: visto che vi siete dimostrati tutti così ignoranti in materia, sarà bene che qualcuno di voi faccia una piccola ricerca, in termini semplici, comprensibili a tutti, perché noi cerchiamo di parlare in modo che tutti capiscano – vero, L.? – e senza usare quindi grossi paroloni; una specie di, come si può dire, di abbecedario della genetica, in modo che quando parliamo di qualche cosa tutti quanti noi – visto che stasera è stato lamentato anche questo – usiamo gli stessi termini, lo stesso modo di parlare.

D – Scusami Scifo, la ricerca dovrà essere fatta in base a quello che avete detto voi, o su libri, enciclopedie, ecc.?

Basta poi, alla fin fine, parlare un pochino di... Mendeleev e delle teorie un pochino più moderne. Non preoccuparti di quelle modernissime perché stanno dicendo quello che sto dicendo io, e quindi mi stanno copiando.

D – Non per dare una giustificazione, ma non sono riuscita ad ottenere una cassetta udibile (dell'ultima seduta di insegnamento); sono diventata matta e quindi, non sapendo niente perché onestamente sono ignorante, molto, non sapendo niente di Mendel, mi sarà sfuggito questo nome e, anche se l'avessi sentito, non capivo neanche che cos'era. È per quello che ti chiedo su che cosa devo cercare.

Certo, ma la critica, l'appunto, era rivolto più che altro a quelli che “potevano” avere percepito la cosa e che non l'hanno percepita, e sarebbe giusto che capissero perché non l'hanno percepita, perché hanno preferito far finta di non percepirla.

Anche perché, se per una casualità questa cosa fosse stata scritta sul Bollettino, sarebbe andata in mano, all'esterno, a persone che magari leggevano soltanto quel fascicolo, avrebbero letto quello svarione di Scifo e naturalmente avrebbero bollato l'intero Cerchio come cosa da mettere da parte.

Quindi, quando noi vi diciamo di stare attenti, di criticare, è anche perché avete la responsabilità di far sì che le cose vengano comprese bene perché poi vanno in mano all'esterno; e se voi non fate le domande giuste noi non possiamo dare le risposte giuste, e se le domande vengono troppo lunghe o incomprensibili, chi legge non comprende, e via e via e via, perché non siete responsabili solo di voi stessi ma anche di come finisce che noi, attraverso le pagine che vengono pubblicate, ci presentiamo agli altri. Giusto?

Eh, questa oggi non ve l'aspettavate! D'altra parte, ripeto, era programmata, anche perché è per questo motivo che è stata messa una seduta d'insegnamento in più.

Anche questo è insegnamento (sapete che noi insegniamo anche con l'esempio, non soltanto con le parole) e ci dispiaceva togliere una seduta d'insegnamento vera e propria per un insegnamento “Zen” di questo tipo! *Scifo*

L'azione dell'akasico nel determinare il genere sessuale [IF21]

21 Settembre 2020 di admin

Ritornando alla contestabilità di quanto dicevo, forse – come si può dire? – un po' turbati dalle prese di posizione ultime di Sua Maestà il Papa, avete completamente sorvolato su quanto ho detto rispetto alla sessualità e alla genetica.

Eppure c'era un ragionamento da fare che avrebbe portato senza dubbio a contestare quanto io stavo dicendo, perché c'era qualcosa di cui certamente non avreste tenuto conto nel vostro ragionamento: dalle mie parole si viene a capire che la sessualità è influenzata (il genere maschile o femminile, intendo dire) e in qualche modo attivata o decisa dal corpo akasico.

D'accordo? Però – io vi chiedo, e avreste dovuto chiedervelo anche voi – com'è possibile che il corpo akasico influenzi e decida la sessualità dei suoi corpi inferiori quando questa sessualità, secondo la genetica, non viene messa in atto solo da qualcosa che gli appartiene? Questo significherebbe che allora il corpo akasico influenza anche qualcosa che riguarda la parte non sua di catena genetica.

Che il corpo akasico possa influire sulla sua porzione di corpo fisico che viene a dare la sessualità allorché il corpo fisico comincia a costituirsi può essere giusto e comprensibile, ma che invece influisca – che so – sulla catena genetica portata dall'altro genitore mi sembra abbastanza improbabile, perché a quel punto dovrebbe invadere la sfera di attività e di coscienza di un altro corpo akasico, no?

D – Non si è capito bene.

D – No, io non ho capito bene.

D – Se puoi ripetere...

Allora, ritorniamo alla storia dell'ape e del fiore! Voi sapete cosa succede quando nasce una nuova vita?

D – Sì, sì, d'accordo.

No, tu sei d'accordo ma gli altri non hanno capito, quindi incominciamo dall'inizio. Allora, chi è che mi spiega come nasce una nuova vita? Partendo dalla parte finale, la parte iniziale la sappiamo.

D – Parli della fecondazione?

Sì, esatto. Passiamo subito al momento del concepimento vero e proprio, di quando si forma il nuovo individuo fisico.

D – Praticamente le cellule sessuali maschile e femminile si uniscono e formano il primo embrione, che poi via via si svilupperà.

Quindi c'è una parte di materia fisica che viene da un individuo e una parte di materia fisica che viene da un altro individuo, mettono assieme questo patrimonio di qualità e poi, dall'unione di un certo gene o di un altro gene, viene definita la sessualità, il tipo di sessualità, il sesso: maschio o femmina.

Ora, se abbiamo detto che il corpo akasico influenza la sessualità, questo può essere valido quando già il feto, l'embrione, è costituito: può certamente influire su queste catene genetiche e fare qualche cosa. Però, come voi sapete, il fatto che sia maschio o femmina dipende... da che cosa?

D – Dai due esseri.

D – Dai due fattori X e Y.

D – C'è anche una corsa fra gli spermatozoi, che sono quelli che possono portare o X o Y mentre l'ovulo ha sempre la X. C'è una corsa a chi arriva prima.

Andiamo con calma perché capiscano tutti. Supponiamo che il nuovo individuo che nascerà abbia questo bell'ovulo X e debba arrivare lo spermatozoo Y per dare... Per dare cosa? Maschio o femmina?

D – Maschio.

Bravi! Ora, il corpo akasico che deve costituire il nuovo corpo fisico come può influenzare una parte di materia di un altro individuo per fare arrivare uno spermatozoo Y invece che X?

D – Potrebbe modificare la reazione del terreno circostante l'ovulo in modo che sia favorita una popolazione di spermatozoi invece di un'altra, per esempio.

Potrebbe anche essere, però è ancora più precisa la cosa, perché sappiamo che il nostro corpo akasico ha bisogno di un determinato corpo per espletare certe esperienze che ha in programma, quindi sembra proprio che debba essere un preciso spermatozoo e non un altro. E allora non basta più preparare l'ambiente, perché resterebbe sempre la casualità.

D – Una particolare vibrazione.

Oh, sei arrivata il più vicino possibile alla comprensione della cosa! Voi sapete – perché ormai dovrete saperlo – che il nostro corpo akasico ha le sue vibrazioni in base alle comprensioni che ha e anche in base alle non-comprensioni che ha. Giusto?

Queste comprensioni e non-comprensioni, questi effetti vibratorii che si muovono all'interno del corpo akasico fanno sì che, nel scendere verso il piano fisico, attirano la materia adeguata a questo tipo di vibrazione che possiede. Giusto?

Questo tipo di vibrazioni che portano quindi, a quel punto, già i presupposti del tipo di corpo che dovrà avere l'individuo, formano una sorta di alone intorno al nuovo essere che deve nascere; intorno all'ovulo, nel caso che avevamo scelto.

Questo tipo di vibrazione è talmente complesso, una specie di “**codice genetico vibratorio**”, da divenire una chiave che **potrà attirare quello e soltanto “quello” spermatozoo** che possiede lo stesso tipo di vibrazioni che combacia e si combina nel modo migliore con quell'ovulo. E siccome le combinazioni possibili sono non milioni ma miliardi, infinite, ecco che **vi è soltanto quella possibilità, per quel solo spermatozoo**, di arrivare a fecondare quell'ovulo; quindi di creare quel tipo di corpo.

Visto cosa potevate contestare, miei cari?

[...] *D – Scifo, scusa, lo stesso discorso (visto che mi sono letto anche un po' quello che riguarda le influenze astrali, le energie cosmiche...) si può poi applicare alle influenze astrali che vanno a condizionare il nuovo corpo; la preminenza è sempre del corpo akasico che, attraverso vibrazioni, fa in modo che queste influenze si determinino in una maniera o in un'altra?*

Certamente. E' il “così in alto, così in basso” che così spesso tiriamo in ballo. Certamente vi è una ripetizione del fenomeno, della meccanica di quello che succede; quindi **tutti i corpi inferiori vengono costituiti secondo queste attrazioni o repulsioni vibratorie emesse dal corpo akasico.**

D – E questo alone vibratorio intorno all'uovo incomincia a formarsi poco prima della fecondazione o è un processo lungo?

L'alone vibratorio in realtà esiste fin dal momento in cui il corpo akasico si proietta verso il piano fisico, quindi prima ancora – tutto sommato – che abbia della materia inferiore, perché prima costruisce un alone vibratorio che passa attraverso il mentale, poi attraverso l'astrale e poi arriva a quello fisico.

D – Sì, ma scegliendo quel determinato uovo.

D – Scusa, Scifo, io ho letto da qualche parte che il concepimento appunto a livello non so se solo astrale, ma comunque non materiale, avviene quattro mesi prima del concepimento fisico. È vero?

Io sapevo che gli elefanti ci mettono parecchi mesi, ma casi di concepimento umano di parecchi mesi prima, mi sembra abbastanza...

D – No, forse non mi son spiegata.

Allora forse è meglio che ti spieghi.

D – Allora, ho letto che il concepimento, a livello di energia, cioè l'incontro, la fecondazione, avviene... non sul piano fisico: sul piano fisico avviene in quel momento e poi ha bisogno di nove mesi il bambino per crescere;... a livello di energie, di incontro non so dell'astrale... ho letto che questa fecondazione avviene 4 mesi prima di quella materiale, di quella fisica. Mi sono spiegata?

Sì, sì, certo. Ma ti eri spiegata anche prima. Il fatto è che, secondo me, è un non-senso dire una cosa del genere; cioè **non si può applicare un termine temporale del piano fisico agli altri piani di esistenza.**

D – Scifo, scusa; tu hai detto prima che l'akasico attraversa il mentale, poi l'astrale per arrivare al fisico, prima di...

Ricordate che ahimè, purtroppo, diciamo “attraversa” ma non è un attraversamento.

D – Sì, ma il mentale e l'astrale di chi? Perché questo bimbo che deve nascere non ce l'ha ancora un corpo astrale e mentale costituito!

Certamente, però attraversa tutti i piani e, attraversando i piani, raccoglie energia e materia da tutti i piani, attira a sé questa materia.

D – Sì, ma questo bimbo che dovrà nascere non ha ancora niente di costituito.

Lo so. Appunto. Tu considera questa vibrazione che attraversa parte dell'akasico e arriva sul piano mentale...

D – Ma sul piano mentale di chi? Ognuno di noi ha un piano mentale.

No. Confondi corpo mentale con piano mentale. E' diverso.

D – Ah, scusa. E' vero.

Spesso si cade in questo errore, qualche volta anch'io!

Adesso vi lascio, però prima volevo ancora dire un attimino una cosa, ritornando al discorso delle 80-120 incarnazioni.

In teoria, voi pensate: l'individuo doveva vivere 120 incarnazioni, ma è stato così bravo che arriva a viverne

80. Le altre 40 vite, che per forza di cose sono già nell'Eterno Presente soltanto che, in questo caso, evidentemente è stato “fregato”, l'Eterno Presente!, che fine fanno?

D – Così non vale!

C'è qualcuno associato a queste 40 vite che eventualmente restano, o rimangono soltanto dei fantasmi a beneficio di chi, ahimè, è costretto a vivere accanto a questi fantasmi perché l'individualità si è evoluta prima e non c'è niente da fare?

D – Ma se è già scritto! Io sono di nuovo messa male!

D – Ma se abbiamo detto che da qualche parte è già deciso, che non c'entra niente. Non ci sono queste 40, non possono esistere.

Non possono esistere, senza dubbio. Oh, meno male! Volevo soltanto controllare se avevate capito. Bene, ho parlato a sufficienza per questa sera. Creature, vi saluto con tanto affetto da parte mia. *Scifo.*

La materia indifferenziata dei vari piani d'esistenza [IF22]

28 Settembre 2020 di admin

[...] Veniamo un attimo a tutto il discorso di oggi pomeriggio. Vi sono alcune cose da chiarire, perché evidentemente non le avete comprese. Un punto è il discorso della materia.

No, non temete, non ritorniamo all'unità elementare e a tutte quelle belle cose, perché vi confonderebbero ancora di più le idee. Però qualcuno si chiedeva, se non vado errato: «Ma questo spermatozoo appartiene a un corpo akasico o no? Fa parte del corpo akasico del maschio che lo produce, oppure no?». Questa era una delle domande che era uscita, mi sembra.

E poi si estendeva il discorso, logicamente, per conseguenza: la saliva che emettete fa parte di quel corpo akasico? I capelli che perdete non ne fanno più parte... e via e via e via? Voi ridete, ma queste sono tutte conseguenze logiche. Persino – scusate – quando espletate i vostri bisogni fisiologici, cosa succede? Vi è una parte di corpo akasico che viene espulsa o no?

Voi trovate ridicola la cosa perché, come sempre, avete dei problemi su questo tipo di argomenti, ma mi sembra una conseguenza, un ragionamento che non faccia una grinza, no? Il fatto è che c'è qualcosa che non avete capito.

Prendiamo il **piano fisico**, partiamo dal basso.

Il piano fisico è fatto di materia fisica; su questo – lo sapete – non ci piove, e penso che siate tutti d'accordo e lo avreste risposto anche voi se ve lo avessi chiesto (infatti non ve l'ho chiesto!).

Piano astrale: il **piano astrale** come è composto, creature?

D – Di materia astrale.

Sapevo che lo avreste risposto, ma ve l'ho chiesto lo stesso perché a volte mi sento buono! Sul piano astrale esistono individualità astrali disincarnate che stanno percorrendo il loro cammino a ritroso verso il loro corpo akasico – giusto? – e che, quindi, hanno abbandonato il piano fisico; e vi sono i corpi astrali di quelle persone, di quelle individualità che sono incarnate. Giusto? Qua il quesito da porsi è: «Oltre a questi corpi astrali esiste altra materia astrale?».

D – Sì, certo.

Senza dubbio; così come sul piano fisico, al di là dei vostri corpi esiste altra materia fisica, no? Bene, calma! Naturalmente sapete che il discorso «così in alto, così in basso» si proietta anche sugli altri piani di esistenza e la stessa identica cosa accade sul piano akasico; ovvero vi sono i corpi akasici delle individualità, però vi è anche altra materia che non è strutturata in un corpo akasico... oppure no?

D – Certo.

D – No.

D – Boh!

Avete dato tutte le gamme possibili di risposta!

D – E' già stato detto.

Non ti preoccupare di ciò che è stato detto. Vedi cara, tu, oggi, con un... – diciamo – una puntina di acrimonia, hai sottolineato il fatto che molte delle cose che diciamo sono state dette sui libri, però non hai

tenuto conto di una cosa: punto primo, anche cose che sono già state dette possono venir ridette – non succede niente di grave – ampliando, magari aggiungendo qualche cosa in più; e, punto secondo, che se le cose vengono chieste evidentemente qualcuno, se anche le ha lette, o non se le ricorda o non le ha capite e, quindi, necessita di una ulteriore spiegazione. E allora perché non chiedere?

D – No, io sollecitavo se ci mettevano un po' di buona volontà perché si potrebbe appunto non farvi ripetere tante volte le stesse cose.

Ma, cara, se non ci spazientiamo noi a ripeterle perché vi dovete spazientire voi a sentirvele ripetere? No? Dovremmo essere noi a dire: «No, questa qua l'abbiamo già detta; andate a riga tale, pagina tale, libro tale, rileggetelo lì e non perdiamo tempo!». Evidentemente, se continuiamo con... non dico «infinita», perché sarebbe eccessiva, ma con molta pazienza a ripetere le cose, è perché riteniamo giusto doverle ripetere, o utile, per lo meno; e, d'altra parte, lo dimostrate ogni volta col fatto che noi dobbiamo ritornare su certi argomenti perché è chiaro che non avete compreso qualcosa.

D'altra parte è naturale che ci siano cose che non avete compreso, perché ricordate che quando noi vi abbiamo parlato in passato di certe cose, **erano adattate al «voi» di allora**, quindi era una verità limitata a quella che poteva essere la vostra capacità di comprensione, di percezione. Naturalmente **le cose debbono venir riprese per essere allargate**, per far sì che la vostra percezione, la vostra comprensione si apra a nuovi orizzonti. Le cose, quindi, possono assumere sfumature, tonalità, colorazioni diverse. Ritornando a noi, cosa stavamo dicendo?

D – Se sul piano akasico c'è la materia al di fuori dei corpi akasici.

D – Ma nel piano akasico comincia l'unione, e quindi probabilmente non c'è altra materia.

D – Se tutto quello che esiste deve essere «sentito», sul piano akasico – il piano del «sentire» – non dovrebbe esserci qualcosa al di fuori dell'akasico-individualità. O no?

... Tutto deve essere sentito, ma **«da chi» deve essere sentito?**

D – Dalla coscienza cosmica...

D – Dall'Uno.

Quindi non dai corpi akasici! Qua siete veramente in difficoltà, creature! Lo avevamo detto che dovevamo parlare ancora un pochino del piano akasico, no?, anche se limitatamente perché è un po' come parlare di rape a una zanzara: non ne capirebbe molto!

Noi abbiamo questo bellissimo piano akasico; il piano akasico è costituito da materia akasica; giusto? Questa materia akasica può essere raggruppata, se così si può dire, in corpi akasici, i quali costituiscono i punti di partenza per creare i corpi inferiori delle varie individualità. Giusto?

Però esiste anche materia akasica che non è raggruppata, che è lì a disposizione per le individualità che ampliano il loro corpo akasico o che costituiscono un nuovo corpo akasico. Ricordatevi che le ondate di vita si succedono ancora, eh?

D – I pezzi da ordinare del puzzle, di cui tu hai parlato una volta.

Aspetta, non ho finito. E' ancora più complicata la cosa. Questo se osserviamo il piano akasico – eh, mi tocca proprio dirlo – dal sottopiano inferiore, quello più vicino al piano mentale.

Voi ricordate che anni e anni e anni fa, avevamo parlato di materie di vari piani suddivisi in sottopiani, dove ogni sottopiano corrispondeva a un tipo di materia di quel piano meno densa rispetto all'altra.

Ora, se noi guardiamo **il piano akasico dagli ultimi sottopiani**, da quelli della materia più densa, questo è perfettamente vero, ovvero esistono dei gruppi di materia akasica densa che sono raggruppati tra di loro e che sono quelli che costituiscono individualità, che poi inviano o meno – a seconda delle necessità – gli impulsi verso l’incarnazione, e vi è, invece, parte di materia che non è sottoposta a questo lavoro.

Però, entrando poi nei sottopiani più sottili come materia akasica, si scopre un po’ alla volta che la materia si va sempre più infittendo (*divenendo più fine, ndr*) e diventa sempre più difficile riuscire a comprendere – come qualcuno diceva nel corso della discussione a proposito del piano fisico – **dove è il limite tra il corpo akasico e la materia che lo circonda**.

Riuscite a seguirmi o no?

Nell’ultimo sottopiano si arriva a materia akasica talmente fine che il piano akasico sembra costituito – da chi potesse guardarlo dal di fuori – come una muraglia compatta, uniforme, di materia akasica. Questo discorso non vi fa venire in mente niente di ciò che abbiamo detto di recente? Pensateci con attenzione un momento. Che bello che sarebbe se aveste un’illuminazione!

D – La pelle.

No.

D – Il tappeto.

Oh, bravissima! Il famoso tappeto di cui parlavamo ultimamente, quello in cui la comprensione crea gli allacciamenti tra i vari corpi akasici, ricordate? Questi allacciamenti sono quelle linee di preferenza che uniscono tutti i corpi akasici che hanno raggiunto certe comprensioni, certe sfumature di comprensione, e che, un po’ alla volta, si infittiscono, allorché le comprensioni dei corpi akasici delle individualità aumentano la loro comprensione **aumentando, quindi, i collegamenti tra corpo akasico e corpo akasico**.

Ecco così che, attraverso questi collegamenti che attraversano le varie densità di materia akasica, si viene a formare un intricato insieme di materia che – alla fin fine – **si unisce in un unico corpo akasico generale**. Quindi si arriverà, poi, a quella che viene definita la **comunione**; poi, ancora di più, alla **fusione**, in cui tutti **i corpi akasici non esistono più di per se stessi ma diventano un corpo akasico unico**, dal quale si passa poi al piano successivo.

Quindi è un po’ il ripetere del passaggio della comprensione che fate attraversando i piani inferiori; così come voi, comprendendo attraverso i piani inferiori, aumentate la vostra comprensione nel vostro corpo akasico strutturando sempre di più la materia di questo corpo fino a quando non avrà compreso, allo stesso modo ogni corpo akasico di ogni individualità, **aumentando la sua comprensione, scoprirà sempre di più il disegno generale a cui è legato e, quindi, si fonderà con tutte le altre**. Sono stato chiaro?

Non è così semplice come ho detto, naturalmente: semplicemente è il modo più chiaro per farvi comprendere, qui e ora, ciò che stiamo dicendo! *Scifo*

Il corpo akasico e i meccanismi della fecondazione [IF23]

5 Ottobre 2020 di admin

Cosa succede allorché sta per avvenire la fecondazione? Sia l'ovulo che lo spermatozoo, così come i capelli, la saliva o altro, sono parti di materia che l'individuo, nel suo laboratorio interno, elabora e poi espelle in quanto necessari ad espletare determinate funzioni o determinati cicli, o necessità biologico-evolutive della specie.

A queste parti è associata sì della materia akasica, ma è materia akasica indifferenziata e non strutturata, non appartenente in realtà all'individualità a cui apparteneva l'ovulo in partenza. Capite cosa intendo dire? Cerco di spiegarmi meglio: non è facile farvi comprendere!

Noi abbiamo un corpo akasico, astrale, mentale, fisico, per ogni individualità; supponiamo che sia una donna. La donna, una volta al mese più o meno, per necessità biologiche e di evoluzione, di continuazione della specie, emette per un certo periodo di anni un ovulo.

Quest'ovulo è costituito dalle materie dei vari piani, **perché non vi è nulla che non sia costituito dalla materia di tutti i piani**, però è praticamente aggregata al nuovo ovulo attraverso ai meccanismi, ai processi dell'individualità; allo stesso modo come potrebbe essere la vostra saliva, la quale **non ha una parte del vostro corpo akasico**, ma è materia dei vari piani aggregata per essere espulsa e continua a restare indifferenziata, **pur includendo della materia akasica** che non appartiene ad una individualità particolare.

Semmai, se proprio si vuol dire, è una parte di materia che contiene della materia akasica appartenente «al grande tappeto», quindi alla comunità di tutta la realtà che comprende tutto il piano akasico, tutta la materia akasica. Sono stato più chiaro così?

La stessa cosa, naturalmente, vale per il maschietto, il quale crea, dà il via allo spermatozoo e questo spermatozoo – come dicemmo una volta – incomincia il suo cammino verso l'ovulo.

Ora, una cosa è da sottolineare – per amore dell'altro strumento – in questo meccanismo, ovvero il fatto che **il corpo akasico della nuova individualità che si andrà a manifestare sul piano fisico si mette in contatto per prima cosa con la madre dell'individuo che si va formando**: si metterà in contatto con quell'ovulo che sta per essere in qualche modo estromesso (fine di un processo) dalla madre; e quindi la donna, l'essere femminile, senza dubbio acquista un'importanza primaria, precedente rispetto a quella maschile.

E questo concetto, se ci pensate bene, è legato al concetto degli antichi della Grande Madre; questo perché, attraverso cognizioni provenienti anche da altre antiche civiltà – la mia (*atlantidea, ndr*), ad esempio – era nata questa concezione del femminile come prima parte della specie umana che si metteva a contatto con la realtà ultrasensibile per dare il via a quel fenomeno misterioso che era una nuova vita sul piano fisico.

Naturalmente abbiamo detto che **il corpo akasico si mette in contatto con questo ovulo**, e cosa fa? Non fa – come dicevate voi – vibrare l'ovulo: non ho detto che fa vibrare l'ovulo, ho detto che **crea un alone vibratorio attorno all'ovulo** ed è ben diverso il discorso.

Quell'ovulo di per sé, essendo materia indifferenziata in partenza, ha già una sua vibrazione particolare che è quella che, necessariamente, deve avere per avere le sue qualità di ovulo, altrimenti non sarebbe un ovulo se vibrasse in una maniera diversa.

Potrebbe avere – sì, certo – delle variazioni di vibrazione all'interno di una certa gamma; però, senza dubbio, se deve attirare quello spermatozoo e nessun altro che quello, sarebbe un po' difficile e complicato riuscire a produrre un ovulo, quell'ovulo particolare, con quel particolare codice vibratorio. Giusto?

Molto più semplice, invece, creare questo alone di attrazione vibratoria intorno all'ovulo.

Questo alone attira quel particolare spermatozoo che ha vibrazioni complementari e attrattive nei confronti delle vibrazioni dell'ovulo, viene a contatto con l'ovulo, **le vibrazioni respingono gli altri spermatozoi** – tanto è vero che non riescono assolutamente a penetrare nell'ovulo – e quest'ultimo «fortunato» (si vedrà poi, nel tempo, se e vero!) planterà la sua bandiera da conquistatore all'interno dell'ovulo, dando il via ad una nuova vita, ora maschile ora femminile a seconda delle necessità, delle esigenze del corpo akasico che si andrà ad incarnare.

D – Scifo, scusa; e lì che c'è un punto importante: perché quello spermatozoo?

Perché proprio quel tipo di spermatozoo...

Diciamo che il corpo akasico emette delle vibrazioni attorno all'ovulo, però la scelta del momento in cui questo avviene sul piano fisico è fatta in funzione del «**disegno**» e, quindi, deve essere fatta nel momento in cui vi è lo spermatozoo corrispondente che possa fecondare l'ovulo, altrimenti potrebbero esserci 10.000 ovuli e 10 miliardi di spermatozoi che non vi sarebbe nessuna riproduzione.

Anzi, se proprio si volesse essere più precisi, si potrebbe presupporre che sia l'ovulo, con la vibrazione connessa (perché, per attirare quello spermatozoo, possa in qualche modo dare un segnale agli spermatozoi del maschio prima che essi siano emessi e mettano in moto quello spermatozoo) a far sì che proprio quello spermatozoo sia compreso in quell'emissione, ad esempio. Pensateci. *Scifo*

Aspetti della vita akasica e piani delle entità comunicanti [IF24]

12 Ottobre 2020 di admin

Dovremo parlare ancora un attimo dei sottopiani, ed è un discorso che è sempre sfuggito a tutti voi che ci ascoltate: molte volte avete ascoltato qualcuno di noi dire: «Devo chiedere alle Guide (o ai Maestri). Non mi hanno detto niente e non lo so». Ma com'è possibile? Ci avete mai pensato?

D – Siete su piani differenti, anche se c'è un collegamento.

Sì, ma perché? Cosa succede?

Ritornando un attimo alla genetica, abbiamo già accennato che quanto andiamo dicendo non intende sovvertire né il lavoro di Mendel né, tanto meno, le leggi fisiche.

Tenete presente che tutto questo discorso va inserito in un tutto armonico che non si contraddica all'interno di se stesso.

L'influenza dell'ambiente, l'influenza della fisiologia, l'influenza delle leggi genetiche e

l'influenza del corpo akasico: questi sono i quattro elementi di cui tener conto per cercare di capire come veramente avviene la messa in atto o meno di certe caratteristiche genetiche all'interno dei vari corpi che si vanno presentando. [...]

D – Scifo, volevo farti una domanda che non c'entra però con questo discorso. Volevo sapere: ma voi su che piano siete?

Eh, eh! Che non c'entra non è vero!

D – E' una mia curiosità, che mi è venuta in questi giorni.

Vedi, cara, e un po' difficile risponderti perché siamo **un'equipe**, un gruppo di lavoro composto da varie entità, le quali hanno compiuto o stanno compiendo diverse evoluzioni. Tu sai che ogni cammino non è mai uguale all'altro, no? Vi è **chi ha appena lasciato il piano fisico**, e queste sono le entità che solitamente si manifestano al di fuori del Cerchio, quando ci sono solo gli strumenti (perché poi c'è tutta la parte sommersa del Cerchio, che pochi di voi conoscono e probabilmente non conosceranno mai, tanto per calmare la curiosità subito!).

E poi vi sono le entità che sono nell'intervallo **tra un'incarnazione e l'altra**, hanno già una certa evoluzione e sono ora **consapevoli sul piano astrale o sul piano mentale** e, quindi, partecipano – come Gneus – facendo i **fattorini o i portavoce**.

Oppure vi sono entità come – che so io – Georgei, ad esempio, che è anch'egli tra un'incarnazione e l'altra e **la sua consapevolezza per ora è situata all'interno del piano mentale**, il quale viene a parlare con gli ospiti, anche se è un po' che non lo sentite, ma d'altra parte neanche gli ospiti ci sono stati. Stesso discorso vale per Boris, a suo tempo, o per altri.

E poi vi sono entità che risiedono nei **sottopiani più bassi del piano akasico** – non dico come chi! – e ve ne sono altre che hanno completamente abbandonato la ruota delle nascite e delle morti e quindi... dove risiedono, creature?

D – Nei piani spirituali.

Non è detto. Potrebbero semplicemente risiedere «nel tappeto» (*i sottopiani di materia akasica più sottile, ndr*). Risiedono ancora sul tappeto... volante in procinto di volare sul piano superiore e, finalmente, dire arrivederci del tutto alla materia.

D – E tu dove sei?

Ma io, in questo momento, sono qua tra di voi che cerco di barcamenarmi tra le vostre domande, dicendo il possibile senza confondervi troppo e senza neanche dire più di quello che posso dire.

D – Scusami Scifo, se posso agganciarvi alla domanda che ha fatto L., nel piano su cui voi vi trovate ad esistere, la materia ed il mondo che vi circonda sono per parte vostra oggetto di studio, di ricerca, oppure no? Oppure siete «solo» preposti ad una ricerca esclusivamente spirituale?

Diciamo che, sotto un certo punto di vista, si può dire di sì; anche se non «ricerca» e «studio» nel senso come intendete voi.

È messo all'analisi del nostro sentire, quindi è un processo analogo ma non uguale a quello che potete intendere voi. Certamente, non «ragioniamo» su quello che percepiamo intorno a noi, non cerchiamo di andare avanti per trovare errori e via e via e via, **cerchiamo di «sentirlo»**. Questo per quelli, chiaramente, che non hanno ancora compreso la realtà del loro piano di esistenza, naturalmente.

D – Ma voi cercate di sentire quello che è avvenuto... cioè una sorta di elaborazione di quello che è avvenuto nell'ultima incarnazione, per cui uno rivede delle esperienze, ecc., oppure è altro quello che cercate di sentire?

No, è altro! Quello che dici tu appartiene all'immediato dopo-morte. E' difficile; non potete comprenderlo, creature. Veramente avrei paura, a questo punto, di confondervi ancora di più le idee.

D – Un'ultima cosa volevo sapere: se non vi foste organizzati come gruppo di équipe per dare questo insegnamento, la vostra evoluzione sarebbe stata diversa, più rapida o più lunga?

Sarebbe stata esattamente uguale. Tu mi dirai: «Ma perché allora fate questo», no? «Chi ve lo fa fare?»

D – Ci saranno dei motivi, chiaramente.

Certamente: noi non possiamo fare altro – siccome sappiamo già che questo è stato fatto perché è già lì dipinto a pennellate meravigliose nel «disegno» – non possiamo fare altro che seguire volontariamente ciò che nel disegno è scritto.

D – Scifo, scusa; mi sfugge una cosa a proposito di quello che hai appena detto: noi stiamo sperimentando la materia fisica e, analogamente, si esperisce la materia astrale, mentale e akasica da parte delle entità disincarnate?

Sì, direi che l'"analogamente" è accettabile, anche se – ripeto – **si esperisce attraverso il sentire** e

D – Scifo, vorrei – se non disturbo – ancora chiedere questa cosa: è giusto dire che le parti biologiche di noi, come le cellule o altro, possono rispondere a individui differenti, anime gruppo?

A un'altra individualità senza dubbio no. Se per «anima gruppo» intendi una fusione di sentire sul piano akasico, invece, sì. Però non vorrei che adesso, dopo le varianti, si passasse alle fusioni!

D – Allora nel piano fisico esiste materia indifferenziata, cioè non legata a delle individualità?

Certamente: che possiede le stesse qualità, potenzialmente, dell'altra materia legata a un'individualità; quindi possiede in se stessa, negli interstizi della sua materia, sia materia astrale che mentale che akasica; però questa materia **è indifferenziata perché non collegata alle vibrazioni di un corpo akasico**, quindi non è – che so io – che tra te e S. non vi sia della materia akasica in mezzo!

La materia akasica vi è, ma non è collegata con un corpo akasico o, per lo meno, non è strumento di un corpo akasico cosciente che cerca di compiere evoluzione.

D – Per cui l'aria che respiriamo, in se stessa, non è veicolo di nessuna individualità che fa un'esperienza del genere?

E' veicolo dell'individualità totale dell'akasico, è il famoso «soffio»(*ruah*, ndr), no? Perché viene chiamato «soffio»? Perché significa – come si può dire – lo Spirito Divino che aleggia in tutte le cose e che anche respirando può entrare dentro di te e uscire da te. Questo perché la materia akasica più

sottile è vicina all'Essenza Divina che compenetra ogni cosa e, quindi, ad ogni respiro, ad ogni emissione, ad ogni emissione di respiro essa entra o esce dal tuo interno.

D – Scifo, si potrebbe dire che fa capo alla vita macrocosmica, in un certo senso?

Sì, direi che potrebbe essere una buona definizione.

D – E quindi poi è percepita da una coscienza superiore?

Certo, e qua si allargano ancora gli orizzonti, miei cari! E voi cercate di non perdervi all'orizzonte, mi raccomando!

D – Abbiamo parlato prima del Grande Disegno, ma nel Grande Disegno c'è scritto quale sarà l'ovulo, lo spermatozoo che farà nascere il corpo fisico che io dovrò incarnare tra 40 vite? Non so se mi sono spiegato...

Non può essere che così, mio caro.

D – Per cui il corpo akasico del nascituro, quando circonda l'ovulo di vibrazioni è un ovulo già prestabilito? Non certo dal corpo akasico di quello che deve nascere!

Pensateci, su questo, e discutetene la prossima volta, tanto dovremo entrare – se vorrete – nel merito dei vari caratteri, delle varie influenze, come dicevo prima; se no, se non vorrete, sorvoleremo.

Ora lasciate riposare un po' le vostre cellule cerebrali akasiche, che stanno veramente ribollendo! Creature, io vi saluto e spero di trovarvi sempre in forma come questa sera. Persino abbiamo avuto la nostra «illuminazione» serale: una delle tre Pandore è diventata un «panettone» ormai... e con questo misero tentativo – ahimè – di scherzare, vi saluto creature, serenità a voi! *Scifo*

L'organizzarsi della materia akasica attraverso le esperienze

[IF25]

19 Ottobre 2020 di admin

[...] Come si può descrivere in termini comprensibili il corpo akasico di un individuo? Per analogia con quanto è stato detto per i corpi dei vari piani, il corpo akasico di una individualità non può essere altro che costituito da **tutte le densità di materia appartenenti al piano akasico**.

Quindi ogni corpo akasico avrà una certa quantità di materia akasica nei vari stati di aggregazione; quindi vi sarà una parte di corpo akasico inferiore – quella di cui abbiamo detto la volta scorsa – che in qualche modo è direttamente legata all'impulso incarnativo sul piano fisico dell'individualità, e poi la parte di corpo akasico costituito di materia più sottile, che si collega al famoso «tappeto» (*materia akasica più sottile e connessione con gli altri corpi akasici, ndr*).

Certamente all'inizio dell'incarnazione il collegamento è soltanto fatto per pochi fili, e questi pochi fili sono la parte strutturata del corpo akasico.

Voi ricordate che abbiamo detto che **il corpo akasico si deve strutturare**, deve strutturare la sua materia, deve organizzarsi: l'incarnazione sul piano fisico, e il passaggio attraverso gli altri piani, genera come conseguenza una comprensione, e questa va a influire sul corpo akasico dell'individualità strutturandone la materia.

Ecco, proprio in questo senso intendevamo «strutturare la materia», ovvero: **il corpo akasico dell'individualità è composto inizialmente di materia pressoché totalmente disorganizzata**; attraverso le spinte della comprensione acquisita nel piano fisico questa materia si organizza e, attraverso questa organizzazione, si costituiscono via via i collegamenti con il «tappeto» e, quindi, **si comincia questa riunione con l'insieme di tutti i corpi akasici**.

Ora, l'individualità inizia il suo cammino all'interno della materia – come voi sapete – non dalle incarnazioni umane ma dalle incarnazioni nei regni inferiori, ovvero minerale, vegetale e animale, e questo avviene, direi, inconsapevolmente (anzi, totalmente inconsapevolmente) in quanto quel corpo akasico non ha ancora strutturazione di alcun tipo.

Non ha ancora strutturazione, però è già collegato, per sua stessa natura, anche se in piccolissima parte, con gli altri corpi akasici e questo collegamento è quello che dà la spinta al corpo akasico, e indirizza la sua voglia di sperimentare all'interno dei piani inferiori. Siccome, naturalmente, non ha alcuno strumento per indirizzare in modo particolare e preciso la sua voglia incarnativa, egli arriva sul piano della materia fisica e si unisce, risuona, vibra assieme – tanto per dare più possibilità di comprensione – con il tipo di materia che meno difficoltà di assonanza gli offre, e questa materia è senza dubbio quella più simile a lui, in quel momento, ovvero quella più indifferenziata, quella che meno coscienza ha, ovvero la materia minerale.

Come voi sapete, l'individualità nel mondo minerale non è legata a una pietra, a un sasso, ma **è legata a tanta materia diversa**, quindi può essere collegata contemporaneamente, che so io, a un sasso, a un diamante e via e via e via, e quindi fa parte di più materia minerale.

Dalle esperienze – se così si possono definire – di questa materia, col passare delle stagioni, col flusso del tempo all'interno del piano fisico, qualcosa arriva fino al corpo akasico ed è qualcosa che dà una sorta di impronta che non struttura ancora la materia del corpo akasico, tuttavia dà un orientamento alle vibrazioni che in esso sono contenute, vibrazioni che fino a quel momento erano completamente caotiche in quanto non vi era nessuna comprensione.

Quindi non è che il corpo akasico venga strutturato perché ha compreso qualcosa, vi è soltanto un **allineamento di queste vibrazioni**, allineamento che poi, al termine dell'incarnazione nel regno minerale, indirizzerà l'allacciamento di questo corpo akasico verso i piani inferiori con la materia vegetale nel regno vegetale, e qua il procedimento si ripeterà: l'esperienza fatta come vegetale ritornerà al corpo akasico, quest'esperienza **non strutturerà ancora la materia akasica perché non vi è sentire, non vi è comprensione**, vi è soltanto acquisizione di sensazioni; e questa acquisizione darà un ulteriore aggiustamento, migliorando ancora il rapporto omogeneo tra le varie parti che compongono questo corpo akasico. Mi seguite?

Lo stesso, naturalmente, avviene per quello che accade allorché l'individualità arriva a contatto con il regno animale. Questo sarebbe il «quid» a cui mi riferivo e capite bene che, senza tutto quello che abbiamo detto fino adesso, era difficile poter dare spiegazione di un procedimento che ricorda, in qualche modo, un concetto psicologico che è conosciuto anche ai vostri tempi: l'«imprinting».

Non soltanto però, c'è da notare anche qualche altra cosa: questo allineamento delle vibrazioni nella materia del corpo akasico dà – anche se non una comprensione – un **indirizzo al cammino dell'individualità**, specialmente allorché si avvicina ai confini con l'incarnazione umana; tant'è vero che per quello che sarà poi il cammino percorso dall'individualità all'interno dell'incarnazione umana, **sono importanti le ultime incarnazioni avute come animali**, in quanto certe caratteristiche tipiche di quegli animali saranno l'ultima impronta data al corpo akasico e, quindi, costituiranno un substrato a tutto il cammino, una specie di filo conduttore che indirizzerà verso un certo tipo d'esperienza di partenza l'individualità, partendo da quel punto per ampliare poi la sua comprensione. Ecco perché succede – come abbiamo sempre detto – che ognuno di voi, ogni individualità che si incarna ha una «sua» evoluzione che confluirà, poi, in una meta comune ma che lo farà attraverso percorsi diversi e che non sono migliori o peggiori dall'uno all'altro, ma sono semplicemente **strade diverse per arrivare a uno stesso cammino** e, quindi, **hanno tutte, una per una, la stessa importanza**, al di là della morale, dell'etica, dei condizionamenti, della società, della cultura e via e via e via e via (ho aggiunto anche un «e via» in più, per farvi felici!). Vi sembra chiaro questo discorso? Fra l'altro, questo riecheggia in molte teorie che leggiucchiate a volte qua e là nei libri... ah, che passione che sono i vostri libri!, nei libri di cui vi appropriate spesso, bramosamente, nella vostra sete di immagazzinare dati (che poi vi confondono, molte volte, invece di aiutarvi) e che collegano l'individualità, l'individuo, l'uomo – perché è sempre visto sotto questo punto di vista, in quei libri – a una certa pietra, o a un certo vegetale, o a un certo animale. In questo, in realtà, vi è un certo substrato di verità che va visto, però, appunto nell'ottica che abbiamo appena esaminata.

D – Scifo scusa, volevo chiederti una cosa: allora le medicine alternative, quelle che sostengono che nei minerali, oppure nei fiori, ci sono delle vibrazioni che possono interagire con delle nostre vibrazioni interiori, trovano conferma in quello che stai dicendo?

Senz'altro, e, effettivamente, non può essere che così perché quelle vibrazioni, in qualche modo, hanno influito sul vostro modo di essere, hanno una certa importanza nel vostro – continuiamo a chiamarlo così – «imprinting», tanto per tenere un termine usabile, accettabile.

L'unica cosa che forse si può dire è che non ci si può aspettare dei grandi miracoli; senza dubbio però degli effetti benefici, specialmente per quello che riguarda la tranquillizzazione, la normalizzazione, la regolarizzazione delle vibrazioni interiori dell'individuo possono essere ottenuti.

D – C'è qualcosa che ho difficoltà a immaginare...

Solo qualcosa? Sapessi quanti «qualcosa» che ci sono qua in giro! Dimmi, cara.

*D – Per quanto riguarda il **regno minerale**, noi siamo abituati a pensare che «esperienza» vuol dire qualcosa (per quanto riguarda noi) di cosciente che si fa; per quanto riguarda il regno minerale, che tipo di esperienza si fa nel regno minerale che poi porta man mano ad arrivare all'essere umano?*

L'esperienza che usiamo sempre come esempio è quella del passare delle stagioni, quell'avvertire il secco, l'umido, il caldo, il freddo; quindi semplicemente delle **esperienze a livello di sensazione**.

D – E questo come porta poi a cambiare, a passare nell'altro regno, quello più vicino, che è l'animale? Cos'è che fa scattare il passaggio?

Dopo secoli, millenni, milioni d'anni che sarete collegati ai minerali accadrà che avrete avuto una panoramica abbastanza generale di tutte le sensazioni «epidermiche» che possono essere avute dai minerali e allora l'individualità, il corpo akasico, cercherà qualcosa di più, qualcosa di più completo e passerà dal minerale alle forme di vita vegetale che sono proprio al confine tra il minerale e il vegetale e, quindi, hanno qualche sensazione in più; e allora cominceranno a percepire la luce, cominceranno ad avere effetti di movimento delle foglie. Ricordate che, in linea di massima, per esempio, il minerale è fermo; invece, passando nel regno vegetale, c'è quanto meno già l'esperienza del movimento.

D – E l'animale, come poi arriva a interagire?

L'animale non sarà più, chiaramente, soltanto legato a questi fattori che, bene o male, lo limitano a una certa zona, a una certa passività, se così si può dire, nei confronti dell'ambiente; l'animale ha una sua libertà di movimento e questo porta già ad un ampliamento di possibilità di percezioni ed anche di sensazioni: avrà la possibilità di avere un corpo astrale e, quindi, emozioni, desideri e via dicendo. Questo corpo astrale manda poi degli impulsi al corpo akasico dell'individualità e anche questi impulsi daranno già un'impronta diversa, un'impronta peculiare, tipica di quell'individualità.

D – L'animale più vicino al passaggio alla vita umana? Il cane, forse?

Ce ne sono diversi, e poi è abbastanza relativo questo discorso perché conta molto anche quanto, in realtà, l'animale vive vicino all'uomo. Potrebbe essere tanto per dire una sciocchezza, perché assolutamente non è vero, potrebbe essere una tartaruga, se la tartaruga fosse una tartaruga che vive a contatto con l'uomo. In realtà non è così, perché la tartaruga non è un animale molto sensibile e, quindi, molto vicino all'incarnazione umana.

D – Scusa, e prima? Milioni di anni fa, quando l'uomo non c'era, gli animali si sono dovuti evolvere, indipendentemente dal rapporto con l'uomo, perché non c'era ancora; per cui allora?

Allora, cosa?

D – Hai detto che l'evoluzione dell'animale si facilita con il rapporto più frequente che ha con l'uomo...

No, l'evoluzione dell'individualità, non dell'animale.

L'individualità incarnata nell'animale ha una maggiore acquisizione di esperienza se è a contatto con l'essere umano. D'altra parte abbiamo detto una volta, e lo ripetiamo perché è un concetto poco conosciuto e secondo noi abbastanza interessante, che le stesse piante, a contatto con l'uomo, hanno una possibilità di esperire diversamente dalle piante – per esempio – presenti in una foresta.

Le piantagioni, gli orti, anche gli orticelli delle case, in realtà hanno una molto maggiore possibilità di esperire perché sono a contatto con l'uomo e con l'amore che egli mette nel cercare di trarre nutrimento da ciò che coltiva.

D'altra parte, si sa che chi parla alle piante ha una risposta da loro.

D – Perché questo discorso mi è abbastanza chiaro per quanto riguarda il regno vegetale e il regno animale, perché ho l'idea che poi questi corpi muoiono e quindi l'individualità prosegue il suo cammino...

E il minerale no.

D – Ecco! Cosa capita? Cioè, resta vuoto? Cioè, si dissolve quando l'individualità esperisce quel pezzettino da minerale?

Vedi, cara, prendiamo, che so io, un diamante; il fatto che il diamante si frantumi e, quindi, perda la sua connessione attraverso le spinte del tempo o di qualsiasi altro agente esterno, è molto equivalente alla morte dell'individuo, anche se lui non è cosciente; però **questo senso di rottura, di separazione, l'avverte**, e l'individualità che è collegata a quel diamante acquisirà quell'esperienza, quella sensazione di rottura.

Ora naturalmente tu dici: «Però il diamante vive per centinaia o migliaia di anni», e allora cosa succede? E' sempre collegata alla stessa individualità, ad esempio, o vi sono altre individualità che si collegano, oppure resta materia senza nessun collegamento?

D – Eh, ci pensavo. Cioè resta vuoto, io ho pensato. Per un certo periodo magari resta vuoto.

No, non resta mai vuoto per quello che riguarda il piano dei minerali. Vi è sempre, proprio per questa lentezza di evoluzione all'interno del regno minerale, vi è sempre diciamo il contatto con qualche materia akasica in via di sviluppo.

D – Per cui è la materia che lo abbandona, a un certo punto?

Sì, diciamo; più che lo abbandona, che interrompe i collegamenti.

Un punto che va ricordato, però, è questo: per la parte che riguarda quella particolare parte del corpo akasico ciò è vero, ma a livello di minerale non si ha un solo corpo akasico di una sola individualità (e sottolineo che è inesatto parlare di individualità in questo caso), ma si ha un **corpo akasico collettivo** (ricordate l'**anima-gruppo**?), o meglio, **una porzione di materia akasica che tende ad organizzarsi e che si frantumerà, con i vari passaggi attraverso le esperienze nei regni inferiori, in più corpi akasici, ognuno di essi a capo di un individuo umano.**

Tutti questi corpi akasici avranno buona parte delle esperienze nei regni inferiori in comune e ciò costituirà, senza dubbio, un collegamento nel loro cammino evolutivo, ma anche esperienze personali risalenti a quella parte di materia akasica da cui provengono, per cui si evolveranno in maniera simile ma non identica tra loro...

Ma qua è un po' come riuscire a spiegarvi in modo efficace il corpo akasico. Avete le stesse difficoltà di comprensione: il minerale è una cosa così aliena, per voi, come il corpo akasico; e sono concetti che attraverso la vostra mente, i vostri processi mentali, è difficile da immagazzinare e comprendere razionalmente.

D – La materia gassosa non può essere oggetto di incarnazione?

Può essere oggetto di incarnazione, certamente.

D – Sempre a livello minerale?

Sempre a livello minerale.

D – Quindi anche a livello di particelle elementari fisiche?

Ma, direi che a livello di particelle elementari fisiche ritorniamo a quel discorso su cui il nostro amico S. non era d'accordo ma che, secondo me, derivava da una sua cattiva comprensione di un altro insegnamento; si ritorna al discorso della materia disorganizzata all'interno del piano akasico.

Allorché si arriva a una materia così sottile del piano fisico, questa materia così sottile non è più collegata a un'individualità particolare, ma è collegata a materia sottilissima del piano akasico, quindi a una materia che ancora non è organizzata, non fa parte di individualità; ma qua è un discorso difficile da fare perché, allora, bisognerebbe entrare nel discorso degli **elementali** (*si veda allegato a fondo pagina, ndr*), nel discorso delle forze della natura e via e via e via, e non è il momento, secondo me. Diciamo che, comunque sia, vi è una parte di questa materia che ho chiamato «disorganizzata» sui vari piani di esistenza che fa capo a certe caratteristiche del corpo akasico che non conoscete ancora e che servono come supporto per far sì che il disegno universale segua il suo cammino per quello che riguarda la parte fisica, fisiologica, del disegno stesso: quello che dà le leggi della natura sui vari piani di esistenza.

Ecco, per renderlo il più semplice possibile: certamente è tutto scritto, però è tutto scritto perché avviene anche, e se avviene deve esserci qualcosa che lo aiuta, lo induce ad avvenire, per lo meno guardando dal punto di vista del divenire; quindi delle leggi della materia, delle leggi della natura esistono e **queste leggi della natura e della materia sono messe in moto, necessariamente, da particolari forze** di cui – ripeto – adesso non è il caso di parlare, anche perché state già facendo molta confusione su quanto detto fino ad ora e, se aggiungiamo anche questo, diventa veramente impossibile uscirne, persino per me. *Scifo*

Dal Dizionario del Cerchio Firenze 77, edizioni Mediterranee.

SPIRITI Elementari (o Essenze Elementari Improntate)

– Forze intelligenti personificate che si distinguono in “naturali” e “artificiali”. Le “naturali” sono strumenti delle “leggi divine” atti a costituire il veicolo astrale e il veicolo fisico degli individui, in modo consono allo sviluppo da questi conseguito. Governando direttamente la vita della natura, creano l’ambiente adatto all’evoluzione individuale. Le “artificiali” sono quelle che si costituiscono allorché l’uomo formula una imperiosa volontà. L’esistenza e l’azione delle stesse è volta all’attuazione della volontà espressa, 215c.

SPIRITI Elementari o Elementali

– Ogniquale volta si crea l’ambiente favorevole non occorre l’intervento diretto di Dio per creare la vita, ma è la stessa legge insita nella materia a creare la vita. È altresì vero che quell’ambiente favorevole, quella legge vitale, non è insita solo nella materia visibile ma anche nella parte sottile della materia che sfugge alla vostra vista. Ora, tutte queste meravigliose confluenze di leggi e di forze che creano la vita sono regolate da altrettante forze e altrettante leggi. Possiamo dire che certi elementi grossolani si accostano e compongono in un determinato modo perché esiste una controparte sottile che ne facilita l’accostamento: e sono le forze elementali (o spiriti elementali, nella definizione personalizzata). Ve ne sono moltissime, conosciute sotto varie forme. Sono stati chiamati elementali dell’acqua, del fuoco, della terra e dell’aria – i quattro elementi conosciuti nell’antichità –; e sono stati rappresentati in forma umanoide, alcuni in veste maschile e altri femminile, sempre in una configurazione caratteristica, originale, poiché si capiva, nel dar loro una forma antropomorfa – che non potevano essere uguali agli uomini. Sono stati chiamati gnomi, silfidi, e così via, 41g.

SPIRITI Elementari Artificiali

Gli spiriti elementari artificiali si possono più propriamente definire "essenze elementari improntate": in definitiva, non sono che forme-pensiero che trovano la loro corrispondenza nel piano astrale, e dal piano astrale al piano fisico (vedi "Forma pensiero"), 43g.

SPIRITI Elementari Naturali

Gli abitanti permanenti del piano astrale sono i cosiddetti "spiriti elementari", (vedi) i quali sono i costruttori della natura, dei corpi astrali, e anche i distruttori (vedi "Aiutatori astrali") dei corpi astrali abbandonati dagli individui che sono trapassati e poi sono passati dal piano astrale al piano mentale 39g In ogni piano ci sono, diversi per sottigliezza, degli automatismi o essenze elementari o spiriti elementari che governano la vita della natura, creando l'ambiente adatto all'evoluzione individuale. Essi sono strumenti delle leggi divine atti a costituire i veicoli astrale e fisico degli individui in modo consono allo sviluppo da essi conseguito. Certi automatismi, i quali presiederanno alla diversa condizione fisica degli uomini del futuro, giacciono attualmente inattivati. Siccome opereranno anche nel piano astrale, e riguarderanno certe possibilità dell'uomo del futuro attinenti al suo corpo e alla sua persona, e siccome l'uomo attualmente non ha queste possibilità, il loro germoglio, il loro seme è nel piano mentale, quello antecedente per sottigliezza. Voi sapete infatti che tutto ha sempre origine nel piano immediatamente antecedente per sottigliezza, 40g.

La vibrazione akasica e l'ovulo in fecondazione [IF26]

26 Ottobre 2020 di admin

Il nostro *Carlo* ha un dilemma, perché si chiede: "Io ho dato una testata in un ovulo, ho fatto il pasticciaccio e ora mi chiedo: 'L'ho fatto perché lo volevo, mi hanno condizionato a farlo, o è stato un caso?'".

Praticamente direi che, più che un dilemma, era un trilemma! Escludiamo, miei cari, subito che si possa trattare di un caso. Vediamo un attimo, secondo voi, delle altre due possibilità qual è la più possibile.

D – E' stato condizionato dalle vibrazioni.

D – Lo voleva.

D – Possono essere tutte e due.

Beh, direi che "lo voleva" – secondo me – sarebbe dare una coscienza allo spermatozoo e, in quanto a quello, anche all'ovulo (così come avete fatto anche voi nel corso della discussione allorché confondendovi, immagino, avete asserito che l'ovulo, grazie a questa vibrazione, si mette in contatto con "Carlo" e gli dice quand'è il momento di "farsi sotto").

Ma l'ovulo non fa niente di tutto questo: l'ovulo non ha nessuna intenzione di far niente, lui fa la sua vita da ovulo, tranquillo, sa che una volta al mese deve farsi una passeggiata prende e va, arriva a quel punto e dice: "Vediamo cosa succede"; non sa neppure che cosa succederà.

In realtà, chi fa tutto è quel campo vibratorio che gli viene messo attorno, e questo – devo darvene atto – lo avevate capito, anche se poi lo avete interpretato come fatto muovere dall'ovulo che, in realtà, non muove assolutamente niente.

Questo campo vibratorio, allorché viene a formarsi intorno all'ovulo, è composto da un certo tipo di vibrazioni che, come voi sapete, si muovono, non stanno ferme, se no non sarebbero vibrazioni; ma non è che si muovano restando lì intorno all'ovulo, si muovono attraverso la materia che costituisce queste vibrazioni e, quindi, si propagano all'intorno e, nel propagarsi all'intorno, arrivano all'esercito di spermatozoi ed ecco quindi il segnale per il "Carlo" che è giunto il suo momento. Allora il "Carlo" si irrobustirà un po', cercherà di farsi strada a spallate in mezzo agli altri, dirà: "Ci devo essere anch'io" e parte, senza bisogno di disturbare i chakra come avete cercato di fare nel corso della discussione.

D – Questo al di là della distanza tra i due individui?

Una cosa non avete chiesto, che sarebbe stata interessante e, forse, importante per comprendere questo discorso: **quando vi è questa vibrazione?** Quando viene messa in atto? Ma questa vibrazione non viene messa in atto secoli e secoli prima, viene messa in atto poco prima che il fattaccio avvenga, quindi in linea di massima, quando le due persone, i due "portatori sani" diciamo così... speriamo, almeno, per il nascituro!, **sono abbastanza vicini da poter avvertire l'influenza di queste vibrazioni.**

D – Avviene fisicamente la trasmissione, attraverso il piano fisico?

E' una vibrazione che coinvolge più di un piano. D'altra parte sai benissimo, mio caro, che una vibrazione significa movimento di materia e, se la vibrazione muove la materia fisica, assieme alla materia fisica muove necessariamente anche l'astrale, la mentale e l'akasica.

D – "Carlo" ha il suo alone vibratorio anche?

Eh, rivendichiamo il diritto del maschio così!

D – No, volevo capire se era un incontro di vibrazioni perché...

Ma "Carlo" ha la sua vibrazione, che come abbiamo detto è in sintonia, funziona attrattivamente nei confronti dell'ovulo, così come quella dell'ovulo funziona attrattivamente nei suoi confronti.

D – Per cui è proprio "Carlo"... era un po' la differenza che avevamo fatto prima.

Sì, certo, non ci sono più "Carli", non c'è un battaglione di Carli, c'è un "Carlo" solo e questo "Carlo" è condizionato dalla vibrazione. Questa vibrazione lo irretisce, non soltanto, ma mentre lo irretisce non si limita soltanto ad irretire lui ma induce anche i mutamenti all'interno dell'ovulo perché, se non ci fossero quei mutamenti, l'ovulo non lascerebbe passare "Carlo".

D – Per cui parte tutto dall'akasio della nuova individualità?
Certamente.

D – Cioè non è come la seconda ipotesi che si faceva, che l'akasio permea l'ovulo e l'ovulo "fa un fischio a Carlo?"

No, assolutamente. L'akasio si mette in contatto con l'ovulo attraverso questa vibrazione e poi, in qualche modo, secondo leggi (in realtà fisiologiche, alla fin fine), mette in atto, fa sì che il processo avvenga secondo le normali leggi che stanno dietro a questo tipo di processi.

D – Comunque è l'ovulo che chiama "Carlo".
Eh no!

D – Non capisco la differenza, allora.
L'ovulo sta lì e aspetta. E' la vibrazione.

D – Sì, la vibrazione dell'ovulo.

Non dell'ovulo: la vibrazione "intorno" all'ovulo, perché non appartiene all'ovulo; tanto è vero che nel momento in cui avviene la fecondazione la vibrazione cosa fa? Ve lo siete mai chiesti? Sparisce o resta?

D – Sparirà.

D – Eh no, c'è sempre la vibrazione.

Cosa succede? Vedete quante cose interessanti vi sono da dire se uno ci pensa un attimo! Abbiamo detto che **l'ovulo ha la sua vibrazione da ovulo**, questo avevamo detto la volta scorsa, altrimenti non sarebbe neppure un ovulo.

Lo spermatozoo porta con sé la sua vibrazione e, allorché lo spermatozoo si unisce all'ovulo, le due vibrazioni si compenetrano ed ecco che **nasce la vibrazione tipica di quell'individuo che nascerà** sul piano fisico.

La vibrazione che era esterna all'ovulo è lo schermo che fa sì che gli altri spermatozoi non disturbino e fa sì, intanto, da indurre le altre modificazioni che devono avvenire nel corpo che accoglie la nuova vita per preparare l'ambiente affinché essa nasca, quindi prepara la corazza all'ovulo per non essere disturbato dagli altri spermatozoi, e prepara l'ambiente di nascita affinché la vita si possa sviluppare; dopodiché si esaurisce. Potreste farci un cartone animato!

D – Scusa, Scifo, io dicevo allora che quell'alone di vibrazioni è provocato dal sentire individuale. Sbagliavo nel dire questo? Parlare dell'akasio della nuova individualità è il sentire dell'individualità.
Giusto. Ma non era lì che dicevo che sbagliavi, comunque.

D – Nel fatto di distinguere soggetto e... cioè corpo e materia?

Nel fatto che tu dicevi che il piano akasico è costituito tutto da sentire, è soltanto materia di sentire e quindi non vi può essere materia non organizzata.

D – Sì. Organizzata più o meno, ecco.

Beh, più o meno sembra un po' un colpo al cerchio e un colpo alla botte! O esiste o non esiste, non può essere più o meno organizzata. O è organizzata o non è organizzata.

D – Tutta è organizzata però c'è sentire e sentire. Questo dicevo. C'è un sentire più ampio e un sentire meno ampio, però è sempre sentire, alla base, insomma. Questo intendevo io.

Che la materia del piano akasico possa essere interpretata come particelle di sentire su questo posso convenirne con te; che queste particelle di sentire siano organizzate e costituiscano qualche cosa, questo sono meno d'accordo con te.

Tu quando parli di sentire, nel senso in cui ne parlavi oggi pomeriggio, intendi un sentire del livello più sottile, del livello più alto del corpo akasico, ma allorché scendi nella parte più densa della materia allora lì trovi sentire organizzato e sentire disorganizzato, altrimenti andrebbe a carte quarantotto tutto il discorso dello scoprire il proprio corpo akasico, del riconoscerlo.

D – Io a questo attribuisco il valore dell'evoluzione del sentire.

Certo, ma proprio per il fatto che vi è un'evoluzione significa che vi è un sentire non organizzato che si trasforma in organizzato altrimenti non vi sarebbe evoluzione del sentire, sarebbe soltanto sentire organizzato e basta.

D – Ho capito. Allora è tutta questione di sistemare le parti, insomma.

Certo, ma niente di grave. C'è chi si confonde ancora di più. Non faccio nomi perché son buono!

D – Scifo, posso chiedere una cosa? Volevo chiederti, per ritornare al discorso dell'ovulo e dello spermatozoo, per "vibrazione mandata dal corpo akasico del nuovo individuo" potremmo intendere una luce (in fondo, anche la luce o il colore sono vibrazioni), immaginavo un raggio rosso, questo corpo akasico nuovo che manda giù un raggio rosso attorno all'ovulo, però questa decisione che sia rosso è in funzione del fatto che lo spermatozoo "è" rosso. Cioè, in fondo, il tipo di vibrazione è fatto perché già esiste quello spermatozoo con quella vibrazione?

Sì, certo.

D – Altrimenti, se dovesse essere uno spermatozoo giallo manderebbe giù un raggio giallo.

Certo, ma tu dirai: "Ma come fa allora il corpo akasico, che supponiamo sia alla prima incarnazione umana, a sapere che tipo di raggio deve mandare?". Siccome è alla prima incarnazione vuol dire che non ha ancora materia organizzata, non ha ancora una coscienza vera e propria, e allora come fa a sapere?

E' una cosa automatica, è una legge, è una cosa meccanica?

D – Sì, io non mi ero addirittura spinta alla prima incarnazione, ma pensavo proprio, dato che dicevamo che il primo contatto questa nuova individualità ce l'ha con la madre, ma "ha guardato" prima il padre però, ha guardato il suo spermatozoo prestabilito.

Facciamo l'esempio più semplice, quello appunto della prima incarnazione; più semplice di così, meno fattori di così non possono esserci perché è la prima incarnazione. Come è possibile, pensateci un attimo, chi è che...

D – E' rimasto al sentire acquisito sul piano animale e sul piano vegetale.

Eh no! Perché sul piano vegetale e animale non acquisisce sentire!

D – Un minimo di sentire, che gli fa sentire il desiderio di passare a quello umano...

Ma come fa a sapere qual è l'ovulo giusto, lo spermatozoo giusto e il momento giusto?

D – E' l'impronta data dal...

Ma l'impronta può dare al limite l'idea sul tipo di corpo che potrebbe avere, però come fa ad essere in accordo con il Disegno?

D – C'è la scintilla, l'impulso della scintilla.

Ma certamente, miei cari. Diciamo che non può venire da altri che da qualcuno o qualcosa, **un quid che appartiene all'Eterno Presente, che sa già qual è il Disegno** e che, quindi, indirizza la nuova individualità verso quel tipo di esperienza, perché sa che ella dovrà fare quel tipo di esperienza, e questo quid cosa può essere?

Non può essere altro che **l'insieme di tutti i corpi akasici** (nel sottopiano meno denso del piano akasico) ormai coscienti e consapevoli, **che indirizzano verso le esperienze le individualità meno consapevoli.**

E come avviene questo indirizzamento?

Avviene attraverso quei pochi collegamenti di cui parlavamo all'inizio, quei pochi fili di tappeto che collegano tutti i corpi akasici, prescindendo dal sentire acquisito.

D – Io ho sempre pensato al corpo akasico che, dopo tante esperienze, andasse a cercare dei collegamenti, mentre adesso mi si rivolta il quadro: sono i vari collegamenti che vanno a formare poi l'unità del corpo akasico. Non so se sono riuscito a spiegarmi.

Diciamo che è bidirezionale il discorso. Senza uno dei due termini il collegamento senza dubbio non si formerebbe.

D – E il corpo akasico ha delle censure, analogamente al corpo fisico, al corpo astrale, al corpo mentale?

No, il corpo akasico non ha censure, così come non ha paure, e se non ha paure non può avere neanche censure.

*D – Scusa Scifo, tutto questo discorso, parlando dell'ovulo e dello spermatozoo, **vale anche per gli animali?** Perché anche lì ci sono degli ovuli e degli spermatozoi che si incontrano.*

Senza dubbio, e lì ritorniamo al discorso che facevamo prima, delle leggi di natura, ovvero la riproduzione tra gli esseri "inferiori" (tra virgolette perché è assurda una scala di valori tra inferiori e superiori tra gli esseri) avviene attraverso a queste leggi che si esplicano grazie a quelle forze, a quelle forme a cui abbiamo accennato prima, di cui non voglio parlare questa sera; è inutile che insistiate!

D – Te ne debbo chiedere ancora una, scusa. Se il corpo akasico non ha delle censure, in fondo c'è solo l'organizzazione della materia akasica rispetto alla non-organizzazione, cosa accade? C'è la compenetrazione al massimo del sentire dei corpi akasici oppure si avvicinano e basta l'uno all'altro?

Io cercavo di protrarre nel tempo questo momento! Possiamo accennarlo brevemente e molto semplicisticamente: c'è una **fusione**, una compenetrazione, un'unione e una formazione... ma d'altra parte ne ho già accennato anche prima, parlando di un corpo akasico generale che diventa il corpo akasico direttivo delle individualità che stanno ancora cercando di portare avanti la loro evoluzione. E' un po' un tutore, diciamo così.

D – Ho capito. Grazie.

D – Che bello!

Penso l'insegnamento, non Scifo! Avete altre domande, visto che siamo qua?

*D – Scifo, scusa; il corpo akasico unico sarebbe identificabile nella **coscienza cosmica**?*

Direi di sì, tanto ho capito che, per avere un attimo di pace, devo rispondere. Pazienza! Vuol dire che se vi troverete in difficoltà poi avrò la possibilità di dire: "Ve l'ho detto!".

[...] Questo non l'ho detto per innescare la vostra curiosità, ma per farvi rendere conto che quando si vuol fare il passo più lungo della gamba si finisce per non capire più niente né del passo fatto prima né del passo fatto dopo, quindi fermatevi al piano akasico e dimenticatevi quello che c'è dopo. Se ci sarà l'occasione, il momento giusto o la necessità, lo affronteremo quando sarà il momento.

D – Posso chiedere una cosa? Torno molto più in giù: nel nostro piano c'è la materia nostra fisica, astrale, mentale e akasica e hai detto che sono tutte compenstrate praticamente l'una nell'altra, e hai detto che la saliva, ad esempio, o l'ovulo o l'emissione di altri liquidi nostri organici è tutto costituito anche da akasico non strutturato, dalle materie non strutturate, ma la nostra parte strutturata dov'è?

La nostra parte strutturata è tutta quella che un po' alla volta, a mano a mano che i corpi inferiori si accrescevano per il crescere dell'individuo nei vari piani di esistenza, è caduta sotto l'influenza delle vibrazioni akasiche, del corpo akasico di quell'individuo, è stata attratta da queste vibrazioni, si è unita a queste vibrazioni, è governata, manipolata, mossa da queste vibrazioni.

Questo non significa che faccia parte di questo corpo akasico, ma è materia che, appartenendo ai corpi caduchi, ai corpi inferiori, può essere trattenuta o rilasciata da queste vibrazioni a seconda dei casi.

Ed è tenuta assieme da queste vibrazioni che, come giustamente tu accennavi prima, sono governate in buona parte anche dalle correnti energetiche che passano attraverso i vari **chakra** dell'individuo, ma anche da quella sottile rete di collegamenti elettromagnetici che sono i **nadis**, sul corpo dell'individuo, i quali sono quelli che, poi, danno la forma, senza i quali l'individuo perderebbe la sua forma, perché la materia non verrebbe tenuta compattamente assieme. Tanta carne al fuoco vero, miei cari?

Allora se non avete altro, in merito alla discussione di oggi, da chiedere... io direi di salutarci qua, questa sera, di aspettare la prossima seduta che sarà l'ultima di questo ciclo, ahimè: un ciclo in cui abbiamo parlato di tante cose andando forse lontano da quello che era il punto di partenza, ma solo in apparenza perché poi vedrete che "Tutto è Uno" in quanto, girare da questa parte, era come girare dall'altra e si arriverà sempre dove... volevo arrivare io, comunque.

Questo non per farvi sentire frustrati o tipo burattini di cui io muovo il filo, ma perché la Verità è quella e da qualsiasi parte si giri si arriva sempre a quella Verità. *Scifo*

La vibrazione è il movimento della materia [IF27]

2 Novembre 2020 di admin

Apparentemente non c'entra niente tutto quello che ho detto fino adesso, ma diciamo che è una sorta di corollario per quello che verrà detto poi, nel prossimo ciclo, di cui non vi anticipo nulla naturalmente, lasciandovi macerare nella vostra curiosità.

Cosa posso dirvi io questa sera? Posso dirvi – tra le tante cose che potrei dirvi, alcune buone, alcune meno buone – che abbiamo scoperto che non sapete cos'è la vibrazione, e questo – tutto sommato – dopo tutto il mio parlare di vibrazione, potrebbe essere abbastanza drammatico!

In realtà, comprendiamo benissimo che abbiamo parlato di tante cose, con tanti fattori, che facilmente s'innesci quel meccanismo di difesa per cui si cerca di sfrangiare un po' delle cose che abbiamo detto in modo da non essere oppressi, mentalmente e spiritualmente, dalla massa di dati che altrimenti vi impedirebbe di ragionare completamente.

Mi riferisco alla questione sulla materia e la vibrazione, vero figlia P.? Se devo essere sincero, non capisco cos'è che non capisci! Non solo, ma mi stupisce come gli altri abbiano fatto a capire!

D – In quella frase, il termine "materia di vibrazione", io ho inteso che la vibrazione è vibrazione di materia che costituisce i vari corpi; è un movimento diciamo...

Un movimento di cosa?

D – Di ogni particella della materia che costituisce i singoli corpi.

Quindi un **movimento di materia**.

Dunque: abbiamo detto appena adesso, sottolineandolo, che **la vibrazione in realtà non può essere separata dalla materia**. Vi può essere vibrazione soltanto se vi è materia in quanto **la vibrazione, per definizione, è il movimento di materia**, materia di diverso tipo, tanto è vero che vi abbiamo sempre detto che la vibrazione attraversa tutti i piani, quindi tutte le materie che voi conoscete o che non conoscete: la materia del piano fisico, mentale, astrale e via e via e via.

Ora, per quello che riguarda la vibrazione in particolare – di cui stavamo parlando la volta scorsa, ovvero quella specie di "codice vibratorio" che vi è intorno all'ovulo – avevamo detto che è una vibrazione emessa dal corpo akasico, quindi una vibrazione che parte, che ha come sorgente una vibrazione akasica.

D'accordo? Ma voi sapete che la materia akasica è molto sottile. Essendo molto sottile, raggiunge molta materia dei piani inferiori e la vibrazione si trasmette dalla materia sottile alla materia meno sottile, in questo caso.

Ecco così che allora questa vibrazione attraversa la materia akasica, attorno all'ovulo, poi la materia mentale attorno all'ovulo, poi la materia astrale, per arrivare alla materia fisica, la quale è più grossolana, meno rarefatta e quindi questa vibrazione ha sotto la sua influenza un'area sempre maggiore, una sfera sempre maggiore di vibrazione.

Ingrandendosi a questo modo, propagandosi – anche se relativamente – arriverà a comprendere anche l'area vibratoria degli spermatozoi dell'altra persona. Capito?

Era abbastanza semplice, in realtà, la cosa. Poi vi siete anche immersi in una discussione che – sempre a mio avviso – è partita da una errata interpretazione delle mie parole: il discorso dell’ambiente e del corpo fisico.

Il discorso che avevo fatto io era riferito al fatto che **il corpo akasico ha la possibilità di scegliere “il tipo” di corpo che l’individuo possiede**; e con “tipo di corpo” non intendo... che so io?... Pinco Pallino o G. R., ma intendo **l’insieme fisiologico ed anche caratteriale**, per buona parte, di cui il corpo akasico ha bisogno per effettuare e comprendere la sua esperienza.

Per quello che riguarda invece **l’ambiente in cui questo corpo sarà situato**, certamente non ci saranno poi tante possibilità, dovrà essere limitato a un certo numero di eventuali possibili scelte e poi quell’individualità **si incarna in “quel corpo”** perché è quello che avrà quelle caratteristiche fisiche **e avrà per forza quell’ambiente**.

E qui in apparenza c’è una scelta di ambiente, ma in realtà **il corpo akasico non sceglie l’ambiente, sceglie “il tipo” di corpo**, raccoglie la materia per quel “tipo” di corpo, che poi verrà – chiaramente, come avevo detto – dirottato verso **“quel tipo” di ambiente** per fare **“quel tipo” di incarnazione**.

[...] A proposito: qualcuno ha detto che “abbiamo messo tanta carne al fuoco”... ne abbiamo messa poca, in realtà! Soltanto una piccola punta dell’iceberg!

Quindi preparatevi per anni duri, nel seguito dei nostri incontri. Bisognerà che chi partecipa sia davvero interessato all’insegnamento perché altrimenti si annoierà tremendamente! *Scifo*

Quesiti sulla materia dei vari piani d'esistenza [IF28]

9 Novembre 2020 di admin

D – [...] Perché i nostri sensi fisici, in questo piano, ci permettono di vedere quello che vediamo? E perché questi limiti? La domanda era semplice.

E la risposta – anche se forse in gran parte vi è sfuggita – era anche abbastanza semplice: i limiti sono strettamente indispensabili e necessari proprio per non farvi comprendere la grandezza del “disegno”. Se voi poteste veramente vedere tutte le materie che sono intorno a voi – a parte il fatto che, se le vedeste tutte contemporaneamente, non riuscireste a capirci praticamente nulla – ma se riusciste a guardarle discernendo in un modo abbastanza comprensibile la grandezza del “disegno”, ad un certo punto dell'evoluzione ciò vi renderebbe talmente storditi da restare bloccati in voi stessi e non riuscireste ad assaporare la vita che conducete.

Ricordate che se siete incarnati sul piano fisico è perché dovete comprendere; se dovete comprendere significa che dovete fare esperienza; se dovete fare esperienza la vostra principale – ripeto: “principale” – preoccupazione deve essere quella di vivere la vostra vita e per far ciò è necessario che la vostra attenzione sia puntata principalmente su voi stessi e sulla vita che state vivendo, o – meglio ancora – **su ciò che la vita che state vivendo fa introiettare a voi stessi per smuovere la vostra interiorità e portarvi poi alla comprensione.**

Ecco perché certe qualità che permettono di vedere una parte della realtà al di là del piano fisico, come la **chiaroveggenza**, ad esempio, incominciano a comparire soltanto a un certo punto dell'evoluzione, verso la fine, quando cioè l'individuo ha raggiunto un'evoluzione tale per cui, anche possedendo queste doti, la sua vita non verrà sommersa, nascosta da esse, ma egli riuscirà comunque e sempre a trarre comprensione dall'esperienza fisica che sta vivendo.

D – Scusa, ma allora la possibilità di andare in altre frequenze, magari di dare una sbirciatina negli altri piani, è indice di evoluzione?

Non sempre.

D – Cioè è possibile...

Non voler a tutti i costi schematizzare le cose! E' un campo, questo, che non è possibile schematizzare. Vi possono essere migliaia di diversità, migliaia di sfumature nelle varie possibilità; potrebbe essere che la persona ha bisogno di quel tipo di esperienza per comprendere; potrebbe essere una situazione karmica per cui quella persona è costretta – per esempio, per qualche cosa commesso in precedenza – a percepire tutte le volte che un'altra persona sta male, o che una persona viene uccisa, o che un bambino viene rapito come succedeva nel caso di quel veggente famoso, questo indipendentemente dall'evoluzione, ma per necessità karmica.

D – Però se non è accompagnata anche da un'evoluzione, dicono che si perdono questi poteri, oppure no?
Dipende.

D – Anche lì non c'è una regola.

Anche lì non c'è una regola fissa. A volte volete costringere la realtà in un uovo, ma le pareti di questo uovo son talmente leggere che la realtà sfugge sempre; non è sempre tutto così facilmente quadrabile.

Un altro piccolo punto che aveva dato dei problemi era il discorso dell'arancio (poi diventato un mandarino, non si sa come mai!).

In realtà, forse è stato presentato abbastanza confusamente il concetto proprio in partenza; era stato

detto, come esempio figurato per spiegare l'unità elementare e cosa succede allorché si spezza un'unità elementare, che supponendo il caso che l'**unità elementare del piano** fisico fosse un'arancia, spezzando l'arancia (quindi spezzando l'unità elementare) **non si otterrebbero più due mezze arance** (due mezze unità elementari del piano fisico) ma **si otterrebbe invece un insieme di materia del piano successivo**; senza entrare nel particolare che, certamente, questo insieme di materia del piano successivo conteneva in sé, compenetrata, anche la materia degli altri piani di esistenza, e questo discorso andava ripetendosi poi su tutti i vari livelli di esistenza fino ad arrivare poi dove sapete voi. Chiaro questo?

D – Scusa, vorrei fare un chiarimento sulla parola "compenetrare", perché "compenetrare" è legato ad un concetto di spazio, però non è più uno spazio; non è che dentro un atomo di idrogeno c'è la materia astrale, la materia mentale, akasica, e su fino al piano successivo...

Dov'è, dov'è? Sentiamo!

D – Appunto, si parla di altre dimensioni; non è che...
E queste altre dimensioni dove sono?

D – In un altro spazio che non è misurabile in millimetri perché, se si parla di contenitori, parliamo di volume, misurabile ...

Dici? Parti da un concetto completamente sbagliato: che la materia fisica possa essere un contenitore; ma se tu prendi un vaso questo vaso ha un mucchio di vuoto al suo interno, non è un contenitore.

È per te che vivi nella materia fisica un contenitore, ma in realtà non è un contenitore: è un aggregato di unità elementari fisiche, le quali sono aggregati di unità elementari astrali, le quali sono aggregati di unità elementari mentali, le quali sono aggregati di unità elementari akasiche, e via e via e via, come dice Scifo, cioè io!

D – Quindi lo spazio di tutto l'Assoluto, di tutti i piani, è lo spazio cosmico del piano fisico diciamo...
Ma non esiste solo lo spazio cosmico e fisico! Esistono gli spazi di tutti i piani di esistenza che sono uniti, sono assieme; perché una parte di spazio fisico comprende uno spazio astrale, uno spazio mentale, uno spazio akasico, e via e via e via come direbbe sempre... Scifo.

D – Ma stanno tutti nello stesso spazio se sono compenetrati, cioè uno dentro l'altro?
Stanno nell'insieme di spazi di piani diversi! Tu non lo puoi rapportare ad uno spazio fisico!

D – Ma se uso la parola "compenetrato"...

Ma non è vero, questo è giocare con le parole! Compenetrato vuol dire che sono unite profondamente e questo **non vuol dire che occupano lo stesso spazio**, ma che hanno dei collegamenti, delle relazioni molto profonde per cui **sono tra di loro interagenti**, unite in qualche modo.

D – Ecco: in qualche modo. In quale modo?

Quando ben ti potessi anche dire in che modo sono compenstrate, prima di tutto non lo capiresti, perché non capisci già l'insegnamento semplice, figuriamoci una lezione chimico-fisica attraverso i vari piani e, secondariamente, non ti servirebbe a nulla comprenderlo perché è il concetto quello che è importante da comprendere; perché, senza comprendere quel concetto, continuerete a pensare "il paradiso in alto e l'inferno in basso", mentre il paradiso e l'inferno in realtà sono compenestrati all'interno di ognuno di voi e fanno parte di ognuno di voi.

D – Ogni unità elementare del piano fisico abbiamo detto che è compenetrata da tutte le materie degli altri piani, cioè astrale, mentale, akasica, ecc.. Che differenza c'è, allora, tra la materia, ad esempio, di un albero, cioè di un essere diciamo "vivente" nel regno vegetale e lo stesso albero un domani che è diventato un tavolo? C'è una differenza? Questa famosa eventuale entità che gli è collegata per le percezioni può essere collegata anche al tavolo?
Può essere anche collegata al tavolo, certamente.

D – Cioè il tavolo è ancora vivo, come l'albero che cresce?

Dipende dal concetto di "vita" che possedete. Se intendete dire che nel tavolo – nella "forma-tavolo" – **è ancora compresa della materia più o meno organizzata** che apparteneva alla "forma-albero" certamente sì.

Se dite che **la forma-tavolo è "un'esperienza"** di quella che era la forma-albero questo può essere ancora più vero...

D – Ma l'individualità, in un corpo non vivente, continua a fare esperienze? L'individualità che prima era collegata all'albero vivo e quindi aveva esperienze vitali, da vegetale, continua ad essere ancora collegata nel tavolo che non è più un essere vivente, ma un pezzo di... cadavere di legno?
Si torna indietro nell'evoluzione?

D – E allora com'è possibile che sia ancora collegata?

E' collegata principalmente perché la forma-tavolo è stata un'esperienza della forma-albero – come ho detto prima – e come tale **si è andata a iscrivere nell'individualità** che anima quell'albero tra i tanti alberi, d'accordo?

Ed è collegata anche, in parte, perché quella materia ha ancora dei legami che corrispondono in qualche modo alla forma-albero.

Tu sai che tutta la materia possiede delle vibrazioni, no?

D – A livello fisico.

A livello di tutti i piani di esistenza! E **queste vibrazioni appartengono ancora – in parte, anche se si vanno spegnendo – a ciò che dell'albero è stato trasformato in tavolo**. E questo è evidentissimo, per voi che sapete così tante cose (male, di solito) se soltanto pensate alla **psicomетria**, ovvero alla possibilità di un individuo di prendere in mano, ad esempio, un oggetto e da questo oggetto risalire alle persone che sono state in contatto con quest'oggetto o alla storia dell'oggetto stesso. Ciò perché questa persona ha una particolare sensibilità che le permette di captare le vibrazioni che sono rimaste nell'oggetto nel corso della sua vita e di riuscire a tradurle in qualche cosa di comprensibile, di logico, di razionale, e quindi, naturalmente, con tutti i veli che questo può portare. Questo significa che **quell'oggetto ha ancora delle vibrazioni, vuoi acquisite dall'esterno, vuoi inscritte all'interno di se stesso allorché si è staccato dalla forma-albero**, e in questo modo è ancora collegato per qualche verso alla forma-madre.

D – Si sta spegnendo, però, perché non ha più il flusso vitale; cioè alla lunga diventerà un oggetto che non emanerà più vibrazioni più sottili.

No, diventerà un oggetto il quale, poco alla volta, **perderà l'organizzazione della forma** fisica e quindi "polvere eri e polvere ritornerai", per essere più semplici; diventerà un oggetto che ha in sé della materia astrale che diventerà indifferenziata un po' alla volta, quindi "polvere astrale eri e polvere astrale diventerai", e via e via e via; così come succede, d'altra parte, con voi stessi: quando voi morite vi liberate un po' alla volta di tutti i vostri corpi, di tutte le materie dei vari piani che costituiscono i vostri corpi e questa materia diventerà indifferenziata su quel piano di esistenza per ritornare, ognuno di voi, a ritirare la vostra consapevolezza fino a rientrare nel vostro corpo akasico.

D – Scifo, scusa, non so se è lecito... volevo chiedere una cosa che, visto che era il discorso della materia ... Il comportamento dei corpi secondo la dinamica galileiana è molto diverso, risponde a delle leggi che

sono molto diverse dalla legge subatomica o microcosmica, o cioè della subatomica oppure della meccanica quantistica ...

Io non direi che sia vero questo fatto.

D – Ah, ecco. Cioè la scienza dice che...

La scienza ne dice tante corbellerie, ma io direi che forse è più un tentativo di voler a tutti i costi trovare qualcosa di nuovo da dire nella scienza, cosa che ultimamente le riesce molto poco e molto male.

In realtà, non è che vi siano modi diversi di reagire da parte delle leggi della materia, ma vi è semplicemente che queste "leggi" che fanno parte della materia più sottile sono quelle che condizionano il comportamento della materia macroscopica – come la chiami tu – e quindi questa è la conseguenza dell'altra; non è che sia un diverso comportamento, è che l'effetto va visto in tutto il suo processo; non si può osservare soltanto l'azione della materia microscopica e dedurre che il comportamento è diverso dalla materia macroscopica.

La materia macroscopica è una derivazione di quella microscopica, è una conseguenza; il processo va visto unito insieme, quanto meno fino all'unità elementare. *Scifo*
(Anno 1994/1995, volume 5 della collana *Dall'Uno ai molti*)

Cosa impedisce al sentire acquisito di manifestarsi nel quotidiano? [IF29focus]

16 Novembre 2020 di admin

Eccoci giunti all'apertura del nuovo ciclo di insegnamento (*anno 1994/1995, volume 5 della collana Dall'Uno ai molti, ndr*) che ci vedrà e vi vedrà impegnati ad affrontar argomenti di non facile comprensione.

Tuttavia riteniamo che i tempi siano maturi e che ognuno di voi, al proprio interno, dopo un lunghissimo lavoro di preparazione, sia pronto ad approfondire quelle tematiche che sino ad oggi sono state trattate in maniera superficiale. Ci auguriamo anche che ognuno di voi, in caso di difficoltà di comprensione, trovi l'umiltà di chiedere delucidazioni, per poter proseguire nella maniera più proficua per tutti.

Non anticiperò quanto verrà detto nel corso di questi nuovi incontri, anche se le premesse di questo erano già state anticipate nel corso dell'ultima seduta del ciclo scorso.

Sarà indispensabile il vostro impegno nello stilare domande precise, chiare e semplici nella loro forma, in modo da evitare quelle lunghe e confuse domande che nel passato hanno procurato, a volte, inutili dispendi di energie; questo anche perché sarebbe auspicabile che prima di formulare a noi i vostri dubbi, riusciate a trovare una risposta discutendo tra di voi, senza dare merito o discredito a qualcuno: in un gruppo c'è sempre la persona che arriva più vicino alla realtà, e quindi ognuno di voi potrà essere, a seconda dei casi e dei momenti, protagonista oppure semplice spettatore, ed in entrambi i casi dovrebbe, con umiltà, imparare a dire quanto ha capito o imparare ad accettare quanto viene detto da un altro indipendentemente da chi quest'ultima persona sia.

Stiamo entrando nel quarto anno di questo nuovo tipo di sedute di insegnamento e riteniamo che tutti voi siate ormai in grado di superare quelle che possiamo definire "antipatie" o "simpatie" personali, in modo da poter fare "insieme" – e per insieme intendo sia con gli "antipatici" che con i "simpatici" – un lavoro costruttivo per l'insegnamento. *Fabius*

In che modo e in quale misura io, individuo incarnato nel mondo fisico, **sono responsabile del mio agire** se – da quanto ho appreso fino ad oggi – rappresento soltanto un minuscolo tassello di un grande mosaico già completo nella sua vastità?

Questo l'interrogativo con cui si era chiuso il ciclo scorso, anche se una risposta – seppure in forma velata – vi era stata fornita.

La risposta non aggiungeva tuttavia nulla a quanto già sapevate: si fa parte del disegno in maniera sempre più consapevole fino ad arrivare non solo a **sentirsi parte del disegno** – il che è già tanto – ma **essere il disegno stesso** nella sua totalità.

Questo, in fondo – mi ripeto – lo sapevate già, vi era stato detto e ridetto e ribadito ancora in altri tempi, tuttavia nel porvi questa questione avevamo – come dire – scisso la parte spirituale dell'individuo da quella strettamente fisica o meglio ancora dall'lo fisico.

Cosicché ognuno di voi sapeva – e spero sappia – che la parte spirituale dell'individuo non va identificata con l'lo attuale, peraltro illusorio, e che essa (parte spirituale) vivendo una specie di "vita autonoma" (scusatemi l'improprietà del linguaggio ma non c'è di meglio per farci comprendere da voi) ha perseguito una certa evoluzione che l'lo non manifesta e continua a perseguirla, tramite le esperienze di quell'lo, quasi come se non gliene importasse nulla di quell'lo che è per lei soltanto un

mezzo, uno strumento per acquisire nuove conoscenze necessarie al suo scopo che resta, sempre e comunque, quello di procedere lungo il proprio cammino evolutivo.

A questo punto ha ben ragione l'lo a dire: "Allora io che ne posso di quel che faccio, **quale responsabilità mi può essere attribuita se il mio agire è finalizzato da qualcosa di diverso da me**, e se il mio esistere è solo uno strumento di questo qualcosa di diverso"? Ne ha ben donde, non vi pare?

Eppure ultimamente sono state dette alcune cose per cui è evidente che le cose non stanno proprio in questi termini e da questo punto partiremo per cercare di dare una risposta più approfondita anche alla luce delle nuove conoscenze che siete venuti acquisendo in questi ultimi tre anni.

Devo però prima chiarire un punto che so essere oscuro per alcuni di voi. Anni fa era stato detto che l'individuo incarnato non manifesta il sentire acquisito. Ed era stato fatto un esempio: io ho raggiunto un grado di sentire 8, (rapportato ad una scala di valori da 1 a 10, dove il 10 rappresenta ovviamente il massimo sentire) ma manifesto nel mondo fisico un sentire pari a 4.

Qualcuno si chiede: "perché non manifestare il sentire raggiunto"? Sarebbe tutto molto più semplice, non sorgerebbero dubbi, incomprensioni da parte vostra e allora... noi cosa verremmo a chiarirvi, a dirvi?

Bando agli scherzi e ritorniamo al nostro discorso: **che cos'è che impedisce al mio sentire 8 di manifestarsi come tale nel mio vivere quotidiano?**

Non può essere altri che l'lo che impedisce la totale manifestazione del vero essere dell'individuo ed i motivi di questo "ostruzionismo" da parte dell'lo possono essere diversi e vari.

C'è però una sostanziale differenza tra chi possiede un sentire di livello 4 e chi possiede un sentire di livello 8 e manifesta un comportamento da 4.

Ma per capirci meglio facciamo ancora un esempio.

Io ho un sentire di livello 8 e nel mondo della materia manifesto un sentire 4.

Il mio amico Ernesto ha un sentire 4 e si comporta nel mondo della materia come se possedesse un sentire 3, quindi senza notevoli differenze.

Assistiamo assieme ad una rissa senza fare nulla affinché il malfatto non venga perpetrato.

Parlandone assieme arriviamo alla conclusione che tutto sommato il nostro comportamento è giusto perché affrontare i rissosi, molto più numerosi di noi due, avrebbe avuto come conseguenza soltanto il fatto di prender "delle botte", pure noi.

Ci convinciamo così di aver fatto bene a non intrometterci e ad esserci allontanati alla chetichella dal luogo del misfatto. Giusto comportamento da sentire 4!

A questo punto Ernesto se ne sta tranquillo, in pace con se stesso.

Io no.

Dapprima mi assale un senso di disagio, poi via via mi vengono in mente le varie soluzioni che avrei potuto adottare senza compromettermi personalmente e fisicamente, e la cosa mi tormenta non poco e per un certo periodo di tempo.

Non solo, ma non riesco neppure a trovare il conforto della comprensione da parte di Ernesto; infatti,

riparlando con lui dell'accaduto e della situazione interiore che mi si è venuta a creare, mi rendo conto che lui proprio non può capirmi, al contrario di me che invece mi rendo conto che la sua tranquillità è reale e che il mio turbamento non riesce a "turbarlo" minimamente.

A questo punto si potrebbe dire: "Ma già il fatto che uno abbia avuto un "rimorso di coscienza" significa che il suo sentire è certamente superiore e che la persona è molto più sensibile di quello che ha manifestato".

Giustissimo, tuttavia questo non aggiunge nulla al comportamento da sentire 4 che io ho tenuto in quella circostanza. Certo, probabilmente ad una successiva occasione simile, il mio comportamento sarà diverso grazie all'esperienza precedente, ma non posso essere sicuro di non trovare nuove "scuse" per manifestare un sentire minore di quello da me realmente posseduto; forse mi limiterò a manifestare un sentire 5.

Spero sia più chiaro, ed ho voluto riprendere questo discorso proprio in questa occasione perché non è del tutto slegato e a sé stante da quanto andremo a dirvi nel corso di questo ciclo.

Infatti si dovrà parlare nuovamente di "sentire" nella speranza che vi sia chiaro quanto detto a tutt'oggi sull'argomento, ed in seguito anche di "varianti", che hanno costituito per voi da sempre un punto ostico ma affascinante.

Ripareremo di "sentire" perché è molto facile cadere nell'errore – dopo aver appreso che tutto esiste, che tutto E' immutabile nell'Eterno Presente, che il Disegno E' presente eternamente nella sua totalità – di dimenticare il "sentire", invece bisogna che ricordiate che ogni mutamento, **ogni cambiamento individuale è "sentire"**, che lo stesso virtuale frazionamento della Realtà è "sentire", che la vita stessa del Cosmo è "sentire" e che il *Grande Disegno che E'* nella sua totalità non è qualcosa di freddo e distaccato ma è governato eternamente dal "sentire".

I due argomenti summenzionati "sentire" e "varianti" non sono poi slegati tra loro, ma sono dipendenti l'uno dall'altro, ed il numero di varianti che l'individuo si trova di fronte è direttamente proporzionale al grado di sentire. Ma il numero di varianti o la variante in se stessa, proprio per sua definizione implica una libertà di scelta, ed ecco che allora anche il "controverso **libero arbitrio**" – che avevamo cercato di chiudere fuori dalla porta – rientra dalla finestra e ci dice che è giunto il momento di parlare ancora di lui.

Anche perché va ancora una volta ricordato che ogni attimo delle vostre esistenze fa parte del grande disegno, ed è presente come fotogramma nell'Eterno Presente, che rappresenta la storia del Cosmo in cui voi vivete, ma anche questi fotogrammi, non sono – come erroneamente si potrebbe credere – freddi, distaccati, ma sono registrati con la stessa intensità con cui ognuno di voi li ha vissuti nel momento in cui li ha incontrati, ed ogni nuovo fotogramma che vivete è una conseguenza di scelte da voi fatte in precedenza nell'ambito della vostra libertà individuale come conseguenza del vostro grado di coscienza o, se preferite, "di sentire". Nel disegno quindi c'è tutto: le scelte fatte e quelle non fatte, non solo ma anche di fronte ai "passaggi obbligati" avete un numero di possibilità di scelta, **quantomeno nel modo di affrontare l'esperienza**.

Per ritornare all'esempio di prima: non è che io non avessi possibilità di scelta per cui mi dovessi per forza di cose comportare da sentire 4: sarebbe assurdo visto che il mio sentire in realtà era 8; ma le "varianti" a mia disposizione in quell'occasione erano varie: avvisare telefonicamente le forze dell'ordine di quanto stava accadendo; andare di persona a cercare aiuto, intromettermi nella rissa – e fermiamoci a queste tre più quella che io ho scelto. Ognuna di queste scelte rappresenta un grado di

"sentire" differente, dal più basso a quello più consono al mio grado evolutivo, e quindi sono stato io a scegliere il comportamento da 4, pur avendo la possibilità di scegliere quello da 8.

Se poi, era previsto – nel disegno – che io non potessi portare alcun aiuto o alcuna modifica a quanto stava accadendo, ecco che allora sarebbero sorti impedimenti di natura diversa: non sarei riuscito a trovare una cabina telefonica, non sarei riuscito a farmi ascoltare e convincere altre persone a fare qualcosa, mi avrebbero dato un cazzotto in modo da farmi perdere completamente i sensi, ma avrei avuto comunque la possibilità di scegliere un comportamento più consono al mio livello evolutivo. *Vito*

La formazione dell'istinto e il suo differenziarsi dalla pulsione

[IF30focus]

23 Novembre 2020 di admin

Dopo le molte cose che abbiamo detto nei precedenti cicli d'incontri, abbiamo senza dubbio molti più strumenti per arrivare a comprendere in maniera un po' più chiara quell'insieme così difficilmente schematizzabile che è l'inconscio dell'individuo.

Inconscio proiettato nel mondo fisico in cui vi trovate a sperimentare faticosamente non tanto (come qualcuno afferma) la materia, quanto il vostro modo di porvi in rapporto a essa e di proiettarvi in essa, **alla ricerca di una migliore visione di voi stessi attraverso il riflesso di voi che essa vi offre**. Questa volta, per iniziare in maniera più... soffice e meno faticosa il nuovo ciclo di insegnamento, parleremo di qualcosa di non molto complicato, almeno in apparenza, anche se coinvolge buona parte di ciò che abbiamo detto fino ad oggi e trova chiarificazione in molti degli elementi che vi abbiamo portato di recente.

Di che cosa parleremo, dunque? Di qualche cosa di cui non abbiamo quasi mai trattato ma che riveste un certo interesse: **l'istinto**.

Per non parlare tra sordi sarà bene, per prima cosa, intenderci su cosa vogliamo significare col termine "istinto".

Definiamo istinto la spinta inconscia che talvolta muove l'individuo a determinati comportamenti senza passare attraverso alla fase dell'elaborazione mentale e che, talvolta, va addirittura contro a quella che potrebbe essere la volontà dell'individuo nel momento in cui subisce la spinta.

Siccome abbiamo parlato di alcune parti della psicoanalisi freudiana sarà bene, per prima cosa, chiarire un punto importante che potrebbe, altrimenti, portarvi fuori strada su quest'argomento così come lo vogliamo discutere: l'istinto quale lo intendiamo noi **non deve essere confuso con il termine pulsione** codificato nella teoria freudiana.

In quell'ambito, infatti, la pulsione è costituita da qualcosa che si costruisce a partire dal momento della nascita dell'individuo e si va finalizzando via via che l'individuo viene sottoposto ai vari incontri-scontri con la realtà che si trova a vivere.

Diversamente, noi intendiamo qualche cosa che è **già presente al momento della nascita** (o forse prima? Voi che ne dite?) e non solo, ma che è anche già finalizzato e, addirittura, possiede una sua configurazione ben precisa per motivi che vi diventeranno ovvi andando avanti nel discorso.

Ma partiamo con calma nel modo più semplice, ovvero dall'inizio, inizio che, questa volta, faremo coincidere, per comodità, con la prima immersione dell'individualità nella materia.

Ormai sapete a memoria che la prima sperimentazione nel mondo fisico l'individuo la fa nel **minerale**, vivendo un'esistenza apparentemente statica ma, in realtà, dinamica nel protrarsi nel tempo, al punto da poter ipoteticamente assimilare lo sbriciolarsi del minerale alla morte così come siete soliti intenderla voi, ovvero come distruzione e abbandono dell'involucro fisico.

E' chiaro che il minerale non interagisce con l'ambiente a lui esterno: esso non ha ancora strumenti fisici, astrali o mentali per poterlo fare. Può essere considerato, in questa prospettiva, come completamente passivo, eppure, nella sua totalità di individualità, non è così: una certa, anche se minima attività può essere individuata nella materia akasica a esso collegata e che incomincia, proprio

grazie a questa situazione di primo approccio con la fisicità (ovvero col sole, con la pioggia, con il vento e via e via e via) ad avere un orientamento, un ordinamento di qualche tipo.

Certo, nulla che porti a un sentire ma, come avevamo osservato poco tempo fa, una **preparazione della trama su cui il sentire costruirà** la sua porzione di disegno con le sue straordinarie sfumature. In questa fase certamente non si può individuare alcun tipo d'istinto, vero, creature? Però esiste un corpo akasico collettivo, la cosiddetta **anima gruppo**, costituito, per il momento di materia non organizzata, a cui fanno capo moltissime individualità incarnate nel regno minerale le quali portano, ognuna, la loro esperienza, per quanto limitata, sul piano fisico, contribuendo a modificare tutta la materia del corpo akasico collettivo non rendendola organizzata (cosa possibile solo molto più avanti nell'evoluzione) bensì, come accennavamo, orientandone in qualche maniera la materia, fornendole una **matrice-punto di partenza** su cui tessere il seguito dell'evoluzione di tutti gli individui che fanno capo a quel corpo akasico collettivo.

Come sappiamo, allorché la vita come minerale non offrirà più possibilità di nuova esperienza l'individualità passerà a incarnarsi nel **regno vegetale**, dove è possibile ripetere praticamente (e quasi passo per passo) quanto abbiamo detto per la vita nel regno minerale.

Mettendomi dalla vostra parte mi sorge un dubbio: "Mentre mi è facilissimo immaginare che un cristallo non abbia alcun tipo d'istinto, per quanto riguarda il vegetale ho qualcosa che mi rode in senso contrario; infatti la pianta, periodicamente, produce semi che maturano e, in seguito, riproducono nuove piante. Perché? Questo mi ricorda l'istinto di conservazione della specie o l'istinto di vita freudiano!".

In teoria è un dubbio legittimo ma in pratica, creature, significa che non siete stati ben attenti a quanto detto fino a questo punto! Per quanto riguarda l'istinto di vita freudiano esso è definito una pulsione e, come tale, abbiamo detto che si va formando dopo la nascita dell'individuo.

Per quanto riguarda l'istinto così come lo abbiamo definito, ovvero qualcosa che è a monte della formazione del corpo fisico, esso non è riscontrabile neppure per il vegetale: cosa lo determinerebbe? Un corpo astrale quasi inesistente? Un corpo mentale che non è minimamente costituito?

Un corpo akasico senza la pur minima comprensione? No, creature, non è proprio possibile. E allora? Allora non dovete dimenticare che esistono anche delle **leggi tipiche della materia, regolate non da corpi akasici più o meno costituiti ma da quel "soffio vitale" (la materia divina indifferenziata, potremmo dire noi) che pervade tutto l'esistente** e che, da sola, offre i perché all'avvio della realtà sui piani di esistenza, dettando di volta in volta le regole per far sì che, anche in assenza di una coscienza individuale formata, il Grande Disegno mantenga l'uniformità della sua trama.

Parecchie sono ancora le cose da dire, creature, ma ne parleremo assieme nel prossimo incontro, dove cercheremo di chiarire i vostri eventuali dubbi in merito. *Scifo*

L'umano tra piano astrale e piano akasico [IF31focus]

30 Novembre 2020 di admin

Nella lunga discussione che avete condotto questa sera vi erano parecchi punti che potevano offrirci lo spunto per chiarire qualche confusione da parte vostra, o anche per ampliare un attimo qualche elemento dei discorsi che da così tanto tempo stiamo portando avanti.

Uno di questi punti è quello che riguarda il **collegamento tra spirito e materia** – se così vogliamo dire – al momento della formazione, della creazione di un nuovo individuo incarnato sul piano fisico.

Vedete, figli cari, ciò che vi porta fuori strada, che vi impedisce di comprendere nel modo giusto questo piccolo particolare è il fatto che continuate, malgrado il nostro insegnamento, a considerare il corpo akasico come se fosse colui “che fa”.

Il corpo akasico

“Il corpo akasico (qualcuno ha detto) ha ‘scelto’ il corpo in cui deve fare esperienza, il corpo akasico ha fatto questo, ha fatto quell’altro” come se avesse una sorta di propria volontà tale da poter influire consapevolmente e nel modo migliore e più giusto in quello che sarà il suo cammino attraverso l’esperienza del piano fisico.

Ora, certamente il corpo akasico è qualcosa di molto importante per ognuno di voi, questo senza alcuna ombra di dubbio, però questa caratteristica di consapevolezza, questa caratteristica di coscienza, questa caratteristica di poter agire, di poter fare, diventa vera e pienamente effettiva in tutta la sua grandezza soltanto allorché l’individualità avrà abbandonato il piano fisico, o meglio – per essere più precisi – soltanto allorché l’individualità non si incarna più sul piano fisico, **allorché cioè il corpo akasico avrà strutturato tutta la sua materia e sarà completamente consapevole.**

Prima di questo momento, il corpo akasico può essere considerato l’antitesi dell’Io; così come abbiamo detto che l’Io, in realtà, è una proiezione del corpo akasico al punto che, osservando l’Io, ognuno di voi può arrivare a capire cos’è che il corpo akasico ha compreso o non ha compreso, allo stesso modo il corpo akasico, per ambivalenza – come direbbe il nostro amico Scifo – è ciò che l’Io dimostra, in quanto sono strettamente dipendenti, legati l’uno all’altro.

Ora, quando accade che sta per avvenire **una nuova incarnazione**, il corpo akasico “non sceglie” – anche se a un certo punto di evoluzione si illude magari di poter scegliere – il corpo, il luogo e il tempo in cui avverrà l’incarnazione, ma semplicemente emette una vibrazione, e questa vibrazione si va a collegare a della materia incominciando, tramite questa forma vibratoria e le sue differenziazioni, a strutturare la materia che incontra.

Non vi è quindi ancora un collegamento neanche al momento del **concepimento**, ma vi è una partecipazione vibratoria da parte del corpo akasico, il quale **mette in questa vibrazione che ha emesso tutte le vibrazioni che sono riferibili a ciò che ha compreso o ciò che non ha compreso**; ed è questa somma di vibrazioni, questo loro interagire l’una con l’altra, questo loro scambiarsi vibrazioni all’interno dei vari piani di esistenza, che raduna la materia di ogni piano che attraversa e incomincia a plasmarla, a formarla in modo tale **da avere un corpo che si adatterà il più possibile a quelle che sono le più immediate esigenze evolutive di comprensione del corpo akasico.**

Ecco, quindi, che tutto il periodo della **gestazione** sarà un periodo in cui queste vibrazioni continueranno ad agire influenzando con il loro movimento la costituzione di tutti gli elementi del nuovo corpo che si va creando; ma **il vero e proprio allacciamento**, il vero e proprio collegamento, inizia **allorché tutti i corpi sono pronti a esperire**, allorché sono separati dall'ambiente protettivo materno e quindi il corpo incomincia da se stesso, da solo, a vivere la propria esperienza, scontrandosi immediatamente con l'impatto del piano fisico in cui si trova – spesso sgradevolmente – proiettato.

Ecco, è da questo punto che incominciano ad allacciarsi i collegamenti dei vari corpi: astrale, mentale e akasico. Sono stato chiaro su questo? Volete qualche delucidazione? *Moti*

D – Questa vibrazione segue delle leggi ben precise, con qualcosa di abbastanza tecnico, matematico?

Ah, non si può ridurre questo discorso, non è né tecnico né matematico! Tu considera che non si tratta di una vibrazione, ma di un'enorme quantità di vibrazioni, come è enorme la parte non compresa ancora dal corpo akasico, e come è enorme in tutti i suoi particolari, in tutte le sue sottigliezze ciò che egli invece, magari, ha compreso fino a quel momento; e ogni comprensione e ogni non-comprensione emette una vibrazione che si unisce o si fonde e arriva poi a proiettarsi fin sul piano fisico, con tutto quello che abbiamo spiegato.

D – Quello che volevo chiedere è se c'è una realtà superiore all'akasico che preordina, diciamo regola l'attività dell'akasico.

Non può essere altrimenti che così. Quanto meno vi è “Ciò che Tutto E”, considerandolo come Colui che ha disegnato ciò che accade; la volontà di ciò che accade è sempre Sua, alla fin fine.

D – Per questo, “matematico” nel senso alto volevo dire, nel senso superiore.

Sì, non vedo l'analogia fra i due termini, comunque se è in questo senso sì.

Il piano astrale

Un altro elemento su cui vale la pena di soffermarsi, creature, per puntare l'indice sugli svarioni che, qua e là, sono stati detti, è quello che riguarda il **piano astrale**, questo piano così vicino a voi, così stuzzicante, che così spesso pensate e credete di aver compreso ma del quale poi, alla fin fine, alla resa dei conti vi renderete conto che non avete compreso poi molto.

Il piano astrale – e questo è un punto fermo – è il piano che **governa le sensazioni e i desideri**. Bella definizione, che spiega tutto e a cui voi vi afferrate con prontezza, pronti a sbandiarla allorché qualcuno vi chiede cos'è il piano astrale, ma che, poi, non è che spieghi molto cos'è che accade sul piano astrale, vero, creature?

L'individuo che muore (questa è la parte che, chissà come mai, vi interessa più di ogni altra cosa!) abbiamo detto che abbandona il piano fisico e si viene a trovare sul piano astrale, e su questo piano astrale che cosa fa? Si crea la realizzazione di un suo desiderio.

Punto primo: qualcuno di voi ha detto che sul piano fisico c'erano le papille gustative e, quindi l'esperienza non può essere la stessa. Dico io: può darsi... però sapete che sul piano astrale esiste un corpo astrale: chi vi dice che in esso non esista l'analogo delle papille gustative del piano fisico e che gusti la materia astrale alla stessa maniera di quanto il corpo fisico gusta quella fisica? *Scifo*

D – Ma per questo discorso era stato detto che allora la vita nel piano fisico non avrebbe senso, perché se in astrale potissimo riprodurre le stesse sensazioni, magari amplificate... non avrebbe senso l'incarnazione, potremmo saltare un piano! E poi era stato detto che l'individuo incarnato...

Era stato detto da chi?

D – Mi sembra anche qua.

Ti sembra male: era stato detto qualcosa del genere ma, comunque, non in questi termini. E poi “era stato detto” dicevi...

D – Che quando l'individuo è incarnato nel piano fisico ha tutti i corpi collegati e, una volta disincarnato, va nell'aldilà e gli manca un corpo; e, quindi, per quanto la sensazione possa essere pura, astrale, non sarà mai completa come quando vive incarnato. Se no, appunto, si rientra nel solito discorso: non ha senso l'incarnazione.

Stai mescolando due argomenti! Il discorso del corpo fisico e, quindi, dell'individuo incarnato che ha un'esperienza più completa perché ha tutti i corpi, è riferito all'evoluzione dell'individuo: siccome ha tutti i corpi collegati e possiede tutti i corpi che può possedere, è nella situazione ottimale per andare avanti nell'evoluzione, perché ha tutti gli elementi per poter comprendere. Giusto?

Quando l'individuo non ha più il corpo fisico non fa più evoluzione, non si evolve più: tutt'al più trae le fila di quello che ha compreso facendo esperienza sul piano fisico, ma non aggiunge più nuova evoluzione a quella che ha già acquisita, eventualmente. Sei d'accordo? Quindi è diverso il discorso: non è necessario che ci sia anche ciò che il corpo fisico ha vissuto come percezione fisiologica per costruirsi un'immagine appagante del proprio desiderio all'interno del piano astrale.

Punto secondo: pensiamo a... un gelato al cioccolato. L'individuo sul piano fisico si mangia un gelato al cioccolato: le sue papille gustative assaporano il gusto, il suo corpo astrale si sente emozionato e appagato nel suo desiderio di gelato, il suo corpo mentale dice: “Guarda che bravo: io sto mangiando il gelato e quello no, peggio per lui!”, e via e via e via.

Però sul piano astrale – in teoria – manca soltanto la sensazione delle papille gustative perché anche la sensazione di mangiare il gelato (che appartiene al piano fisico) è costituita da che cosa? Da quello che accade anche sugli altri piani di esistenza, quindi dal piano astrale e dal piano mentale.

Pensate un attimo... che so io: a un desiderio sessuale. In realtà, la maggior parte del desiderio sessuale di solito proviene dal piano astrale e dal piano mentale, non è detto che provenga principalmente dal piano fisico, anzi, molte volte magari, la materia fisica non risponde all'impulso sessuale e questa materia verrà messa in moto allorché la parte astrale o mentale dell'individuo agirà o reagirà. D'accordo?

Quindi, come vedete, per assaporare il gelato sull'astrale non è necessario possedere il corpo fisico.

Allora qualcuno diceva: “Però, se io riesco a costruirmi un Monte Bianco di gelato e incomincio dalle pendici a mangiare questo gelato, e poi, per furbizia estrema, a mano a mano che mangio lo rifaccio, mi costruisco un sogno così grande e così bello, un appagamento così piacevole che non ne uscirò mai, non sarà mai detto che io esca da questo appagamento di desiderio”, vero?

Allora qualcuno ha tirato fuori la teoria (la nuova teoria) della “sazietà”: quando uno arriva alla prima pendice del Monte Bianco, e la pancia astrale è abbastanza piena, incomincerà a sentire un certo dolore (indigestione di gelato astrale) allora dirà: “Basta, non ne posso più di gelato” e interromperà l'appagamento del suo desiderio. Più o meno era questo che dicevi, no?

Io dico che non è così: l'abbandono di un sogno – perché tale è e altro non può essere – all'interno del piano astrale costruito dall'individuo per appagare un suo desiderio, viene a perdere importanza, quindi a offuscarsi, quindi a non avere più abbastanza forza per sostenere la creazione di quel tipo di realtà con la materia astrale, a mano a mano che la **vibrazione di consapevolezza e di comprensione** prenderà a circolare più fluidamente fra il corpo astrale e il corpo akasico.

Quindi non sarà una sensazione di sazietà (e, quindi, di rifiuto di appagamento) che darà l'abbandono della creazione astrale, ma sarà invece **la consapevolezza di ciò che ha motivato questa creazione**.

In parole più semplici, anche se più inesatte, ciò avverrà allorché le esperienze che l'individuo ha fatto sul piano fisico si trascriveranno nel corpo akasico – e, naturalmente, ogni cosa ha un suo corso perché ciò avvenga -; allorché questo sarà fatto, accadrà che la comprensione attuata si ripercuoterà come vibrazione sui piani inferiori, quindi anche sul piano astrale; così l'individuo, avendo compreso, non avrà più quel tipo di desiderio e il desiderio si scioglierà come... gelato al sole!

D – Ma allora la comprensione avviene anche a un livello astrale, c'è un'evoluzione anche dopo.

L'ho appena detto! Allorché ciò che è stato compreso all'interno del piano fisico viene iscritto nel corpo akasico, totalmente, in modo fisso e definitivo, ecco che questa comprensione emetterà una vibrazione che renderà inutile al corpo astrale avere quel tipo di desiderio.

D – E' possibile che gli istinti, per esempio della sessualità... mettiamo che non sia compreso e, quindi, come avviene poi il disfacimento di questo...

Ora arrivavo anche a questo punto. Il dubbio che sorge e che ha cercato di esternare il nostro amico è che, però, può accadere che l'impulso così forte, questo desiderio così forte che ha creato il sogno personalizzato all'interno del piano astrale, non abbia avuto, nel corso della vita fisica, una comprensione adeguata e che, quindi, **dal corpo akasico non arrivi la risposta di dissoluzione di quel desiderio** e, perciò, accada che l'individuo si possa trovare prigioniero di questo sogno che si è creato sul piano astrale.

Voi senza dubbio non ve ne ricorderete, ma ne avevamo parlato già tanto tempo fa, allorché avevamo spiegato che sul piano astrale vivono molte creature oltre alle persone che abbandonano il piano fisico e che si trovano a vivere temporaneamente sul piano astrale, e alcune di esse (che noi avevamo chiamato **"aiutatori"**) sono entità di una certa evoluzione che collaborano con il buon andamento del disegno facendo sì, a poco a poco, da distogliere il corpo astrale ingabbiato, cristallizzato in questo suo sogno, dal sogno stesso, intrufolandosi all'interno del sogno, infilando in essi degli elementi che, un po' alla volta, lo smuovono dalla cristallizzazione, fino a quando l'individuo esce da questo bozzolo e può continuare il suo cammino. Questo può prendere molto del vostro tempo, e può accadere che delle entità si fermino in questa fase per un lungo periodo.

D – Una curiosità: la realizzazione del desiderio l'entità la vive dentro di sé, la sviluppa in sé, oppure ha un'esplicazione esterna? Ha davvero il gelato, oppure...

Ha proprio il gelato in mano. Tant'è vero che, se tu fossi consapevole e andassi sul piano astrale con occhi che son capaci di vedere la materia astrale, vedresti quest'individuo che si sta mangiando pacificamente il suo gelato!

D – Mi pare che ne avevamo parlato in conseguenza all'incontrarsi con certe persone nel dopo morte.

Certo, però avevamo detto che se il desiderio è così forte, può capitare che ognuno di voi si crei l'immagine di quella persona che vuol vedere grazie proprio all'intensità del suo desiderio.

D – Ecco, è l'immagine, ma non è che questa persona viene? Oppure questa non ti vuole proprio incontrare, è in un altro piano e non può...

Potrebbe essere un'immagine ma potrebbe anche essere la persona stessa. Però, per te che vedi l'altra persona, è come se questa fosse la realtà: tu, verso quella persona, provi lo stesso amore, lo stesso piacere o, al limite, lo stesso odio...

D – Ma se mi accorgo che è un'illusione ci resto male!

No, tu non ci resti male, perché non ti rendi conto di quello che sta succedendo: tu vivi talmente l'esperienza che non ti accorgerai praticamente mai di quella che è la situazione. Non soltanto, ma nel momento in cui ti accorgessi che è un'illusione, vorrebbe dire che hai superato l'illusione e allora non potresti più restarci male perché capiresti che essa era necessaria per indicarti qualche cosa che stavi completando di comprendere.

D – Posso chiedere qualcosa sul rapporto che legherebbe il piano astrale al piano fisico? Cioè le sensazioni e i desideri realizzati e sviluppati ed espressi sul piano fisico, cioè i miei desideri, se io li coltivo, se io li nutro, si realizzano e si realizzano come? Attraverso una vibrazione che va dal piano astrale all'akasico e l'akasico li rimanda al fisico, o la modalità è diversa? Comunque è possibile una cosa di questo tipo?

Dipende molto da dove tu situi il punto di partenza di questo discorso: se tu parti dal piano fisico, come mi è sembrato di capire che tu partissi...

D – Dal piano fisico per ritornare al piano fisico.

Non basta desiderare perché il desiderio si avveri: tu non puoi, nel piano fisico, creare la realizzazione del tuo desiderio sul piano astrale o, meglio: tu sul piano astrale crei anche delle forme di materia astrale sotto la spinta del tuo desiderio, però non ne sei consapevole e, quindi, a te non servono assolutamente a niente; serviranno ad altre cose di cui non è il momento di parlare in questo ambito. Quindi, il tuo desiderio non è una garanzia per la realizzazione di esso, se è questo che volevi sapere.

D – Sì, però entra a far parte di un progetto di volontà e di eventuale successo e realizzazione della mia intenzione.

Certamente il desiderio è una spinta necessaria, perché altrimenti non esisterebbe, no? Necessaria a spingerti verso ciò che tu desideri perché è ciò che “desidera” (tra virgolette) anche il tuo corpo akasico, ed è ciò di cui ha bisogno il tuo corpo akasico, il tuo sentire, o meglio: verso ciò di cui “crede” di aver bisogno il tuo corpo akasico, poiché **non è detto che il tuo corpo akasico “sappia” veramente ciò di cui ha bisogno!** Lui sta andando – ricordalo sempre! – **per tentativi**, quindi il tuo desiderio potrebbe (come accade quasi sempre, d'altra parte) essere un desiderio sbagliato.

Alla fin fine il tuo corpo akasico (parliamo in termini spiccioli e molto semplici) quand'è che smetterà d'incarnarsi? Quando si accorgerà che non ha più nessun altro desiderio che quello d'immedesimarsi nell'Assoluto. Tutto il resto non conterà più niente, sarà soltanto un corollario, piacevole quanto vuoi, ma nulla che valga la pena essere trattenuto, catturato, rubato agli altri, o conquistato, o prevaricato e via e via e via.

D – Quindi anche le cristallizzazioni che a volte si verificano nel corso della vita, danno certe esperienze, e non è detto che poi queste cristallizzazioni possano sciogliersi nel corso di un'esistenza.

Non è detto anzi, forse è più difficile scioglierle nel corso di un'esistenza da incarnati che allorché ci si trova sul piano astrale o sul piano mentale, perché nel corpo dell'essere incarnato, per poter sciogliere la cristallizzazione, è necessario che intervenga la sofferenza e che ci sia l'interazione di altri individui incarnati come voi, mentre dall'interno del piano astrale o del piano mentale ci sono entità preposte a fare tutto questo; e inoltre sul piano fisico avete una struttura molto più ben protetta, ben corazzata, in quanto siete l'insieme di "tanti" corpi ed è più difficile smuovervi dalla vostra cristallizzazione se "non volete essere smossi".

D – Spiegami bene questo concetto, per favore: "se uno non vuole essere smosso"...

Vedi, **la volontà di uscire dalla cristallizzazione nasce allorché** – al di là della situazione in cui si è cristallizzati – **si è stati lo stesso in grado di comprendere qualche cosa.**

Questo "qualche cosa" cosa ha fatto? Ha fatto sì da inscrivere dei dati sul corpo akasico, un piccolo elemento di sentire; l'iscrizione di questo piccolo elemento di sentire cosa fa?

Fa sì che venga rimandata una vibrazione leggermente diversa, all'indietro, verso il piano fisico; e lì bisogna vedere **se poi l'individuo sa approfittare di questa leggera vibrazione diversa** che lo può mettere in condizione di attuare una volontà diversa e, quindi, uscire dalla cristallizzazione.

Però **è tutta responsabilità dell'individuo** uscirne o meno, non può essere altrimenti, non può essere fatto uscire, ad esempio, da un'entità che intervenga direttamente facendolo uscire dalla sua cristallizzazione: non è possibile che questo accada come accade sul piano astrale perché sul piano astrale farlo uscire da un sogno cristallizzatore non provoca danni alla sua possibilità evolutiva in quanto non si sta più evolvendo, mentre sul piano fisico l'entità che interverrebbe **smuovendo l'individuo da una situazione da cui non si vuol smuovere danneggerebbe la sua evoluzione, perché gli impedirebbe di essere lui stesso a comprendere che deve smuoversi.**

D – Sì, però l'aiuto esterno può essere utile, qualunque sia?

Certamente: quante parole noi vi diciamo, che voi non capite e sembrano gettate al vento! Ma ognuna di esse è qualche cosa che serve da stimolo, da vibrazione, per cercare a volte di farvi uscire da situazioni di stallo, ripetitive o continuative, da cui non trovate la forza di reagire o di uscire. Questo perché non possiamo scrollarvi e dire: "Piantatela di fare così!", perché non sarebbe giusto per voi. *Scifo*